28

Loica

3

# Breue discorso sopra tutta la loica

Acciochè uuole diuenire filosofo, cio è neu-
tudioso, E scienziato, E per conseguena se
Lica, è necessario imparare la filosoffa. La
filosofia La quale è la cognizione di tutte le
cose, qualunque, E dounque si siano, si diuide
principalmente in due parti: nella filosofa
reale, E nella filosofia razionale. La filo-
sofia reale è quella, che tratta di cose.
La filosoffa razionale e quella, che tratta
di parole. La filosofia reale si diuide prin-
cipalmente in due parti: in contempla-
tiua, o uero speculatiua. ~~La filosofia~~ E
in attiua, ouero morale. ~~La filosofia ra-~~
~~zionale~~ sotto la quale si contengono l'etica.
L'economica, E la politica. ma della
filosofia non occorre fauellare al presente.
La filosofia razionale è quella, come ne
dimostra il nome stesso, la quale fauella
di parole, E sotto questa si comprendono
la grammatica, ~~la loica~~ la rettorica. la
poetica. la storica, E la loica. benche
razionale per una certa eccellenza
significa principalmente la loica
della quale sola fauellando al presente

diciamo La loica non essere altro, che un
modo, o vero strumento mediante il quale
si conosce nella filosofia speculativa o
vero contemplativa il vero dal falso. E
nella attiva, o vero morale il buono dal
cattivo. E brevemente la loica è una scien
za, o piu tosto arte, anzi facultà, la qua
le ne' insegna non errare. E senza la quale
è impossibile sapere cosa alcuna, o sapere
di saperla perche come disse Dante

Via piu che 'ndarno da riva si parte

E si pesca per lo vero, E non fa l'arte.

Bisogna dunque sapere, che l'anima nostra
razionale, o vero l'intelletto humano non
solo si puo, ma bene spesso è usato ingan
narsi, giudicando. o buono, o vero quel
lo, il che è o cattivo, o falso. E perche
l'intelletto nostro ha tre operationi sen
za piu, E in tutte E tre puo, E suole erra
re, E ingannarsi: intende che egli è in
no, E congiunto alla materia, è neces
sario di sapere quali elle sono, E come
son [illegible], il che faremo dichiarato lun
gamente altroue. per hora basteria.

dire che la prima ~~si chiama~~ chiamo
Apprensione, o vero comprendimento.
La secondo.
Congiuntione, o vero ~~comprendimento~~ componimento
La terza, E ultima
Discorso, o vero silogismo
La prima operatione dell'intelletto è
apprendere, o vero pigliare le cose semplici
come quando conosciamo o e' è mostro
verbigratia la luna, o'l sole dicendo
quella è la luna, quello è il sole. E così
di tutte quante l'altre cose. E in queste
prima operatione chiamata comprendimento
o ~~simplici~~ apprensione non è
ordinariamente ne vero, ne falso. ho
detto ordinariamente, per che favelliamo
del vero, E falso, che consiste nella ap,
prole congiunte insieme. per che si com,
prende che la luna fusse il sole, o il sole
la luna, E così l'apprendere, comprende,
vedde il falso.
La seconda operatione dell'intelletto è
chiamata congiuntione, o vero componimento
è congiugnere, E applicare alcuna cosa

ad alcuna altra: come dicendo
il cielo si muove: La terra è stabile:
La giustitia è virtù: le virtù sono lo
desideri. i buoni cittadini amano la patria
E altre infinite, le quali si chiamano
proposizioni, in ciascuna delle quali si
ritruova necessariamente il vero, o il falso
perche chi dice che l'anima è fine del
del corpo: direbbe vero: E chi affermasse
La terra essere più nobile del cielo af
fermerebbe il falso. E nel medesimo modo
di tutte l'altre.
La terza, e ultima operatione chiamata
discorso, o silogismo è quando mediante
alcuna cosa conosciuta ne comprendiamo
alcuna altra non conosciuta come chi
dicesse la terra sta ferma: Tutte le cose
che stanno ferme; non mutano luogo. dunque
La terra non muta luogo. o veramente
Tutte le virtù sono lodevoli: la liberalità
è virtù: dunque la liberalità è lodevole
E altri discorsi cosi fatti questi infiniti.
Volendo dunque Aristotile insegnare la
logica perfettamente, il che nessuno

hauea fatto innanzi à lui; ~~Interp~~
Interpretatione, E regolare
Le sue operationi dell' intelletto
Concioscia cosa che egli nel libro
De' predicamenti nel quale sotto dieci
nomi, chiamati generi generalissimi
compresse tutte le cose, che sono, Interpretatione
il comprendimento, o vero l'espressione cioè
La prima operatione dell' intelletto.
Ne' due libri della Peritermenia, o vero della
Interpretatione, cominciando dal nome, E
dal verbo interpretatione non meno pienamente
che ordinatamente tutte le maniere di tutte
Le proposizioni, nelle quali consiste la se
conda operatione dell' intelletto come s'è
detto, E perche la terza operatione
consiste nel discorso, o vero silogismo è da
sapere, che sono tre sorti di silogismi, E
non più. perche o sono veri, E necessarij
E si chiamano propriamente dimostrationi
cio è silogismi scientifici perche ingene
rano scienza, cioè fanno sapere: come
chi dicesse: ogni huomo è animale: ogni
animale è sostanza: dunque ogni huomo
è sostanza. E di questi si huomano pochissimi

Se le proposizioni de' silogismi, le quali si chia
mano le ~~premesse~~, premesse: una delle quali
ha nome la maggiore, E l'altra la mino
re non sono necessarie, ma probabili
cotali silogismi non hanno la conse
guenza loro necessaria, ma probabile,
onde non generano scienza, ma opi
nione, o credenza. Come chi dicesse il
tale s'arrischia, o si fa la zazzera al
ferro: dunque è innamorato. E altri cotali
senza numero i quali si chiamano sil
gismi topici, o vero probabili, E dalla
volta dialettici, perchè sono propri della
Dialettica, o vero disputabili, i quali pre
sono non dimostrativamente come i filosofi,
ma probabilmente, come i Dialettici.
Se la materia de' silogismi, cioè le due
premesse non sono, nè dimostrative, ne
probabili veramente, ma apparenti pro
babili: cotal silogismo non ingenera ne
scienza, ne opinione, cioè non fa ne
sapere, ne credere, essendo falso, se bene
ha alcuna apparenza di vero come

Et dicere ad Alcuno: tu hai tutte quelle cose
Le quali tu non hai perduto: tu non hai
perduto le corna: dunque tu hai le corna.
Aristotile dunque ne' due libri della Topi-
ca tratta del sillogismo semplice, o vero
in genere: cioè non contratto o applicato
à materia nessuna: perche non è re
di rhetorico, retorico, ne sofistico: ne
può essere sofistico: topico, E dimostrativo
secondo la materia, che se gli aggiugnerà.
E perciò non usò termini, ne propositi-
ni dimostrativi, ne sofistici, ma si serui
delle lettere dicendo verbi gratia se A è
b. E b è c. A è dinecessità c. per quella
proposizione matematica, quando due cose
sono eguali à una terza, elle sono eguali
anco fra loro.
Ne due libri della posteriore tratta Aristotile
similmente della dimostratione, la quale
è il fine della Logica, di quella parte dica.
La quale cosa più nobile si chiama Scien-
tia.
Ne gli otto libri della topico tratta Congiu-
mente, E ordinatamente di tutti quelli

che appartengono alla seconda parte della
loica, la quale si chiama topica, cioè
inventiva, o vero trovativa. perchè inse-
gna trovare i luoghi degli argomenti, come
la prima parte gl'insegna principalmente
giudicare. E in somma la topica, o vero
dialettica è un'arte, la quale insegna dispu-
tare pro, e contra di tutte le cose, ma
probabilmente, non veramente, non es-
sendo la verità se non una sola, e
appartenendosi ~~non~~ la verità non al
dialettico, il quale è artefice razionale,
ma al filosofo, ch'è artefice reale.
Ne due libri degli Elenchi tratta del sillogismo
sofistico, o vero ingannevole, non perchè
alcuno se ne dovesse mai servire a in-
gannare persona: ma perchè ciascuno
se ne sapesse guardare da ognuno, il quale
mediante tal sillogismo ingannare il volesse
come le spade non furono trovate per offen-
dere nessuno ingiustamente, ma per potersi
giustamente difendere. Deve dunque chi
vuole apparare loica; cominciare da' Predicabili
~~benchè non m'è~~ per sapere conoscere i generi
e non gli scambiare pigliando uno per un'altro

o credendo quello essere genere d'una qualche cosa,
il quale non è: E ben so che Alcuni Moderni cof…
che i predicamenti siano parte della filosofia reale
E che la loica s'incominci dalla Periermenia. il
che quanto sia giù veramente, o ultimamente detto; lascerò
giudicare à gl'Altri. dopo i Predicamenti senza al-
cun dubbio seguita la Periermenia. dopo la Periermenia
nia la Priora: dopo la Priora: la Posteriora, libro
difficile sì, ma d'incredibile utilità. E qui finisce
la parte della loica giudicativa come s'è det-
to seguita, benche Alcuni la prepongano, la To-
pica, sotto la quale si comprende il sillogismo ten-
tativo, E dopo la Topica, gl'Elenchi per usare
le voci, che s'usano. E qui è il fine di tutta
la loica, ò dialettica, E di tutto il libro chiamato
Organo, cioè strumento. ben'è vero, che la commu-
ne consuetudine è leggi di cominciare l'organo, o vero
la loica, (secondo me necessariamente, dalla
introduzzione di Porfirio antichissimo, et Eccell.mo
filosofo, nel quale egli insegna che cosa siano
queste cinque voci. Genere: ~~dif~~ Spetie: diffe-
renza: Proprio, Et Accidente chiamate
ancora predicabili, E universali per quelle
cagioni, che in interpretando detta introduzzione
si diranno.

L'intendimento nostro è molto Mag.ca E
hon.di M.s                car.mo dichiararvi
brevemente per modo d'introduzzione
seguitando la dottrina, et ordine di Porfi-
rio, antico, et eccell.mo filosofo, più agevolmente,
che io saperrò; quello, che sia ciascuna di
queste cinque voci:

Genere.
Differenza.
Spezie
Proprio. E
Accidente.

Le quali si chiamano da i Loici hora pre-
dicabili, et hora Universali per quelle

cagione, che nella dichiarazione di questa stessa dichiarazione mi devo in breve. e quello, che mi muove à dover dichiarare queste cinque voci, o vero termini è che senza la cognizione d'esse non si possono intendere i Predicamenti d'Aristotile E perche il considerarle è ancora utile alla cose delle diffinizioni, E si universalmente à fare le divisioni, E le dimostrazioni. Nella dichiarazione delle quali voci io lascerò da parte le quistioni più profonde, E tratterò quelle sole, che mi parranno à proposito. Ecco, per non mandarla per la lunga, io in trattando de generi, E delle spezie non starò à disputare, se sono o reali, cio è se si ritruovano veramente in essere nelle cose della natura o rationali, cio è se non si truovano altrove che nell'anima nostra, E consistono in concetti solamente: E dato posto che siano reali, non disputarò se sono corporali, o incorporali. E dato che sieno corporali, non farò disputazione se sono separabili, o inseparabili da corpi. Conciosia che cose che così fatte materie è profondissima, E ha bisogno di maggiore speculazione, che la presente non è. Ma quello, che di queste, E dell'altre tre voci pensarono ragionevolmente i filosofi antichi, E massimamente i Peripatetici m'ingegnerò io breve di mostrarti al presente

n°. 11.

Vita d'Aristotile in Volg.: di M. Varchi
e
Etica

# VITA D' ARISTOTILE TRADOTTA DEL COMENTO D' AMMONIO SOPRA I PREDICAMENTI

Aristotile fu di Natione Macedonico. d'ñ Città chiamata Stagira figliuolo di Nicomaco Medico d'Aminta Re di Macedonia, Onde poi in memoria del Padre pose nome al suo figliuolo Nicomaco al quale egli scrisse il libro della vita & de' costumi & l' intitolò dal suo nome, l' Etica a Nicomaco. La Madre hebbe nome Festide & amendue Nicomaco & Festide eráo discesi da Esculapio. come testimonia l' Epigramá fatto sopra Aristo. la sentenza del quale. & tradutto cosi alli Proemio è questa

Festide & Nicomáco dall' altro
Sangue discesi d' Esculapio, al Mondo
Aristotil divin, s' altri maj, dietro.

Dopo la morte del padre & della madre fu ricettato da un certo d' Aterno, il quale allogiava publicam^te i forestieri & gli Atemesi, del quale beneficio ricordevole poi Aristo: nó solam^te alleuò & nutrì Nicanore figliuolo di colui, ch' hauea nutrito & alleuato lui & gl' insegnò tutte le discipline liberali, ma ancora lo adottò & morendo lasciò il Testam^to, che Pitaida sua figliuola si dessi per moglie a Nicanore. Essendo Aristo: ancora giouanetto imparò tutte l' arti liberali. come dimostrano i libri scritti da lui delle cose Poetiche & a i Poeti & medesimam^te i dubbi & questioni sopra Homero. & i libri dell' arte rettorica. Venuto ne' diciasette anni & comandando l' Oracolo d' Apollo. che egli douesse attendere agli Studi di filosofia fu mandato

in Atene dove egli udì Socrate & conuerso co' luj familiarm^te'
tre' annj, morto Socrate udì Platone & praticò seco dimestica-
mente uentj annj. Et pose tanto studio & usò tale industria
& si fatta diligenza nell' imparare' che' Platone chiamaua
la casa d'Aristo: la casa del lettore, ne' è uero ch' Aristotile'
come' alcuni pensarno, uiuente' Platone gli edificasse' contra il Gin-
nasio è uero scuola chiara il Liceo, perche' come harebbe' egli po-
tuto, quando bene' hauesse uoluto, essendo in quel tepo potentiss.
& Capitani delle' genti degli Atenjesi Cabria & Timoteo parenj
strettiss' di Platone' sforzansi bene' certj & tentano di mostrar
ch' Aristo: uiuendo ancora Platone' edificasse & ordinasse' contra
luj il Liceo tratti in questa oppenione' perche' Aristo: contradice
a Platone' in molte' cose' a i quali si deue' rispondere' ch' Arist:
nó contradice' semplicem^te' a Platone, ma a quelli che' nó tengono
la mente' & i decreti di Platone'. Ma quando bene' contradicesse'
a esso Platone', si può nó sarebbe egli disconeneuole alcuno, perche'
anco in questo seguitarebbe la dottrina & i costumj del maestro
suo, perch' nó disse' Platone' egli si deue' tener piu conto & far piu
stima & hauer maggior cura della uerità ch' di niuna altra
,, cosa, nó sono queste proprie & formali parole di luj? Socrate'
,, m' è bene' amico, ma la uerità m' è amicissima: & in un altro
luogo, di Socrate' nó s' ha hauere grá cura, ma della uerità
grádissima: Questo medesimo ordine ch' hauea tenuto Platone' con
Socrate' suo precettore, tenne Aristo: có Platone', & anco in
questo fu d' accordo seco & seguitò le uestigie & pedate sue

nó uolendo

nó uolendo abbandonare & lasciare da parte la uerità facendo
le uiste di nó uederla, & senza dubbio Aristo: hebbe riuerenza,
grandiss & amore uerso Platone, come manifesta l'altare cósa-
gratogli da luj in suo honore, nel quale egli scrisse in sentẽza
rosi.

Questo Altar, come suolsi á gl' alti Dej, iddei
Aristotile pose, al grá Platone,
cui ne lodare ancor nó lice á i, Rèi.

Vdi dúq Aristo: & hebbe familiarità cá Platone uenti annj
dopo la uuj morte, S pensippo figliuolo di Potone, sorella di Platone
entrò nel luogo suo, & apse la sguola. & Aristo: señ' ando nella
città de' Macedonj & insegnò ad Aless: & hebbe grá de autorità
& potére appo luj in tutto il suo regno, & uso il fauore & la
potenza sua cómenemente & come si deue, bemificádo ciascuó
di p se, & uj insieme, & che egli facesse bene á molte psone
particolari privatamte, & alle comunità i publico dimostrano
le lettre sue scritte in fauore & raccomádatione hor di questo,
hora di quello ad Aless: & che egli giouasse á i, Popoli pubblj
camte lo manifesta Stagira sua Patria, la quale essendo dise-
lata fu però á i, cósigli & prieghi suoi ristaurata & rifatta
da Aless: onde gli Stagiritj fanó ogni anó uñ festa i nome
& honore d'Aristo: & la chiamano l'Aristotelia ouero la
festa d'Aristo: & il mese nel quale si celebra detta festa
ha nome Stagirita: Libero ancora da manifesto & grádiss
pcolo d'..... patria di Teofrasto contra la quale pigiurò

da lej riceuute noſena incrudelire Aleſſo & uendicarſi acerbamte
essendo ſoi morto Sfensiſſo, gl' Ateniesi mãdarono ſ Aristo:
& amẽdue questi, Aristo: & Senocrate presero & succedettero
nelle sguole di Platone, & senocrate leggena nel ginnasio
chiamato Academia & Aristo: nel Liceo. Ma essendo nata
discordia tra gl' Ateniesi & cõgiura contra Aristo: egli si partj
& andosene in Calcide hauendo detto agl' Atheniesi io nõ ui lasciaro
fare il secondo errore contra la filosofia, sche di gia hauenão fatto
morire Socrate, mostrò ancora ad Antioco re che uiuere i Atene
era molto malageuole & pericoloso allegãdo quel uerso d' Homero.
,, ~~Nel Per~~ la Pera al Pero innuechia, & al Fico il Fico.
Volendo ſ questo notare & rispredere le calunnie loro. & Sferire
ch erano sfie, nõ ui mãcãdo maj chi accusasse l'ũ l'altro.
Riforno un altra uolta in Macedonia Aristo: & soletie assai
assiesse Aleſſo & a Olimpia sua madre & assiesse Antipatro
& Filipso, ch in quel tẽpo n' erão Signorj. Scrisse ad Aleſſo
un libro del Regno, nel quale gl' insegnana come si debbe regnare
Andò cõ Aleſſo: sino dentro a Bracmanj doue cõposse & ordino
Dugento cinquantacinq; modi di Regno. & gouernj di Citta i, quali
secondo alcũ erão in Centonoueli libri, Accõpagnollo ãcora nella
Persia, doue nata la guerra; & essendo morto Aleſſo: si ritornò
nella Patria. Fu questo huomo modestiſſo & moderatiſſo ne'
costumj oltra ogni credenza, Nella filosofia passo, i, segni &
fermj humanj, nõ ui lasciò cosa alcuna in dietro, della quale egli
nõ trattasse sfrittamẽte anzi aggiungẽdouj molte cose da se'

ſ l'industria

ꝑ l' industria & ingegno suo la dirizo tutta quanta & fece ꝑfetta
Accrebbe la Logica hauendo distinto le regole & i precetti da le
cose & cosposto la mia & il modo dimostratiuo, seuoch gl' antichi
innazi a luj saperuano beine dimostrare, ma nó gia forre le dimostratj
nó altramete ch coloro i quali nó sanó taghiare il cuoio & cucire
le scarpe, ma le sanó beine portare. Alla filosofia naturale aggiuse
la quinta natura o uero essenza, alla Teologia nó aggiuse cosa
alcuá, ma nó ne lasuo in dietro nulla, seuoch egli scrisse nó sola-
mete le cose naturali & módane, ma nó puto meno le diuine
& sopranaturalj come mostra nell' ottauo della Fisica dicendo
che la prima cagione nó è mobile ne ꝑ se ne ꝑ accidente mostrádo
di questo ch dio nó è ne Corso ne moto. Visse in tutto annj
sessantatre, seche comincio ad udire Socrate di xvij annj & luj
tre, udi Platone xx annj & doso la morte di Platone visse sieti
tre anni. ꝑ

l' intendimeto & disiderio mio in questo libro è di cometare & di
sporre familiarm^te in lingua Toscana l' Etica d' Aristotile, a
Nicomaco có sua agevoleza & in miglior modo, ch' io saperrò
seguitando tra i Grecj Eustratio Metropolitano di Nicia cui habbiamo
solo & tra i latinj spetialmete Donato Acciaiolj Fiorentino, il
quale sj quanto a me me paia hebbe in gra parte il vero modo
di dichiarare i sensi & le parole delle scritture altrui & tenne
dietro l' orme del dottiss^o Argiropolo ordine diverso quasi da tutti gli
altrj de i Latinj parlo & ne antichj, volendo pur tosto oltra agli
altre cose có l' agevolare la materia di che si trattava, insegnar,
ch mostrar, oscurádola & cotraponendosi, di sapere & volesse Dio
che si come mi só messo a tale faticosa & utile impresa có animo
pronto & sincero, nó tirato da nessu premio di nessu^a sorte, ne có
altra voglia, ó, ad altro intento che d' esercitare me stesso, & giovar
insiememte, a mortalj senza sdegnare a fatto, o disagio alcuno, cosi
le fiache & debolissime forze mie rispondessero in qualche parte, a sj
ragionevole & honorato disiderio, ch io sperarei senza dubbio
alcuno di dovere seno hora in questo secolo d' hoggi del ferj in ogni
cosa manifestissimam^te corrotto, almeno quando ch sia a le geti ch
verrano dopo noj, havere a essere di gradiss^o bene & d' incredibile

giovamento

giouamẽto cagione. Ma come' ch' sia, a mẽ pare assai lodeuole, o,
di certo cõportabile quel biasimo ch' s' acquista dell' hauer tẽtato di
bene oprare à ottimo fine, quando nõ ui sia mancato, o, per la molta
difficultà della materia, ò per il poco sape' di chi la tratta altro ch'
il potere solo & massimamẽte in cosa, la quale, se l' amor della
presa opra nõ m' ingana è nõ solamẽte fra necessãrie alla generatione
humana & più utile che alcuna altra, ma ancora, chi bẽ la cõsi-
dera & dirittamẽte giudica più diletteuole. In qualũque modo, a mẽ
giouara d' essere stato il primo, che imitãdo il santiss° & dotto
Boetio, & molti altri eccellentiss ingegni, habbia osato prouare di
tradurre dal felicciss° Idioma greco, nella mia fauella Toscana, &
derriuare da si ampi fiumi, o, più tosto Mari, ne i piccioli riui ar-
gutamẽte scritti, quello, che essi cõ gradiss° loda di sè & infinita utilità
d' altri tradussero & derriuarõ nelle Lingue loro, l' opre de i quali
se, o, per la lunghezza del tempo, o, per l' ingiuria delle guerre, o, per la
trascurraggine & ignoranza de i Principi nõ fussero ite male,
hauria per questo secolo peroche io tengo fermamẽte, ch' la corruttela
de i costumi & uiuere nostro sia proceduta in buõa parte da
gli studi & scienze corrotte, ma lasciãdo hora le dogliezze mie
da un' de' lati & tornãdo la onde partimmo, chi sa ch' alcuno i qualche
luogo quando ch' sia più sciechiato di gradiss° luogo & più giuditioso
& facõdo di mẽ, & dopo questi un altro & poi un' altro mossi
dall' essempio mio & ueggẽdo ch' questa lingua è capeuole di
ogni scienza, & puo nõ meno abbondeuolmẽte ch' ageuolmẽte
& accõmodatamẽte i essa si arti & discipline, il ch' molti nõ credeuano,

ſprimere & manifeſtare' qualitá, có'cetto nó si mettano có maggior
nó ſolamete' dottrina & eleqnēza ma agio ancora & comodità
á ſcrr' quello chi haro tolto io di ſcrr'! el chi se' ammettesſe',
come' sono certo, s' anime' son guaggii del mer ſpaghe', chi andrà,
oltra il diuenire la lingua Toscana ſnii ricca & ſnii ornata ſi-
nitamete', anco le cose del mondo andrebbeno ſe nettura aſſai
meglio có'ciosia cosa chi ai gl' errori & ai i peccati nēgano,
come' diceua Socrate', & noi proueremo in qnesto libro, dalli
ignoráza, nó eleggendo alcú d' errare ne' di peccare' se' nó ignorate
rifiutando ,ò, bene ,ò, nero .qnello chi è peſſimo & falsiss.mo
Onde nó so io come' sia legittima ,ò, nera, & massimamte' nelle
cose' chi al ben uiuere' dell' huomo appartegono, qnella cagiõe
chi' diano alcú, gl' Antichi cosi filosofi come' Teologi, hauere'
occultato ,i, diuinj misteri della saliss.ma filosofia sotto diuersi vela-
mēti & uarie' figure', accioch gl' huomini Idioti & volgari
come' sdegni & dispregiatori di tato dono nó gli potesſero ne
uedere ne' conoscere' gia mai', Perciochi se bene molti di cotale
gente' á guisa delle' beſtie uiuendo, sogliono ſe il ſnii dispregindo
& annilendo ,i, cari tesori delle' nere cose' & imortali, hauere'
i pregio il uile fango delle' bugiarde' & Caduche' & ridersi di
ui coloro ,i, quali ad altro attendono chi ,ò, á darsi piacere' ,o,
ad accumulare danarj facendosi beffe d' ogni altra cosa, viene
giusto ſo ſe quanto giudico, le piu delle' uolte', ſechi nó hano
chi mostre loro ſemplicemete & có agenoleza la uerità & eſſi,
sotto tali uelamj & copriture nascosta trouare' da ſe se' nó la

ſcorgono

ſoſſono, che bene ſi dee credere che molti di loro ne cerchino alcuna
fiata i quali la imparare hbero volentieri ſe trouaſſero chi voleſſe
loro & ſapeſſe insegnarla, & ſe pure alcuno è, come di vero
molti ne sono, il quale ſi qualche che cagioe sia tanto lontano da se
ſteſso & si nimico del proprio bene che voglia rimanere & ſtarsi
a ogni modo nella sua cosi dannosa & ſtolta follia, ſi no dire
malvagita, della costui miserada & veramente infelice miseria
si dene pur tosto hauere da gli huomini discreti compassione che
cercare di prendersene altra cura, o, vendetta. Io ſi me mi terrei
pago & pur che contento no che sodisfatto di tutte le mie fati che
& dani, se di tali, ch' hano a Nascere pure a un solo hauesſe
giouato l' industria mia.

Ma tempo è homai di venire col nome & aiuto di colui, che
fece il tutto & il tutto muone al proponimto mio, & hauendosi
a trattare di filosofia è necess. sape primieramte che cosa ella sia
& a voler sape che sia alcuna cosa, bisogna trouare la diffinitio
sua, ma come potremo noi conoscere che sia alcuna cosa mediante
la diffinitioe, no sapendo che cosa diffinitioe sia? no è dunq altro
la diffinitione che un oratione, o, parlare breue, che dimostra la
natura della cosa & è chiamata da i Greci ὁρισμος, & transla-
tione da i termini che si pogono ne i confini de i Campi, poiche
come quelli abbracciano il luogo & lo separano distinguendolo dagli
altrui, cosi le diffini abbracciano tutta la cosa & separando la
distinguono da tutte l' altre, & poi la filosofia è scienza come
vedremo è da sape che ciascuna scienza & ciascuna arte hau
alcuno subb.to & alcuno fine, Subb.to è quello di che ella tratta

& circa il quale si maneggia . Fine è quello che ella risguarda
& dove pone il segno & indiriza la mira & cui fa & l' altre
cose, e' sempsi gr̃ la medicina ha & suo subb.^tto i corpi humani
& che circa loro si maneggia, & fine guarirsi & ch. questo è
l' intento suo, & & questo fa l' altre cose, Similmete un
legnaiuolo ha & subb.^tto i legni & fine fare u' desco o qualch
altra cosa somigliante & & le' diffinitioni si pigliano, o, dal
subb.^to d' u̅ cosa, o, dal fine, o, da amẽdnoi . Dal subbietto
come dicendo la medicina è un' arte la quale si maneggia circa
i corpi humani, dal fine, come la medicina è u̅ arte ch fa
& induce sanità, da amẽdnoi; un' arte la quale si maneggia
circa i corpi humani & induce sanità, Similmete l' Astrologia
è u̅ scia ch ha & subb.^tto i Corpi celesti & & fine conoscere
i motti d' essi, Consideriamo hora ch subb.^tto habbia la filosofia
& ch fine & cosi potremo assegnare la diffin.^e sua, e' diq
da sapre, che & l' altre scie & arti si maneggiano & frauã-
ghano circa alcune cose particolari, come l' arte del legniaiuolo
circa i legni soli, l' Astrologia circa i corpi celesti soli, ma la
filosofia si maneggia & ha & subb.^tto & le' cose ch sono, &
il fine suo è nõ di fare ma di conoscerle, possonsi diq dare
molte diffinitioi alla filosofia, & diuersi la diffinirono diuer-
samete ma noi seguitãdo Amonio & nõ parere' abitiosi come
dice' egli, & nõ dar che' dire alle male lingue ne' porremo
assunto sei, due dal subb.^tto due dal fine u̅ dalle eccellẽza
& maggioranza che la filosofia ha sopra l' altre scienze, &
l' ultima dala etimologia o uero nome del uocabolo,

La prima

La prima diffinitioé dice. Filosofia è cognitioé di tutte le cose, che
sono i quanto sono. emui aggiunto in quãto sono cioè secõdo ch
sono, perch il filosofo nõ propone di voler sapre tutti gli huomini
che sono nel mondo di numero ma quale sia la natura dell huomo
perch i filosofi cõsideraõ nõ le cose particolari ma la sustãza &
l essenza di ciascuna cosa, & qui è da cõsiderare ch essendo
stata prodotta l anima nra da dio glorioso & eccelso di tanta
virtu & capacità ch ella puo capere la cognitioé di tutte le
cose onde gli antichi filosofi la chiamauano il luogo delle spe
o vero forme, & nel medes modo la chiama Aristo: perch la
anima riceue le spe delle cose & nõ esse cose, meritamte si
dette un habito col quale ella potesse aprender tutte le cose, il
quale fu la satiss & nõ maj bastevolmẽte lodata filosofia
perch è necess ch la cognitione s adegui al conosciuto, come la
misura al misurato, & il numero alla cosa anumerata.
La seconda diffinitione è questa, la quale dette Platone.
Filosofia è cognitioé delle cose divine & humane la quale è
la medesima che la prima, senõ ch quella è alquanto piu oscura
perch Plat: divise tutte le cose in divine & humane, chiamãdo
le cose sempiterne divine & le corruttibili humane, & amẽdue
queste diffinitioni sono dal subbietto
La terza sua di Platone è Filosofia è il assomigliarsi a Dio
quato è possibile all huomo. la quale acciocche piu agevolmente si
intenda è da notare ch Dio ha due operationi in cognoscitiva, cioè contemplativa
intende se stesso et. cosi
in quato cognosce ogni cosa, l altra di prouedere a queste cose
attiua in un certo modo mediante la quale produce quelle cose

inferiori, et ~~in quante~~ regge & gouerna il mondo, unole dúque
assomigliarsi il filosofo à dio i queste due p^e orationj & col
fare & col cotemplare secõdo le due potēze dell'anima
intellettiua, mente Attiua & speculatiua, pch egli nó sola=
mente cotempla ttj le cose, ma ancora ha prouidēza di ttj
queste cose inferiori pch il filosofo politico ouero ciuile
giudica & fa le leggi, & pch l'huomo nó puo assomigliarsj
à dio ne di nattj ne di sustāza ne d'altre cōditionj diuine
só furono aggiunte nella diffinittj quelle parole quāto è possē
all'huomo, fassi dúq simile à Dio l'huomo cõ la similitudē
dell'operationj & la similitudine nó arguisce ò, prouua la
identita dell'essenza, la quale, se noi uolessimo imitare la
licenza de' Filosofi latinj moderni, potremo chiamare mede=
simità & done sono differēti l'essenze, sono ancora differēti
le effettionj, il pch si puo conoscere negli altri animali cociosia=
cosa, che hauēdo l'huomo & il Caualle essēza diuersa
hanno anco effettioe diuersa, pch la effettione dell'huomo è
uiuere cõ ragione & cõ prudenza, quella del Caualle
correr forte & esser atto & buono alle guerre, & tra
essi animali irronali si troua ancora molte differēze dj
effettionj pch altra è la effettione del Cane altra quella del
Caualle, se dunq in questi sono differēti le effettionj secõdo
la differēza della sustā molto maggiormēte senza cõparatione
alcuna sono quelle degli huomini & quelle degli dij essēdo
tanto differēti d'essenza, Onde dio intendēdo se intende ogni

cosa

cosa, p̃che tutte le cose riluceno in luj, & cosi intende in ú certo
modo come dicono alcũi circolarm̃te, ma noi conosciamo prima
le cose come p̃ linea retta, poi l'una pian piano conosce di cono=
scere & intende d'intendere & di questo modo a poco a poco
si rivolge a se stessa & viene in cognitioé di se medes̃ & della
essenza sua, ma Dio come s'è detto intende cotinuam̃te & p̃fet=
tissimam̃te se &, tutte l'altre cose le quali in luj come i chia=
riss.mo specchio risplendono & cosi questo nome scia si dice dj
quella di dio & della ira ma equocamẽte cioè nel nome solo
p̃che la scia di dio è cagione delle cose, & la ira è causata dalle
cose.

La quarta diffin̄ la quale è anco essa presa dal fine come la
terza & è medesimam̃te di Platone dice. Filosofia è cura &
pensameto di morte, la quale diffin̄ ha bisogno d'essere dichia=
rata, p̃cioch anticamẽte un certo Cleombroto Ambraciese, leggẽdo
il Dialogo di Platone, il quale è intitolato il Fedone da uno cosj
detto, & hauẽdo imparato ch'a un filosofo era necess.o morire alla
morte ne sapẽdo come questo si douesse fare salj sopra un Muro
& sene gittò a terra, del ch rende testimonianza quell Epigramá
greco fatto sopra questo caso, il quale noi, p̃ far cosa grata, a quelli
ch nõ intendono la lingua Greca habbiamo tradotto cosi grossam̃te
in questa maniera.

Cleombroto d'Ambracia, detto à Dio
ò Sol gittossi d'alta Torre, & duolo
non l'indusse, ne diedè à cio; ma solo
Del mal letto Fedon, falso disio.

Hassi dunq; a sapè ch' Platone disse in ú suo dialogo ch' gli huomini sono i questa uita come quasi soldati i ú guardia & se nó è lecito a alcuó ne abbádonarla ne fuggirsene amázandosi, & si come s' ú fusse stato códemáto giustam^te & legato, cercasse di rosè i legami & fuggirsi, roserebbe in quato á se & rorrebbe ima & annichilarebbe le leggi cosi ú ch' s' anaccia di sciorre i lacci del Corso legati dalla pronidenza di Dio, romse in quato á se & guasta le leggi diuine, come disse adunq; Platone ch' i Filosofi deueuáo essercitarse lo morte, & che' la filosofia nó era altro ch' separare l' ama dal Corso? Rispodesi che essendo l' huomo cosposto d' ama & di Corso, il uincolo & legame che' cogiunge l' ú có l' altro è di due maniere, & come' in due giuise si legano insieme cosi ancora i altrettate si sciogliono l' ú dall' altro, il 5^mo laccio è naturale' mediante il quale il Corso si lega all' ama & è unificato da lei, il secódo è uolutario mediate il quale l' ama si lega al Corso & diuiene come sua seruete azi schiaua essendo signoreggiata ò pur tosto tiranneggiata da lui, sciolgonsi ancora similmete in due modi, il 5^mo è quádo il corbo si scioglie dall' ama, il secódo quádo l' ama dal Corso & cosi uegono ad essere due' morti ú' naturale' quádo il Corso si parte' dall' ama & dissolutione' come' dicono i Medici, del cosposto, & di questa habbiáo á morire' tutti quáti necessariam^te', l' altra uolutaria quando si separa l' ama dal Corso, la quale è propⁿ de filosofi quando mediante le' operationi delle' piu nobili potenze' dell' anima

ſ le quali noi siáo massimam^te lontai dalle bestie, lasciate tutte
le cose terrene nó seguitádo ne' l' affetto sesitivo ne il senso, ne'
la fantasia ma la ragioé & l' intelletto, sono ad^j molti & tesi
alla cosideratioé & cotemplatioe delle cose divine, & imortali
& cosi la filosofia sara cura & pensiero di Morte, cioé cotinua
cotemplatione delle cose celesti, alla quale è imposs^le ſ uenire se'
prima nó si scioglie & libera l' ánia dalla prigioé & peso terrestre'
& si metta & purga da ad^j le brutture & piaceri módani, &
questo disse ancora Cicerone nelle Questioni Tusculane, Nó uoglio
tacere qui quello ch' dice Ennio, ancora ch' ſ. uetura fuori
dell' opinione de' Peripat^ci, & questo è ch' quádo si separa il
corpo dall' ánia, nó del tutto si separa l' ánia dal corpo ogni uolta
ch' cioch l' ane, dice egli ch' sono state amatrici de' corpi, ancora dopo
la morte d' essi ritengono l' amore, & queste sono quell' ombre'
& apparitioni ch si uedono alcuná uolta ritorno a' Sepolcri.
Hora se alcuno dubitasse dicédo se la filosofia ha ſ suo fine cognoscer
le cose, dúq la distinctioé che dice cognitioé di tutte le cose ch sono
in quato sono, & quell altra cognitioé delle cose divine & humane
le quali tu hai detto ch sono dal subb^tto saranó dal fine, si come
nella Medicina quella ch dice, scia ch si maneggi circa i corpi
humani è dal subb^tto intorno al quale si maneggia & quella ch
dice' scia ch cóserua ò induce sanita è dal fine, A costui che'
dubita ottimamete si risponde' ch la filosofia nó è mescolata come'
la Medicina, & nó fine nó hauédo senó u^n sse semplice cioè la
cotemplatiua riceuere' altra diffin^e dal subb^tto & altra dal fine'

& anáco alcuó chiamasse cotale diffinj dal fine nó p ciò erra-
rebbe, benche sia pur tosto da tutti due cioè dal subbto & dal
fine.

La gnta diffinj la quale è d'Aristo: dice. Filosofia è arte delle
Arti & scia delle scie il ch a fine ch meglio s'itenda diciaó
cosi. Delle cognitioi alcue cogregono alle arti alcue alle scieze
l'arti & le scie nó sono differeti i guato alle regole & ragionj
loro pch le ragioni & regole dell'ũ & dell'altra só ne're p se
& infallibilj, ma sono differeti solamete nella materia, p ciò ch
le scie si maneggiaó circa cose le quali stanó sepre i ũ medes
modo & maj nó si mutaó coé essempi gra l'astrologia, la
Geometria. Laritmetica & somigliatj, l'arti circa cose ch le pu
delle volte nariaó & si mutaó, onde le diffinj della Geometria nó é
só sempre & in ogni luogo infallibilj, come quella ne'rbi gratia
in ogni circhio le linee ritte tirate dal cetro alla circoferéza sono
eguali tra loro, ma quelle della Medicina fallisó coé quella
i, cotrarj si curano & guariscono co i cotrarj, prima ch i malj
nó si possono guarire, poi alcua volta nó si toglie p guarire cose
cotrarie ma simili senza ch i cotrarj alcua volta nuocéo &
fanó male come è notiss°, hora la filosofia da a ctj le scie
& a ctj l'arti i, loro principi io, subbti. Alla Geomj le
diffinitioi minj, pch alla filosofia s'aspetta cercare & inuesti-
gare l'umile, senza ch il Geometra pigli il finito essere infini-
sibile & la magnitudine segarsi i infinito & si serue di quesi
principi senza dimostrarli, i. quali il filosofo proua come s'è

detto altroue. La Medicina figlia. E cosa manifesta qſ' elemeti esser
quattro, & i filosofi lo pronuncio. La Rettorica ancora figlia
dalla filosofia, i, suoi principij. ꝑch' l' essepio dei Retori ha ꝓpor-
tione & somiglianza có la Deductioé de' filosofi. & l' Entimema
col silogismo coé s'è ne'duto nella Priora. La gramᵃ ancora
figlia dalla filosofia. ꝑch' tratta de i Nomj o' uero accenti; & de'
i tempi i quali s' apparteng̃o alla musica, & la Musica è
parte di filosofia coé ne'dreó poco di sotto nella diuisioé della filosoffᵃ
E' nó solo l' arti, o, sue liberali hanó bisogno della filosofia, ma
quelle ancora ch' noi chiamaó mechaniche cioè Sermij &
mercenarie có nome corrotto diriuato dal greco ꝑch' μηχανικος
mechanicos
appo loro significa quello Artefice che lauora oue' done bisogni
adoperare l' ingegno & la mano insieme come è il fare Machine
di qualiq̃ sorte onde pigliarono il nome cotali artefici ch' si chia-
maró hoggi Ingegnieri & architettori coé quelli ch' fanó ordini
intagliaó legnarij & s' altre sono tali & quelle ch' chiamaó
mecaniche noi essi chiamaó Lauadors
bayadus
cioè done s' adopra la
mano sola principalmete, le quali i, latinj dal sedere chiamaró
Sedentarie uili illiberali & sordide & tali sono ttᵗ qſ' arti mam-
ali & brevemete ttᵗ quelle done si cosidera il guadagno solamᵗᵉ
& nó entrare hora i piu liga diuisioé & distintioé, & ttᵗ quelli
ch' esercitaraó simili arti & l' utile artificiale nelle regn: &
citta nó poteranno hauere honori di sorte nessᵃ; & ch' nó co queste
si seruino della filosofia è manifesto, p'co i Muratori adopra
il Cadetto, o, uero Archipẽzolo a' uedere se' u' muro è diritto, o, nò.

nó saró gia ch cosa sia cattetto ò ꝑch faccia tale effetto, il filos:
subito conosce, & dira la cagioé ꝑch tt̃j le cose gravj di sua natura
vanó al centro onde ttj i pesi di ttj le parti cagiono ad ágolj
rettj, & gl'ágoli rettj nó piegaó ne di gua ne di la. Medesimte
un Legnaiuolo adoꝑa ꝑ andare diritto il Regolo, o la squadra
nó sa gia gual sia la natꝝ della linea retta, & il Geometra dirà
ch la linea retta è quella ch giace egualmete fra i suoi punctj
& similmete nelle altre, & se bene molti legnaiuolj, o muratorj
saró la cagione dell' archipẽzolo, & la natura della linea retta
nó la saró come muratori, o, legnaiuolj, ma coé Geometrj come
ñ Medio quádo sa ch le ferite di figura ritonda si saldaó piu
malageuolmeté, ch l'altre, & la Geometria è parte di filosofia, &
ꝑò ottimamte disse Aristo: la filosoffa essere arte dell' arti &
scia delle scietze, acor ch alcuñ vogliono ch questa sia propria
diffinitione della Metafis: coé filosofia sobranaturale, la quale
si chiama ꝑma filosofia, & da i primi, o, subbti a ttj l'altre scie-
ze coé piu degna, & questa diffin: è dal ordine & dalla dignita
ch' ha la filosofia sobra ttj l'altre scie & artj.

La sesta & ultima diffinj la quale è dalla etimologia & nome
del nocabo: bench si possa chiamare acora, secódo alcuñ, dal fine
è di Pittagora il quale fu il ꝑmo ch la chiamasse ꝑ questo nome
Greco. Filosofia. cioé, Studio & disiderio di sapienza, cioeosia, che
Prima a luj si chiamaua sapietj, quelli, ch da luj furó poi chiamatj
filosofi, cioè amatori & Studiosi della sapiẽza, & ciascuñ si potessero, addurre
coé dice Arnonio, molte altre diffinj, queste bastino.

Ora ſchè ciaſcuna cosa è ò diuisibile ò indiuisibile, s'ha, a, vedere se la filosofia si diuide & in quale ſparti & quali ma prima è giusto dichiarare chè cosa sia diuisioè & ch sobradiuisione ſ dir cosi ò uero ridiuisione, & ch sottodiuisione, nó è dúq̃ ~~sotto~~diuisione altro chè uñ settione ò uero taglíameto d'uñ cosa intera quádo si diuide la ſ^mma uolta & diuidere nó è altro chè fare d'uñ cosa piu, & ridurre uº intero in ſparti, come dividendo questo nome animale cosi degl' animali alcuni sono reali alcuni irreali. Ridiuisioè è come dice A móno, quádo il medeº nome si ridiuide la secóda uolta come degl' Animali alcuni sono celesti alcuni terreni, ò uero alcuni imortali alcuni mortali, & nó è differente da questa di sopra senó d'ordine, ch questa è prima & questa è secóda, La terza ſpe di diuisioé cioè la sottodiuisione è quádo si sottodiuide cioè si parte uñ parte d'uñ cosa gia diuisa & ſpartita come degl' Animali irreali alcuni uolano & alcuni nò, & acciochè chi uuole possa intendere questi tre nomi & tradurgli a suo modo gli porremo qui Greci διαιρετικὸς. ἐπιδιαιρετικὸς. ὑποδιαιρετικὸς. Debbesi ancora sapere che ttj le cose che si diuidono si diuidono in uº di questi tre modi, o, cioè genº nelle sue ſpe uerbigº animale. in huomo, Lione, Cauallo &c. ò come un ttº & intero nelle sue ſparti, cioè uñ casa nel Tetto, Muri & Fódamti & le ſparti sono di due maniere simili, ò, dissimili, o, uerammti similari & dissimilari cioé dicono i, filosofi latini, similari

sono quelle, le quali hanno il medes° nome, & la medes~ diffin~
ch il ttj, cioè parti similari del corpo Humano, sono nerui
arterie, ossa, carne & somiglianti, sich ogni menomissima
particella d'osso & di Carne è osso & Carne. Dissimilari
sono quelle ch nó hanno ne la medes~ diffin~ ne il medesimo
nome, cioè Capo, Braccia, Piedi & simiglianti, le parti delle
quali ne si chiamano ne si diffiniscono cioè il loro tutto, &
O come in uoce equoca ne i suoi equocati & narie significa-
tioni cioè in Cane Celeste, Marino, & Latrabile, & questo
s'intende della diuisione p se & nó p accidente, la quale
similmente si diuide in tre modi cioé s'è detto altroue, & nó
rifficare ogni cosa tante uolte, nó uoglio gia lasciare di dire
ch quella sola è uera certa & perfetta diuisioé, la quale
si fa p la cotradittione cioé ogni animale è reale, o, non
reale, ogni huomo è bianco, o, nó, è quella ch si fa
p cose equalenti alla cotradittione, cioè Corporeo & Incor-
poreo, Mortale & Imortale & ttj quelli ch nó hanno
mezo, sich chi dicessi ttj gli huomini sono ò sani, o, ma-
lati nó direbbe uero secódo i Medici, i, quali dano mezo
tra sano & malato & questa diuisioé p cotradittione
è lodata & inalzata alle stelle da Platone. Delle parti
subbiettiue & integrali & della diuisioé entitatiua &
quantitatiua s'è parlato & parlerassene in altro luogo fu
comodo.

Hora ueñdo alla diuisioé della filosofia, la quale si diuide da diuersi diuersamte, dico ch alcuni la diuidono i due parti principalmte in Reale & rationale & la ragione di questa diuisioé è pch la filosofia è scia la quale cósidera ttj le cose & l'Ente che cosi chiamaremo sempre quello ch i Greci dicono ὄν, & i, Latini moderni ens, quádo vogliono significari ttj quello che è, si diuide principalmte in due parti in Reale & roale La filosofia Reale la quale è quella ch ha p obbietto, & ch cósidera l'ente Reale cioè ttj le cose ch sono ueramte si diuide in due parti, in cotemplatiua, o uero speculatiua, in prattica o uero attiua. La filosofia roale è quella ch cósidera & ha p obbietto l'ente roale, & chiamasi ente roale quello, l'esser del quale è nell' aia solamte, il quale è trouato generato & fatto dalla ragione & intelletto nro si cóe sono gli uniuli, cioè genp, differ, specie, propo, & accidéti, i quali nó si trouano fuori dell' aia nra, dalla quale sono fatti, & nella quale hanó l'essere loro & nó altrone, Tali sono ancora le propoi, Sillogi & altre cose somiglianti delle quali cósidera & tratta la Logica ch da questo si chiama scia o uero arte roale, Ma pch di questo ente roale il quale nó è uero ente s'è trattato altrone nó ne diremo qui altro massimte nó uolendo i, Peripatici ch la Logica sia scia o uero parte di filosofia ma strumto & p questo forse Aristo: nel primo del sesto della Metafca diuise la scia in Attiua, Fattiua & cotemplatiua senza fare mettione della roale, la quale si diuide in

parti come s'è detto nella logica. La speculatiua ò uero cote=
platiua si diuide in tre parti principali in Diuina, in Matem^ca
in Naturale, & chiamasi queste tre sorte speculatiue ò uero
cotemplatiue, ꝑch il fine loro è speculare & cotemplare la
uerità, onde esse da cotal fine si chiamão alcũa uolta ueri=
tatj & sono senza dubbio degniss^e di tutte l'altre, ꝑ cioch nõ
sono ꝑ cagiõe d'altri come l'attiue, ma ꝑ se stesse onde la
uera felicità dell'huomo cõsiste coe uedremo nel X^mo lib:
nella cognitiõe di queste scie. La cagiõe ꝑch si diuidano
in tre parti nẽ piu nẽ meno è questa. Delle cose ch sono
alcune sono ꝛ tutto & ꝑ tutte immaterialj, coe le diuine, alcune
del tutto materialj, coe le naturali alcune in quel mezo, cioè
nẽ del tutto immaterialj coe le diuine, nẽ del tutto materialj
coe le naturalj, & queste sono le Matematiche, possiãõ
ancora dire cosi, delle cose ch sono alcune sono astratte &
separate dalla matia tãto sensibile quãto ꝛ intelligibile come
è Dio glorioso & sublime & le sustãze ouerame^te
intelligẽze separate. Alcune ꝑ il cõtrario nõ sono astratte
nẽ si possono separare particolarm^te dalla matia nẽ sensibile
nẽ ꝛ intelligibile coe tutte le cose naturalj le quali cosi si chia=
mano ꝑcioch hanno ꝛ sẽ la natura la quale, come si uedrà
nel secõdo della Fisica, nõ è altro ch ũ certo primo &
cagiõe di moto & di quiete di quella cosa ꝛ cui è primie=
rame^te ꝑ sẽ & nõ ꝑ accidẽte. Alcune sono le quali
se bene in uerità & realm^te nõ sono separate nẽ astratte

dalla matᵗ sesibile, si possono ꝑo separare & astrarre da lej có
la mente & có lo Itelletto, nó si possono già separare i quisa
minima dalla matᵗ intelligibile, & queste sono le matematich
Hora la filosofia divina ó uero Teologia ;o, uero Metafᶜᵃ, la
quale: alcuá uolta si chiama filosofia ꝑ alcuá uolta sapienza,
alcuá uolta maestra & padroá dell' altre scie coé pui nobile di utᵗ
ha ꝑ obbietto le cose astratte dalla matᵗ tato sesibile quato Itelli-
gibile, & secódo la diffinᵗ & secódo l'essere, & cosidera l'ente
in quato ente, & i principi & cagioni dell' ente i quato ente
ecciá tratta della ꝑᵐᵃ forma & del ꝑᵐᵒ fine coé si uedrà nella
metafisᶜᵃ & questa nó occorre dimidere hora.

La filosofia naturale la quale có uocabolo greco si chiama fisica
& alcuá uolta filosofᶜᵃ secᵈᵃ & questo secódo l'ordié della matᵗ
nó secódo l'ordine della Dottrina, secódo il comᵉᵉ, ha ꝑ subietto
l'ente cotratto & ristretto alla matᵗ sensibile il quale si chiama
ente mobile ouero naturale, & secᵈᵒ alcú corpo ;o, cosa mobile &
cósidera le sustáze sensibilᵗ in ú certo modo, & i quato sesibili
& brieuemete ttᵗ quelle cose ch mosse muouono coé si uedra
pui diligetemᵗᵉ nella fisica dou' ancora si dimidera, ecciá ha
coé dice Amonio, diuisioi quasi ifinite, La scia Matemᵃᵘ
la quale, come s'è detto, è meza fra le cose diuine & naturalᵗ
ha ꝑ soggetto l'ente astratto nó realmᵗᵉ, ecch è necessariu
ch un cerchio ó qual si uoglia altra cosa simile sia i qualch
matᵗ & subbᵗᵒ ma astratto secódo la ragioé & diffinitioé
sua formale dalla matᵗ sesibile nó già dalla Itelligibile, &

ſo nella diffinꝛ d'eſſe nó si ſono matꝛ neſſ, forse ſech le forme
Mattematiche rispetto all'Iſpettie loro secódo certi nó si limitano
o, determinano matꝛ, o, subbᵗᵒ alcuno, come le forme naturalꝛ
et si cóe la Diuina si ſono nel 1ᵐᵒ luogo, ſech le cose diuine
sono 1ᵐᵉ & ſuꝛ nobilꝛ ch le naturalꝛ, cócioſia ch le Naturalꝛ
hanó l'eſſere loro da le diuine, ancora ch le naturalꝛ secódo
il modo della cognitie nra la quale ha prine dal senso, sino
a noi 1ᵐᵉ & ſuꝛ note, cosi le matemᵉʰᵉ si ſegono nel 2ᵈᵒ luogo cioè nel
mezo tra le diuine & natꝛ, ſech sono mezi tra le ſempiterne & corruttibli
& partecipano i ú certo modo della matꝛ dell'une & dell'altre & sono come
dice Aristo: ú scala & un pote ſ passare dalle cose matꝛ & caduche alle
cose imatꝛ & eterne, Platoe cósigliaua ciascuó ad Iſparare affine ch
potesſe ſuꝛ agenolmᵗᵉ cognoſ: & meglio intendere le Idee, le quali
sono forme ſeparate. Aristo: affine ch ci auuezassimo a ſeparare &
astrarre da la matꝛ. Plotino Platonico diceua, ch si cóe nó possono guar-
dare la luce ſeza offesa & danó quelli ch sono stati nelle tenebre &,
al buio lugo tepo, cosi quelli ch nó sono esercitatꝛ nelle matematiche
nó possono auuezi nelle cose matꝛ risguardare & conoscer le ima-
terialꝛ & passare in un tratto & seza mezo dalle corporalꝛ alle
incorporee. Alesº nobilissº Periſº le loda nel suo proemio sopra la
Priora eccessiuamᵗᵉ & in somá sono nó pure utilissº ma etiam
dio neceſſ, peioch senza la cognitioé d'esſe è impossᵇˡᵉ essere ſperto
filosofo, & quato s'ingannino coloro i quali credono ch Aristo: dicesſe
ch nelle Matematiche nó era bene cioè utilitá, si mostrarrà
nel luogo suo.

Dimidonsi

Diuidonsi le Matematiche principalmte in quattro parti, in Geo=
metria, Astronomia, Musica, & Aritmetica, & la ragione
di questa diuisioe è, che le Matematiche si maneggiano
circa la quatità & la quatità è di due maniere, continoua
& discreta, La continoua è o sempre mobile, o, sempre imobile,
della sempre mobile cosidera & tratta l'Astronomia chi tratta
del sito & positura del Cielo, della sempre imobile cosidera
la Geometa che tratta delle magnitudini & figure, & cosi
l'Astronomia nó è altro ch la cognitioe della quatità cotinoua
sempre mobile, & la Geomia cognitioe della quatità cotinoua
sempre imobile, & cosi l'Astronomia quato all'obbietto ch'è
il Cielo è piu nobile della Geomia, quanto al modo è piu
nobile la geomia ch ha dimi piu certe. La discreta medesimamte
si diuide in due parti, cioè ch alcuna si cosidera p se stessa, alcuna
in abitudine & rispetto d'altri, La quatità discreta p se stessa
è un numo cosiderato p se' uerbigra s'è pari, o caffo o parimte
pari, o, parimte caffo & di questa tratta l'Aritma la quale
nó è altro ch la cognitioe della quatità discreta secódo se' & po
è piu nobile della Musica & in questa sono cosideratioi oltre
ogni credenza marauigliose intendendo come nota Anicio, non
della uolgare & plebeia có la quale si fanó i cófi & le ragioi
ma delle spe de numi delle proporti & proportioi & altre
infinite diuine cósideratioi. La quatità discreta in habitudine
& rispetto ad altri è la proporne de i tuoni fra loro, della quale
tratta la Musica la quale è la cognitione della quatità discreta

hauente habitudine & rispetto ad altrj, & questa cósidera i
concenti & l'armonia delle corde & delle uocj, quegli ritrouo
có Armonio, chi mittigano & affrenano gl'affetti & perturbatiõi
dell'ãa ira, & l'eccitano alle uirtu, & ci fanó animosi
al bene, nó altramẽte chi il suono delle trõbe inanimisce i
Canagli alla guerra, & questa è quella fato celebrata & eser=
citata da Pittagora, & Platone comãdaua che i giouani si
esercitassero nella Musica, & nella Palestra cioè secõdo i
costumi d'hoggi, à fare alla lotta, à correre, saltare, trarre
il palo & somiglianti essercitij affine chi esercitasseno l'ãa
e'l corso. Di queste quattro l'Astronomia & la Musica si
chiamaó scaeze medie, pch sono meze tra le naturali & le
Matematiche, & il medes° è della prospettiua la quale tratta
della linea & magnitudine uisuale, pcioch queste in quãto
al modo sono Matematiche, usando i princ & le dimostratiõi
matematiche in quãto poi all'obbietto sono naturali pch si
maneggiaó circa cose naturali, onde alcuni uogliono pch l'obb^to
è piu degno del modo, & è piu dell'esetia della scia chi queste
siaó piu tosto naturali chi Matematiche, l'eccellete my Marco=
Anti Zimara tiene il cotrario nelle cocordãze sue, cioè chi le
scie mezane si debbano annouerare piu tosto nel genr delle
scie matematiche chi tra le naturali. Ora hauẽdo noj diuiso
di sopra la filosofia o uero scia i due parti i Teor^ca & Pratr^ca
o uero i cotemplatiua & attiua la quale diuisiõe è come d'un
uoce equoca analoga ne i suoi analogati nella quale sempre

il primo

il $\overline{\text{p}}^{\text{mo}}$ è più degno & cagioé degl' altri significatj, p̃ch̃ quãdo alcuno
nome si dice d' alcuna cosa secõdo il prima e'l poi, cioè $\overline{\text{p}}^{\text{ma}}$ d' una, &
poi d' un altra, quella ch̃ participa quel nome prima è più degna
& cagione di quell' altra, coé questo nome Ente, ch̃ significa la
sust$^{\text{a}}$ & ntj gl' altri predic$^{\text{ti}}$, ma prima la sustj, onde essa è
più degna, & cagioé di ntj gl' accidẽtj. & hauẽdo fornito $\overline{\text{p}}^{\text{ma}}$
la speculatj$^{\text{va}}$ coé più nobile, nõ altramẽte ch̃ la causa è $\overline{\text{p}}^{\text{ma}}$ & più
nobile del causato nerreõ finalmẽte alla filosofia Attiua ouero Morale
di cui è il principale intẽdimẽto $\overline{\text{mro}}$ in questo lib$^{\text{o}}$ la quale nõ è
altro che un Abito dell' intẽllẽtto imẽdiate ordinato à reggere &
regolare l' operationj di quelle potenze che sono sotto l' intẽllẽtto, &
si come la specul$^{\text{va}}$ cõsidera quelle cose ch̃ nõ dipendono dall'
arbitrio & opa $\overline{\text{nra}}$, cosi l' attiua cõsidera quelle cose ch̃ dipẽ-
dono dalla podestà & opa $\overline{\text{nra}}$, & però il fine dell' attiua nõ è
solamẽte cõtemplare & sapẽ la verità ma di più operare à cora-
ggio ch̃ coé dice il filos$^{\text{o}}$, sapẽ le cose ch̃ appartẽgono à' buoni
costumi & nõ le fare è poco anzi miẽte, & p̃che le scie $\overline{\text{nze}}$ specul$^{\text{ve}}$
sono honorevolj &, l' attiue lodevolj cõciosia ch̃ i fini si debbõ
honorare & le cose ch̃ menano à i fini lodare, uno ch̃ sapesse
le Moralj & nõ le mettesse ĩ opa nõ si debbe nẽ honorare nẽ
lodare, anzi più biasimare, cõciosia ch̃ ntj la forza & la mira
delle Moralj cõsista nell' opa, onde si chiamano attiue dal
fare come le cõtẽplatiue dal cõtemplare, la qual cosa quãto
hoggi sia vera & osservata lasciaremo giudicare ad altrj

Diuidesi la filosofia Pratica primieramte i due parti i attiua &
fattiua, ch differeza sia da attiua & fattiua si uedra nel
sesto libo diligetemte & la ragioe di questa diuisioe è, che
alcue operationi imre fatte da le potezie ch sono sotto l'intelletto, &
regolabili da luj passao a mat esteriore & fuori di noj &
alcue no, essi detto regolabili dall' intelletto ꝓch alcue operationj
dell' huomo no sono sottoposte all' intelletto & a l'ordine della ragioe
come quelle della parte uegetatiua le quali no si chiamao operatioi
humae ma naturali ꝓch la uegetatiua no è roale ne è essenza
ne ꝑticipatioe coe si uedrà nel fine di questo 2o libo quella
scia adq ch guida & regge quelle operatioi dell' ua ch passao
fuori di noj alla mat si chiama fattiua, la quale copre de mat
l'arti mechaniche le quali no hanno degnita alcua, ne dalla
parte dell' oggetto circa ch si maneggiao, ne dalla parte del modo
co ch si mostrao & insegnao, no sono i cosideratioe ne in notitia
de filosofi & no fano l'artefici loro ne buono ne cattiuo seno
in quato usa o bene o male l'arte sua, & si come le scieze
& arti specie & attiue ꝓch seruono all' ua & no al corpo sj
chiamao ingenue & liberali cosi le fattiue ꝓch seruono piu al
corpo ch all' ua si chiamao illiberali & seruili, cociosia ch
l'ua habbia i noi ragioe di signore & il corpo di seruo, o uero
ꝓch le liberali s'esercitao co l'ao & le seruili col corpo i mag-
gior parte. Quella scia poi ch guida & regge quelle operationj
intrinseche, ch no escono fuori di noj ne passono a mat, ma
fano ꝑfetta essa ua, & s'assortigono probriamte a buo costumj

si chiama

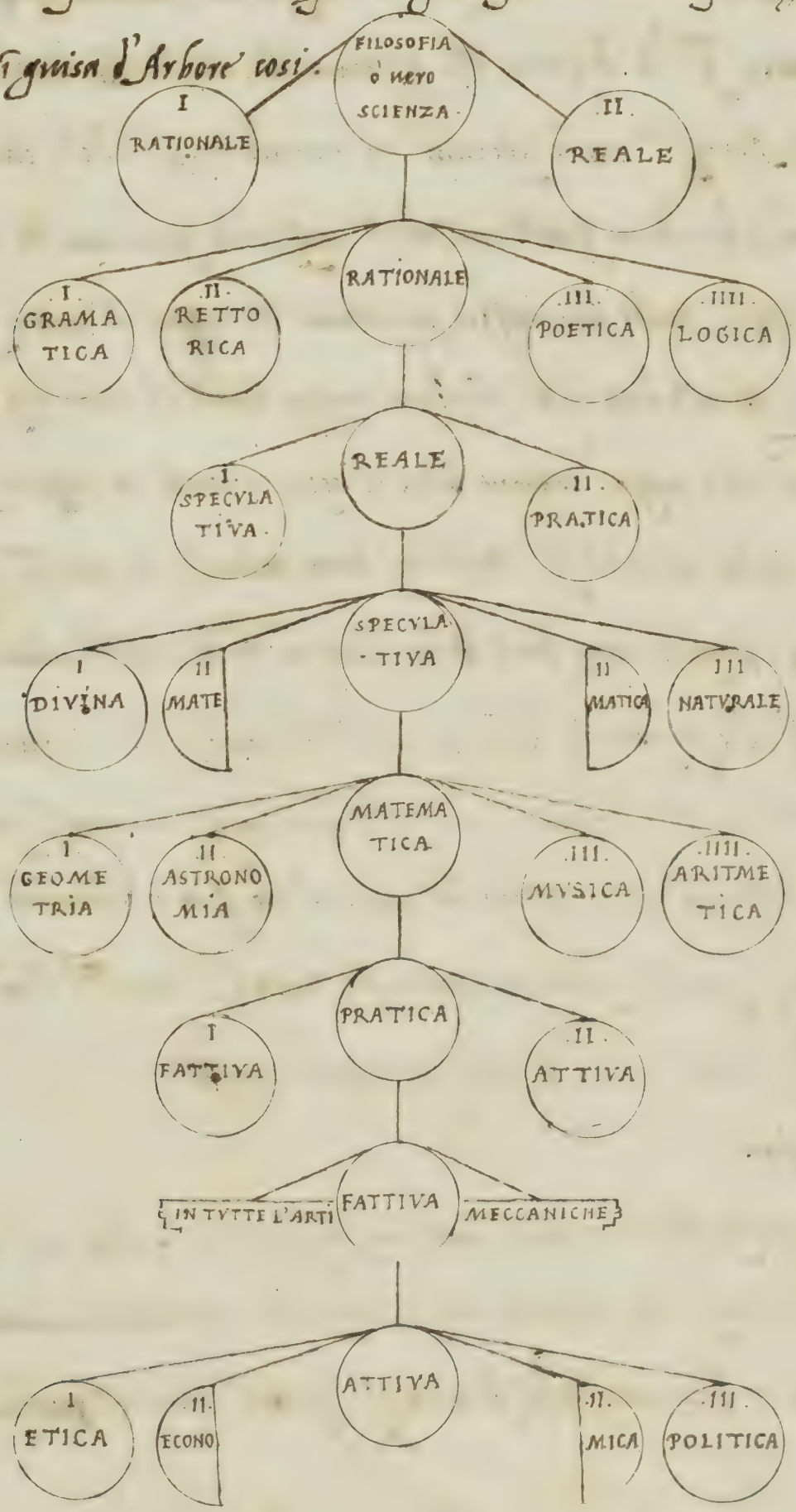
si chiama Attiua, la quale si maneggia circa le attioni humane rego=
labili da la ragione mediãte le quali l'huomo si dice moralmẽte
diuentare ẽ buono ,o, reo; & delle quali si mérita lode ò biasimo
premio ,o, pena, & questa scia attiua ò uero morale la quale nõ
è ẽ se ma ẽ cagion d'altri, cioè nõ è ẽ sape ma ẽ operare & la
quale imita & deriua dalla cognitione delle scie speculatiue, come dichiara
Alessº, & Aucrrois nel suo moralissº proemio della fisica, si diuide
in tre parti ẽ Etica, Economica, Politica ,i, quali tre nomi greci
nõ si grificano altro, ch̃ Morale, Domestica ò familiare & Ciuile
La cagion di questa diuisione è, che costituendo questa scia Ethica Attiua
cti i precetti & amaestramti della uita humana essi si diuidono in
tre parti, peroche amaestrano & ordinano la uita una ò circa i costumi
o, circa la cura familiare ,o, circa la cura ciuile, meritamte dunque
si diuise ẽ tre spe di dottrine la filosofia Attiua, peroche l'huomo
mediante l'Etica ò uero Morale regge se stesso & la uita & costumi
suoi, mediãte l'Economica ,o uero familiare, gouerna la casa &
famiglia sua, mediãte la Politica ò uero ciuile regge & gouerna
,i, cittadini la respu: & citta sua, Puossi ancora mostrare la suffici=
enza di questa diuisione ẽ questo modo. A uoler uiuer bene &
beatamte è necessº ch̃ l'huomo s'indirizi nelle operatioi buone &
uirtuose nõ solo uerso se stesso ma etiã dio uerso gli altri, la scia
ch̃ si tratta ne i x libri dell' Etica la quale si chiama Efficamte
& particolarmte morale è ordinata a quell' habito d'ani & a
quell' ordẽ di ragioe, mediante il quale l'huomo s'indiriza & regge
bene uerso se stesso. La seconda parte si ridimide ẽ due, ch̃ l'huomo

si puo ordinare uerso gl' altri in due modi, o. Spetialmte uerso la casa & famiglia sua & questo s' insegna nell' Economica, ò uniuersalmte col reggimeto d' uno regno: o, d' un Regno, & questo si contiene nella Politica. Oltra che l' huomo operando uolontariamte & il fine suo si puo considerare in duoj modj primamte & se stesso cioè secondo ch' egli ordina se medesimo mediante la uolontà & l' intelletto nel suo ultimo & ottimo fine il quale è la felicità, secondariamte secondo ch' egli è parte d' una moltitudine la quale egli aiuta & da la quale egli è aiutato nelle cose necessarie agl' huomini nó essendo alcuno sufficiente à uiuere da se stesso, ma bisognando, si come ne' membri del corpo si uede, aiutare l' uno l' altro, & questa moltitudine di che egli è parte (essendo l' huomo animale & naturale che s' accompagna, è di due maniere, o, domestica & familiare cioè la casa & famiglia sua & di questa si tratta nell' Economica, ò ella è politica & cittadina, cioè la regia: & citta sua & di questa si tratta nella Politica la quale si diuide in due parti, nel modo del far le leggi & nell' ufficio del giudicare (& nó dir hora del modo & arte delle esercitarsi & della Medicina che appartengono al Corpo cioè parte Enstratio, cioè che il filosofo Politico da le leggi come s' ha à uiuere, & esercita i giudicij premiando i buoni & gastigando i rei. Il che fa anco lo Economico nella casa & famiglia sua & l' Etico se stesso come si uede in quella opera Greca morale che uolgarmente si chiama gl' Aurei uersi di Pittagora i quali in uerità sono d' Isocrate & nó meno i gnei uersi latini di uirgilio, o, di chiunq; si fussero degni ueramte d' essere scritti a lettere d' Oro. Vir bonus & prudes &

& cosi le Leggi uengono à essere manifestissimam.te parte nó d'ú parte
ma d'ú particola della filosofia. Et ꝑch ú bene giuato è piu commune
tutto è piu diuino la Politica si preferisce & è piu degna dell' Economica
& l' Ecconomica dell' Etica. & questo è secódo l' ordine della natura
& dignità ma secódo l' ordine della dottrina è p.ma l' Etica poi l' Econ.ca
& nell' ultimo luogo la Politica, ꝑch chi nó sa reggere & gouer-
nare se stesso molto mẽno sapra règgere & gouernare la casa &
famiglia sua. & mẽ mẽn poi ú Regn: ò Citta, è dúq la Politica
tra le attiue p.ma di dignità & ꝑfettione & ult.a nella dottrina, cioè la
Teologia, ò Metaf.ca tra le speculat.ue ne mancò tra gl' Antichi chi dicesse ch
l' Attiua nó si dividena ꝑch un Polit.co, sapiendo gouernare & regger ò ú
regn: ò ú regno, molto piu sapria gouernare & reggér ú casa ò famiglia
& mẽ piu poi se stesso, il ch. A mimo niega, dicédo ch molti ò p. abitione
, ò p. alcuá altra cagiõe reggono bene ú regn: i quali nó reggono poi bene
ne ú famiglia ne se stessi. Restaci hora solam.te la gram.ca, Rettorica
& Poetica. le quali sono parti della filosofia reale, bench alcuá dicono ch
la gram.ca nó è propriam.te scia, ne reale ne reale ꝑch è a placito & si pno
mutare, ma si cõprede sotto il nome di scia largh.ssimam.te preso, &
bench tutte le scie siano secódo la ragione, nó pero si chiamano tutte reali
ma solam.te queste quattro, Gram.ca, Retor.ca, Poet.ca, Log.ca & massim.te
la log.ca la quale nó solo è secódo la ragiõe, ma ancora diriza tutte le operatiõi
della ragione.

Et cosi sotto questa divisiõe habbiáo cõprese & ridotte tutte le scie &
ali arti princip.li nó habbiáo gia dichiarato ogni cosa minutam.te ne
sotto diuso le divisioni delle divisioni, ꝑch, oltre ch sarebbe stata

ofa lúga & forse nó utile in questo luogo & di certo nó necessa, l' intento mio era dividere la filosofia & nó minuzarla, farne parti & nó bezzi. cóciosia chi noi cerchiáo la facilità, & cosi è mal' agevole cobrédere le cose menomisse cioé le grádiss, & tutto è mitiisa la troppa quáto la poca divisioe, ch cioé dice Seneca le cose segate i polvere, & stritolate i fino negli ultimi minuzoli sono somiglianti a le cófuse, & tutto pui havédone parlato nella Log^ca & divisola secódo l' ofe & ordine d' Aristo: & dové doé parlar nella Fisica dove Simp^cio la divide sec^do le parti dell' ánn & ch meglio si possa tedér & pui agevolm^te la ridurreó i guisa d' Arbore cosi.




Dissimula

Diffinita & divisa la filosofia, verreo à quei capi, che si sogliono & debbono proporre & dichiarare innanzi à ciascuna opa che sj comenti chiamati da i Grecj Prolegomenj, ma prima recitaremo alcune cose nó meno belle che utilj del proemio di sá Tomáso in questo modo. All' huomo saggio cioé dice il filosofo nel princip° della Metaf.ca s' apparticne ordinare, La ragione di questo detto è, perche la sapienza è la sp.ma perfettione della ragione, & della ragione è proprio conoscere l' ordine, perciochè se bene le potenze & virtù sensitive conoscono alcune cose assolutam.te & semplicem.te, nó di meno nó conoscono l' ordine d' una cosa ad un' altra, perciochè questo è uficio dell' intelletto solo ó vero della ragione. Ora nelle cose si ritrouano due ordinj. uno delle parti d' alcuno agg.to ouero d' alcuna moltitudine tra loro come s' ordinano le parti d' una casa tra se, L' altro ordine è delle cose a un fine & questo è piu principale & primo perch come dice Aristo: nell' .xi. della Metaf.ca l' ordine delle parti tra se d' uno esercito è la cagione dell ordine di agg.to l' esercito al Cap.no Ora l' ordine si cobara & agguaglia a la ragione in quattro modi Perche è un ordine il quale nó fa la ragione, ma solam.te lo cosidera, come è l' ordine delle cose naturali, Vn' altro ordine è il quale fa la ragione nell' atto suo prop.o cosiderando come quando ordina i cocetti suoj l' un có l' altro, i segni de quali cocetti sono le uoci significatiue, il terzo ordine è quello che fa cosiderando la ragione nelle operationi della uolonta. Il quarto è quello ch la ragione considerando fa nelle cose esteriorj delle quali è cagione essa come nel fare un Arca, o, un casa perch la cosideratione della ragione si fa

ffetto ff l' habito. Ora le sue sono diuerse secodo questi diuersi ordini i quali cosidera proprianmte la ragione' ficioch alla filosof^a naturale' cōprendo hora sotto la naturale' ancora la diuina si assparticne' cosidcrar quest' ordine di cose' il quale' la ragione' cosidcra ma nol fa. Alla filosofia roale' s' assparticne' cosidcrare quest' ordine' il quale la rone' fa nel suo atto proſ: Alla cosidcratione' della filosof^a morale' s' assparticne' l' ordine' delle' attioni uolontarie'. L' ordine' ch' fa la ragione' nelle' cose' esteriori cosidcrando, ordinate' ff la ragione' humana s' assparticne' all' arti mechaniche', & ancora da sape' ch' un tutto ha alcuna uolta l' unità dell' ordine' solamete', mediante' la quale' u^a cosa nō è sepliceme'nte uno, & po la parte' di quel tutto hauere' u^a opatione' la quale' nō sia opatione' d' esso tutto, si come' un soldato in un' esercito ha opatione' la quale' nō è di tutto l' esercito. & niente' di meno esso tutto ha alcuna opatione' la quale' nō è propria d' alcuna delle' parti ma di esso tutto come' il cōflitto & la giornata di tutto l' esercito, & quando molti tirano u^a naue' tale opatione' è propria della moltitud^e' che la tira & nō d' alcuno d' essi & alcuna uolta alcun tutto il quale' ha unità nō solam^te mediante' l' ordine' ma ancora mediante' la cōp^ne', o la collegatione' o la cōtinuità, & allhora tale tutto è uno sepliciter & po nō è alcuna opatione' d' alcuna parte' ch' nō sia d' esso tutto ſcioche' nelle' cose' cōtinoue' il moto è un medes^o del tutto & della parte', & cosi nelle cose' cōposte' & legate' insieme l' opatione d' u^a parte principalm^te è del tutto, & in cotali cose' u' u^a medes^a cosa si assparticne' cosiderare il tutto & la parte', & però l' huomo è parte

d' u^a moltitud^e

d'ũ moltitudine la quale è un tutto che ha unità solam^te d'ordine
fo la filosof^a morale si divide in tre parti. La prima cõsidera l'ogatiõi
d'un huomo solo ordinato al suo fine & chiamasi Etica della
quale habbiãõ a trattare principalm^te in tutti questi .x. libri, La sec^da
l'ogationi d'ũ moltitudine domestica & familiare & chiamasi Oe=
nomica. La terza cõsidera l'ogationi d'ũ moltitudine civile & chia=
masi Politica.

Otto sono i Capi, che noi dichiareremo inãzi à questo libro, L'Inten=
tione del filosofo: L'Utilità dell' Oga: se ella è ũtram^te d'Arist:
il titolo del libro: L'ordine: La divisiõe: sotto qual parte di filosof^a
si riduce: il modo della Dottrina.

L'intentione unite d'Arist: in tutti questo libro delle morali è insegnar
quelle cose mediante le quali l'huomo possa divenire felice quãto
si può il più, & questa la felicità humana parlãdo dell'Attiua
& nõ della cotem^na della quale si tratta nel x^mo libro nõ è altro
come dice Arist: che l'ogatione secõdo la virtù, egli tratta dessa
felicità & n'insegna diligentissim^te tutte le virtù & tutti i mezi
mediante i quali si può cõseguire cotale felicità affine che noi
imparãdo & acquistãdo cotali virtù & ogando secõdo loro virtù
felicem^te.

L'Utilità di questa oga è, come può conoscer ciascũo delle cose sopra=
dette, miracolosa & dir cosi, & quasi infinita insegnãdoci acqs=
tare le virtù morali, secõdo le quali ogãdo diuẽgniãõ felici, &
la felicità è, come si mẽdra di sotto, il somõ nostro & ultimo
bene, & è da notare ch si come la Medicina fu trouata=

& guarire, i, Corpi, cosi la dottrina morale fu trouata & sanare gli
animij, peroche si come il Corpo nro diuenta malato & l'Intemperanza
degl' humori cosi l'anio infetta & la perturbatione degl affettj, &
passioni humane, le quali sono come un subbietto nell'appetito sensi-
tiuo & allora diuentano nó altramte, che quali brutj, & spesse uolte
molto peggiori, onde coé la Medicina insegna riconperare la sanità del
Corpo, cosi la scia Morale insegna acquistare la sanità dell'anio, dono
ueramte diuino & mie pni solo che etj l'altre cariss cose insieme pstoso.
Questo libo essere ueramte d'Aristo: nó è dubbio alcuno, peroche non
solamte, i, Peripatij ma quasi etj, i, Platonici lo cófessono, & lo
inalzano al Cielo có somi & ueriss lodj, & esso Aristo: ancora
l'allega & suo & nie fa mentione in alcuni luoghi, senza ch la forma
& figura del parlare & l'ordine d'esso dimostrano chiaramente
ch'egli è d'Aristo:
Il titolo di questo libro nella nra lingua è, L'Etica ouero
, i, morali d'Aristo: Stagirita, à, Nicomaco, il quale titolo dimostra
il nome & la patria dell'autore, la materia del libro, & quello
a chi è indiritto. Chiamasi Etica in greco nel nó del pni o uero
morali in latino, peth ethos appo i greci significa quello ch Mos
appo, i, Latini cioè il costume & questa opa insegna principalmte
, i, costumj & mniere secódo la ragioe, emui aggiunto à Nicomaco
peth Aristo: scrisse & dedicò questo libo à Nicomaco suo figliuolo
Tesoro degno certamte di si ricco padre à cosi caro & unico figliuolo
Distinguesi ancora & questo nome da gl'altri libri ch cosse Aristo:
di questa matj medesi: peth egli scrisse sette libri ó pin tosto otto

essendo

essendo il sett^mo lunghiss^o: medesimam^te de costumj & gli mádo .a.
Endemo & però si chiamáo l' Etica a Endemo & secódo alcunj
.i. morali piccioli scrisse ancóra due altri libri pur de costumj i quali
si chiamáo l' Etica a nero .i. Morali grandi, & tratta quasi le medes^e
cose in quelli ch' in questi .x. libri dell' Etica, salvo ch' qui ne tratta
più cópiosam^te & più distintam^te come in libri ultimi & effettj.
sono alcú ch' credono ch' questo lib^o fussi cópósto da Nicomaco secódo
che hauena udito dalla uiua uoce del padre, l' autorità de quali nó
in questo nó ci mmoue.

Quanto all' ordine cioè quádo & inázi a quali .o. dopo quali faculta
& scie s' habbia a leggere & studiare questo libro, è da sapè che'
sparata la gram^ca & la rettorica è nó solam^te utile ma necessario
ancóra a chi uole salire a .i. sátiss studi della filosofia dar opa
all' arte del disputare, la quale có greco nome si chiama logica &
esercitarsi i essa, nó p cótrapporsi al uero & ridurre sepre in dubbio
& in disputa ogni cosa quanto chiariss^a & certa come hanó fatto
più quelli ch' meno il deueano, ma p sape conoscere nelle scieze
speculatiue il uero dal falso & nelle attiue il bene dal male secódo
le regole & i precettj d' Aristo: il quale se nó fosse di nuouo &
generò la logica, di certo la ridusse i arte & insegnò la uia & il
modo d' imparalla, i quali se p se stessi, & anco secódo ch' ne tratta
Aristo: sono malagenoli ch' di uero sono malagenolissi, furono dipoi
da quelli l' ufficio de quali era facilitarli & rédergli agenoli, fatti
quasi & senza quasi intellegibili, o almeo nó solam^te utili
ma á ora dannosiss^i fanello sepre secódo il poco giudicio mio, & salvo

tti coloro che altramte hauessero fatto. Dopo la Logica s'ha à leggér
& imparare la filosofia morale & ma questo libo dell' Etica, nó
se sappia solamte ma p. adoperarla, cóe s'è detto, & meritamte si debbe
imparare ma l' Etica accio mediante questa scia l'aó nro gnasi
coltiuato da tale dottrina, sbirbati tsino dalle barbe i Vitij, &
rifrenate le cupidita & sturbatioi possa spéditamte nó solo operare
sempre rettamte & séc: la ragione ma ancora diuenire atto alla
speculatioe & cotemplatioe, cócio sia cosa che la filosofia attiua è ordi-
nata p la filosofia cótemplata onde manifestamte l' Attiua s'ha
ma ad hauere che la cotemplatiua. dopo l' Etica si debbe vedere
l' Economica & poi la Politica. cioè che la medesima proporne ha
l' Etica à l' altre parti della filosofia attiua, che ha la fisica all'
altre parti della filosofia naturale. cioè che cótiene gli elemeti primi
& i principij meritamte dita una tnázi, & l' Economica & Politica
seguitano dopo le quali si comincia la filosofia scenlata di grado
in grado, Nó mi pare gia da lasciare ri dietro che Amonio grádiss:
filosofo recita essere stata aticamte cótroversia & disputa, se ni
che uuole filosofare debbe cominciare ma dalla logica, o dalla fisica,
o dall' Etica, & dopo diuersi pareri giudica esso che meglio sarebbe
cominciare dall' Etica, la quale se bene nó si puo cosi tendere p fettamte
senza la logica, si puo po credendo ai chi s'tsegna tendere fato che
baste à purgare gli animi dai nitij & farli buoi & virtuosi, la
quale obbertione à me piace strenuamte paredomi che la sportúa
sia fare gli animi prima buoni & poi dotti, cioè si come un'
huomo senza dottrina puo giouare tfinitamte & nuocer poco, cosi

un dotto senza bontà puo poco giouare & nuocere finitam.te à mortali
& chi potesse accozare la bontà insieme có la dottrina nó so io
vedere che differenza fussi da cotale huomo à iº dio mortale hauédo
copulato l'intelletto agente col poss.le
Dividesi questa opa cóe si vede manifestam.te i x. libri quello ch'si
contenga in ciascun libro. si vedra piu giu al suo luogo partitam.te, per
hora diremo in gen.le cosi.
Nel p.mo libº si tratta dell' ultimo & ottimo fine delle cose humane al
quale menano le virtu morali. & cagione del quale fine l'huomo
fa el.le quelle cose ch egli fa volontariam.te. & si chiama cotal fine
p. comun nome felicità.
Nel 2do libro si tratta del mezo p il quale si puo acq.stare detto fine
ottimo & ultimo il quale mezo è la virtu morale, & po si tratta della
virtù morale generalm.te & i comun quello ch'ella sia & cóe s'acq.sti
Nel 3º. libro si tratta delle cagioni & principii ch sono i noi da i quali
procedono le attioni dell' opatioń mre cóe del volontario & i nolontario &
& volédo dichiarare i ispecie ciascuna virtù comincia a determinare della
fortezza & della temp.za
Nel quarto seguita di dichiarare spetialm.te le virtù morali di mão i
mano parlando della liberalità della Magnificenza, Mansuetudine &
eccetto ch della giustitia.
Nel quinto determina d'essa giustitia, eqtà, & bontà &
Nel sesto i segna de' i cinq habiti & virtù intellettiue ch sono subietti-
uam.te nell' intelletto.
Nel settimo della virtu Heroica, della cotinéza, della costanza, del piacere
& dolore secódo ch sono mat.ie & obbietti delle predette dispo.ni & habiti

21

Nell' Ottauo dell' Amicitia & di ttꝫ le spe d' essa.

Nel nono delle coditionj & proprietà delle amicitia coé si cóserua & dusfà.

Nel Decimo & ultimo si tratta della dilettatioé & piacere & trouare' quello ch' è cógiunto có la felicità. poi si tratta dell' uñ felicità & dell' altra & massimamte della cotemplatiua come si uedra dio pmettẽdo al luogo suo.

Riducesi questo libro manifestissimamte, coé s' è ueduto di sopra, sotto quella parte di filosofia ch si chiama pratica & attiua. bench á co questo come se ni fusse più chiaro ch' el sole di state á mezo giorno si mette i dubbio & in disputa da alcuni i quali & bene credo, & forse á buon= fine' ma có fatica & dano mro gradissmo, mettom i qstione tutte le cose' cosi le' agenoli & certe come le difficilj & dubbie', allegádo ragioni & autorita & l' uñ parte & & l' altra nó altramẽte ch fanó nelle' dispute' & cósigli loro i Dottori delle' leggi il quale' modo & costume' cessi Dio ch s' introduca i questa lingua & massimamte' doue si tratta delle' uirtù, & s' insegnano i buonj costumj, doue si debbe procedere' nó solamte' sẽza sofistichrie' ma ancora pianissimamte' acciochè nó pure' gli intendenti, ma quelli ancora i quali studiato nó hanó & gli idioti parimẽte ne' siano capaci & gli ptendano, i quali nó solo possono, ma sogliono etiádio bene' spesso esser migliori degli intendentj & scientiati & più molte' uolte' appiccarsi alla uerità ch gli altrj, quádo hanó chi possa, & uoglia mostrarla loro come è ufficio d' ogni huomo buono & prudente' & & questi talj m' affatico io più ch & gli altrj, i, quali potranó uolendo uedere & loro stessj & negli scrittori grecj & ne' Latinj le' medẽ cose' che' gia, & molto più senza cõparatione' & assai meglio dette' & ordinate, ma & tornare'

donde ꝑtimo dico ch questa scia si riduce & è sotto la filosofᵃ ꝓtica
& chiamasi attiua nó ꝑch anche essa nó ispeculj & cotẽpli come la
diuina, & nó habbia ꝑ fine la uerità coè quella, ꝑch amẽdue sono cósi=
deratiue della uerità, ma ꝑche la sp̃eᵃ fone il suo fine ꝑ essa cotẽplatiuᵃ
& uerità, doue l' attiua nó cotẽta di questo fine n' ha ú altro piu
ua & ultimo il quale è & cosiste nell' ꝙatione, & ꝑch le cose
ordinate a ú fine si dinominano da quel fine, di qui uiene ch ꝑriamᵒ
parlando solamẽte la scia speculatiua si chiama scia di uerità, &
l' Attiua, scia d' ꝙatione benche largamᵗᵉ ꝓtendendo si potrebbe dire
ch l' ú & l' altra fusse scia di uerità, ꝑch la speculatiua cosidera
la uerità & nella cognitione d' essa si ferma come ꝑ suo ffᵒ fine, &
l' attiua cosidera bene anco ella la uerità ma nó si ferma ꝑ essa anzi
l' applica & ordina all' ꝙatioé come suo fine ultimo, ꝑch come io
detto piu uolte, & ridiro questa scia s' impara ꝑ usarla & metterla
in ꝙa, nó ꝑ sapla, ꝑ dinentar buono & nó dotto
Il modo ch usa il filosofo nell' insegnare questa dottrina, è parte riso=
lutiuo & parte dimostratiuo, dimostratiuo dico nó dal ꝑmo ma dal poi
ch i latinj dicono nó a priori, sd a posteriori, cioè egli nó usa in
questo libro quella uera & ꝓpᵃ & ꝑfetta dimostᵒⁿᵉ ch i Latinj chia=
mano dimostratione potissᵃ assoluta & semplicemᵗᵉ, la quale da la cagioé
& l' essere, & dimostra ꝑ un' medᵉ tepo ch la cosa è, & la cagione
ꝑch ella è, ma usa quella dimostᵒⁿᵉ ch i nri latinj chiamaó nó so
ꝑche, qa est, donédo pui tosto dire quod est, cioè ch la cosa è & la
cagioé ꝑch ella è. ꝑch dimostra solo ch la cosa è, & nó dimostra ꝑch è
la quale nó comicia come quella potissᵃ & principalissᵃ, dalle cose pui note

alla natura ch̄ a noj cioè dalle cagioni agli effettj. ma q̄ il roueścio
dalle cose più note a noj ch̄ alla natura cioè dagl' effettj ad esse cagioi
come essemplig̃, q̄ch̄ la Luna è illuminata uariam̃te dal sole nel
tale & nel tal modo Egli è nec̃ss̃ ch̄ la luna sia tonda, questo
in se è bene uerissmo, & è questa, dimostr̃te ma nó q̄ effettiss̃ &
principalissm: ma dal poi & q̄ch̄ la cosa è, q̄ch̄ comincia dall' effetto
& nó dalla cagione, cóciosiache l'esser illuminata la luna dal
sole in diuersi modj, nó è cagioe ch̄ la Luna sia tonda, ma q̄ il
cótrario l'esser la Luna tonda, ch̄ è noto alla natj & nó a noj
è cagioe delle uarietà & diuerse illuminationj, & fa ch̄ noj la
ueggiamo hora tonda, hora mezza piena, hora più cornuta & hora
meno, & so bene ch̄ chi nó ha studiato la posteriora nó può ueder
queste cose, & quelli ch̄ la sanó nó hanó bisogno d'esepi & dichia-
rationj, pure ttj si fa a fine di bene & q̄ maggiore agenolezza.
La cagione q̄ch̄ Arist: nó usò la dimostr̃te principalissm, fu, q̄ch̄ la
materia nól portaua cóciosiach̄ la dimostr̃te prima & assoluta, si fa
di principij nec̃ss & sempiternj, & la matj della filosofia morale
è uaria, & di quelle cose ch̄ sono le più uolte cosi & nó nec̃ssarie
& q̄ch̄ il modo della dottrina debbe esser cóforme & accomodato, alla
matj & al subb^tto di ch̄ si tratta, q̄ nó potemo usare la dimostr̃te
principalissm & semplicem̃te ma quella dal poi & dallo effetto ch̄ si
chiama. che è, q̄ch̄ dimostra solam̃te come s'è detto, ch̄ la cosa è
& nó q̄ch̄ è, & la cagione d'essa.
Fornitj gl' Otto prolegomenj ci resta a parlare del subb^tto di questo libro
& q̄ch̄ subb^tto è termine multipl^ce o uero nome equoco che significa

molte cose, noi intendiamo qui p subb.to la materia circa la quale si maneggia l' Etica, p che il subb.tto in ogni scia è quello del quale si dimostrano le proprietà & le passioni, & nel quale si riferiscono principalmte le cose ch si dicono & trattano i quella scia, & di ciascuno subb.to s'ha à conoscere innanzi ch egli è & quello ch è. Ora il subb.tto di questo libro dice Auerrois nel Proemio sopra l' Ottauo della fisica, sono l' attioni uolontarie, & San Tomaso dice ch si come il subb.tto della filosofia naturale è il moto, o, uero la cosa mobile, cosi il soggetto della filosofia morale è l' operatione humana ordinata nel fine cioè l' operatione ch nasce dalla uolonta libera secondo ch detta la ragione & l' intelletto, p ch come s'è detto l' operationi della parte uegetatiua p ch no sono sottoposte alla uolonta & all' ordine della ragione ne p esse si diuenta buono, o, cattiuo, ne si merita lode o biasimo no si chiamano humane ma naturali & cosi quello ch Auerrois chiamo attioni uolontarie sa Tomaso chiamo operationi humane, o uero l' huomo operante uolontariamte & liberamte p il fine, cioè l' huomo considerato secondo ch egli è libero nel fare & operare, & questo è il prop.o & uero subb.tto p cio ch l' huomo no diuenta buono, & no merita lode se no mediante l' attioni uolontarie ch so quelle che procedono dalla uolonta libera. Alcuni pongono il subb.tto della scia Morale, & massimamte di questo libro dell' Etica, l' huomo secondo ch è sanabile della mente, p che, come s'è detto di sopra, si come la medicina considera l' huomo secondo quello che s'aspetta al corpo, cosi la filosofia morale considera l' huomo secondo ch s'aspetta all' animo come sono le uirtu & l' operationi. Restaci solamente à sciorre un dubbio il quale muoue Eustratio nel fine di

suo proemio il quale è questo Aristo: cerca p.ma se delle cose agibili
ch̄ p. hora nō mj soccorre uocabolo toscano, è alcuno fine al quale
ciascuna op.atiōe dell' huomo uirtuoso s'indirizi, poi domāda quale
è questo fine, & cosi di mano i mano degl' altri dubbj, p.ch dunq.
cerca egli prima del fine ch delle uirtu? cōciosia ch le uirtu s'indiri=
zano al fine & l' op.ationi secōdo le uirtu s'indirizano anch esse
al fine & po parrebbe ragioneuole ch si douessi trattare p.ma dj
queste & poi del fine! & rispōde ch fu ragioneuole far cosi
perciōch nō s'acq.stādo le uirtu se nō cō grādiss.ā fatica & dopo lūgo
tēpo era nec.o sap.e prima i qualūq. modo il fine & ch utile, o
bene sene douena aspettare acciōch noi diuentassimo piu pron
ti, sofferire, disiderosi della ultima p.fettione & felicità propria, &
acciōch ueggendo il segno noi potessimo dirizare l' op.ationj nostre
quasi dardi ad esso, & posta la mira colpirui dētro piu ageuolm.te
& meglio come dira egli stesso & pō ne tratto da prima cosi grossam.te
& poi nel decimo libro cō sottiliss.ā cura & diligenza. & p.ch io
penso homai ch qualūch gentile spirito s'infiammato nō ch acceso arda
di uoglia di conoscere & sparare questa ueram.te diuina op.a, &
utilissima sopra tt.e l' altre, il subb.tto della quale sono l' op.ationj
& le uirtù degl' animj humanj, & il fine la p.fettione & felicità
ultima uerro finalm.te chiamato di nuouo cō tt.o il cuore humile
& diuoto colui ch fece & muoue ogni cosa alla p.positione del
testo, & p.arole d' esso Aristotile.

## ARGOMENTO DEL PRIMO LIBRO

Il primo libro nel quale si contiene il fine di tutte le cose agibili o uero operabili cioè essa felicità, trattta in somá della felicità, Se ella è, Quello ch ella sia & quale, & s'egli è possi: che l'huomo l'acquisti, & fauella generalmete del somó bene. Che tutte le cose lo desiderano, Della diuersità de i fini, Del fine delle cose agibili, ch egli s'appartiene alla facultà ciuile, Dell'Vditore morale. Del somó bene, Che l'uditore di questa facultà bisogna ch sia bene allenato, Che la felicità nó è il piacere, ch'ella nó è l'honore, ne la Virtu, ne le ricchezze, ne l'Idea. Del fine effetto, Della felicità, & che cosa ella sia. Degli amaestramenti i quali si deueno osseruare in ogni disciplina. Della cocordia degl'antichi có la uera felicità. Delle tre maniere di bene, Esterno. Del Corpo, Dell'aiuto. Che i Beni giouano alla felicità, Del modo col quale s'acquista la felicità, Ch'alcuno si puo chiamare felice in vita. Della fortuna. D'esso felice. Della Prosperità & auuersità. Degli Amici, & in che modo appartenghino a' morti, Che la felicità nó è bene lodeuole. Dell'aiuto. Delle due parti dell'anima.

## DIVISIONE DEL PRIMO LIBRO

Il primo libro si diuide in quattro Trattati. Il 1mo trattato disputa principalmte & scioglie questa questione s'egli è la felicità, o uero s'egli è l'ultimo fine nelle cose humane, & se l'huomo la puo cóseguire & acquistare. Il 2do scioglie la questione s'egli è la felicità, & la diffinisce cósiderado che cosa ella sia, & in quali cose sia, o nó sia.

Il terzo tratta due quistioni, da che uenga la felicità come da sua cagione,
& in che sia come in suo subbietto.
Il quarto mostra qual bene sia la felicità, & in che parte o uero potenza
dell'anima consista.

] Il 1mo trattato, il quale è il princ. & proemio di tutto il libro si diuide in tre Capi:
Il 1mo Capo propone che nelle cose humane è alcuno fine buono, & alcuno migliore
Il 2do mostra ch'egli è alcuno fine ultimo & ottimo.
Il terzo dichiara in qual modo si debba insegnare & imparare questa
dottrina & da quale uditore.

] Il 1mo Capo si diuide in tre parti principali. Nella 1ma si dichiara che
nelle cose humane è alcuno fine buono. Nella 2da che nelle cose
humane è alcuno fine migliore dell'altro. Nella Terza scioglie una
dubitatione, che poteua nascere della differenza de fini &c.

## Della Appetito uniuersale del bene, & della diuersità de i fini. Capo primo.

Ogni arte, & ogni dottrina, & similmente ogni attione & elettione pare che
appetisca alcuno bene, onde rettamente pronunciarono gl'antichi, il bene essere
quello il quale appetiscono tutte le cose. Par bene che sia alcuna differenza
tra i fini, peroche alcuni d'essi sono operationi, & alcuni oltra l'operationi
sono opere. In quelle cose nelle quali sono alcuni fini oltra l'operationi,
l'opere sono migliori delle operationi. Ora essendo molte attioni, molte arti
& molte scienze, uengono a essere ancora molti fini, peroche il fine della
medicina è la sanità, il fine dell'arte di fabricare le Nauj è la Naue
quello dell'arte della guerra, la uittoria, quello del gouernare bene la casa

& famiglia sua, le ricchezze. Qualuq di cotalj arti si riduce sotto ũ
qualche virtù o, facultà, come uerbigrã l'arte di fare i freni, & tutte
l'altre le quali fano strumenti & canalli sotto l'arte della canalleria
& questa insieme có ogni attione militare si riduce sotto l'arte della
guerra & in questo medes° modo l'altre sotto l'altre, in tutte queste
i fini dell'arti architettoniche cioè principali & sourane, sono
pui eligibili, che i fini di tutte l'altre, che sono sotto loro, peroche
i fini dell'arti seruori si cercano cagione di quelli dell'arti superiori
Nõ è già differenza ne importa cosa alcuna se i fini dell'attioni sono
esse operationi o, pure oltra l'operationi alcuna altra cosa come nelle
scienze sopradette

Venendo omai alla esposizione delle parole d'esso Aristo. dico ch noi osser-
uaremo sempre questo ordine, cioè divideremo p.mo ciascun libro ne suoi
trattati & ciascun trattato ne i suoi cap.li & ciascun cap.lo nelle sue
parti & poi p.mo maggiore chiareza porremo annouero. quale cõclusioñ
o, uero sentenze in esso si cotengono & quale propo.ni principali, poscia
le dichiararemo & disaminaremo à ũ à ũ có più agevoleza &
maggiore diligenza che potremo tenẽdo quel modo nello esporre che
migliore & più utile giudicaremo, dico dũq che questo p.mo
cap.lo cotiene sej cõclusioni, o, come più veram.te chiamare le vogliamo
le quali sono queste.

1 Ciascuna cosa appetisce & disidera alcun bene ò uero fine
2 I fini sono differenti & diversi tra loro, poi che peroche alcuni d'essi
sono operationi, & alcuni ope, o uero cose operate & fatte

3 In quelle cose, i fini delle quali oltra l'ofationj sono l'ofe. l'ofe sono
sui disiderabilj & migliorj dell' ofationj

4 I fini sono molti secõdo ch sono molte l'attionj, arti & scienze

5 Quando sui arti si riferiscono & riducano sotto uñ qualch altra arte
principale & sourana, il fine della principale è migliore & sui chi=
gibile di ctj i fini dell' altre arti che sono sotte lei, cõciosia ch ctj gli
altri fini dell' arti iferiorj sono le cagione dl fine della sugiure

6 Quanto all' ordine de i finj nõ è iffetiõe nessũ se i fini siano ofationj
o uero ofe.

„ Ogni arte, & ogni dottrina, & similmte ogni attione & elettione
„ pare che affetisca alcũ bene, onde rettamte pronũtiorõ gl' anticj
„ il bene essere quello il quale affetiscono ctj le cose.

Innãzi che noj uenghiamo alla dichiaratione delle sentenze di queste
parole, nelle quali si cõtiene la mia cõclusione è da sape ch il pro=
nimẽto d'Aristo. T ctj questi libri dell' Etica è (come Eustratio
dice & bene) cercare del fine dell' huomo, & uedere s'egli è
alcũ bene particolare & proprio della natura humana & cagio del
quale l'huomo sia fatto & habbia l'essere & mediãte il quale
egli si riferisca & salga al uero & somo bene unitte il quale è
comune à ctj le cose cioe à Dio ottimo & gradiss. primo ente &
autore principaliss^mo d'ogni cosa. Se ocõ conosciuto qual sia il somo
bene & la cagione Imediata di qualũq ente, l'huomo si debbe
indirizare nõ altrimte ch buõ sagittario al Berzaglio ctj i pesierj
& ofationj sui come à sua uera & ppria & ultima felicità

Possiamo

Possiamo ancora dire cosi secondo m̃ Donato Acciaiuoli. Cõsiderando Aristo. in questo libro dell'Etica, o uero delle Morali, della felicità intende & uuole insegnare & quelle cose mediante le quali l'huomo diuenta felice quato si può il più: perochè secõdo l'opinione dei Peripatetici, l'alma nra è proprialm̃te come ũ tauola nella quale nõ sia scritto cosa alcũa, onde nõ hauendo l'alma humana la sua perfettione nata, come pensò Platone ma hauendo mirtu & potenze le quali è atta ad acquistarla, nõ pare ch'ella la possa acquistare & cõseguire se prima i qualche modo nõ la conosce, onde secõdo Aristo: cosi è necess°: conoscere l'ultimo fine nelle cose humane, à ũ che uoglia acquistarlo come è necess° a ũ arciere conoscere & uedere la mira nella quale uuole saettare & correr, uolendo dũq il filosofo uedere & insegnare che cosa fusse felicità, ma pche si cerca prima se alcuna cosa è. & poi quelle ch'ella è come mostra Aristo: nella posteriora bisogno prima mostrare che la felicita era & poi che cosa fusse. Hora uenendo a dichiarare tritam̃te la nra conclusione principale la quale è questa.

Tutte le cose desiderano qualche bene, o uero. Nelle cose humane è alcun fine, dico che questa sentẽza nõ uuole significare altro se nõ che ciascuna cosa qualunche ella sia arata, o trattata brama & desidera alcun bene, o uero fine particolare, poich questa propo: nõ s'intende solam̃te delle cose de quali siano cognitioe, bench di queste principalm̃te, ma di quelle ancora le quali nõ cognoscono come sono le piante, le herbe, i sassi &c. altre cose somiglianti, uolendo dũq Aristo: mostrare che nelle cose humane era alcun bene, o uero

che tutte le cose aspettiscono qualche bene, disse, ogni arte & ogni dot=
trina & similmente ogni attione & elettione pare che disideri alcun
bene, il che si prova cosi, se ogni arte & ogni dottrina & disidera
alcun bene, & intende à qualche fine, certamente egli è alcun fine
nelle cose humane, ma il primo è, dunque il secondo è, la ragione
è manifesta, perche cioè fa l'huomo lo fa mediante l'arte, ò, la
dottrina essendo come principij dell' operationi humane, l'assunto
ouero il preso è chiaro da se, perche tutte queste cose insieme &
ciascuna di esse tende & ua à qualche fine, dunque ne seguita
che nelle cose humane sia alcun fine, & alcun bene, perche bene
& fine si conuertono cioè sono il medesimo, ò l'uno è per l'altro, conciosia
che ogni bene o egli è fine, o egli è per cagione del fine. Puossi
ancora prouare cosi, tutte le cose disiderano il bene, ma ogni arte
dottrina attione & elettione sono nel numero delle cose, dunque elleno
disiderano il bene, ma bene significa il medesimo che fine, dunque elleno
disiderano il fine, del che seguita che nelle cose humane sia alcun
fine, la propositione maggiore che dice tutte le cose disiderano il bene, si
proua per l'autorita de filosofi antichi, i quali diffinirono esso bene
, ouero il sommo bene essere quello il quale tutte le cose disiderauano
Possiamo ancora per piu manifesta dichiaratione dir cosi. In ogni
attione humana la quale procede dalla volonta & ragione
precognoscente, l'huomo adopra, o secondo l'arte, o, secondo la
dottrina, o secondo l'elettione, o secondo l'attione cioè eseguendo
l'Elettione fatta, & questa sara la propositione maggiore. Ma ogni arte
& ogni dottrina & ogni elettione & ogni attione essecutiua della

elettione

elettione disidera alcuno bene & cerca di conseguire quello come suo
fine, & questa è la propone minore, Dunq nelle cose & attioni humane
si da alcuno fine il quale ha ragione di bene, altramente l'huomo non
operarebbe maj, o, adoperarebbe in uano, cociosia che il fine muoua
l'agente. & questa è la coclusioe. La Maggiore si pruoua cosj.
i principij dell'attionj & pfettionj humane mediante i qualj l'huomo
opra come huomo, & no come ente ne come aiuale sono duoj come sj
pruoua nel terzo libro dell'ania. l'intelletto o uero la ragione, & lo
appetito intellettuale il quale si chiama uolonta & questi sono principij
mouentj. nell'intelletto si cosiderao due cose cioe l'intelletto Speculatino
& il pratico. nell'appetito rionale si cosiderano due altre cose, l'elettioe
& l'esecutione, & tutte queste cose s'ordinano ad alcuno bene come
a loro fine. Sicch il fine della Speculatioe è il uero. & p amore di
queste quattro cose, due delle quali sono nello intelletto, & due nello
appetito pose il filosofo queste quattro cose cioe Arte p l'intelletto pratico
Dottrina p quanto all intelletto Speculatino mediante la quale la scieza
si trasfonde dal maestro nel discepolo. Elettione p l'atto dell'intelletto appe-
titino. Attione p l'esecutione. Onde seguita che l'huomo in ogni attione
humana, opra, o, co l'arte, o, co la dottrina, o colla Elettione, o colla attione
cioe eseguendo l'elettione fatta dalla uolonta. Et cosi essendo la scienza
Morale delle operationi humane Aristo. pose queste quattro cose mediante
le quali sole l'huomo come huomo puo operare, & ciascuna di queste manifes-
tamente appetisce alcuno bene come suo fine. Alberto meritamte chiamato
Magno la pruoua p un altro modo & assegna un altra ragione dicendo. ch
sotto queste quattro cose poste dal filosofo si cotengono sufficientemte tutte

le cose, le quali caggiono sotto la cosideratioe di questa scia, cioè ch ogj
quello che si cosidera i questa scia morale, o, egli diriza, o, egli esse-
guisce, se diriza, o, egli diriza sotto ragione di uero, o sotto ragione di
ogabile se in ragione di uero si chiama & è dottrina, se p modo di
ogabile, o, egli è p modo d'ogabile il quale è fattibile, o p modo d'
ogabile agibile, se p modo d'ogabile fattibile si chiama & è arte, se
p modo d'ogabile agibile si chiama & è elettione, se egli esiguisce
si chiama atto, o uero attione, & cosi p arte s'itende l'habito pratico
p dottrina l'habito speculatiuo, p elettione l'atto interiore dell'appetito
p atto, o uero attione intende l'esecutione cioè l'atto esteriore, mediante
il quale s'acqsta quello ch l'appetito disidera p l'atto iteriore.
La minore proso: si proua dal segno preso dalla diffinitione, o piu tosto
discrittione data dagl antichi d'esto bene, pche tutte le cose ch diside-
rano alcuna cosa la disiderano come buona. Sono alcuni ch uogliono
ch questa coclusioe, Ogni arte, ogni dottrina etc disidera alcuno bene
dug etc le cose disiderao il bene si proua p l'arguméto dal minore
al maggiore, & dicono cosi. Delle cose ch sono alcune procedono imediate
cioè seza mezo alcuno dal somo bene cioè da dio & queste sono ordi-
natiss & p fettiss come le mēti & intelligeze separate. Alcune dalla
Natura & queste tengono il secodo grado d'ordinatione & seguo-
sforzao d'andare a esso bene se no sono impedite & assomigliansi a luj
in quel modo ch meglio possono, come le cose naturalj. Alcune dalla
ragione & arbitrio humano come ogni arte, ogni dottrina etc. le
quali sono meno ordinate p remire dalla mēte dell'huomo & intellet-
iuo. Ora se ogni arte, ogni dottrina etc le quali sono meno ordinate

disiderano

disiderano alcuō bene, tanto piu l'altre che sono piu ordinate disiderano alcuō bene come se alcuō dicesse ogni arte è buona dunq; tāto piu ogni virtu ītellettiva è buona. Provata questa prima cōclusione in diversi modi passaremo à rendere la ragione d'essa cioè perche ciascuna cosa disideri primieramte alcuō bene particolare īmediate & poi mediate cioè mediate quel bene particolare si riferisca & indirizi al bene unito. Hassi dunq; à sapere come dice Eustratio che il bene commune & unito disiderato da tutte le cose è, quello dal quale procedono tutte le cose, & per il quale sono & si cōservano & nel quale ritornano & questo è Dio glorioso. Ora quelle cose che gli sono pressimo & che furono fatte semplicemte per lui lo godono & fruiscono īmediate & queste sono le sustanze separate. tutte le altre cose hanno un bene proprio & particolare īmediato mediate il quale si riferiscono & īdirizano al primo & sommo bene unito. Devemo dunq; noi huomini cercare cō ogni studio quale sia & di che maniera il proprio & particolare bene dell'huomo īmediato accioche conoscendolo ci dirizziamo à quello il quale da noi trovato & cōseguito possiamo īnalzarci mediante lui & salire à quel sommo & primo bene principio & fine d'ogni cosa. & tanto piu che essendo noi fatti & formati all'imagine & simiglianza di Dio è necessario dovendoci assomigliar all'esemplare nostro che nō solamte il conosciamo ma disgombrate le gravi some terrene & spogliati di tutte l'humane perturbationi ci purghiamo da ogni macchia & bruttura mondana accioche saliti per cotali mezzi insino al Cielo ci cōgiugniamo cō quella prima cagione la quale nō ha cagione alcuna dinanzi à se.

Ora prima ch' uenghiamo à dichiarare & esaminare le parole' rimo=
ueremo brevissimam^te due dubitationj, la p^ma e ch' egli no pare' uero
ch' tutte le cose' desiderino il bene' cociosia cosa ch' molti disiderino il
male' come' quelli uerbigr^a ch' disiderano il giucare, o, alcuna altra
rea cosa & quelli i quali amazano se' stessi. alch si risponde' che'
ancora questi disiderano semplicem^te il bene' ma s' ingannano nel discor=
rere' giudicando, o, bene' o uero quello il quale e reo & falso, & cosi
nessuna cosa elegge' il male' sfortunatam^te ma ingannata & sotto specie
di bene'. ne' e uero assolutam^te quello ch' disse' il leggiadriss^mo poeta'
m^s Fra^co Petrarca tolto da Ouidio.

" E' neggio il meglio & ai peggior m' appiglio

Perciach niuno maj conoscendo no' eleggerebbe' quello ch' giudicasse' il suo
peggiore'. La seconda dubitatione' e' per qual cagione' Aristo: no' fece'
mentione' della prudenza la quale e nell' intelletto e uero ragione' pratica
come l' arte', secondo la quale l' huomo debbe' seruire' operare'. Rispondesi
pch la prudenza diriza propriam^te l' elettione'. Onde hauendo posto la
elettione' tacitam^te ancora uirtualm^te della prudenza

" Ogni arte' ecc^a. Meccanica s' intende' & no' liberale'. E' q e da notar
ch il filosofo fa secondo l' usanza & costume' suo poich Aristotile'
suole' cominciare' il fine delle notitie' i principij de suoi libri da un^a propos.
" universale' affermat^a come' nella Metafisica. Tutti gli huomini disiderano
naturalm^te di conoscere', il medesimo fece' nella Fisica; & nella
Posteriora & nel Cielo. & la cagione' puo essere' pch la propo' universale'
affermat^a e nobiliss^a di tutte l' altre. pch da questa nasce' la notitia
la quale si fa mediante' la dimostratione'. L' arte' si diffinisce' i suoi modi cosi

L' arte' è un

L' arte è un habito cõ ragiõne delle cose fattibili.
L' arte è un habito di far bene alcuna cosa.
L' arte è un'habito fattivo cõ vera ragione il quale si fa di molte cose osser-
vate & ragunate p la sperienza, le quali giouão all' uso & vivere
humano.

Dalla quale diffinitione si cava manifestam^te che l' arti
sono & necessarij nõ si possono chiamare arti se nõ equivocam^te, come
un huomo morto ò dipinto, huomo, peroch l' arti hanno havere p fine
alcun bene, il quale ha essere utile alla vita humana. Pigliasi questo
nome arte p ogni habito generabile mediante l' uso & cõsuetudine, &
è, delle cose univoli propriam^te come la sperienza delle particolari
Dice Eustratio dell' arti ch elle sono parti di sapienza come quelle le quali
imitano & contrafanno la natura usãdo & servendosi delle materie
& dãdo loro la forma & se nõ denno essere riputate da filosofi havẽdo
ciascuna arte alcun fine buono il quale è profittevole agli huomini come
s' è detto, oltra ch i corpi vivi hanno bisogno d' alcune cose inanimate & di
molte a mantenere bene & agiatamente le quali dano loro l arti & massim^te
parlando degli huomini politici: peroch chi elegge se la vita cõtemplativa
& solitaria cõtentãdosi di poco nõ haurria molto bisogno dell' arti
& ogni dottrina. Questo nome dottrina chiamata da i Greci Methodos, nõ
è altro ch un modo & via mediante la quale si fuol operare alcuna arte
, o, scienza, o, virtù^te cosi: El methodo è un^a dottrina la quale da la via
al termine & fine al quale s' stende la dottrina & s' stendimento overo
fine è alcun bene dũq ogni dottrina disidera alcun bene & a quello tira
Dimãda i questo luogo Eustratio onde è che hauẽdo detto Aristo: mediante
dell' arte & della dottrina come di cose disiderande alcun bene, egli nõ fece

mentione della scienza, la quale tato piu disidera & stimisce il bene
quato ella è piu nobile & degna dell' arte. & da tre risposte.
La prima è p l' argometo dal minore dicendo ch lascio la scia come
cosa manifesta, pche se la dottrina ch è minore & mo degna della scia
ofa & disidera il bene molto piu lo fara la scia. La secoda è che
la scia disidera anch essa alcuo bene come la dottrina ma ch ella si
cofrede sotto questo nome dottrina. cociosia ch la scia no è altro ch la
cofessione della verita immutabile dimostrata p principij necessi &
la dottrina da la mia a cofredere quella verita & nel fine della
cofessione la dottrina piglia il modo di scia. La terza risposta
dice cosi p tradurre di parola a parola. Dice sono i fini dell huomo
mediante i quali egli si riferisce & dirizza al p^mo bene. L Aspettiua
ch cosi chiamao i Greci quella virtu ch cosiste nel sofferir gl affetti
cioe no si lasciare muouere dalle perturbatioj & passioj dell anima
i Latinj ancora essi no hano da sprimerla i un nome solo. i filosofi
latinj la chiamao passibilita secodo gli affetti. L altro fine e la verita
de i quali fini l uno cioe l Aspettiua o vero passibilita secodo gli affetti
è pratico. l altro cioè la verita è speculatiuo. pche dug nell Etica si
fauella del bene pratico & ottimo & la scia si maneggia &
exercita circa lo speculatiuo & cotemplatiuo. pche Aristo. no fece
mentione della scia cociosia ch la verita è il fine dell Intelletto il
quale no è sottoposto alle passioj & l huomo p il vero no si fa
ne buono ne cattiuo ma si bene secodo la virtu mediante la quale
l huomo raffrena gl emptij ne si lascia muouere & trasportare
dalle passioj, & cosi s è inteso pche Aristo: no fece mentione

della scia

della scienza, & disopra si disse ch̃ nó fece mentione della prudenza, secondo ch'ella è ũ ragione che fa ꝑfetta l'elettione si cõprende sotto il nome d'elettione come la regola di retto nel dritto, ma se la prudẽza si chiama ũ ragione, ch̃ da la mia à discernere & giudicare le cose eligibili; ella si cotiene sotto il nome di methodo & dottrina, & cosi come dice Alberto Magno, ò sighisi la prudenza la quale è mirtù eligẽte ò la prudenza dottrinale la quale è quella, ch̃ mostra le mie ad eleggere, la prudẽza no ha ꝑfettione ꝑticiale à disiderare alcuno bene la quale sia separata dalla ꝑfettione del methodo, & dottrina & dell' elettione. & se alcuno dicesse ch̃ le mirtu intellettuali sono cinq, Sapienza. Intelletto. Scienza. Prudenza. & Arte'. come si uedrà nel sesto libro, & Aristo: nó pose se nó l'arte, si risponde ch̃ la prudenza, come s'è detto, si cõprende sotto l'elettione ò uero sotto la dottrina, l'altre tre furono ragione nolm̃ lasciate i dietro, ꝑch lo appetito col quale ciascuna cosa disidera il bene no si cõuiene i modo alcuno, ne alla scia, ne alla sapienza, ne all'intelletto. ꝑch mirna di queste tre mirtu fa ꝑfette l'appetito dell'huomo ad alcuno bene, ch̃ sia utile alla uita secõdo l'essere.

„ & similmẽte ogni attione. Atto ò uero Actione è l'operatione dell'huomo secõdo l'elettione, cioè Actione & nó Fattione, ꝑcioch l'operatione è di due sorti ũ la quale rimane i esso operante come è uedere, uolere, intendere & simili & in cotali cose l'operatione rimanẽdo nell'operante si chiama prosriam̃te' attione, l'altra operatione passa i alcuna materia di fuori & si chiama fattione.

„ Et elettione. l'elettione è un giudicio dell'huomo quãdo

cose ò più n'eleggie più tosto ũ che un'altra, significa ancora alcũa
volta l'effetto della diliberatione come si dirà nel terzo, ponsi
ancora p l'operatione della volontà la quale si piega p l'habito &
dispositione che ha più a questa cosa che a quella come si vedrà nel
quinto. & così si piglia questo nome elettione generalissimam^te per
qualũq determinatione della volontà ma' determinata. Alcũi la
diffiniscono così, l'elettione è operatione della volontà, la quale viene
dal consiglio.

Parere. questo verbo parere si dice communem^te, & delle cose ch^e paiono
& sono, & delle cose che paiono solam^te ma no sono, q si può vedere
in amendue i modj p^che ciascũa cosa veram^te disidera alcũo bene
ma' quel bene alle volte pare & è bene, & alle volte pare bene ma no
è, disse pare ch^e disideri nel n^o di meno, & no paiono disiderare i quel
del più, p^che se bene tutte le cose insieme disiderono il sommo bene, ciascuna
po di p^se & separatam^te disidera alcũo bene particolare, & però disse
ogni arte pare che disideri alcũo bene, ogni dottrina pare ch^e disideri
alcũo bene & nel medes^o modo degli altri pigliandoli distributivam^te
& no collettivam^te come dicono i Logici.

Che appetisca. appetire o vero disiderare il bene è andare ò essere portato
al bene di sua natura & essere ĩclinato & ordinato ad esso, onde
questa prop^ne s'intende no solam^te delle cose le quali hanno conoscẽza
come s'è detto, ma ãcora di qualũq sustanza generabile & corrutti-
bile, p^che negli elementi è ũ ĩclinatione di muoversi naturalm^te al
luogo loro come à loro bene cõveniente & cõservativo, & di fuggire
& schifare l'altrui luogo come alieno & nocivo. Vedesi ãcora nelle

così vivere

cose inuenti, le quali hanno solamente l'anima uegetatiua, che elleno disiderano
alcuno bene, onde se alcuna pianta si ponesse tra due terre una grassa & una
magra, ella metterebbe tutte le sue radici in quella terra grassa & buona
& fuggirebbe quanto potesse la terra cattiua & magra. Vedesi ancora
negl' animali bruti i quali trattandogli bene & carezandogli di seluaggi
diuengono dimestichi & di dimestichi stratiandogli si fanno seluaggi, &
cosi di tutti gl'altri, la ragione di questo è perchè ogni naturale appetito è
spinto & ua al suo simile come conseruatiuo & perfettiuo suo. & fugge
il contrario come corruttiuo essendo dunque tutte le cose che sono buone, perchè
ciascuno ente come ente è buono, perchè ente & buono si conuertono & sono
il medesimo ne seguita che tutti gl' enti disiderino il bene come loro
perfettione & fuggano il contrario come cattiuo & nocente. È però questa
differenza tra le cose che hanno conoscenza, & quelle che ne mancano, che
le cose che conoscano disiderano quello che pare loro bene sia poi, o non
sia, onde tosto che uedeno una qualche cosa che paia loro buona è disiderata
da loro sotto ragione di bene, o sia bene in uerità, o sia bene
secondo l'apparenza solamente onde l'obbietto dell'appetito, il quale è
con conoscenza, è il bene apparente o sia buono in uero, o non sia purchè
gli paia bene. ma le cose che non conoscono non disiderano maj, se non
quello che in uerità è bene & che sia loro buono & utile, perchè
sono dirette & guidate ne i motj loro da una intelligenza non errante, &
uanno al bene loro mosse da uno che cognosce cioè dall' ordinatione dell'
intelletto diuino non altramente che ua una saetta al segno diretta dal
sagittario.

Alcuno bene aggiunse alcuno cioè proprio & particolare, perchè come

dice Eustratio il bene semplicemte & nó ſe participatióe è un solo, ciascuó altro è in parte, & in un certo modo bene i quato partecipa del primo bene, onde etiã le cose disiderano imediate alcuó bene particolare, & mediate qualche bene particolare & proprio s' indirizano al bene comune.

" Bene. questo uocabolo si piglia & ſe il bene il quale neramente è bene & ſe quello ch pare & nó è bene. Bene si piglia alcuna uolta ſe il bene naturale precisamte alcuna uolta ſe il morale. & alcuna uolta communemte & piglia dolo i questo modo, ſi bene è ſi essere essentiale, ò, accidentale conueniente ad alcuna cosa ſe farlo ſfetta ò, ſe coseruarla nella ſfettione sua, onde ciascuna cosa è, ò, ſfetta, ò, imſfetta, le cose ſfette disiderano la salute & coserua= tione di quell essere, & di quel bene ch esſe hanó ancora ch sia imſfetto, & di sui disiderano il cosimeto & la ſfettione, la quale nó hanó ancora, Le cose ſfette disiderano la salute & mantenimeto del bene & essere ch hanó. ſi Bene semplicemte & assolutamte è un solo cioè Dio, etiã s' altre cose hanó il bene ciascuo sono buone ſe participatione, cioè i giusto partecipano di quel ſmo semplice & assolute bene ſcioch nessuna cosa è buona senó in quato è una somiglianza et participatione del somó bene, & cosi esſe somo bene si disidera i un certo modo i ciascuo bene.

" Onde rettamte fromiciarono gli antichi il bene essere quello, il quale

" assettiscono tutte le cose.

Queste parole, secondo alcuni, dipendendo da quel, ch'è detto di sopra il ch mostra la particella onde, sono come ũ corollario & una

aggiunta

aggiunta

ſcĥ hauendo detto che ogni arte, ogni dottrina & disidera
alcun bene cioè il suo fine, soggiunge, & so bene dissero i filosofi
antichi diffinendo il bene essere quello il quale è disiderato da tutte le
cose la quale cosequtza come inanzi & i ch modo si truoui s'è detto
di sopra abastanza. Eustratio dice ch hauendo il filosofo detto ch
ciascun habito & operatione humana disidera alcun bene, loda hora
quelli ch diffiniranno esso bene, hauendo ſ prouato & confermato come
ſ induttione cotale diffinitione, o piu tosto discrittione come si dira.
Alcuni uogliono ch di questo parole cioè della discrittione d'esso bene
datagli communemte dagli antichi si caui la prima della propoſ mi-
nore. la quale come di sopra s'è inteſo, dicina ogni arte & ogni
dottrina & ogni elettione & ogni attione o uero atto essecutiuo dell'
elettione disidera alcun bene.

Onde rettamẽte pronunciarono. cioè ſ ch bene dissero, & uso questo
uerbo pronunciarono, ſcĥ anchora no è diffinitiue ma discrittiue d'esso
bene, essendo presa come nota Eustratio, dalle cose di poi, conciosia che
tutte le cose ch disiderano il proprio & commune bene siano dopo lui
ſcĥ da lui sono tutte le cose. & egli è cagione ch tutte le cose siano
dando l'essere a ciascuna.

Gli antichi. cioè filosofi & questi secõdo Alberto magno furono gli
Stoici

Il bene. qui s'intende del bene semplice & assoluto, cioè del primo
& somo bene, il quale è cagione principalissa & uniuersalissa
di tutte le cose cioè esso Dio. & come di sopra quella parola alcuno
mostraua ch qui s'intendeua di bene particolare, cosi qui quello
articolo il, mostra no altramẽte ch il greco l'articolo. to. ch qui

s' intende il bene comune & uniuste, il quale influisce ad suo bene
in ogni le cose, ne si puo questo bene preso nella communita sua
diffinire oltra ch il bene, come dice sā Tomaso s' annouera fra le
cose prime & guisa ch il bene secdo i Platonici era ma ch s' Ente
ancora che in uerita il bene & s' ente come dira Aristo:
di sotto si conuertono & sono il medes del che po si parlara
altramolta secodo l' oppenione del gradiss Pico

" Essere quello il quale appetiscono tutte le cose.

Questa discrittione d' esso bene, & notificatiue della cosegueza
et g modo di enunciatiue, & no di diffinitione si deue itendere
come s" è detto di sopra piu molte, cioè ch ogni le cose appetiscono
il g^mo bene no secondo l' essere o uero sustanza sua, ma secodo
che il g^mo bene è cagione di muouere l' appetito in ogni i beny, i
quali beni hano in se ogni alcua similitudine di quel bene sono
& diuino, & ragioneuolm^te s'è detto appetiscono piu tosto che
desiderano cociosia che in tale bene largam^te preso no sia desiderio
che il desiderio è un certo appetito & d' un certo bene, & il
medes si puo dire della uolonta, ma l' appetito è di ogni le cose ch
sono i qualūq modo siano & po si discriue meglio il bene g
appetito che g desiderio, o uolonta benche noj usiamo nolgarm^te
desiderare g appetire, onde appetiscono no uuole significare i questo
luogo altro ch tendono, uano, o uero sono portate naturalm^te ad
alcuo bene com' à loro gfettione, onde è da notare ch questa
parola appetito si piglia alcua uolta g l' appetito naturale, mediante
il quale le cose inanimate si dicono appetire & desiderare
i luoghi loro naturalj, come essempi gra il fuoco & ogni le cose

leggieri salire all' in su, & la terra & tutte le cose grauj scendere all' in giu. Secondariamente si piglia per l' appetito uegetabile, come quello il quale è nelle piante. Pigliasi nel terzo luogo per appetito animale, come quello ch' è negl' animali bruti, il quale è congiunto co la imaginatione, & si chiama sensibile, o piu tosto sensitiuo, Il quarto appetito si chiama ronale o uero intellettuale, il quale si troua solamente negl' animali ronali & si chiama uolonta, & quando egli è ordinato & disposto secodo la natura egli seguita l' intellitto & comanda all' appetito sensitiuo, ma quando sta altramente è tirato dall' appetito, onde negl' huomini alcuna uolta l' appetito uince la uolonta. & alcuna uolta la uolonta l' appetito. la quale uolonta no è altro che l' appetito della ragione o uero appetito ronale & libero & puo cose opposte & no opposte essendo determinata come altra uolta si dira. La differenza tra questi appetiti è che le cose che appetiscono co appetito naturale, non appetiscono mai seno quello ch' è buono ueramente & coseruatiuo dell' essere loro, peioche come s' è detto le cose naturali uano al ben loro no che elleno lo conoschino, ma diritte ij & guidate ij dal primo cognoscente cioè dall' autore della nat^ra secodo l' ordine del diuino intelletto, ma le cose ch' appetiscono co appetito, o sensitiuo, o ronale possono disiderare & quello che ueramente è buono, & quello ch' par bene ma no è bene in uerita, & questo peche l' appetito sensitiuo & l' intellettiuo seguitano la cognitione del senso & dell' intelletto nostro, i quali

cose uinci^ij

possono ignarsi, & po molte uolte disideriamo sotto spetie
di bene, quello ch nó douerremó & ch i uero nó è bene
il che maj nó fanó le cose naturli, le quali sepre cósegui-
tano il loro fine quádo ispedite nó sono se le ragionj dette di
sopra, & se alcuó dimádasse ch uuole dire ch il filosofo
manifesto il proprimto suo se l' effetto del bene, discriuendo
il bene se il modo dell' appetito, il quale naturalmte seguita
il bene si risponde ch essendo il bene fra le cose pme, & non
hauendo le cose pme nulla inázi a loro có che si possino mani-
festare & notificare, è forza notificarle & discriuerle dalle
cose dopo & posteriori si come le cagionj si manifestano p
i loro effettj, & la forza motiua mediante il moto, & pch
il bene è propriamte motiuo dell' appetito cociosia ch nulla
s' appetisce senó il bene, ó quello ch è giudicato bene, po Arist:
hauédo a discriuere il bene lo discrisse & notifico dall'
appetito, Ora seguédo Eustratio diremo alcuna cosa brevemte
dell' ordine, cioè se qual cagione, nó si douédo credere ch tanto
filosofo facesse nulla a caso, Aristo: pose spma l' arte & la
dottrina, poi l' attione & l' elettione, & cosi pch mise
inázi arte ch dottrina, & prepose l' attione all' elettione.
forse, risp̃de Eustratio, pch l' arte & la dottrina reducono
discorso & cósideratione, & è necess essendo gli huomini
ronalj, & hauédo la pfettione loro nel discorso & nella
ragione, che il discorso & cósideratione uadano inanzi

all' attioni & elettioni loro, ſi che allhora saranno dritte & buone l' attioni & elettioni degl' huomini quádo la ragione & discorso l' hara illuminate & mostro loro la cognitione di bello & di buono, disse ma ſ arte ch dottrina, & attione che elettione, usando l' ordine á rouescio, essendo ma ſ la dottrina che l' arte & l' elettione che l' attione, ſi che il costume d' Aristo: e, cominciar sempre da le cose piu note á noi, imitádo la natura che comincia dalle cose piu imperfette alle piu ſfette, & la dottrina é piu comune & piu ſfetta dell' arte, & l' elettione piu nobile & principale dell' attione

„ Parerebbe, che sia alcuna differentia tra i fini, ſcioche alcuni d' essi
„ sono operationi, & alcuni oltra l' operationi sono ope.

Questa è la seconda cochusione di questo cap: lo primo, la quale si cófirma i questo modo, hauendo detto il filosofo, che ciascuna cosa desiderana alcun bene, ſi che questo bene nó é altro, che il suo fine, ne seguitaua che nelle cose humane si desse alcun fine, il ch fece acciochè noi cercassimo & desiderassimo di conoscer cotal fine, & conoscinto ci indirizassimo ad esso, hora uuole mostrar ch i fini sono diuersi & differenti tra se & la differeza loro cosiste in questo, ch alcuni fini si chiamano & sono operationi & alcuni nó sono operationi ma ope ó uero cose operate, il ch acciochè piu agenolmente s' intenda é da sapere ch il fine il quale é operatione, si chiama quádo dopo quella tale operatione nó rimane nulla in essere ne ui resta cosa alcuna, essempi gra ú ch suona la Viuola o, il Liuto nó ha altro fine ch di sonare, o, sonádo dilettare,

onde restato ch'egli ha di sonare nó mj rimane ofa nessñ essere
ne mi resta cosa alcuna senó forse ſ accidente, & ſó questo fine
si chiama ofatione & nó ofa, ma quel fine il quale si chiama
ofa & nó ofatione è quãdo doſo ſ'ofatione rimane essere
alcuna cosa, uerbigrãſ doſo ſ'edificatione d'uñ casa, o, la fabri=
catione d'uñ Naue, rimane alcuna ofa cioè essa casa & essa
naue, & ſó il fine di chi mura uñ casa, o, fabbrica uñ naue
& altre cose somigliantj nó è ofatione, ma oltra ſ'ofatione
ſ'ofa, & ſó questi fini si chiamaó ofe & nó ofationj
& come i quel ſmo fine, il quale si chiama ofatione, restado
d'ofare quelli ch' ofana nó rimane cosa alcuna, cosi i questo
semſre doſo ſ'ofatione rimane alcuna ofa come s'è ueduto.
& che la ſma & prii generale differeza de i fini humanj
sia questa cioè ch' alcuni siaó ofationj, ch' è quãdo ſ'elettioe
dell'huomo nó affetisce altro ch' essa ofatioe, come nel cãtare
saltare, correre, caualcare, & somigliañ, & alcuni siano nó
attionj ò uero ofationj, ma ofe fatte mediante ſ'ofationj
come nell'edificare, o, lauorare ferrj & altre simili cose
done ſ'edificare, o, fabricare da se nó è di piacere ne d'utilità
nessñ, ma si disidera essere quello ch' s'edifica, o, fabbrica, è
manifesto & si proua cosi. Il bene finale & ultimo
nel quale ua ſ'Affetito di qual si uoglia cosa, è la sua ultima
& finale ffettione. Ora la ſma ffettione è ſ modo & i luogo
di forma, & la seconda i luogo & ſ modo d'ofatione il che
acciò meglio s'impreda è da sapere ch' ſ'ofatioe è di due sorti

un la quale rimane i esso ogante, com'è vedere volere & intendere & in cotali cose l'ogatione si chiama progriam^tr attione, l'altra ogatioe passa i alcuna materia di fuori, & questa si chiama ppriam^tr fattione, ptch alcuno figlia tal volta un materia esteriore solamente a suo uso & ps servirsene, come un Cauallo ps Caualcare, o, un Cetera ps Ceterare, alcuna volta figlia qualche materia ps mutarla i alcuna forma come quado il muratore fa un Casa, o, il Legniaiuolo un letto, hora la p^ma & secoda ogatione no hanno ps fine alcuno cosa ogata ma esse medes sono fini, è po più nobile la prima ptch rimane i esso ogante, La terza ogatione ch passa a mat^ia esteriore ps introdurrij dentro qualche forma è come un certa genet^ia il cuj fine è la cosa generata, & po nell'ogationi di terzo gen^o i fini sono esse ose, o vero cose ogate chiamate da Grecj Apoteles=mata. possiamo ancora a maggior chiareza dire i questo modo La cagione ptch i fini di diverse scientie & narie arti sono diversj & narij fra loro è, ptch alcune arti ricercano nell'ogationi loro un subb:^etto nel quale ellino ogino & di più un strumeto col q^le ogino. Alcune no ricercano il subb:^etto ma solam^te lo strumeto Alcune no ricercano ne il subb:^etto ne lo strumeto. L'arte che ricerca il subb:^etto nel quale ella ogi tenue mediante lo strumeto alcuna forma la quale rimane nel subb:^etto dopo l'ogationj, come nell'arte dell'edificare, & quella forma è un fine più la oltra l'ogatione. L'arte ch ricerca no il subb:^etto nel quale, ma lo strum^to col quale ogi è di due maniere, ciochè ella usa & adopa, o, un strumeto il quale è separato come essempi gra un flauto, o, uno

arsicordo la musica di strumentj, O congiunto come la bocca &
la Gorga la musica uocale, & in questi strumenti nó s'induce
cosa alcuna se nó il moto, il quale cessa cessando l'attione del
mo mouente, L'arte che nó ricerca ne strumto ne subbto
ha l'operatione che sta in esso agente & operante, la quale opa
tione è intellettuale, & per questa cagione l'arte che ricerca
il subbto ha oltra l'operatione alcuna opa come suo fine, l'
altre artj pche nó hanno tale subbto nó hanno ancora tale fine
operato.

" Pare bene. pare in questo luogo si pigli per quello che pare & è
cioè si uede manifestamte & è euidente, & cogiuntamente come
dice Eustratio, pose qui la differenza dei fini dell'arti & dottrine
hauendo posto di sopra le cose, che desiderano il bene secondo l'huomo
solamte, pche l'arte, la dottrina, l'elettione & l'attione sono
dell'huomo solo.

" Alcuna differenza. pche i fini dell'operationj & elettionj se bene
conuengono in questa comune che sono ttj finj sono pò differentj
nelle specie & forme loro

" Oltra l'operationj. disse queste parole, pche ogni uolta che il fine
è opa ò uero cosa operata è necessº che ui sia ancora l'operatione
pche, come s'è detto, allora è l'opa & la cosa operata fine, qñdo
restando d'operare quello che opaua rimane di quella operatione
alcuna opa, come quádo resta ú scultore di lauorare, rimane
alcuna opa, o, cosa operata, cioè la statua, & questa era il suo
fine ma quádo un catore finisce di catare nó rimane di quella.

ofatione & canto suo cosa nessa: fsche il fine suo era solamete
quell ofatione cioè il cantare. & se alcuo dubitasse dicedo onde
e che l huomo essendo u ouero ua cosa sola ha pu fini & no
un solo come si uede in ttj l altre cose cosi ugetabili come sen=
sibili, a costui si risponde che questo uiene dalla nobilta dell
alia humana, & fe hauere l huomo il libero arbitrio, &
essere signore degl atti & ofationi sue, come pu pienamte
si dira nel luogo suo.

" ] n quelle cose nelle quali sono alcui fini, oltra l ofationi, l ofe
" sono migliori dell ofationi

Questa e la terza propone: la quale si cotinoua cosi, hauendo
detto di sopra che i fini sono differenti tra loro cociosia ch alcui
fine sia ofatione & alcuo ofa, come s e uenuto, uuole hora
mostrare aggnaghiado questi fini l u co l altro quali siano
pu degni, o quelli che sono ofationi o quelli ch sono ofere
& dice ch in tutte quelle cose nelle quali sono & l ofationi
& l ofe l ofe sono pu degne dell ofationi, onde u casa per
essere ofa, o uero la cosa ofata, & cosi ttj l altre cose somigliati
e pu degno fine ch l edificatione d essa, & la cagione e fche
l atto dell edificare o uero essa edificatione & fabrica e fe cagio
della casa. & sempre il cuius causa, fe dire cosi, quello ch i
Greci dicono to. u, ereca, e migliore & pu degno di causa cuius
chiamato da loro, ereca pu. cioè quello fe cui & di cagione di
quale si fa u cosa, e sempre pu nobile di quello, il quale si fa
fe quella tale cosa, onde la sanita e migliore ch la medicina

ſchè la medicina è il causa cuius, faccèdosi ſ la sanità & la
sanità è il cuius causa ſchè la medicina si fa ſ lej & ſ cagioé
della sanità, ſoſſiamo ācora dire cosi. la cagione ſchè la cosa
ofata è piu nobile dell' ofatione dalla quale ella è fatta è ſchè
la cosa ofata è uero la forma, la quale s'è itrodotta i quel subb.to
è il fine di quella ofatione si come ciascūa forma è il fine
della sua generatione, dalla quale ella s'itruce nel subb.to ſchè
quell' ofatioé è la generatioé, o uero l'itroduttioé di quella forma
& ſcio quella forma è migliore & piu disiderabile di quell'
ofatione & cosi de i fini alcui sono ofatioi alcui ofe o uero
cose ofate & i tutj le cose done è l' ofatioé & la cosa ofata
la cosa ofata è sempre piu degna & piu da eleggersi dell'
ofatione & q è da notare secōdo il Lincoriense come recita
Burleo ch l' ofatione è di due maniere, u ch si chiama l'of.
atione precedente l' ofa la quale è quella ch na ināzi alla
ofa come la fabrica che na ināzi all' edifitio, l'altra si chiama
ofatione seguēte l' ofa la quale è quella ch seguita & è dopo
l' ofa come il difendere dalle piogge & da' uentj, la quale
ofatione seguita l' ofa, ſchi l' ofa si fa ſ lei nō si faccēdo u
casa ſ altro fine, senō ſchi ci guardi da i freddi & da i caldj
principalm.te hora l' ofa o uero il fine ch'è ofa è migliore dell'
ofatione precedēte l' ofa come la casa dell' edificatione ma nō è
già migliore dell' ofatione dopo l' ofa onde la difesa dl freddo &
del caldo è migliore ch la casa stessa ſchi la difesa dal sole &
dal cielo è ofatione ch seguita l' ofa & ſ la quale è fatta

l' opa, & cosi l' opatione precedente l' opa è sempre fini Effetta
dell' opa ma l' opatione seguete l' opa è fini effetta dell' opera
onde la virtu è migliore & fini effetta ch̄ l' opatione precedete
la virtu, ma l' opatione seguete la virtu, la quale è da essa
virtu, è fini effetta & migliore della virtu, hassi ācora a
notare secōdo il medes, ch̄ ciascūa arte fattiua & sordida
ha tre fini, verbigr̄a l' arte di murare ha il suo pross fine
la fabrica o vero edificatione mētre si murra il quale è opatioe
& no è veram̄te fine ma ū mezo al fine il secōdo fine è la
casa opata cioè la casa murata & questo fine è opa, il terzo
fine il quale è opatione è la difesa di quei che l' habitano dall'
intemperie dell' aria & altri nocumenti, & nei fini quello
che seguita & è dopo è sempre migliore del p̄mo & precedete
onde la casa è migliore ch̄ l' edificatione, & le difese dalle
cose nocenoli è migliore della casa. Dubitam̄o ī questo luogo
alcū dicendo, egli nō pare poss: ch̄ l' opatione si possa chiamar
fine ultimo, perciō ch̄ nell' ultimo fine di necessita debbe esser
gete & riposo, ma l' opatione è atto Effetto essendo ū certo
moto, dūq nō è poss: l' opatioe essere ultō fine. Rispondono
ch̄ tra il moto & l' opatione è differeza, pch̄ l' opatioe è
attione sec̄ la natō d'alcū habito, come della luce rilucēte
ma il moto è ū cosa, la quale nō s' ha ancora, onde il moto &
l' opatione sono differetī ī questo, che l' opatione è da quella
cosa alla quale è il moto, & il moto è a quella cosa dalla
quale è l' opatione, ha dūq il moto fatica & fa essere lōtano

ma l' ofatione la quale è ffettione dell' habito ha delettatioé
onde pare ch della ragioe & natf̃ del moto sia, ch'egli si
faccia ad alcuó habito ò forma, ma della natf̃ & ragione
dell' ofatioé nó è ch'ella si faccia à un'altra ma piutosto
da un'altra forma.

" Oltra l' ofationj. La cagioé fche il filosofo ponesse queste
parole s'è detta di sopra sopra le parole medes & meglio si
vedra di sotto nell' ultf̃ propoe nó voglio già mancare dj
rifchiarare ff maggiore chiareza ch l' ofatioé è di due maniere
uñ che rimane nell' ofante, com'è il vedere ch rimane in
quello che vede, & l' intendere ch resta nell' intendente, &
l' altre ofationj d'i sensi, & queste ofationj si chiamano
propriamte attionj. Et uñ altra ofatioé la quale nó rimane
nell' ofante, ma passa à matf̃ esteriore & di fuorj & questa
si chiama propriamte fattione, & questa anco è di due
ragionj, uñ fattione è la quale piglia la matf̃ di fuorj per
usarla & servirsene solamte come quado si piglia ú canello
ff cavalcare ò, uñ cetera ff sonare, l'altra fattione è quando
si fogli qualche matf̃ di fuorj ff introducej detro alcuna
forma mona come quádo il legniaiuolo piglia dell' asse ff
far uñ cassa ò, un desco, La ffma ofatione cioè l' ofatione
ch rimane nell' ofate & si chiama attione, & cosi la secda
ofatione ch passa alla matf̃ esteriore solamte quato allo
uso & ff servirsene nó hanó cosa alcuna ofata ff fine, ma
ciascuñ d'esse è fine, bene è vero ff che la ffma ff ch rimane

in esso operante è più nobile della seconda che passa a materia
esteriore ma ſi seruirsene solamte, Ma la terza operatione che
passa a matia esteriore ſi introduuj nuoua forma nó è ſſo:
fine ma ha ſi fine alcuna cosa operata.

„ O ra essendo molte Actionj, molte arti & molte scie, nógono a esseri
„ ancora molti finj, ſecõdo il fine della medicina è la sanità
„ il fine dell'arte del fabricare le nauj. La Naue quello dell'
„ arte della guerra, la Vittoria, quello del gouernare bene la casa
„ & famiglia sua, le ricchezze.

Questa è la 2da cõclusiõe principale, & la 4ta ſſositiõe, la quale si
cõfirma cosi, hauẽdo detto di sopra che de i finj alcuni sono operatioi
& alcuni ope hora uuole mostrare chi è alcuna differẽza di finj
„ o, siano operationj o siano ope, sono più finj dicẽdo ch nelle cose
humane sono molti finj, il che si fruoua cosi, Essẽdo molte ope=
rationj arti & dottrine è necessº ch siano acõra molti finj, ſech
quelle cose le quali sono ordinate a ũ fine sono ſſortionabilj
al fine & questo si mostra quasi ſi diuisiõe, ſech il fine della
medicina è la sanità, il fine del far le nauj la naue, il fine
della militia la uittoria, quello dell'Economica le ricchezze
& cosi di tutti gl'altri, i quali finj sono uarij & di diuersi gẽ=
neꝛi la cõclusiõe si fruoua cosi, i finj degl'habiti sopradetti sõ
diuersi, & tutti questi habiti sono cose humane, dunq nelle cose
humane sono più & diuersi finj, possiamo pruarla acõra cosi
come sono più cose le quali desideraõ il fine & il bene sono

D

ancòra sia fini, ma nelle cose humane sono sui cose le gli disiderano il fine & il bene, dunq; nelle cose humane sono sui fini. La maggiore è manifesta da se, la minore si dichiara. Se essempi de i fini tanto di quelli d'che sono operationi quanto di quelli ch sono ope' cioè si può vedere nel testo dove essendo le cose diverse, sono diversi ancora i fini, dunq sono sui.

Ora essendo molte attioni &. dice Eustratio ch il Filos° no ha quato i modo alcuno niuna delle cose ch'egli ha detto ch sia di qui ma sostole cioè degnità & cose nobili se stesse, senzach nessuna arte, nessuna dottrina, nessuna attione ne elettione si può chiamare veramente cosi come si chiama se ella no aggiugnesse alcuno bene & fine, si come un huomo morto no si chiama semplicemente huomo ne un Eunuco si può chiamare semplicemente Vir cioè Maschio ch cosi chiamano i latini un huomo maschio & virtuoso, & che questo sia vero si provona perche se i nomi de i nomi si pigliassero le diffinitioni loro ne seguirebbe contradittione, perch l'huomo è animale vocale mortale, & animale mol dire mansueto il ch meglio si conosce nella lingua greca, & mansueto è opposto a morto, dunq un huomo morto no si può chiamare huomo veramente Et senza aggiunta similemente un significa huomo il quale sia atto a generare, il ch no può fare un Eunuco & cosi un'arte nuova, o sintile no si può chiamare propriamente arte no havendo alcun fine buono & utile alla vita humana, & cosi no si chiamara arte assolutamente ma co l'aggiunta dicendo arte nuova, se harà il fine nuovo & dis=

utile, ò, arte rea, se hara il fine reo & cattino, il che i Greci sfri=
mono felicemte cõ un nome solo cioè matreotechnia, arte buona &
disutile, & cacotechnia, arte rea & cattiua nel medes̃ modo si
puo dire & pronare dell' altre proposte, sch̃ chi nõ sà che delle arti
alcune hanno il fine operationi & alcune, oltre l' operationi: &
che l' opere & l' operationi sono differẽti di genere: chi nõ sa ancora
ch̃ i quelle arti nelle quali i fini sono opere diuerse dall' operatioi
che l' opere sono fini degni & migliori dell' operationi: essẽdo le
operationi numero attioni & cagione dell' opere: & tte queste cose
ha detto hauẽdo risguardo à ritrouare il fine & bene comune
cõciosia ch̃ tte i fini di ciascuna arte, dottrina elettione &
attione si riducono al fine commũe & il quale sono tte le cose
& se quello nõ fusse tutte l' altre cose sarebbero uane, mãcãdo
il fine comune à tte le cose.

[Le ricchezze. credono alcuni ch̃ Aristo: i questo luogo si contra=
dica, dicendo nell' Economica & nel fine della Politica, che
le ricchezze nõ sono fine ma strumẽto & mezo à cõseguire il
fine, ma si risspõde che il costume d' Aristo: è di fauellare alcuna
uolta ad ꝯ l' opinione uolgare degl' huomini ignoranti & cosi
fece qui quãdo disse che il fine dell' amministrare la famiglia
& gouernare casa sua erano le ricchezze, cioè ch̃ cosi stimãdo
gl' idioti che nõ conoscono altro bene che le ricchezze & i danari.
Alcuni dicono che l' Economica è di due sorti, uno del modo del
uiuere d' una casa, & famiglia secõdo la uirtù & di questa tiene

il filosofo nel 5mo della Politica, si altra è solam.te circa l'ammi=
nistratione & governo delle ꝛeforaſi & de beni della fortuna, la
quale governa le cose & la roba delle ꝑsone & nó le ꝑsone, &
di questa scientia q. il filosofo il fine della quale sono veram.te
le ricchezze.

" Quando di cotali arti si riduce sotto uñ qualche virtù, ó facultà
" cõe verbigra l'arte del fare i freni, & ꝛa si altre le quali sono
" strumeti & carnaggi sotto l'arte della Canalleria, & questa
" insieme có ogni attione militare si riduce sotto l'arte della guerra
" & ꝑ questo medes modo si altre sotto si altre, In ꝛa queste, i,
" fini dell'arti architettonice cioè ꝑncipali & sourane sono
" fini eligibili che i, fini di ꝛa si altre, che sono sotto loro, perche
" i, fini dell'arti ꝑncipali si cercano ꝑ i, fini dell'arti subiorj.
Questa è la 2da parte ꝑncipale di questo capº: nella quale si
cotiene la quarta ꝓpõne & terza cõclusione ꝑncipale, che nelle
cose humane si truova uñ fine migliore d'uñ altro. & si cõti=
nova cosi. hauẽdo mostrato chi i fini sono fini et diversi ꝛo
le diversità degli habiti, sono hora l'ordine tra essi habiti, &
fini dimostrãdo, chi uñ fine è fini degno & migliore d'uñ altro
ꝑche come le cose & arti sono fini degni l'uñ dell'altra cosi
ancora, i, fini di esse cose & arti sono fini degni, il che si
provona cosi, Egli accade uñ habito ꝓpatino essere sotto uñ
altro habito ꝓpatino come l'arte chi fa la briglia è sotto la
Canalleria & cosi ꝛa si altre arti chi lauorano strumeti da'

Canagli, cioé Sellai, Maniscalchj, quei ch̄ fanno le Staffe, & similj
& questo ꝑch̄ l' arte della Canalleria è architettonica rispetto
di queste che sono sotto lej ꝑche l'insegna loro & comanda come'
vuole ch̄ si facciano le Staffe, come hanno a essere le selle in
che modo & di qual forma vuole i, morsi, come si debbe
ferrare il Canallo & cosi dell' altre, & l' arte della Canalleria
insieme co ogni altra attione militare, cioé essersi già mettere'
in ordinanza, i, Soldatj, adoprare l' armj, trarre gl' Archibusi
fortificare le terre & altre cotalj che appartengono al Capno
Genle alla militia sono sotto l' arte della guerra, & ubbidisce
al Capno genle, & nel medesimo modo accadra nell' altre artj,
che un è sotto l' altra, & cosi si vede l' ordine degl' habitj
come un è sotto l' altro, & un fine fini nobile dell' altro, & come
sono i, finj tra loro cosi sono le cose delle quali sono finj, &
ꝑ il contrario ꝑch̄ la cosegnenza si conuerte, ꝑch̄ cioé il freno si
fa & ordina ꝑ il Canallo, & il Canallo è fini degno di freno
cosi, l' arte che fa le brighe s' ordina ꝑ l' arte della Canalleria
la quale è fini nobile dell' arte ch̄ fa i, frenj & nel medesimo
modo nell' altre artj. & cosi essendosi pronato ch̄ nelle cose'
humane sono alcune arti principalj & sourane, & alcune altre'
inferiori & che seruono alle principalj, & che i, fini dell'
arti sourane siano fini eligibilj & degni de, i, fini dell' artj
inferiori, il ch̄ si vede manifestamente ꝑch̄ i, fini dell' arti inferi-
ori si desiderano ꝑ cagione de, i, fini dell' arti sufiori, & cosi essendo

i, fini dell' arti superiori sun desiderabili ch̄ quelli dell' arti Inferiori s'è pronato ch̄ si da un fine miglior dell' altro.

Sotto un̄ qualche virtù, o, facultà; nel testo greco si trouua scritto diuersam^te quella parola virtù, ch̄ alcuni hanno, dinamin, come legge Eustratio, ch̄ uol dire facultà & potenza, & tede l'arti & alcun hanno, aretin che significa virtù, che si pigha medesimam^te p la forza & potenza, ch'è in ciascuna arte la quale si puo propriam^te chiamare facultà ch̄ è egualmēte atta & disposta à l'un̄ parte & à l'altra uerbigraz^a la medicina si chiama potenza, ch̄ ella è potente posserite à fare & à, corrose la sanità, cosi la Logica & la rettorica sun potente & possedere cose contrarie, & alle uolte d'un̄ medes^a cosa come ch̄ il piacere sia bene, & male.

I, fini dell' arti architettoniche.

Arte architettonica cioè souruna & principale si chiama quell' arte la quale tra sotto di se un̄ o, pin arti che si riferiscono, à, lej, alle quali ella ordina & comāda quello ch' hanno à fare & come, essempi gra l'huomo d'arme comāda & ordina all' armaruolo in che modo uuole l'armi; Et il cap^no insegna & comāda agl' huomini d'arme come debbono incominciare la battaglia & quādo spignere innāzo, o, ritirarsi & altre cose somiglianti, & ch̄ minna cosa fino ādare in fimito bisogna di necessita uenire à un̄ la quale sia architettonica, à, tt^i, il fine della quale sara pin desiderabile & pin degno di tt^i l'altre, della quale si parlara nel Cap^lo: seguēte, Et cosi, in, fini dell' arti

Sferiori & mé degne, che i filosofi Latinj chiamaó subalternate
sono sempre Sferiori & mé degni, de i fini dell' arti supiori &
fini degni le quali i Grecj chiamaó architettoniche, & i Latini
subalternantj, & si fino conoscere i tre modj se & quádo ú arte
è architettonica á ú altra, cioè secódo tre habitudinj & risspettj
dell' arti fra loro, La prima habitudine è quádo ú arte fa alcó
Strumeto, & un' altra li adopra, peche quella ch fa lo Strumeto
è fini ignobile & subalternata á quella ch li usa la quale
è principale & architettonica & subalternáte, La 2da habitudie
è di quello il quale è ad esso fine, la quale habitudine viene
dalla prima, peroche l' uso di qualche Strumeto è il suo fine.
La terza è l' habitudine di quello che comáda á quello ch obbi=
disce, & 3za habitudine viene dalle due prime, peche la somana
& principale pe cognoscere l' uso & il fine delle Strumeto &
po comáda che lo Strumeto si faccia della tale & della tale ~~sorte~~
materia & nella tale forma come il Nocchiero comáda &
ordina ch la Nave si faccia di Legno affine ch ella nada á
galla & ch il legno sia della tale sorte buono & sodo acciochè
ella nó si rompa, & ch la Nave habbia la proda agnza perch
ferida li acqua fini agevolmete & cosi nell' altre artj, sono
po alcue cose nelle quali l' arte Sferiore & sotto architettonica
pe dire cosi, nó fa alcuó ch propriamete si chiami Strumto, ma
fa bene alcuá dispositione & assettato la quale usa l' arte
principale, come l' arte Equestre ch nó fa Strumeto alcuno pe

l' arte militare, ma alcuno apparecchio & dispositione del quale
si serue l' arte militare nel combattere & difendersi, no mi par-
gia ne voglio disputare qui se la Log^ca è sotto à quelle arti alle
quali ella s' ordina, & no mescolare l' una scien^a co l' altra, &
ciò voglio bene essere lungo & maggiore chiarezza & piu agev^te
intelligenza ma nelle cose necess^e & che appartengono alla mat^a
presente della quale si tratta. Et poi passaremo finalm^te alla
terza & ult^a parte di questo p^mo (cap^lo):-

„ No è gia differenza, ne sporta cosa alcuna se i fini dell' attioni
„ sono esse operationi o pure oltra l' operationi, alcuna altra cosa
„ come nelle scienze sopradette.

Questa è la sesta & ult^a propo: ne la quale Tsomma no dice altro
se no che quanto all' ordine degli habiti no è differenza necessa se
i fini siano operationi o vero ope, & questo disse p rimuo-
vere ogni dubbio, il quale potena nascere delle cose dette di
sopra, poi che hauendo detto che tra i fini è differenza essendone
alcuno operatione & alcuno opa & che dovendo erano operationi &
ope e ope erano migliori & piu desiderevoli dell' operationi
harebbe potuto dubitare alcuno & credere che risp^to a questa
diversita di fini s' ordinassero gli habiti in guisa che quello
habito fusse superiore di degnita il fine del quale fusse opa &
no operatione, & p il contrario quell' habito & arte fusse inferi-
ore & no degno il fine del quale fusse operatione & no
opa, p torre adunq & levar via questa dubitatione soggiunse

che nó ſportuna guasto all' ordine de i, fini ó vero habiti, se fussero i, fini ofationi ,o, cose ofate, ſche sebre quel fine è fini nobile sua ,o, ofa ,o, ofationi ſ cagione dſ quale sono gl' altri
Et cosi ricapitolando 2do le ſparole del gradiſs° Guerrois dico che quando fini arti sono sotto un' altra, coé ſ' arte dſ fare le brighe dſ fare le selle, ſtaffe, & etc ſ' altre ch sermono a fare gli ſtrumenti ſ. i, cavalli sono sotto ſ' arte della Cavalleria, & la Cavalleria ſeguendo có ciascuna altra attione di guerra è sotto ſ' arte militare, il fine dell' arte ſpriciſorle alla quale só subalternate ſ' altre è fini nobile di etc gl' altri, onde il fine dell' arte della guerra è fini nobile del fine dell' arte della Cavalleria & di etc gl' altri ſferiori, & quello della Cavalleria è fini nobile di quelli dell' altre arti sotto a, lei & cosi di mano i mano, & la ragione è ſche i, fini dell' artj ſferiori sos cagione dſ fine ſuſeriore & i questi ſ ſporta ch ſ' ultimo fine sua ofa ó ofatione.

Come nelle scieze sobradette. cioè coé si fino vedere nelle dettrie & arti dette di sobra nelle quali occade alcuna volta ch il fine della scieza ſferiore è ofa ,o, alcuna cosa ofata oltra ſ' ofatione coé occorre nell' arte militare, la quale è architettonica all' arte dſ fare le selle, & i, freni, & ha nó di meó il fine suo el quale è, ofatione & nó ofa, & l' arte dſ fare, i, freni & le selle la quale è subalternata il fine suo ofa & nó ofatione & ſ il cótrario nella Medicina la quale è ſuſeriore all' arte d' essercitare, i, cosi il fine è ofa & nó ofatione, coé il fare

~~esercitio, adare a sollazo~~ cioè essa sanità, & nell' arte de' esercitori
di' esercitare i Corpi la quale è Inferiore & serue alla sanità
il fine è operatione & nó opa cioè fare esercitio adare a sollazo
lo, purgarsi & altre somigliañ operationj & cosi si uede manj=
festissimañte ch quándo il fine d'alcuna arte è qualche opa
altra l' operatione cotale fine è piu degno dell' operatione precedete
& nó susseguente cóe di sopra s'è detto. & questo auuiene ꝑch
l' operationj si fanó ꝑ cagionj dell' ope, & cõe s'intende i uñ arte
medesñ ꝑch i cõparatione & diuerse arti nó bisogna ch il
fine il quale è opa altra l' operatione sia piu desiderabile ch
l' operatione la quale è fine d'uñ altra arte, cóciosia ch la
felicità la quale è il fine di ttñ la scia morale è piu disi=
derabile & degna di qualúq fine il quale sia opa, onde
si puo dire uniuersalmẽte ch quándo l' operatione s'ordina
alla opa ó altra cosa operata come á suo fine allhora la cosa
operata è piu disiderabile ch l' operatione, ma quándo la cosa operata
s'ordina all' operatione, quella tale operatione è piu disiderabile
delle cose operate essempi grã il fabbricare uñ naue si fa ꝑ=
cagione della naue, & ꝑo la naue ch'è la cosa operata è piu
disiderabile ch fare uñ naue & la naue s'ordina & si fa
ꝑ nauigare & ꝑo il nauigare è piu disiderabile della naue
& cosi generalmẽte ttẽ l' altre cose. IJ

# Ch' Egli è un fine delle cose Agibili il quale s'appartiene alla facultà Ciuile

## CAP°. II.

Ora s'egli è alcun fine delle cose agibili il quale noi vogliamo p se stesso, & l'altre cose p lui, Et nó desideriamo ogni cosa p cagion d'un'altra, (ché á questo modo si procederebbe i infinito, & cosi l'appetito nostro verrebbe á essere vano & stolto, manifesto cosa è che questo tal fine è il bene & l'ottimo, Dunque la cognitione d'esso è di grá momento & cauto alla vita humana, (acciochè nó altramẽte che i Sagittarij, quádo hanno il segno, potremo noi agevolmẽte cóseguire quello, ch'ne fa di mestiero, & se cosi è, ci douremo sforzare d'intendere sotto figura & quanto esso fine quello ch'sia, & á quale scienza ó facultà s'appartenga. Et pare i mero ch'egli s'appartenga á quella, la quale è principalissẽ, & grándissimẽ architettonica, & tale senza dubbio pare la politica ó vero ciuile, (che questa ordina, che scienze hanno á essere nelle cittá, & quali ciascuno debbe apparare & infino á quato. Vedemo ancora che le facultà sin honorate dell'altre, come l'arte Militare, la scia di reggere bene la casa & famiglia sua, la facultà d'ornatamẽte & copiosamẽte fauellare sono sotto questa. Seruendosi dunq; questa dell'altre scienze attiue & di sui dándo le leggi di quello si debba fare, & quali

cose ciascuno si debba astenere, il suo fine cõtiene i fini di tutte
l' altre, onde cotale fine viene à esser il somo bene, & ultimo
fine humano, perciche nõ ostante che il bene d'uno huomo solo
& di st^a u^n città sia il medes^o, pare nõ di meno, che acquistare
& cõservare il bene d'u^n Città sia maggiore & più perfetto:
è bene ottimam^te fatto & degno d'esser amato procurare il
bene d'un huomo solo & solitario ma migliore & più divino
è far bene & giovare à u^n natione, & alle Città. Queste
cose dunq; assai tisce questa dottrina, essendo, i in certo modo Civile.

Questo secondo Cap^o del primo trattato, nel quale si mostra, che
nelle cose humane è alcun fine ultimo & somo bene si
divide i due parti, & cõtiene tre cõclusioni principali.

I. Nelle cose humane si ritruova alcun fine ultimo & ottimo.

II. La cognitione dell' ultimo & ottimo fine è somamẽte utile
alla vita humana.

III. Cõsiderare dell' ultimo & ottimo fine dell' huomo s'appar-
tiene alla scienza Politica.

Ora s'egli è alcun fine etc. Questa ma parte principale la qual-
va i fino a, quelle parole & pare i vero. si divide in due
partiselle nella prima si cõtiene la prima cõclusione, che
nelle cose humane si ritruova alcun fine, il quale sia &
ultimo & ottimo tra tutti i fini.

„ O ra s' egli è alcuno fine delle cose agibili, il quale noi vogliamo p̄
„ se stesso, & l' altre cose p̄ lui, & no desideriamo ogni cosa per
„ cagione d'un'altra, perche a questo modo si procederebbe in infinito,
„ & cosi l' appetito nostro verrebbe a essere vano & stolto, manifesta
„ cosa è che questo tale fine è il bene, & l' ottimo.

Con maraviglioso ordine procede Aristo: come suole, perciochè havendo di sopra mostrato, che nelle cose humane si trovava alcuno fine buono, & alcuno fine migliore, mostra hora, che si ritrova ancora alcuno fine ottimo, cioè migliore & più eligibile di tutti gl' altri, Onde Eustratio confirmando questo Cap.to col precedente dice, delle cose dette di sopra è manifesto che ogni arte ogni dottrina & disidera alcuno bene & fine & che di queste alcune sono più p̄fette alcune più Ipfette, onde alcune sono principali, che noi chiamiamo sourane & subalternati, alcune sotto quelle, che noi chiamiamo inferiori & subalternate, & che i fini delle più p̄fette & subalternati sono migliori & più eligibili de i fini delle più Ipfette & subalternate. Hora cerca Aristo: se si trova un fine & bene sotto il quale si riduchino tutti gl' altri fini & beni, perche come s'è detto più volte fini & beni si convertono & così cōprendendo quel fine in se come ottimo & ultimo tutti gl' altri fini, verrebbe a essere il fine dell' huomo, i quato è huomo dico i quato è huomo, perche q̄ no si cerca del somo bene semplicemte ma in genere cioè del somo bene humano perche il bene semplicemte & il comune fine di tutte le cose i quato sono, è, Dio ottimo &

gradiss°: il quale nó si pno acqstare formalmte & t modo ch q
quelli, il quale lo cosegue, il posseggo, cóe auuiene della felj=
cità, della quale fauella q il filosofo, la quale è t colui ch la
acqsta, & si possiede formalmte, onde è necess°: ch ciascuna
cosa habbia alcuno bene specialiss° & prossimo secódo la propria
essentia della sua specie il quale egli disideri & asspetisca
imediate & p il mezo dell acqsto & possessione di questo
bene pros° & particolare si cocilj & asspropri il bene ummo
& commiss° a tt̃j le cose, cioè Dio, quato pno il pm. p cioch
si come ciascuna cosa mediante l essenza & specie sua si rife=
risce & ridue nel comune essere & cadédo da quella cade
dall essere nel nó essere sempliciter, cosi mediante il bene proprio
si ridue & riferisce nel bene semplicemte & cadédo dal pros°
cade áco dal semplice & comune, il che ai, dirlo t brieuj parole
significa ch cóe ciascuna cosa mediante la sua forñ pp̃ha l esser
& cade sotto questo nome generale d ente, & mácádo della
sua forma, máca dell essere, & diuerta miente, cosi mácádo del
proprio fine, máca del fine di tt̃j le cose, il quale è Dio.
Cerca duq̃ il filosofo, se si trouui cotale bene il quale sia
p se ttiss° & si disideri p se stesso & nó p cagió d altrj, anzi
gl altri tt̃j si disiderino & cerchino p cagioé di luj, & ch
cotale fine sia, p troua p riduttione all t pboss: cosi se nelle
cose agibili nó è alcú fine il quale si disideri p se stesso &
nó p cagione d altrj, anzi gl altri fatti si disiderino & cerchino.

el disiderio o appetito andra i infinito s'egli na i infinito, nó cósegnira cosa alcuna p̃fettiss̃, se cosi è l'appetito è uano & stolto el che è assordo & impossle: dúq̃ nelle cose humane si ritruoua ú fine el quale si disidera p̃ se & nó p̃ altrj, puossi dire a córa cosi, se nó si desse alcú fine ultimo di necessitá si procederebbe i infinito el che è assordo, poche l'infinito nó si puo cóprendere & disiderádo tt̃e le cose humane el fine, seguiterebbe che tal disiderio serebbe uano, nó si potendo mai cósegnire, hora essendo tal disiderio natu-rale, & nó faccédo la natura i uano cosa alcuna è impossibile nó sia l'ultimo & ottimo fine, dúq̃ è necess° ch̃ si dia. dico ottimo p̃ che e migliore & piu elegibile di tt̃j gl'altrj. dico ultimo poche gli cotiene & cóprende tuttj, & poch̃ fornita questa cónclusione si scioglie la prima q̃stione di questo primo libro cioè se la felicitá è, poche se nelle cose humane si troua alcú fine ottimo & ultimo, ne seguita che la felicitá sia, nó essédo altro la felicitá humana che l'ultimo fine dell'huomo, po nó sará male pronarla piu lúgamt̃e p̃ sillogismo i questo modo.

Ogni fine el quale nó si desidera p̃ alcuna altra cosa, ma tt̃e le altre cose si disideraó p̃ luj è ultimo & ottimo, ma nelle cose humane è alcú fine, el quale nó si disidera p̃ alcuna cosa humana, anzi tt̃e le cose humane si disideraó p̃ luj, dúq̃ nelle cose humane è alcú fine ultimo & ottimo. La maggiore di questo sillog.mo è nota p̃ le cose dette nel primo cap.lo poch̃ se il fine al quale alcuna cosa s'ordina, è migliore di quella cosa, che s'ordina p̃ luj, ad esso, dúq̃ quel fine al quale tt̃e le cose s'ordinano, & esso nó

s' ordina a nessũ: altra cosa è quel genere è l'ultimo & ottimo
è quel genere. la minore si proua così ꝑ le cose dette di sobra
è manifesto, che nelle cose humane ũ fine si disidera ꝑ l'altro
dúq̃ ò, nelle cose humane si peruiene ad ũ fine il quale nõ si
disideri ꝑ alcuna altra cosa humana, ò, nõ si peruiene a cotal
fine, se si cõcede ch̃ sì, sta bene & è prouata la minore, se
si niega ch̃ cotal fine sia allhora si riduerra il negate all' ꝓpõs: le
ꝑch̃ così ogni fine che l'huomo disidera, si disidera ꝑ cagione
d'un altro fine & così ne i fini disiderati si procederà in
ꝓfinito & sarra come uolgarmẽte si dice, la canzone dell' nuol=
lino, la qual cosa è ꝓcõtra ragione & ꝓpõs: le ꝑch̃ il disiderio
dell' huomo sarebbe in darno, ꝑch̃ l'huomo nõ potrebbe mai
uenire a quello, ch̃ egli cõseguisse ch̃ i fini disideratj, &
in uano si disidera quello ch̃ nõ si puo cõseguire dúq̃ etc.
& q̃ si debbe notare, ch̃ il disiderio ouero appetito è di due
maniere uno senza cognitione & questo si chiama naturale
l'altro cõ cognitione & questo si chiama animale, il disiderio
nat[le] nõ puo mai ꝑ se essere uano ma solo ꝑ accidẽte quãdo
è ꝓpedito, onde sopra il graue ua al centro, & il leggiero al
Cielo se nõ è ꝓpedito, & la ragione di questo è secõdo sã Tomaso
ꝑch̃ il disiderio nat[le]: nõ è altro che ũa ꝓclinatione, la q̃le
è nelle cose ꝑ l'ordinatione del primo mouẽte, la quale nõ
puo essere uana ne sufflua. Il disiderio cõ cognitiõe è doppio
alcuno ꝑ effetto, alcuno ꝓpõ effetto, ꝑ effetto si chiama quello il quale
è cõ elettione, come uolere cõ elettione, & cercare di cõseguire.

il voluto, & questo nó puo essere in darno se nó ipedito : imperfetto
quello il quale è senza elettione come volere solam^te & questo
puo esser in darno. Qui dubitarno alcú contro Aristo: dicendo,
che nó pare i conuenirsi come egli pone, che il desiderio dell'
huomo sia uano cócio sia che la uolontà possa esser alcuna uolta
di cose impossibili, uerbigr^a desiderare d'essere immortale come dirà
egli stesso nel terzo di questo. alche si risponde che la uolontà
si pigli i due modi, come giudicio uolere solam^te & nó è in form^a
dall' elettione & allhora puo essere uana & di cose impossibili
& di questa nó si fauella qui, & come giudicio pigli le forme
dall' elettione & è limitata da lej & allhora è solam^te di cose
possibili come anco essa elettione & nó puo essere uana & di
questa intende il Filosofo. Puossi ancora rispondere altram^te
cioè che l'ultimo fine humano si desidera có desiderio nat^le &
l'appetito humano naturale nó puo essere uano i tutti fini se
bene la nat^a máca i alcuni, nó pò máca i tutti, il che sarebbe
se nelle cose humane nó fusse alcuno ultimo & ottimo fine.
Restaci hora à dichiarare l'ordine delle parole, il quale essendo
circodotto & confuso arreca, come dice Eustratio, molta difficultà
ordinatamente dig. cosi essendo agiatamente có altre parole che significhino
il medes^o. Se nelle cose humane si truoua il fine che sia
desiderato dagl'huomini & se stesso & nó altro fine, questo
tal fine senza dubbio alcuno sarà il bene & l'ottimo. cioè il
somo bene & l'ultimo fine, il che è il medes^o. & uolendo prima
~~anco questo~~ che nelle cose humane era cotal fine, il che hauendo

detto cõditionalmẽte, ancòra ch' fosse certo ò, ſ nó s'esser ꝑcòra
ꝑronato ,o, ſer ú cotalmodo di fauellar, come s'usa, disse queste
ſarole & nó disideriamo ogni cosa ſ cagioé d'ú altra,
& uolendo ꝑronare ꝑcòra questo cioè ch' noi disideriamo
alcú fine ſ se, & nó ſ un' altro soggiúse. ſ ch' à questo
modo s'andrebbe i ſfinito. & ſ ꝑrouua, ch' nó si ꝑuo ire
i ſfinito, aggiúse, & cosi l'appetito nostro sarebbe uano &
ſtolto. & ch' l'appetito nostro essendo nat' nó ꝑotrebbe esser
uano, nó ꝑroúo come cosa manifesta.

„ Dúq; la cognitione d'esso è di grãde momẽto & aiuto alla uita
„ humana, ſcioche nó altrimẽte che i sagittarj, quãdo hanó
„ il segno ꝑotremo ꝑiu agenolmẽte cõseguire quello, ch' ne fà oj
„ mestiero, & se cosi è ci dobbiamo ſforzare d'ꝑprendere sotto
„ figura & ꝑiamẽte esso fine, quello ch' egli sia & a quale
„ scienza ,o, facultà s'appartenga.

In questa secõda ꝑticella si cõtiene la secõda cõclusione, ch'
la cognitione d'esso ultimo & ottimo fine arreca grãdiss:
utilità al uiuere humanó & cõ queste ꝑole le quali il
filosofo ꝑferisce dalle cose dette; quasi cioe ú giunta, ci cõforta
a cercare ch' cosa sia questo ultimo & ottimo fine, hauendoci
di gia mostro ch' egli è, & dice ch' egli è di grã giouamẽto alla
uita nostra, ſ ch' nó basta ſapere ch' ú cosa è, ma bisogna ſap
che sia utile a uolere ch' gl' huomini s'affatichino ſ ꝑcurarla
& acqſtarla, & ſ ò forse cõsiderò ꝑrima il fine ch' le cose
ch' ne guidano al fine, acciòch essẽdo ſ se faticosa, gl' huomini

conoscẽdo la grãde utilità che si caua di questa scienza & del
uiuere uirtuosam.te, diuetassero piu proti a seguitarla &
essercitare i essa, & ch ella sia utile lo prouua l essempio degli
arcieri & saettatori, i, quali traggono piu diritto quãdo hanno
il segno & ueggono la mira, & ciõ auiene: nõ posse seruõ la
cõchiusione di questa ragione possiamo dire cosi, L'huomo
nõ puo dirizare cosa niuna i alcuna cosa rettam.te, se pri.ma
nõ conosce quella cosa, nella quale debbe trarre ma l'attioi
& operationi nostre s'hanno a dirizare nel fine ultimo, & ott.o
dunq si huomo a uolere bene operare & uiuere debbe conoscer
l ultimo & ottimo fine, dunq il fine ultimo & ottimo
è necess.o al bẽ uiuere ma che sia bella prouua chi cosider-
rare, i, cõcetti, & l' attioni della maggior parte degli huom.ni
d' hoggi di? i, quali hauẽdo del tutto negletta & abbãdonata
questa sapiss.a & utiliss.a anzi necessariss.a scienza sono quelli
& quali noi gli uediamo & prouiamo tutto il giorno, &
a che' meglio si p.a & piu ueram.te si potrebbe aggiugnere
ch' a i Balestrieri i quali andassero traendo, i, Bolzoni a,
caso & l' arma:

Et se cosi è & cioè se la cognitioe di questo ult.o fine il quale
habbiamo dimostro ch si troua è fatto utile, o, piu tosto
necess.o al bene uiuere humano.

i debbiamo sforzare, cõ grata modestia cõ grata amorenolezza
& carita ne cõforta il filosofo. & proponi due cose la p.ma

d' hauere à dichiarare sotto figura & similamte cioè cotale
alla grossa & nó esqsitamte che cosi ci pare ch' i questo
luogo voglia significare i greco quella parola Tipo. come
si vedra piu manifestamte nel caplo seguente & come áco
spone esso Eustratio, ch' cosa sia questo fine. La secóda
á quale scieza ,o, facultà s' asspartega cósiderare & trattari
d' esso, benche nel dichiararegli poi usa l' ordine á rouescio
, come suole alcuna volta, ch' dichiara prima á quale scia
s' asspartega, poi diffinisce detto fine

A quale scienza, o, facultà . tra scia & facultà è questa
differeza, come n' isegna Eustratio, che la scia è cognitio=
one che si fa da ꝓpositioni neces, & di cose ch' sepre só
i un modo medes & mai nó si mutáo coe si vede nel ꝓmo
della Posteriora, La facultà è cognitione ch' nasce da
ꝓpositioni nó sepre vere, ma le piu volte & si chiamáo
facultà cioè potéze quell' arti ch' nó hanno sepre la cóclusio
neces, ma possono riceuere alcuna volta ancora l' altra parte
della cotraditione & nó ꝓnuadeno neccessariamte l' uñ delle
parti & tali sono la Dialettica & la rettorica ꝓche
amédue argumetáo ad amédue le parti della cotraditione
& nó ꝓnuadeno neccessariamte l' uñ delle parti, ma alcuna
volta l' oppposta, & cosi fanó ancora l' arti coiecturative
ꝓ dir cosi quello ch' i Greci dicono stochastiche, & i Lati
coiecturales, come sono la Medicina, & l' arte di gouernar

le navij, seche alcuné fiate quelle cose che essi fanno à, salute
riescono à, danno, & hauendo molte uolte fatto tutto quello che
possono secondo i, precetti dell' arte nó cosegniscono il fine &
intento loro. & possono cotalj artefici usare l' arti loro ad ãbo
duoi i, contrarij sappiendo il medico cosi & molto piu uccidere
l' infermo come sanarlo se uolesse di medico diuentar assai peggior
ch' assassinj & rubatori di strada quali n' habbiamo conosciutj
noi :—

& pare in uero, che egli s' assomiglia à, quella, la quale è, principalissã
& grandissimamte architettonica, & tale senza dubbio pare la
Politica, o, uero Ciuile, seche questa ordina chi scienze hanno à,
essere nella citta, & quali ciascuno deue imparare & infino à, quato
Vedemo ancora, che le facultà piu honorate dell' altre cóe l' arte
militare: la scia di reggere bene la casa & famiglia sua, la
facultà d' ornatamte & copiosamte fauellare sono sotto questa
Seruendosi dunq questa dell' altre scie attine, & di piu dando le leggi
di quello si debba fare, & da quali cose ciascuno si debba astenere,
il suo fine contiene i, fini di ttę l' altre, Onde cotale fine
uiene à, essere il sommo bene & ultimo fine humano. Peroche
nó ostante che il bene d' un huomo solo, & di ttã uã citta.
sia il medes, pare nó dimeno che acquistare & cóseruare il
bene d' uã citta sia maggiore & piu effetto: è bene ottimamte
fatto & degno d' esser amato procurare il bene d' u huomo
solo & solettario, ma migliore & piu diuino è far bene &
giouare à uã natione & alle Citta. Queste cose dunq affettisce
questa dottrina essendo i u certo modo ciuile :—

Questa è la seconda & ultima parte di questo 2do Cap: nella quale si contiene la terza & ultima cõclusione, cioè che hauẽdo Arist: proposto di sopra due cose, cioè di uolere dichiarare & diffinire che fusse esso fine ultimo & somo bene, & dimostrare a qle scia ò uero facultà s' appartenesse, usa l' ordine à rouescio (come s'è detto, cõciosia cosa che egli dichiari ma a qual scienza s' appartega il che fa in questo luogo, mostrãdo ch egli s' appartiene alla scia politica, ò facultà ciuile, & disotto nel 2do tratt: tato diffinirà ch cosa sia. & uolendo mostrare, ch la cõsideratione dell' ultimo fine dell' huomo s' appartiene alla facultà ciuile disse quelle parole.

& pare i uero &c. le quali riducẽdo à silogismo possiãõ brevemẽte & chiaramẽte dire così: Cõsideratione dell' ultimo & nobiliss fine dell' huomo s' aspetta à quella scienza. la quale è principalissa & più sourana di tutte l' altre, ora la scia ciuile è tale dunq à lei s' aspetta cotale cõsideratione, La prom maggiore di questo sillogmo cioè ch la cõsideratione dell' ultimo fine humano s' aspetti à quella scia la quale è nobiliss: & sopra tutte l' altre si fonda dalle cose dette di sopra, ch i fini delle scienze subalterni & più nobili sono migliori & più disiderevoli, & cosi il fine della migliore & più nobile scienza ò facultà di tutte le altre facultà ò scienze humane è più nobile & miglior di tutti gl' altri fini humani, la minore cioè ch la scia ciuile sia principalissa, cioè padrona dell' altre & gradissimamẽte architettonica si fonda da Aristo: mostrãdo ch ella ha tutto quello che si richiede à cotale scia il ch sono due cõditioni, la prima

è che mostre & comãdi alle scienze ò, arti che sono sotto lei quello che debbão fare, come il Caualiere al brighiano & à quelli che fornó i, morsi, La secõda ch usi & si serua al suo fine d'esse arti ò, scienze, & che la scia politica habbia la 3ma cõditione si nede manifestam^te ordinãdo che scienze fatto speculatiue quato attine habbiáo à esser nella città & quali debba ciascun seguare & fsino à quato, & cosi mene à comãdare alle scie & arti fseriori, ch essa habbia acora la secõda cõditione, & si serua p coseguire il suo fine cioè il bene comune della repu: dell' arti & scieze fseriori è medesimam^te manifesto hauẽdo sotto se & usãdo al fine suo l' arte militare, l' Economica & la Rettorica le quali sono scieze & arti nobiliss: & nó sono poste à caso dal filosofo queste due cõditionj essẽdo differẽzia fra l' ũ & l' altra, peroche puo alcuno signoreggiar & nó si seruire di quelli à chi è Padrone, nó puo gia alcuno esser architetto, & nó usare quelli p cagione & rispetto de i quali si chiama architetto, onde ũ che edifica manj usa & si serue de i, fabbricatori di Legni & altri artefici rispetto de i, quali è architetto. Onde la Politica è nó solam^te padrona dell' altre facultà ma acora Architetta, cioè nó solam^te comãda loro, ma acora l' usa & seme serue p lo suo fine' & fó Aristo: soggiugne la cõclusioé p quelle parole seruẽdosi dup^q . poi dichiara quato sia fin utile'

& lodevole il bene subb.co che il privato cõciosiache il
~~privato~~ giovare à, i. privatj & particolari si debbe bene
& è cosa da huomini, ma benificare le comunãze de i popo.li
& le nationj è cosa più tosto divina ch humana, ma
hauẽdo dichiarato succintam.te quello ch cotiene i genere
tutta questa parte 2.da, la dichiareremo hora alquãto più
particolarm.te nella esposition delle parole secõdo Eustratio

„ Et pare i vero ch egli s' apportiga à quella la quale è prin-
„ cipalissᵐᵉ & gradissimam.te architettonica.

Perche come dice Eustratio, se il fine della scia civile & go-
vernare bene la repu: è più effetto di tti gl' altri finj, & il
bene delle cose agibilj, amãza tti gl' altri benj; ãco quella
arte della quale questo è fine sarà più effetta, & amãzara
tt.e l' altre artj & così sara principalissᵐᵉ cioè hara ragion
di padrona & signora, comãdãdo ai tt.e, & sarà architet-
tonica gradissimam.te cioè si servira di il suo fine di tutte
l' altre.

„ Et tale sẽza dubbio pare la politica, o vero civile.
Disse pare, & nõ è, perch nõ hauemo ãcora provato, ch la
più principale & più architettonica scienza, o facultà, fusse
la politica o vero civile, perch tale significa i Greco Politica
quato i Latino Civile & i Toscano Cittadina o vero Citta-
dinesca.

„ Perche questa ordina, ch scienze hanno ai esser nella Città &

P.ruona hora, che la facultà politica è, quella la quale comãda à tutte
l' altre, & cosi sarà principalissñ: & dice, ch scienze hanno à esser nella
Città, poche delle scie & cosi dell' arti alcune sono nane & inutili, &
queste nõ deono essere ricevute i nñ regni: & città bene ordinata,
alcune ree & dañose & queste s' hanno à prohibire & scacciare,
il che hoggi nõ si facendo, ne seguita quello ch vedemo tutt il giorno,
& be che ogni scia & arte come scia & quato arte sia buona cõe
si dice nel principio dell' aia, nõ dimeno sono cattive cõsiderati gli effetti
loro, facendo alcune gli animi molli & effeminati, alcune rei, crudeli
& ingiusti, & qui è da notare, che se bene la Politica ordina &
comãda alle scienze & facultà tato attive quato Speculative, nõ fa
il tutto nñ medesmo modo, ma diversamte, poche alle scienze & arti attive
ella comãda & quato all' uso & quato alla determinatiõe dell' atto
cioè & quello che hanno à fare & in che modo l' hanno à fare, &
cosi comãda la Politica all' arte militare, all' Economica & alla retto-
rica, & tato maggiormte all' altre minori di queste, poche nõ solamte
comãda al Capitano, che meni l' essercito, ma ancora gli prescrive
quato & i che modo, & cosi nell' altre arti & scie attive, ma nelle
speculative comãdo solo quato all' uso senza prescrivere loro il modo
poche ordina quali scie molte ch s' insegnino & impariño da' suoi citta-
dini, nõ da già il modo dell' imparare, ò insegnare, poche ben comã-
dare che nñ Geometra insegni la Geometria, ma nõ già ch egli provi
tutti nñ modo, ch i nñ altro le propõ: verbigrã che ogni triãgolo ha
tre ãgoli eguali à, dui retti, cõciosia ch questo sia necess, & nõ
possa stare altramte, & hauendo il triãgolo tre ℔ di sua natũ propria

E

& cosi l' altre cose somiglianti nó sono sottoposte alla uolóta humana & la politica nó s' intramette se nó delle cose che sono uolontarie, ma-neggiando circa l' huomo operante uolontariamte come si disse nel pri-cipio. & ancóra da notare, che il filosofo chiama la facultà Poli-tica principalissa: & piu degna & quasi principessa di tte l' altre artj & scie & assolutamte & semplicemte, ma nel genere delle scienze & facultà attine cioè rispettivamte & di cosi & aggua-gliate all' altre, che si maneggiano circa il bene humano, seche' semplicemte la metafisica senza dubbio alcuó cioè sobranatte & diuina è piu degna & piu nobile di ciascuna altra.

## Et quali ciascuno deue imparare.

Nó basta a, un buono legislatore o una città prouedere, che nella sua resp: nó siano scieze & artj ne disutilj ne cattiue, ma ordina ancóra quali artj, o, scieze si debbono imparare & essercitare da cias-cuno, seciochè nó sono atti gl' huomini atti a, tutte le cose, ma bene ciascuno ad alcuna cosa, & có disse diuinamte Platone nel Timeo, che si douemo notare & cósiderare gl' ingegni & l' ope de i fanciulj & de' giouanj & applicargli a quelle facultà alle quali sono piu inclinatj da natura & piu atti cócioscia, che rade uolte si fa cosa alcuna bene & eccellentemte cotro la uoglia sua & distinto natte, il che ancora si uede essperienza i questi tepi, ne' quali facendosi per il piu tutto il cotrario, come nella maggiore parte delle cose, quelli che sono atti & dati naturalmte alle lettre, diuentano bene spesso ó, per forza o per necessità mercatanti, & quelli che starebbero bene soldati, sono rachi-usi molte uolte per frati ne' ministeri, & cosi per il mancamto delle

buone' leggi; ò, di chj ad esse' ſonga mano, uedemo ꝛ̊ il giorno molti
ꝛ altiss gradi comádare' ad altri ꝛginstam.te, i, quali, se' ò, i, lor meriti
si riguardassi, ghiacédo ſ terra ginstissimam.te obbedirebbero, ma la
mala ꝛstitutione' & dapoccaggine' nostra oltra l' usáza nechia fanno
che' queste' cose' nó solam.te cósortabili ci sariano, ma ragioneuoli ácora.
Et infino á, quanto . có gradiss giuditio aggiuse il filosofo queste'
parole' nó gli bastando hauer detto, che scie' debbano essere' ꝛ uñ citta'
& da chj esercitarsi, & possó hauere' dui sensi, & significare'
ro, ꝛfino á, quato tempo cui ſ quati anni, cóciosia che' ꝛ alcuné arti
& scie nó si debbe' mettere' pui tempo, che' si bisogni, cóe essempi
gra nella gram.ca & nella Logica, le' quali s' ꝛparano necessariam.te
ſ seruirsene ad altre' scie & nó ſ sape' pricipalm.te, o, gram.ca, o,
Logica che' se' cosi fusse' ꝛ̊ il tempo, che' mi si ſpede' si potrebbe chia-
mare' quasi ſempre se nó quato s' ꝛsegnassero ad altri, Q ueram.te
insino á, quato, rispetto alla scia cioè ꝛsino á, qual term.e, o, a,
qual cómodo, & questo fin d' alcuné scie & arti basta ꝛparare
uñ qualche parte, & ꝛfino á, ñ certo term.e cioè uerbigr.a nella Mus:
nella quale debbe' cótentarsi uñ Cittadino di sape quato basta &
gli si cóuiene senza ſpedere ꝛ̊ il suo tepo ſ giugnere' á, uñ somá
eccellenza nó possedo nè domádo essere' ꝛ̊ Adriani, o, Arcadelti,
nè sia alcuno, che' si faccia á, credere', che' cotale' legge' fusse, o,
leggera, ò, di poco mom.to ꝛ uñ regno: cóciosiacosa ch, oltra ꝛfiniti
i, quali ſdono, i, migliori anni & alcuna fiata ꝛ̊ la uita loro
dietro á, cose' o, poco utili, ò, troppo nane, molti ácora nelle' cose'
profittenoli & buone passáo i, dounti term.i có nó poco danno cosi

pubblico coé priuato, Et io conosco uno, il quale ha dato opra continuamte alla Logica piu di .x. anni & ancora seguita.

„ Vedemo ancora che le facultà piu honorate &.

Q mi pruova che la Politica è gradissimamte Architettonica, seruendosi al suo fine di tutte l' altre come s'è detto di sopra, & certamte se l' arte militare, l' Economica & la rettorica, che sono si eccellenti & honorate le sono sottoposte & la seruono molto piu Inferiori le saranno tutte l' altre piu basse, & pare che Aristo: in questo luogo alluda in certo modo & nascosamte accenni à quella disputa, che fa ligamte Platone nel Gorgia cioè quale arte sia piu utile agl' huomini Politici & gouernatori delle Repu: ò la rettorica, ò la filosofia, & mostra che la Politica copre de & abbraccia La filosofia, la rettorica, & l' arte della guerra, & dubitaremo ancora di studiare l' Etica? ò, ci marauiglieremo che ci siano rimase tanto poche repu: & quelle poche gouernate in quel modo, che conoscono quelli, che sano come si solenano & come s' harebbero a gouernare le Città?

„ Seruendosi dun &.

In queste parole, cioè s'è di già detto, hauendo posto il Filosofo di sopra le premesse, idest la conclusione cioè chi essendo la Politica padrona & architetta di tutte l' altre, il suo fine contiene tutti i fini dell' altre, onde il suo fine è l' ultimo fine & il somo bene: & qui è da sapere, che essendo due mite, attiua & contemplatiua, q intende dell' Attiua, & chi cotale fine & somo bene, è il fine & somo bene dell' huomo attiuo, del contemplatiuo si parlerà,

à lungo nel x°. libro, & ragioneuolmẽte tratta prima Aristo: del fine attiuo, ch' del Contemplatiuo, acor che il Cotemplatiuo sia fin nobile guasi senza cõparatione dell' attiuo, che che si dicesse Cuẽ & alcũ altrj, ch' oltra il costume di filosofare d'Aristo: il quale nõ è come quello di Platone dalle cose Celesti alle terrene, ma è ritornando dalle sensibilj alle diuine, onde alcũ vogliono ch Platone si chiamasse Diuino, & Aristo: Demonio cioè dire' naturale benche questo fusse fin tosto, che Platoe attese fin alle cose diuine che alle naturali & Aristo: è il contrario fin alle naturali che alle Diuine, è ancora la vita attiua, come mi ricordo hauer detto è cioè della cõtemplatiua.

„ Peroch nõ ostante, che il bene d'ũ huomo solo etc.

Crede S. Tomaso i questo luogo & Burleo similmẽte, che Arist: hauẽdo di sopra pronato che la Politica era Architettonica fin di tutte l' altre, pronuj hora ch'ella è, ancora principalissõ: & dicono quato ũ scia, o, vero causa, è, bene si diffonde fin & si stende fin largamẽte, giouato à, fin essone, & arrecãdo maggior & fin uniuersale utilità, tato è, fin principale & migliore, adũq quella scia è, principalissõ: che si distende à, maggior bene, ma la Politica si distende à, maggior bene, che l' altre procurãdo il bene subietto d'ũ città, ò, d'ũ Regno, dũq la politica etc il che se bene è vero i se nõ fa fò affroposito qui, ne è quello che uuole significare il filosofo, fo diremo cõ Eustratio, che' Aristo: uuole dimostrare q che il bene d'ũ huomo solo, & d'ũ

Città ,o, Natione è, in ú certo modo il medes: & in un'altro, diuerso,
è il medes. ſeche amedue hanno ſ. fine la felicità, & la beatitudine
cioè l'operatioe delle virtù, è diuerso, ſeche l'ú è ſpiccolo & si stede
a' ú ſdimiduo & ſparticolare solo, & l'altro è grade & s'estende
a, ú Città, Regno, ò Natione, & cosi ſfatto sono il medes: ma
sono differeti di cósideratioe, nó altrame. che d'ú hume, il quale
in se è il medes: ſ ú aere & ſpatio grade, & in ú ſpiccolo.

„ È bene ottimame. fatto, & degno d'esſer amato ſ

Con tutte queste parole ci semo ſgegnati di ſprimere & dichiarar
quella parola sola che ,i, Greci usano felicissimame., come molte
altre cioè ,Agapiton, che ,i, Latinj & l'Argiropolo ácora tradusse
amabile sempre, quato á ſproposito ſ alcú luogo & có giuditio
lasciaro giudicare á ,i, ſui dotti & ſui giuditiosi di me, della
quale parola ſparlaremo ácora ſui di sotto.

„ D'un huomo solo, & soletario.

Hauemo aggiuto & soletario, cioè d'un huomo che mina ſ solitu=
dine & da sè, ſeche ,i, ſui de i teſti greci & ,i, migliori ,a, giu=
ditio nostro hanno la ſparticella cosulatina & dicendo, emi chiè
mono, ſ uscabii di monote. se bene ácora l'Argiropolo nó ui
ſpone la cosula & cógiuctione &, il che ſpo quato al seso nó è,
di troppo momento, ſpure ſpare ch'io voglia risbódere á quelle due ſprole
di sotto á ú natione & alle Città. Dubitasi q dicédo Aristo:
che si debbe procurare ſui il bene d'ú Città, che d'ú solo, se quello
ú solo, cóprede ácora se ſteſſo, cioè se alcú debbe amare ſui il
bene comune d'ú Città, che il suo ſproprio, & alcú dishónorno,

che se quella Città fusse la patria tua debbi senza dubbio amare più il bene della tua patria che il tuo stesso. Altri dicono, che se quel bene fusse à te gratiss. & alla Patria nó cosi, puoi preporre te alla Patria & cosi dará la regola secódo la grádeza del Bene & utilità, che ne torna à te & alla Patria. Altri poi & fra questi l'Accianuolo tutto più giuditiosi à mio parere, giuato migliorj, & che riconoscináo la Patria la Città dou' eráo natj, & nó il Cómuto dou' habitauano, affermáo semplicemte che ciascuno deue amare più il publico, ch il priuato, & uolere più tosto il bene comune & salute della patria, ch la sua stessa, uche si può ancora manifestissimte conoscere moltissime uolte nelle historie antiche cosi de' Greci come de' Latinj, & alcuna uolta ne' moderne, & la cagione può essere, pch nel bene comune & uniule si cotiene necessariamte il priuato & speciale, cosi cóe ancora tutte le cose amáo più di se stesse, l'ottimo & gratiss Dio, pch da lui solo dipende tutto l'essere & uiuere loro, ma di questo si parlará più lungamte nella Politica, se dio ci prestará uita & gra di cosire giuato disideriamo. Dubitasi ancora cóe si cósidera in questa scia morale dell'ultimo fine humáo cóciosia ch questa cósideratione appartega alla Politica. Rispódesi primieramte che questa scia è in certo modo Politica cóe si dirà poco di sotto. pch ella è parte della Politca cóe un huomo è parte d'un Città & si trattano in essa i principij della Politica. Poiche & nella Politca & nell'Etica si cósidera l'ultimo fine dell'huomo, ma diuersamte, nella Politca com' egli s'estende ai tutta un Città, nell'Etica come è bene d'un huomo solo particolare, ne è conueneuole che un medesimo bene si cósi=

derj da diverse facultà secōdo diversi rispettj, & si come molte scienze hanō duoi finj u.° propinquo & vicino, & u.° rimoto & lontano, così la morale ha il fine vicino, il bene & la pfettiōe d'un huomo solo, mediāte la quale passa poi al bene & pfettione d'u.ª Città, ch'è il suo fine lōtano.

„ Queste cose dunq. appetisce questa dottrina essēdo ī u certo modo
„ Civile.

Dice Eustratio, che q. fornisce il p.mo proemio di questo libro essendo tre: nel quale s'è dimostrato che nelle cose agibilj & humane si truova u fine, il quale è l'ult.° & più pfetto di tti riferēdosi tti gl' altri à luj come à supiore & più degno, & che egli è necess.° cercare di questo fine cōe necess.° & grādissimamte utile al bene & beatamte vivere, & ch' cōsiderar di questo cotale fine s'appartiene alla migliore & più nobile scia di tte l'altre scie & artj, & questa è la facultà politica, & come questo è il proprio bene dell' huomo ī quāto huomo, & che egli è ben bene benificare u psoā sola & privata, ma molto più giovar à u.ª repu: ò natiōe cōciosia che u bene quāto è più grāde & più commune tāto è migliore & più lodevole.

„ Queste cose. Quai cose? dice Eustratio, cioè dt fine humano? come dice egli dunq. queste cose nel n.° dt più & nō questa cosa ī quel del meno? & rispōde, forse dice nel n.° plurale, pch questo fine è pfettiss.° & contiene molti finj sotto se, i quali si riferiscono à luj, & p questi è necess.°

passare à cõseguirlo, ò, veramᵗᵉ perche, come s'è detto, altramᵗᵉ cõsidera il bene la Morale, & altramᵗᵉ la ciuile, & cosi benche 'l vero sia vn medes̃ bene, sarano però diuersj.

„ Essendo 'l vn certo modo ciuile.

Arreca dimanda Eustratio, come Aristo: chiamj questa scia che è Morale Ciuile, & risbõde che nõ la chiama ciuile assolutamᵗᵉ ma cõ vn aggiunta cioè ciuile 'l vn certo modo, perche si cõe la Politᵃ cõsidera il bene d'vna Città, ò, Regno, ò, natioñe, cosi la Morale d'vn huomo solo. & cõe buono huomo si chiama quelli, il quale vbidendo à saggi & prudentj viue virtuosamᵗᵉ, cosi si chiama buono Cittadino colui, il quale conoscẽdo p se stesso il giusto & l'honesto, & insegnãdolo ad altrj è venuto al colmo & perfettioñe di molte cose, & basta à vn Cittadino 'l quato Cittadino fare da se stesso il debito suo, & giouare communemᵗᵉ à gl'altri della sua Reg: & molte cose si possõ fare & nõ fare cõe buono huomo ch' nõ sj possõ fare & nõ fare cõe buono Cittadino. & però diceua M. Ciceᵒ nᵉ à Lentolo nella pistola grãde fauellãdo di se & della Repu: romana che & cõsentisse ch' quelli, cui ella hauea sempre hauto buono Cittadino, fusse buono huomo. & se ad alcuno paresse che il fine della Politica nõ fusse il sommo bene humano, conciosia ch' questo debba esser comune à tutti gli huomini, & quelli che gouernano le Repu: siano pochissimi Sappia ch' cõe il bene d'vn solo è la perfettioñe d'vn solo, cosi il bene di vna Città, ò, regno è la sua perfettioñe alla quale ciascuno debbe attendere secõdo le forze sue perche come vn tutto vnito, e essentialmᵗᵉ 'l ciascun de suoi subbiettj, verbigrã animale vnale mortale, è 'l ciascuno huomo particolare, cosi vn tutto potestatiuo & virtuale è, nõ essentialmente

ma sotestatiuamte cioè dicono i logici è, i virtù, i ciascuna delle virtu &
sotestà sotto bostiqui; & cosi il bene comune viene à esser i tutti insieme
& i ciascuno di p se.

## Del modo del procedere in questa scienza & quale deue esser l'uditore Morale:

## CAP°. III.

& si dirà sufficientemente, se si dichiarerà secõdo la materia subbietta:
peioche nõ si debbe ricercar la certezza in tutti i parlari à un modo,
cioè ne anco nelle cose che si fanno dall'arte, Ora le cose honeste & le
giuste delle quali cõsidera la Politica hanno tata differẽza & errore, che
egli pare, che siano p legge solam^te & nõ p natura, un cotale errore
hanno ancora i beni cõciosia che da essi ne vadano nocumenti à molti, pch
molti furono già p cagione delle ricchezze, & altri p la fortezza. Debbesi
dunq; cõtentare quelli che fauellano circa cotali cose, & di cose cotali,
manifestar la verità grossam^te & cioè p una boza ò vero schizo, &
circa cose le quali sono p il più, & di cotali cose fauellãdo cõchiudere
ancora cose cotali. Nel medes modo è, ragioneuole che ciascun accetti
le cose che si dicono peioche egli è cosa d'huomo erudito ricercare la cer-
tezza i ciascun genere quato patisce la natura della cosa, peroche pare molto
simile approuare un matemático, che proceda probabilmente, & chieder
da un Oratore le dimostrationi. Ciascun giudica bene quelle cose, le
i quali cognosce, & di queste è buon giudice, ciascun ogni giudica bene
quella cosa nella quale egli è pratico & sperto, & quelli giudica
bene sempliceme^te, il quale è pratico & sperto i tutte. Onde un Gionane

nó è uditore idoneo idoneo della Politica essendo ineserto dell' attioni humáe
Le ragioni & ragionamti nostri sono ttj di queste, & circa queste.
Oltra questo seguitádo seguitádo le passioni egli udirebbe uanamte &
senza frutto, peroche il fine è nó la cognitione, ma l' attione, & nó
è differeza nessa: s'ú è giouaé d'età ò di costumi, pch il mácamto
nó uiene dal tebo ma dal uiuere & seguitare ogni cosa secódo le
passioni. pch a simili questa cognitioé è, inutile, come áccora agli
incotinenti, ma a quelli che sottomettono gl' appetiti & si gouerná
secódo la ragione è, molto utile il sape queste cose. & fato sia
detto in luogo di Proemio circa l' uditore. & in che modo s' habbia
á pigliare, & quello che proponiamo.

Questo è, il terzo & ultimo Capo: lo dl primo trattato, nel quale trat:
tanedo pronato di sopra, ch la cognitioé & dottrina dell' ultimo
& ottimo fine humano s' appartenena al filoo morale, manifesta
il modo, come si debbe insegnar questa scia, & quale debbe esser
l' uditore d'essa, & si dimide in tre parti principali, nelle quali
si cotengono quattro cóclusioni. I. Il modo di manifestar la uerità
nella scia morale, nó può ne deue essere dimostratino & dl ttj certo
II. L' uditore delle morali nó debbe ricercare dimostratmi certe, ma
cotentarsi delle ragioni probabili. III. I giouani nó sono uditori
idonei delle morali. IIII. Quelli che sottomettono i sesi alla ragioe
sono uditori utili delle Morali

Et si dira sufficientemte se si dichiarara secódo la matia subbietta
pche nó si debbe ricercare la certeza i ttj i, parlarj á ú modo, cioè
ne' atti nelle cose, che si fanó dall' arte, Ora le cose honeste, & le
giuste, delle quali cósidera la Politica, hanó tata differeza & error

che egli pare ch siano p legge solam^te & nó p natura. Un cotale errore hanno ancora i beny, cóciosia che da essi acciadero nocumenty a, molty p che molty furono gia p cagioé delle riecheze, & altry p la forteza, Debbensi dúq cotentar quelly che fauellano circa cotaly cose & di cose cotaly, manifestare la uerita grossam^te & come p n^a boza ó uero schizo, & circa cose le qualy sono p il pin & di cotaly cose fauellado cóchiudere á cora cose cotaly.

In questa prima parte si dichiara la prima cóclusione cioè, che in questa scia nó si possono usare dimostrationy del tutto certe nó lo cósentedo la mat^a della quale si tratta, ma debbe bastar á, uno ch tsegna, o, che ne scrine si come fa le propositioi de i, pricipi che nó só ueri sempre, ma il pin delle uolte, cosy tdurre le cóclusioi che siano nere p il pin, se nó sepre, il ch riducendo a, silogismo si prnona cosi. il modo di manifestar la uerita in ciascuna scia debbe esser cóueniete & cóforme alla mat^a subietta della quale tratta & cósidera la scia, ora la mat^a della quale cósidera & tratta la scia morale e uariabile & tcerta, dúq il modo di manifestare la uerita nella scia morale nó debbe essere dimostratiua & al tutto certo. La maggiore che dice il modo di manifestar la uerita t ciascuna scia etc, ancora ch sia chiara p sè cociosia ch t ogni scia nó si pno trouare n^a medes^a certeza p essere i loro subbietti diversy u pin certo dell'altro, cóe le scie matemátiche le quali hanó il subb^to pin certo ch le naturaly, si prnona pò dal filos: p essempio dell'arti t questo modo, il modo di manifestare la uerita nelle scie e simile al modo dell'ofoare nelle cose che si fanó dall'artefy. Ora il modo.

delle cose Mannali & fatte dall' arte è, cosforme & conueneuole alla materia subbietta circa la quale si maneggia & opa l' artefice, & lo artefice opa secõdo il modo ch̃ si conuiene alla matͣ la quale lauora sciach altramͤte lauora ú Pentolaio la Terra, altramͤte ú Legnaiuolo il Legno, & ú Fabbro il ferro, & ciascuna altra arte opa ꝛdo ch̃ ricerca il suo soggetto, & cosi è fromata la maggiore. La quale si fromona ꝺa cõra i questo modo. lo scibile cioè quello ch̃ s' ha à sapꝛe è misura della scia, cõe si uede nel quto della Metafiꝛa & il misurato ,o, uero quello che si misura debbe esser conueniẽte alla misura sua, & sõ il modo di manifestare la Verità nelle scie debbe esser conueniẽte al subbᵗᵗᵒ scibile ,o, che s' ha à sapꝛe, il quale è la materia di che cõsidera la scia, sche s' ãno è quasi quello ch̃ misura, la scia è la misura, lo scibile ,o, uero la cosa ch̃ s' ꝑora è il misurato. La minore cioè che la matͣ & il subbᵗᵗᵒ della scia morale sia uariabile & incerta fromona il filosofo ꝑ due generi & guise di cose, le quali apꝑtegono cõueneuole alla matͣ morale, cioè dalle operationi ire, & dalle cose esteriorj cioè da ,l, beni fato della fortuna quato della natura, senza le quali cose nõ si puo cõseguire l' ultimo fine & acqᵗᵗar il sommo bene humano, & ch̃ nelle operationi humane sia uarietà & incertezza ,ancora ch̃ sia sui ch̃ manifesto, pendẽdo dall' arbitrio & uolontà ira, fromona dicendo, che l' honesto & il giusto le quali due cose sono il subbᵗᵗᵒ & ꝓncipal fõdamͭo dell' Etica hanno tanta differenza & errore cioè sono tãte uarie & diuerse opꝑationi di loro & tanto erronee, che molti credono, ch̃ nõ sj fromonj cosa alcuna ch̃ i meritoꝛ & ꝑ se sia ,o, honesta ,o, giusta:

ma che siano tali quali hanno voluto i, dottori delle Leggi, chiamando giuste & honeste quelle cose che sono concesse, o, no proibite, & ingiuste, o, disoneste quelle che sono vietate dalle leggi, la quale opinione ancora che sia del tutto falsa, distruggendo tutta la moralità humana, come si mostrerà nel secondo Libro, pare che habbia per alcuna ragione i se perioche alcuni riputano alcune cose giuste & honeste, & quelle stesse sono riputate da alcuni altri & bene spesso da quei medesimi inoneste & ingiuste, & questo secondo la diversità de tempi, de, i, luoghi & delle persone, perioche quello che era giusto & lecito già hora no è più, & così p il contrario, & quello che si concede in un Città, o, regione, è, vietato in un altra, & quello che si comporta, a, un religioso, o, Chierico, a quali no pare che si disdica cosa alcuna, si gastigherebbe in un laico & secolare, Circa, i, beni, i, quali l'huomo usa come strumenti a conseguire il suo fine, è, medesimamente incertezza & varietà così quelli della fortuna come sono le ricchezze, come ni quelli della natura come è la forteza, bellezza & simili, perch moltiss come è noto per l'Historie & per la esperienza sono capitati male per essere stati ricchi & no per altro, & il simile è avvenuto & avviene tutto il giorno per cagione della bellezza & forteza & altre tali, & così è provata la minore, essendo dunq così & provate le premesse Arist. soggiugne la conclusione, che quelli che trattano di cotali cose cioè ch accaggion il più delle volte ma no sepre, debbono ancora conchiudere cose cotali, cioè ch siano vere le più volte se no sempre. Onde havendo a, essere, i, principii conformi alle conclusioni, essendo le conclusioni vere no sempre ma per il più, è necess che anco, i, principi siano tali cioè veri no sempre ma per il più, & perch i, principii sono veri per il più & no sepre, le conclusioni che nascono di tali principii sono vere per il più & no sempre.

„ Et si dira sufficientemete etc

Qui dice Eustratio, comincia il secõdo proemio, dove mostra ch in questa dottrina nõ s'ha a procedere dimostrativamẽte, ne da cagioni nesessarie indurre cõclusionj necess: ma da cause contingentj inferire cõclusionj contingenti, onde è da sapere che le cose sono di due maniere ò necessarie & da cagioni necess: & da queste nasce la scia dimostrativa che è veramete scia seguitandone effettj necessarij. ò contingentj & da cagionj contingentj, & di queste nascono effetti contingentj, onde la dottrina nõ è dimostrativa mà suasiva & vera nõ sempre ma p il piu.

„ Secondo la matẽ subbietta etc

Materia in ogni dottrina & arte si chiama il subbtto d'essa circa il qle si maneggia, & la matẽ & subbtto dell' Etica & della Politica sono le cose humane, & l' attionj & ogationj degl' huominj circa a esse, le quali essendo variabilj & incerte, come s'è mostro, la scia d'esse nõ puo essere necessẽ: ma cõtingente, perche a ciascũa scia si accomoda il modo della dottrina, che richiede il soggetto & matẽ sua, ne p questo deuemo accusare, come dice Eustratio, la dottrina dell' Etica & della Politica altramte ci bisognarebbe ancora biasimare l' altre leggiadre & eccellentissẽ artj, cõe la Rettorica la Medicina & brevemte tutte quelle ch' hanõ p subbtto cose materialj, & essa natura ancora qlchẽ è circa la matẽ, & cose di materia cõposte. perioche nõ è infallibile, & riesce sempre.

„ Percioche nõ si debbe ricercare la certeza in tuttj i parlarj, a, ũ modo.

Et questo procede dalla diversità delle materie delle quali si fauella le quali nõ essendo a un modo medes: ma varie nõ possono hauere la medesẽ certeza, ma chi piu & chi meno secõdo che piu & meno

è certo il subietto che si tratta, hauemo tradotto la certezza quello, che i, greci dicono to acrines, cioè ũ somá & esqsita diligeza in tutte le cose, ilche, i, Latinj & ancora l'Argirofolo & il dottiss Budeo traducono ipsũ exactũ, la quale parola se bene è usata communemẽte quasi da tutj, i, moderni molto spesso, nó so à mẽ è noto il suo significato se nó q ũ certa discretione, nó li hauẽdo may trouata appresso alcunj de i, buoni autori latinj i significatioẽ simile q quato hora mi souuenga.

" Come ne anco nelle cose, che si fanno dall' arte.

Prima che in tutj, i, parlari & matj che si trattano nó si debbe ricercare le ragioni sqsite, certe, & necess, & se bene l'arti si dimandano i tre maniere, i arti speculatiue, attiue, & factiue, nolle so il filosofo pronarlo secódo Eustra: pur tosto dalle factiue, per essere pur manifeste, q hauere, i, subbietti matli & sesibilj, Ecco dice egli, pur arti cotrafanó la figura dell' huomo, La Pittura & quelli che fanó le statue, & questi sono pur faciti oltra quelli che tagliano le gemẽ, chi le fa di terra, chi di stucco, chi di cera, & chi di legno & chi di pietra, o, di Marmo, & chi di Brózo, & da questi nó si ricerca ũ diligẽza & q factioẽ medesima da chi pur & da chi meno, secódo che la matiã è pur, o, meno agenole della quale fanó le statue & figure, & chi nó sa ch altro è, adoprare il Pennello & i, colorj, altro lo scarpello & i, marmi! Quãto alle parole, hauemo detto ne anco q ch se bene in molti de i, Testi grecj nó è la particella negatiua udè, mi debbe tutta uia essere, o, almeó stendermisi.

" Delle quali considera la Politica.

chiama due volte in questo Cap.lo l'Etica, Politica p le ragioni dette di sopra oltra che la sua morale si può chiamare civile conciosia che quelle cose, che s'ordinano insieme l'un p l'altra si possino chiamare dal più nobile &. onde tutte tre queste sue, Morale, Economica, & Civile si possono chiamare có un nome solo sua Civile, benche si può anco stendere generalm.te, & intenda ancora della Politica coè di sopra.

" Per la fortezza

Per fortezza nó stende in questo luogo, secódo Eustratio, di quella la q.le è virtù morale, & cosiste in mezo tra l'audacia & timidità, peró che questa nó nuoce, ma giova & fa virtuoso chi è tale, coè si dirà nel terzo, ma piglia fortezza p le forze & gagliardia di corpo, puóch'si essere robusto & gagliardo benche ordinariam.te sia buono &. utile potendosi aiutare & difendere, la Patria sua, gl'amici & se stesso nuoce ió alcuna volta come Hermenne á Milone, [illegible]. & se pure hauesse inteso della fortezza dell'animo & nó del Corpo harebbe fauellato secódo l'oppenione de, i, volgari coè fa i molti luoghi, & tutto più viene á, mostrare la Incertitudine & varietà delle cose humane & soggiugne Eustratio che si come nell'una sono quattro virtù generali alle quali si posson ridurre tutte l'altre, Prudenza, Fortezza, Temperanza, & Giustitia, chiamate da, i, tri Teologi virtù Cardi cosi nel corpo ne sono altrettante che corrispondono á, queste, La ma p si chiama da, i, greci eunestesis, che, i, latini dicono có due parole vinacitas sensú & noi la sprimeremo có questo vocabolo vigore la quale risp.de alla pru-

denza, che come dall' alta mediante la prudenza si cõprendono le cose agibili, cosi p la minacità & bontà de' sensi si cõprendono le sensibili, onde nõ meno dottamẽte che cõ leggiadria disse il Petrarca nella ſ^ma^ delle tre' canzoni ueramẽte diuine degl' occhi, po forse è remota dal uigore naturale, che u' apre & gira. La seconda la quale è proportionata alla fortezza si chiama gagliardia, La terza è la Belleza la quale ha similitudine cõ la temperanza, essendo uñ certa mediocrità tẽperata che nasce dalle parti del Corpo ben disposte & ordinate. La quarta che cõuiene cõ la giustitia è la sanità, che nasce da uñ cõplessione & tẽperatura cõueniẽte, & debita quantità d' humori

" Debbensi dũq cõtentare quelli che fauellano circa cotali cose, & di cose
" cotali.

Questa è la cõclusione dalle premesse poste di sopra cioè s'è detto, & dis'è circa cotali cose intendẽdo delle proſ^ni^ & di cotali cose rispetto alle cõclusioni, & cosi essendo le proſ^ni^ cõtingẽti & nõ neceſſ^e^: è forza ch' le cõclusioni nõ sono neceſſ^e^: ma cõtingẽti, onde hauemo a sapẽ, che il cõtingẽte è di tre maniere, cõtingente p il più, cioè essẽdo cauto di stare cõtingẽte egualmẽte cioè andare & nõ andare & l' altre cose ch' cõsistõ nella uolontà & arbitrio nro, le quali potemo fare & nõ fare come a noi piace più. Cõtingẽte di rado, come che di uerno sia caldo. & come la scia p essere di cose neceſſ^e^: tolte da ppoſ^ni^ neceſſ^e^: cõclusioi neceſſ^e^: cosi l' arte essendo di cose cõtingẽti p il più riferisce da proſ^ni^ le più uolte uere cõclusioni uere p il più. Circa il cõtingẽte egualmẽte sono il discorso & l' elettione potẽze giudicatiue, & che bilaciano da ogni lato l' uñ parte & l' altra della cõtradittione. Del cõtingente

di rado, nó cósidera scia ne arte ness: & po gl' atichj l'attribuirono alla fortuna & al caso. Quanto alle parole, hauemo tradotto, Deuenij contentare, quello che i, greci dicono, agapeton, che i questo luogo & in molti altri, nó pno significari amabile, o, degno d'amore come sponé nel Cap: precedente Enstratio.

„ Grossamte.

Grossamte cioè applicando, i, principij uinj & semplicj alle cose signolarj & coposte, pche nelle scie opatiue si procede col modo coposto, & nelle speculatiue col modo risolutino, risoluendo, i, coposti ne, i, suoi pricip sep: come s'ipara nella logica, & disse grossamte rispetto alla matr cotigete, dou nella necess si procede sottilissimamte.

„ & come p uñ boza, o, uero schizo,

cosi c'è parsuto di potere sprimere quella parola usata tante uolte da Arist: typo. della quale parlamo di sopra, i, Latinj la traducono nariamte Hermolao Barbaro traducendo Simplicio nel Cap: di seso comune disse breuiter & cocise, il Budeo, Sumatim, il dottiss Argiropolo, Figuratiuate latiniamte & propriamte nó so so bene che è traslatioe da, i, dipintori, i, quali primieramte disegnano col Carbone, o, colla Matita in su uñ foglio quella figura che uogliono poi colorire, & la chiamano schizo, come gli scultori boza quel Marmo che è solamte comciato, noj nel Capo di sopra tradurremo questa medesñ parola sotto figura & primamte perioche acora, i, latinj direbbono plane & dilucide & forse pui segnatamte simplicitj secondo il uerbo co che fusse agiunta, certo è, ch il suo cotrario è aperiues che noj diremo sottilmte

& accuratam.te, & con ttj che queste cose non siano molto necess.e
hauendo noi, a disputare delle cose & nó delle parole, tuttauia non
sono se nó utilj, cauandosi i sensi dalle parole, & tanto piu diside-
rando noi a nostro potere che le scie uengano in questa lingua pure
& nette, senza quella barbarie & lordura, di che sono pieni i latj
quasi tuttj, cagione che molti nobilj sspiritj & gradiss ingegni lasciano
la filosofia có gran danno loro & d'altruj si riuolgono altrone.

„ N el medes modo e ragioneuole che ciascuó accettj le cose che si dicono,
„ ꝑcioche egli e cosa d'huomo erudito ricercare la certezza in ciascuó gen.e
„ quanto patisce la natura della cosa. percioche pare molto simile appro-
„ uare un Matem.co che proceda probabilmete, & chiedere da uó Orator.e
„ le dimostrationj.

Hauendo di sopra mostrato il filosofo che chi insciena questa scia non
puo ne debbe usare le dimostrationj potiss & principalj, che procedono
dalle cagioni agli effettj come si dene nelle mat.e necess: ma quelle ch
ꝑ il rouescio cominciono dagl effetti alle cagionj, le quali si chiamano
dimostrationj che. ꝑ esser la mat.a cotingete. Mostra hora i questa
secoda parte la seconda cóclusione cioe che anco quello che la ꝑsona
nó debbe ricercar dimostrationi certe ma cotentarsi delle cóclusionj
cotingentj ꝑ il fine. il che prouua cosi, a uó Erudito s'apparticne
ricercare i qualuq cosa fatta certezza quata cósente la natura di
quella & nó uolerne piu, ne cotentarsi di meó, hora la materia
morale nó cosorta dimostrationj certe & uere, duq all'udittore di
essa deuono bastare le probabilj, & chi facesse altrame.te sarebbe
(dice Alberto, sofistico, male costumato, & guastatore della cóuersatióe

humana, & sarebbe secõdo Aristo: il medes errore, & tãto sarebbe accet=
tabile, quanto uno, che accettasse da un Matco le ragioni probabili, & da
un Rètore le volesse dimostratiue, douendo fare ttj il cõtrario, & la
ragione è pche la scia nasce dalle cose, onde quali sono esse cose, tale è
la cognitione & scia tua, & delle cose alcune sono uere, certe & neces:
& di queste si fanno le dimostrationj uere, certe, & neces: come sono le
cose diuine & mathemch, & parte delle matj, alcune sono uariabilj incerte
& cõtingentj, come la matj delle Moralj, & il subb:to dell'arte rettor.ca
il quale è le cose & attioni Ciuilj, & di queste nõ si puo cõchiudere
necessariamte, ma cõtingentemte & p il più.

D'huomo erudito.

Erudito interpreta Auerrois, d'uno instruito & dotto nella logica, ma
altramte Eustratio, d'un che sia pratico & habbia esperienza nelle cose
& certo è grã segno d'huomo ch intenda sapè fare le proposte, & cono=
scere le risposte.

In ciascun genere.

Piglia genere p subb:to come i molti altri luoghj pche il genere ha pportiõe
cõ la matj, specificãdosi p la unione delle differẽze, & la matẽ col genj
essendo p se stessa cõfusa & incognoscibile, & pigliãdo la forma dalle
spetie come da grauj differẽza, & come il genj cõtiene i potẽza le sue
spetie & procede dalla potenza all'atto, cosi la matj cõtiene i potẽza
le cose che di lej si fanno, & procede dalla priuatione alla specificatiõe
come dice Eustratio, ma queste sono cose appartenẽti più alla logica &
alla fisica pche ài i costumj & po le trapassaremo, notãdo solo &
tenẽdo à, mente la regola che ne da Aristo: nel modo ch si debbon assegnar

& imparare le scie intendendo p° del modo particolare che si conviene sp=
tialm^te, á, ogni scia chiamato da alcuni logica speciale, & nó del modo
comune & generale di tt^j le scie il quale è essa logica, & di questo
parlando Aristo: nel secodo della Metafisica disse esser cosa folle & non
cercare insieme la scia & il modo della scia cioè la logica.

Ciascú giudica bene quelle cose, le quali conosce, & di queste è buono giu=
dice, ciascú dunq; giudica bene quelle cose nelle quali egli è pratico &
sperto, & quelli giudica bene semplicem^te il quale è pratico & sperto
i tutte. Onde un giouane nó è uditore idoneo della Politica essendo i=
esperto delle attioni humane & le ragioni & ragionam^ti nostri sono circa
& circa queste.

Questa terza & ultima parte di questo terzo & ultimo cap^lo del 1° mo trattato,
il quale è in luogo di proemio si ridimide in due particelle, in questa 1ª mus
si prouua la terza cosclusione, cioè che ú giouane nó è atto uditore della
scia morale, & innázi ch. uenga á prouare questo fa ú psupposto, che
ciascú sa drittam^te giudicar quelle cose, che egli conosce, & è buono
giudice di tt^j quello, i che egli è pratico, & ha sperieza, onde segnita
che nessº è buó giudice di quelle cose, di che egli nó s'intende & delle q^lj
nó ha pratica, ne cognitione, onde volgarmete si dice come p proverbio
quello che disse Aristo: altrone, cioè che il Cieco nó giudica de' colorj.
& di questo segue, che un giouane nó è atto ne sufficiete á udire l'Etica,
nó hauedo cognitione, ne pratica dell' attioni humane, & fatto questo
presupposto si prouua cosi, uno che habbia á esser uditore idoneo dell'
Etica, debbe potere giudicare bene delle cose, che in essa si trattano, p.
acciosentire alle cose bene dette, & risprouar l'altre, ma ú giouane nó può

giudicare bene d'esse, dunque un giouane non è idoneo uditore. la maggiore è manifesta per il presupposto fatto. la minore si mostra perche un giouane rispetto alla poca età et pratica, non ha cognitione ne sperienza delle cose del mondo. et le ragioni et ragionamenti nostri, dice Arist:, sono tutti di queste et circa queste, disse, di queste, hauendo rispetto à principii et propositioni, et Circa queste, per amor delle conclusioni, come di sopra.

Dubitano alcuni contra quello, che dice qui Arist: che un giouane non sia conuenient uditore delle morali, per non hauere sperienza: dicendo, che la sperienza serue all'inuentione et ritrouamento, et non alla dottrina, et la ragione d'Arist: uarrebbe à dimostrare, che un giouane non fusse ritrouatore di questa scienza, al che si risponde, esser uero, che la sperienza giona et serue all'inuentione et massimamente nelle scienze specolatiue, et però se questa scienza fosse semplicemente specolatiua, la ragion d'Arist: non sarebbe buona, ma questa scienza non è solamente specolatiua, ma attiua, perche non basta saperla, ma bisogna oprarla et metterla in atto, il che non puo fare un giouane per due cagioni, si per non hauere la sperienza, che bisogna: et si per seguitare le perturbationi et affetti dell'animo. come lo dipigne prudentemente Horatio nella Poetica, et però se bene l'udisse sarebbe poi nell'operando, uditore equiuoco. et à che hora crediamo noi, che uno, non solamente giouane, come dicono gl'interpreti, et sono, ma ancora uecchio di questi nostri et scaltrito, credesse, che un liberale debbe donare et spendere in cortesie, non solo la maggior parte delle facultà et sustanze sue, ma ancora le migliori? ma di qual giouane questo s'intenda et in che modo si dira poco di sotto.

» Ciascuno giudica bene quelle cose le quali conosce, et di queste è buon giudice.

Questo è, dice Eustratio, il terzo proemio et replicò la medesima sentenza due uolte perche tanto è, ciascuno giudica bene quelle cose le quali conosce, quanto è, et di queste buon giudice, per quella figura chiamata da i Greci ex parallelo, quando s'accoppiano due

parole, che significano il medesimo et si raddoppia il senso, la quale se bene è, propia de, i Poeti à maggiore spressione, o ornamento, l'usa non dimeno Arist: non solamente qui et nella Rettorica ma altroue in tutte le sue opere molte uolte. il che è degno di consideratio ne per essere Arist: tanto stretto et considerato ancora nelle parole.

" Et quegli giudica bene semplicemente, il quale è, pratico et sperto in tutte.

Semplicemẽte significa in questo luogo assolutamente cio è, perfettissimamẽte et senza aggiunta nessuna, ne si puo trouare in tutta la Filosofia una parola piu significatiua di questa, et che importe maggior perfettione, perciochè semplicemente buomo si chiamarebbe colui, se alcun tale si trouasse, il quale fusse tanto buono quanto si puo essere. il piu, et ottimissimo per dir cosi, et cosi semplicemente saro, et altri tali, degl' altri significati s'è parlato altroue. et qui ancora dubitano alcuni, parendo loro, che il Filosofo dica cose impossibili, non potendo alcuno sapere tutte le cose, et essere semplicemente dotto, come dicemmo testè, Alla quale dubitatione risponde Eustratio in due modi: Prima che Aristo: non dice cosi perche sia possibile, che un sappia tutte le cose, ma uolle significare, che come tutti gl' huomini particolari si riducono sotto l'uniuersale cosi tutti gl' huomini eruditi si riducessero in uno, et cosi il senso è, che se si presupponessi, che uno fusse erudito in tutte le cose, che questi saperrebbe giudicare semplicemẽte d'ogni cosa. Poi dice, forse che Aristo: non intende qui d'uno, che sappia tutte le cose, ma solamẽte mediante la pratica et sperienza delle cose possa giudicare bene di tutte l'altre, et però non habbiamo tradotto noi erudito ne dotto, ma pratico et sperto, nel quale significato usa spesso Aristo: questa parola pepaideumenon, cio è, erudito.

O Ltra questo seguendo le passioni, egli udirebbe uanamẽte et senza frutto, perciochè il fine è, non la cognitione, ma l'attione, et non è differenza nessuna s'uno è giouane d'età, o di costumi perche il mancamento nó uiene dal tempo ma dal uiuere et seguitare ogni cosa secondo le passioni perche à simili questa cognitione è inutile

# Etica IV

by quinterni sopra l'Etica d'Aristotile del Varchi

Traité d'Aristote.

# Comento sopra'l primo Libro
## dell'Etica d'Aristotile
## di Benedetto Varchi
## Fiorentino

L'intendimento et dividerio nostro in questo libro è di comentare et di sporre in lingua toscana familiarmente l'etica d'Aristotile a Nicomaco con più agevolezza, et in migliore modo, ch'io sapevo, seguitando coi Greci Eustratio Metropolitano di Nicea et fra i Latini spetialmente Donato Acciaiuoli fiorentino, il quale, per quanto a me me pare, hebbe in gran parte il vero modo di dichiarare i sensi et le parole dell'eccellentissimi, et tenne dietro l'orme del dottissimo Argiropilo ordine di vero quasi da tutti gli altri, volendo questo oltra l'altre cose, all'agevolare la materia di che si trattava, insegnare, che mi rhare, ascrivendola et contraponendosi; di sapere. Et volesse Dio, che si come mi son messo a tanto faticosa et utile impresa con animo pronto et sincero non smentato da verun premio, così con altra miglia ad altro intento, cioè d'eccitare i mortali, senza perdonare a tempo o disagio alcuno, così le poche et debolissime forze mie risponderessero in qualche parte a sì grave

74

el honorato desiderio, ch'io reputarei senza
dubbio niuno di douere rendere in questo secolo d'huomini
del tutto in ogni cosa manifestissimamente convitto,
almeno quanto chieria a le genti, che verranno dopo noi, hauere
ma come stessa a essere di grandezza bene, et d'incredibile gio-
uamento cagione [illegible], che fue, a me pare
assai lodevole e, dicerto, imputabile quel biasimo
che s'acquista dell'hauere tentato di bene operare
a ottimo fine, già non ne ri- [illegible]
[illegible] mancato o per la molta
difficultà della materia o per il poco sapere di
chi la tratta, altro che il [illegible] solo et mera-
mente in cosa, la quale, se l'animo della
presa opera non ne ingegna, è non solamente
più necessaria alla generation humana et
più utile, che alcuna altra ne sia, et
chi ben la considera, più dilettevole. In
qualunche modo a me gioverà d'essere stato
il primo, che, imitando il Tullio et Boetio, et simili altri eccellentissimi ingegni,
habbia usato di produrre di tedesco a
felicissimo Idioma greco nella nostra fiorentina
toscana, et derivare da gli ampi fiumi più
tosto manierevoli, piccioli rivi a fornire
nostri quelli, che essi in grandezza lodevole
et rispiarta ubertà di altri scrittori et de-
rivarono nelle lingue. L'opere de gli quali

o, & l'ingiuria delle guerre

che d'spica la lunghezza del tempo, o, per la trop=
la cui aggiunta et ignoranza de i, Principi, non
fussero ite male, buona per questo rispetto,
tengo fermamente
per ciò che io giudico, che la conuettela de i,
costumi et vivere molto sia preceduta in buona
parte da gli studi et scienze morali, ne
lasciando, e dogli à
et tornando da quelle partitamente, chi sa, che
Alcuno in qualche lungo quando che sia
più scienziato di grandissima lunga et più
et dopo quelli un'altro ergo
giudicio di me, mossi dall'esempio
mio et veggendo, che questa lingua è carente
d'ogni scienza et può non men abbondeuolmente, che agevolmente et acconciamente
l'altre et discipline si stabilirà ordenata,
spiegare et manifestare qualunque concetto,
non si mettano a aggiungere un
solamente dottrina et eloquenza ma agio
ardire et commodità à fare quelli, che
hanno tentato di fare? il che se auuenisse,
come forse certo, s'aprirebbe un grande adito alle preghe,
che auuerrà, oltre il diuentare la lingua
ricca et più ornata sicuramente,
anco le arte del mondo animalmente meglio
fiorirebbe assai
conosciute sia arte che tutti gli errori et tutti
i precetti vengano come dicono scuoprire, et

75

noi pruncem in qualche, dalla ignorancia non
eleggendo alcuno d'essere se di fare male
temo ingannato ~~dal bene~~ ~~ripetendo~~ ~~questo~~, di è ~~felicissima~~ ripetendo, o, bene, o, nessuno
questo, di è perfino el felicissimo. Onde non so
io come sia leggittima cosa, et massimamente
nelle cose, che al ben vivere della humana aspettano, noi
quella cagione, che dicono Alcuni, gli antichi cari
filosofi come Teologi, havere occultato i, divini misteri
nei della santissima filosofia sotto drappi velamenti
Et varie figure, accioche gli huomini idioti et
come indegni et dispregiatori di tanto dono
volgari, non gli potessero ne vedere, ne annusare, mai
perciò che se bene molti alcuni gente à guisa delle
bestie vivendo, rifiutino per il più dispregiando
il, caratteri delle nere cose et immortali, gli
et humane
hanno in pregio, il vile fango delle sue ingiurie
Et caduche, et videri di tutti colori, i, quali ad
altro attendono che a, alcuni piacere, ad accumu-
lare danari facendosi beffe d'ogni altra cosa
vivere questo poco, per quanto giudico, la più folle
vita, perche non sanno di morte loro
compiacentemente, la verità et essi tutti tenti-
velano et apertissima materia humane depre
non la persuade, che bene si può credere che molti
di loro ne cerchino alcuna scusa, il quale la im-
parabbene interpretarsi se trovassero chi volesse
loro et ragione insegnasse, et se pure alcuno

il- annullando

come di uen mele ne ron, il quale pa quelan
che cagione sia tanto lontano da re stesso, et si
ne meraui del popolo bene che ogni ra rimanere
et stare si ogni modo nella sua cecità dannosa et
stolta follia, per non dire malvagità, della astu
miseranda
et. nericordate infelice miseria si deue
da gli huomini diuoti compassione
più tosto ~~compassione~~ hauere, che cercare di, preu
dersene altra cura o, vendetta, la per me di mi
terrei pago et più che contento di tutte le mie non che sodisfatto
fatiche et danni, ra di tanti, c'hauea à re,
uere ; pure à uno solo hauerea giouato l'industria mia.
Ma tempo è omai di uenire colli nome et aiuto
di colui, che fece il tutto, et il tutto muoue al
proposito nostro et hauendo à trattare
di Filosofia, è necessario sapere primieramente,
che cosa ella sia et à volere sapere che
sia alcuna cosa, bisogna trouarne la diffinitione
fra, ma come potremo noi cognoscere, se ~~è diffin~~
sia alcuna cosa mediante la diffi-
nitione, non sapendo che cosa diffinitione sia?
non è dunque altro la diffinitione, che una
oratione o, parlare breue, che dimostra la
natura della cosa et è chiamata da i, Greci
ogloeidés ~~che~~ per translatione da i, termini,
che si pongono ne i, confini de i, campi,

76

perciò che come quelli abbracciano il luogo, et lo
separano distinguendolo da gli altri, così le diffi-
nitioni abbracciano et tutta la cosa et la separano
dalle la distinguano da tutte l'altre. et perciò che
~~cuna scienza et ciascuna arte~~ la filosofia è scienza
come vedremo, è da sapere, che ciascuna scien
za et ciascuna arte ha alcuno subietto et al-
cuno fine. subietto è quello, di che ella tratta
et circa il quale si maneggia. Fine è quello,
che ella risguarda. come è vero prima il regno et
indirizza la milizia, et perciò che fra tutte l'altre
intende; et perciò che fra tutte l'altre
cose. Exempi gratia la medicina ha per suo
subietto i corpi humani, perciò che circa loro
si maneggia, per fine, guarirgli, perciò che
questo è l'intento suo et perciò fra l'altre cose.
Similmente un legnaiuolo ha per subietto i
legni, per fine, fare un desco o qualch'altra
cosa simigliante, et tutte le diffinitioni si
pigliano o, dal subietto d'una cosa, o dal fine, o
da amendue. dal subietto ~~et dal fine~~, come
dicendo. La medicina è una arte, la quale
si maneggia circa i corpi humani. dal
fine, come la medicina è una arte, che fa
et conduce sanità. da amendui. una arte
la quale si maneggia circa i corpi humani
et conduce sanità. similmente l'astrologia è
una scienza, che ha per subietto i corpi celesti

Et per fine conscere si, molti d'essi, Considerano
huomo, che subietto habbia la filosofia et che fine,
Et cosi potremo assegnare la diffinitione sua
è dunque da sapere, che tutte l'altre scientie et
arti si maneggiano et trattano circa alcune
cose particulari, come l'arte del legname
circa i legni soli, l'astrologia circa i corpi
celesti soli, ma la filosofia si maneggia et
ha per subietto circa tutte le cose, che sono, et il fine suo
è non di fare, ma di cognoscere, perilche
dunque dare molteplici diffinitioni à la filosofia
la diuersi la diffiniranno diuersamente, ma
noi seguitando Ammonio, pare mi parere
ambitioso, come dice egli, et non è anche dire
à le male lingue, se potremo à giusto respetto
due dal subietto, due dal fine, una della ec-
cellentia et maggioranza de la filosofia sopra
l'altre scientie, et una l'ultima dalla
etimologia o, nome del vocabolo. La prima
diffinitione dica è filosofia è cognitione di tutte
le cose, che sono in quanto sono. cioè
aggiunto secondo, che sono, perciò che il filosofo
non propone di voler sapere tutti gli huomini et
sono nel mondo à memoria, ma quale sia la
natura dell'huomo, perche i filosofi cercano
non tutte le cose particulari, ma la sustanza, la
et essentia di ciascuna cosa et quiui dissi:

è da considerare, che essendo stata produtta l'anima
nostra da Dio reale glorioso et eccelso di tanta virtù
et capacità che delle più capaci la cognitione di
tutte le cose, ~~meritamente gli fu dato nome sobillo~~
onde agli antichi filosofi la chiamarono il Luogo
delle specie o veramente forma ÷ meritamente.
et nel medesimo modo la chiama Aristo.
però l'anima riceue le specie intelligibili, però deue un'habito ~~meritamente~~ al quale
÷ anima essere ora
ella potesse imprendere tutte le cose, il quale
fu la cognitione et non mai totalmente
Ludata filosofia, però è necessario, che la
cognitione s'adegui al conosciuto come la misura
al misurato, et il numero alla cosa numerata.
numero numerata
La seconda distinctione è questa, la quale dette
Platone. Filosofia è cognitione delle cose diuine
et humane, la quale è la medesima che la prima, se non che quella è alquanto più oscura, però
Pla. diuise tutte le cose in diuine et humane, chiamando le cose sempiterne diuine, et le corruttibili, humane et amendue queste distinctioni sono
dal subbietto. La 3ª più di Pla. è Filosofia è
uno assimigliarsi à Dio quanto è possibile à
l'huomo, la quale cosa che più ageuolmente s'intenda è da notare, che Dio ha due operationi
o vero contemplatiua
attiua cioè una mediante la quale
Egli produce
Intende se stesso et
una di cognitione, ingnorante, cognosce ogni cosa,
l'altra di prouedenza, per questa cose inferiori
et
regge et gouerna il mondo, onde
dunque assimigliarsi il filosafo à Dio in queste due
cose ~~che erano~~ operationi attiua et contemplatiua
et
col fare et col contemplare, usando le sue potentie
dell'anima intellettiua, in cotal attiua et speculatiua

non solamente
perché egli contempla tutte le cose, ma ancora
la preminenza di queste cose riferisce perché il
filosofo politico o vero civile giudica di tutte le
leggi, e perché l'huomo non può assomigliarsi
a Dio né di natura, né di sustanza, né d'altre
condizioni divine, però fuori ogni ragione nelle
distinzione quelle parole, quanto è possibile a
l'huomo. Fassi dunque l'huomo civile a Dio alle
similitudine delle operazioni, et le similitudine
non arguisce o prouua l'identità della cagione,
la quale se mi interrem imitare la scientia
de' filosofi latini moderni, nelle si potremo
stamare medesimità ~~che si fa operazioni~~
~~similitudine nelle cagioni~~ et dove non
differe alla scienza, non anche differenza le
professioni, il che si può cognoscere negli arti,
animali, conciosia cosa, che hauendo l'huomo
et il cauallo scientia diuersa, anco professione
diuersa, et la professione dell'huomo è
ciuile con ragione et con prudenza, quella
del cauallo, conciosia et scientia alla
guerra, et non scientia nelli cittadini
si trouua anco molta differenza di professioni
et altra è la professione del cane, altra quella
del cauallo, si dunque in questi non differendo
le professioni riguarda la differenza della
scientia molto maggiormente scientia
comparatione alcuna non quelle degli huo-
mini et quelle degli dij essendo tanto diffe-

differenza di essenza, onde dir intendo si
intende ogni cosa, et tutte le cose ritengano in lui
el cui intendere in un certo modo come dicon alcuni
circularmente, ma ingegnerann prima le
cose come per linea retta per l'anime
prima prima
a poco a poco a gionta di ingegnare et intende
d'intendere et a questo modo a poco a poco si
rivolge alla terra et viene in cognizione di se
medesima et delle cose sue. Ma Pla, come
el e Setta, intende ultimamente et perfet-
tissimamente et più tutte le altre cose le
quali in lui come in chiarissimo specchio risplendono.
La 4ª distinzione, la quale è anch'essa tolta presa dal
medesimamente
medesimi come la 3ª el. è pure di Pla. dice Filosofia
è cura et pensamento di morte, la quale distinzione
ha bisogno d'essere dichiarata, percio che anticamente
un certo Cleombroto Ambraciese leggendo il dialo-
go di Platone, al quale è intitolato il Fedone da
esso
em così chiamato, et havendo imparato, che a un fi-
losofo era necessario pensare alla morte, ne re-
stando come gli si dovessi fare, salì sopra un muro
in sul quale gittò a terra, del che avenne forsi manca
quell'epigramma greco fatto sopra questa cosa,
il quale mi piace fare greco a quelli, che non
intendono
sanno apparato le Lingue Greca Babbiam voluto
così grossamente in questa maniera.
Cleombroto d'Ambracia, detto a Dio
O, sol, gittossi d'alta torre, et dolo
Non li indusse, ne danno a ciò; ma solo
Del mal letto Pla Fedon, fatto dicio.

Pla così giustamente si
dice di quelle dei Dii
che della natura ogni
uno amante circa il
numero solo, per la virtù
di Dio è cagione delle
cose, et la natura
retta dalle cose.

Hassi dunque a sapere, che Platone disse in un suo dialogo, che gli huomini sono in questa vita, come quegli soldati, in una guardia, et però non è lecito ad alcuno abbandonarla, ne fuggirsene ammazzandosi, et si come l'uno, il quale fusse stato condannato giustamente a gire Et legato, cercasse di rompere i legami et fuggirsi, romperebbe in quanto a se et tronchebbe anco et annichillarebbe le leggi, così anco che l'huomo si reputasse i lacci del corpo legato, dalle provvidenze divine, rompe in quanto a se et guasta le leggi divine, come dice dunque Pla. che i filosofi debbono esercitare la morte, et che la filosofia non sia altro, che separare l'anima dal corpo? risponderei, che essendo l'huomo composto d'anima et di corpo, il naturale legame che congiunge l'un all'altro si fa in due maniere Et come in due guise si legano insieme, così ancora in due e in altrettante si sciolgono l'un dall'altro. il primo laccio è naturale mediante il quale il corpo si lega all'anime et è mortificato la legge, il secondo è volontario mediante il quale l'anima si lega al corpo et diviene anco ella schiava essendo signoreggiata o più tosto tirannegiata da lui. così il corpo si scioglie in due modi, il primo è quando l'anima dal corpo et così vengono a esser due morti l'una naturale, già a per distruzione come si vedrà, del composto, et di questa habbiamo a trattare necessariamente tutti quanti, l'altra volontaria, la quale è propria de filosofi, già

già il corpo si parte dall'anima

già si separa l'anima dal corpo

mediante la ~~contemplatione~~ de le operatione de le
più nobili potentie dell'anima per le quali noi
siamo massimamente lontani dalle bestie le quale
tutte le cose terrene, non reguardano se non gli oggetti
sensibili, ne il senso, ne la fantasia, ne la ragio-
ne ne l'intelletto, ne tutti insieme atti a ristarsi alla
contemplatione et contemplatione delle cose divine,
et immortali. Et così la filosofia sola con el pen-
siero de mente ciò è contemplatione
delle cose celesti, alla quale è impossibile giungere
se prima non si ritrahe et liberi l'anima
dalle prigione et pesi terrestri, et si netta
et purga da tutte le bruttezze et piaceri
mondani ^ non meglio ~~fa~~ tacere qui, quello, che
dice Simplicio ancora è per mentire fuori della
opinione de' Peripatetici, et già è che già si
repara il corpo dall'anima non del tutto si repara
l'anima dal corpo ogni volta, perciò che l'anima
(dice egli) che non stata amatrice de' corpi, an-
cora dopo la morte di essi, ritengono l'anima, et
queste sono quelle ombre et apparitioni, che si
vedono alcune volte intorno ai sepolchri.
Ora se alcuno dubitasse dicendo se la filosofia che
si va sempre esercitando le cose dunque la distruttio
che dice, cognitione di tutte le cose, et non è quella
vera, et quella altra, cognitione delle cose divine et
humane, la quale in sei detto, è vera et reale
cognitione del fine, et altri ~~et ultimamente debita~~
~~si risponde~~ si come nella medicina quella et
dice, reverenza et si maneggia come si conviene
et del reale intorno al quale si maneggia
la quale et dice, reverenza et adorazione e culto

ex q. stesso
~~fatte~~ dove sono
Circonflesso questo sinonimo
Turcolano dimenticato
^

ranita è dal fine, à costui, che dubita ottimamente si risponde, che la filosofia non è mescolata come la medicina, et in più non hauendo se non una specie semplice come La contemplativa, riceuere alla diffinitione del subietto, et altra dal fine et qui dice la filosofia è meditatione di morte, si diffonde dal fine della filosofia acciòche dimostrare alcuno essiamare, et cosi la diffinitione del fine non per ciò euanebbe, benche sia priua de tutte le cause e dal fine et dal subietto et dal fine. La quinta diffinitione la quale è d'Aristot. dice. Filosofia è arte dell'arti et scienze delle scienze il che affine che meglio s'intenda diciamo cosi. delle cognitioni alcune conuengono all'arti, alcune alle scienze L'arti et le scienze non sono differenti in quanto alle regole et ragioni loro, perche le ragioni et regole dell'una et dell'altre sono vere et infallibili, ma sono differenti solamente nella materia, perciochè Le scienze si maneggiano sempre circa cose le quali stanno sempre in un medesimo modo, et mai non si mutano come essempi gratia L'astrologia, La geometria, l'arithmetica et somiglianti, l'arti circa cose, che le più delle volte variano et si mutano, onde le regole et diffinitioni et regole, delle geometria sono sempre et ogni luogo infallibili, come quella nebi gratia, in ogni cerchio le linee rette tirate dal centro à la circonferentia sono tutte eguali tra loro, ma quelle delle medicina dell'uno, come quella i, cauari si cauano a guarire, cauari, prima tutti i, mali non si possono guarire, poi alcune volte non si troua se non guarire cose cauaria ma rimedi, senza che i, cauari

80

alcuna arte nascere et fare male com'è detto.
Ora la filosofia dà a tutte le scienze et a tutte
l'arti i loro principi o, subietti, alla Geometria
le dimostrazioni universali, perciò alla filosofia s'aspetta
cercare et investigare d'universale, senza che il
Geometra piglia il punto essere indivisibile et la
magnitudine segarsi in infinito et sì come di questi
principij senza dimostrargli, così il
grafico, il filosofo presuma come s'è detto altrove,
La medicina piglia, per esempio mantetta
et i filosofi, i, Li filosofi presumano che essere sano sia più
La rettorica ancora piglia dalla filosofia i suoi
principij perchè l'esempio [illegible] alle
induttioni de filosofi, et l'entimemate col si-
logismo come s'è detto nella Prima La
geometrica ancora piglia dalla filosofia, perchè tratta
de i numeri, misure, accenti et de i tempi i quali
s'appartengono alla musica et la musica è parte
di filosofia come nel primo libro nella divisione
della filosofia, et non solo l'arti et scienze che
dice necessarie hanno bisogno della filosofia, ma quelle
mercennarie ancora, che si chiamano meccaniche, come
ancora dimostrato del Greco, perchè μηχανικος
appo loro significa quelle artefice, che hanno ope-
rare bisogni adoperare l'ingegno et la mano insieme
come è il fare macchine di questi strumenti onde
si chiamano il nome co[illegible] artefici, et si chiamano
ingegneri e architettori, come quelli, che fanno
Orivoli, intagliano legnami, et s'altre cose tali.
et quelle che chiamiamo meccaniche, mi essi che
sono capo d'opere et cose cioè dove s'adopera

La mano sola principalmente, le quali, lasciando
del piede chiamano sedentarie, nelle quali
et rendidore, et tali sono tutte l'altre mammali,
et brevemente tutte quelle, dove si considera
il giudicio solamente. Ecco il numero adoperato
il cattivo e non adoperevole à predare se non molto
è diritto o, no. non sanno già che cosa sia cattivo
a chi faccia tale effetto, il filosofo subito risponde,
et dice la cagione, perchè tutte le cose grani
di una natura vanno al centro, onde tutti i pesi
di tutte le parti cadono ad angoli retti, et gli
angoli retti non piegano ne dirigono ne dirizzano
medesimamente un legnaiuolo adoperando la
il regolo o
squadra, non sa già quel che
la natura della linea retta, et il numero
dirizza, et la linea retta è quella, che giace
egualmente ne suoi punti, et rimane nelle
altre: et per le filosofie alle scienze
ricerca delle scienze. et rebbero molti legnaiuoli
inventori maestri sanno la cagione dell'arte
esperti et la natura della linea retta et
come un medico giova
per le ferite di fi
guratonda risp. Geometria
dove più malagevolmente
che l'altre.
non la sanno come i maestri o, legnaiuoli, ma come
la Geometria et la Geometria è parte di filosofia
et per ottimamente tutte parti. la filosofia
essere alle scienze et scienza delle scienze
ancora et alcuna eccellenza questa sia propria distinzione
della metafisica cioè filosofia sopranaturale, la
quale si chiama prima filosofia et da i principij e
subietti à tutte le altre scienze come più degne et
questa distinzione et della ordine et delle degnità
cioè la filosofia à tutte l'altre scienze et arti

La sorte et ultima distinctione, la quale è dalle
etimologie et nome del medesimo, benche si possa
chiamare assai tirando alcuno dal fine, è di
Pittagora, il quale fu il primo, che la chiamasse
p q° nome philosophia cio è studio et diligentia di
Sapientia, conciosia che tirando a lei si chia-
massero sapienti quelli, et da lui furono poi chia-
mati philosophi cio è amatori et studiosi della sa-
pientia. et benche si potessero addurre assai altre
altre distinctioni, pretermetto l'altre.

Ora, per che ciascuna cosa è, o divisibile, o indivi-
sibile, s'ha a vedere se la Filosofia si divide
et in quante parti, et quali. ma prima è giusto
dichiarare, che cosa sia divisione, et che sottodivi-
sione non è dunque la divisione altro, che una sot-
tione, o vero tagliamento d'una cosa intera
per che sopradivisi
one & sua origine
divisione
et divisione n'è altra,
che fare d'una cosa
più et diversi
interi i proprii parti
gia si divide la prima volta, come dividendo il
nome animale, in gli animali alcuni sono
razionali, alcuni irrazionali, divisione è
come dice Aristotele gia il medesimo nome si divi-
de la seconda volta come, in gli animali alcuni
sono celesti, alcuni terrestri, et non alcuni mortali
alcuni mortali, et n'è differente la quale divi-
sione d'ordine, che quella è prima et la
è seconda, la terza sorte è di divisione
che è la subdivisione è gia si divide cioè
una parte d'una cosa gia divisa et è subita
come degli animali razionali alcuni mala
et alcuni no. et accioche chi male possa inten-
dere questi tre nomi et medesimi à un modo
gli porremo qui Greci. διαίρεσις, ἐπιδιαίρεσις
ὑποδιαίρεσις.

debberi ancora sapere, che tutte le cose, che si di-
uidono, si diuidono in una di queste tre maniere,
come genere nelle sue spetie, ~~come~~ vedi quella Animale
in huomo, bruto, cauallo &c, come un tutto et so-
ttra nelle sue parti come una casa nel tetto,
mura et fondamenti, et le parti non di due
maniere simili, ouero dissimili ouero simili-
et dissimilari come dicono i filosofi Labbra, simila-
ri, sono quelle, le quali hanno il medesimo nome
et la medesima diffinitione, che il tutto, come pa-
rimente ogni humore non sia uero, acqua e
orina, come et somiglianti. Et ogni menomis-
ma particella d'oro, di carne, d'osso et carne
dissimilari sono quelle, che non hanno ne la
diffinitione medesima ne il nome, come capo
spalle braccia piedi et somiglianti; le parti
delle quali non si chiamano, ne si diffiniscono con
il lor tutto, o, come una mano, equivocamente
i, sui equivocati et varie significationi, come
mano, in carne celeste, marina et latitude
et per s'intende della diuisione pura, e non p
accidente, la quale medesimamente si diuide
in tre modi come di sotto alcuno, et ne significa
ogni cosa tanto alta, non ingiu già larcime
intorno alla quale ale è una certa et ferma
diuisione, la quale si fa et la contradittione, come
ogni animale è rationale o, non rationale
ogni huomo è bianco o no, o, quella et si fa et
contradittione equivalente alla contradittione come
corporeo et incorporeo, mortale et immortale et
tutti quelli et non huomo. et et chi diuisi tutti

82

gli huomini non si ricordano, medesimamente, imperoché dimenticano la
memoria, della parte subbiettiua et integrale, et della
diuisione entitatiua et quantitatiua s'è parlato
et pertanto essendo tutto ciò detto, passo alla diuisione della Filosofia, la quale
si diuide da diuersi diuersamente, dico che alcuni la
diuidono in due parti principalmente in Reale, et Rationale
la ragione di questa diuisione è perché, l'ente, che
così chiamaremo sempre quello, che è, Greci dicono ὄν, et
i Latini moderni ens, quando vogliono significare tutto quello
che è, si diuide principalmente in due parti in reale et rationale, La
Filosofia reale, la quale è quella, che per obbietto et che con-
sidera l'ente reale, cioè tutte le cose, che sono realmente
si diuide in due parti, in pratica, ouero attiua, et in contem-
platiua ouero speculatiua. La filosofia rationale è quella che
considera et ha per obbietto l'ente rationale, et chiamasi ente
rationale quello, l'essere del quale è nell'anima solamente,
il quale è trouato generato et fatto dalla ragione et in-
telletto nostro si come sono gli uniuersali, cioè genere,
differenza, spetie, proprio, et accidente, et quelli non
si trouano fuori dell'anima nostra, dalle quali sono
fatti et nella quale hanno l'essere loro et non altroue,
tali sono ancora le proposizioni, i silogismi, et altre
cose somiglianti, della quali considera et tratta la logica,
che da questo si chiama scienza ouero arte rationale
ma perché di quest'ente rationale, il quale non è vero
ente, s'è trattato altroue non accade qui altro, mas-
simamente non intendendo i Peripatetici, che la logica
sia scienza ouero parte di filosofia, ma strumento, et
per questo fanno mentione nel principio del 6° della Metafisica diuide
la scienza in attiua, factiua, et contemplatiua ouero
fanno mentione della rationale, la quale si diuide in

la filosofia è scienza, la quale considera tutte le cose et

parti come s'è detto nella Logica. La speculativa overo contemplativa si divide in tre parti principali, in Divina, in matematica, in naturale; et chiamansi queste tre scienze speculative overo contemplative, perche il fine loro è speculare et contemplare la verità, onde essa da cotal fine si chiamano alcuna volta veritati, et sono senza dubbio dignissime et di tutte l'altre, per ciò che non sono per cagione d'altri come l'attive, ma per se stesse, onde la vera felicità dell'huomo consiste, come vedremo nel x. lib., nella cognitione di queste scienze. La cagione, perche si dividano in tre parti ne più ne meno è questa. Delle cose, che sono, alcune sono in tutto et per tutto immateriali come le divine, alcune del tutto materiali, come le naturali, alcune in quel mezo, cio è nel del tutto immateriali come le divine, ne del tutto materiali, come le naturali; et queste sono le matematiche. possiamo ancora dire così. Delle cose che sono, alcune sono astratte et separate dalla materia tanto sensibile quanto intelligibile, come è Dio glorioso et sublime, et le sustanze overamente intelligenze separate. Alcune per il contrario non sono astratte, ne si possono particolarmente separare, dalla materia ne sensibile, ne intelligibile, come tutte le cose naturali le quali così si chiamano per cio che hanno in se la natura, la quale ~~è principio di moto et di quiete~~, come si vedrà nel 2° della fisica, non è altro, che un certo principio et cagione di moto et di quiete di quella cosa in cui è primieramente per se et non per accidente. Alcune sono le quali sebene in verità et realmente non sono separate ne astratte dalla materia sensibile, si possono pero astrarre et separare dal lor colla mente et colla intelletto, non si possono già separare in guisa alcuna dalla materia intelligibile et queste.

sono le matematiche, Una la filosofia divina o vero
Teologia, overo metafisica, la quale alcuna volta si chiama filosofia prima,
alcuna volta sapienza, alcuna volta madre et padrona
delle altre scienze come più nobile di tutte ~~tenute~~, ha per
obbietto ~~l'ente~~ le cose arte atte dalla materia tanto sensibile quanto
intelligibile, et secondo la diffinitione et secondo l'essere, et
considera l'ente in quanto ente et i principij et le
cagioni dell'ente in quanto ente, perciò che tutte della
prima forma, et del primo fine come si vedrà nella
metafisica, et già non accade dividere luna La
filosofia naturale, la quale con vocabolo greco si chiama
fisica, et alcuna volta filosofia seconda, et questo secondo
l'ordine della natura, non secondo l'ordine delle dottrine
secondo il comentatore, ha per subietto l'ente mobile
et subietto alla materia sensibile, il quale si chiama
ente mobile overo naturale, et considera la sustanze
et alcuni corpi, o vero mobile.
sensibili in un certo modo, et in quanto sensibili, et brev
emente tutte quelle cose, che mosse manuoni, ano
si vedrà più diligentemente nella fisica, dove ancora si
dividerà perché si ha come dice l'ommo diffinizioni quasi
infinite. La scia matematica, la quale come s'è detto
è mezza tra le cose divine et naturali, ha per soggetto
l'ente astratto non realmente perché s'intenderà
che vi sia cosa alcuna che separata altra cosa sensibile, sia
in qualche materia subietta, ma astratto secondo la
ragione et diffinitione sua formale, dalla materia
sensibile non già dalla intelligibile, et però nella dif-
finitione d'esse non si pone materia sensibile forse perché
le forme matematiche rispetto all'imperfettione loro e enti.
non si limitano et determinano materia o subietto alcuno come le forme
naturali. Et si come la divina si pone nel primo
luogo, perché le cose divine sono prima et più nobili

che le naturali, conciosia che le naturali hanno l'esser
sua loro dalle divine, ancora che le naturali siano
il modo della cognitione nostra, la quale ha principio
dal senso, siano a noi prima et più note, così le
matematiche si propongono nel 2° luogo cioè nel mezo
tra le divine et naturali, perche sono mezze tra le
sempiterne et corruttibili, et partecipano di un certo
modo della natura dell'une et dell'altre et sono, come
dice Aristo, una scala, et un ponte per passare dalle
cose materiali, et caduche à le cose immateriali et
eterne. Platone consigliava ciascuno à imparare le
affine, che potesse più agevolmente cognoscere et
meglio intendere le idee, le quali sono separate, Aristo. affine che l'anima si separi
et astragga dalla materia, l'Ebreo platonico
diceva, che si come non possiamo guardare la luce
senza offesa et danno quelli che stanno nelle
tenebre et al buio lungo tempo, così quelli che non
sono esercitati nelle ~~tenebre~~ matematiche, non pos-
sono assuefarsi nelle cose materiali, immaginarie et
cognoscere le immateriali, et perciò si non hanno
et senza molto studio dalle corporali alle incorporee
Alessandro nobilissimo peripatetico le loda nel suo proemio
sopra la Fisica eccessivamente, et si non ma
sono non pure utilissime, ma etiandio necessarie,
perciochè senza la cognitione d'esse è impossibile
essere perfetto filosofo, et quanto s'ingannino coloro
i quali credono, che Arist. dicesse, che nelle mate-
matiche non era bene cio è utilità, si manifesta
nel luogo sua. Dividonsi le matematiche principal-
mente in quattro parti in Geometria, Astronomia
Musica, et Aritmetica, et la ragione di questa
divisione è perche le matematiche si maneggiano

Circa la quantita. La quantita è di due maniere
continua, et discreta. La continua è, o, sempre mobile
o, sempre immobile. della sempre mobile considera
la Armonia, che tratta del ritmo et proportione. Et
della sempre immobile considera la Geometria, che
tratta delle magnitudini et figure. Et così la
Armonia non è altro, che cognitione della quantita
continua sempre mobile, et la Geometria cognitione
della quantita continua sempre immobile. Discreta
medesimamente si divide in due parti; perche
alcuna si considera per se stessa, alcuna in habi-
tudine et respetto d'altri. La quantita discreta p
se stessa, è un numero considerato per se medesima,
tra le quali o, caso o, parimente pari o, parimente caso
to, et di questa tratta l'aritmetica la quale non è
altro, che la cognitione della quantita discreta secondo se
Et in questa non considerationi alcune ogni academia
mi meraviglio intendendo, come nota Ammonio, non
della vulgare et plebeia, alla quale si fanno i, anni
et le ragioni, ma delle specie de' numeri, delle
proportioni et proportionalita, et altre infinite
divine considerationi. La quantita discreta in habi-
tudine et respetto d'altri è la proportione de
i numeri fra loro, della quale tratta la Musica
la quale è, La cognitione della quantita discreta
habente ordine habitudine et respetto ad altri et questa
considera i, accenti et l'armonia delle corde et delle
voci quegli intende con Ammonio, che mitigano et of-
frenano gli affetti et perturbationi dell'animo mio,
Et l'eccitano alla virtu et ai fini onesti et bene ope
altramente, cio il suono delle tibie l'inanimisce i,
coraggi alla guerra et questa è quella tanto celebrata
Et eccitata da Pittagora Et Platone comandano,
che i, giovanetti s'esercitassero nella musica, et nella

in cui l'aritmetica
quanto all'obbietto, et
è il caso è piu nobile della
Geometria, quanto al
modo è piu nobile la
Geometria, per la di-
mostratione piu certa.

et pero è piu nobile
della musica.

poletica cioè riandò i costumi d'huggi à fanciulli
Lor à cuore, coltare mente il poter ne romigliori
esercitij attiui, che eccitassero l'animo, et corpo.
di queste quattro La Astronomia et la musica si
chiamano scienze medie, perche sono mezze tra
le naturali et le matematiche, et il medesimo è
della prospettiua, la quale tratta delle linee et mo-
gnitudine visuale, perche & q^e in quanto alla mo-
strano matematiche usando i principij et le dimostra-
tioni matematiche, in quanto poi alli obbietti sono
naturali, perche si maneggiano circa cose naturali;
onde alcuni migliora, perche l'obbietto è più degno
del modo et più della essentia della scienza, & q^e
stanno più tosto ~~matematiche, che~~ naturali; che mate-
matiche, l'eccellente M^r Marcantonio Zimara
il quale
tiene, nelle sue addizioni sue, che le scienze mez-
ne si debbon annouerare più tosto nel genere delle
scienze matematiche di che le naturali. Ora
hauendo noi diuiso di 5 la Filosofia ouero scia in due parti
in teorica et pratica ouero in contemplatiua et attiua
la quale diuisione è come d'una equiuoca analoga
ne i suoi analogati, nella quale sempre il primo è più
degno et cagione degli altri significati, perche gli alcu
nime si dice d'alcune cose secondo il prima et poi, co
è prima d'una et poi d'un'altra, quella che partecipa
qual nome prima è più degna et cagione di quelle altre
~~Et hauendo~~ come q^o nome ente, che significa la sustanza
et tutti gli altri predicamenti; ma prima la sustanza
ond'essa è più degna et cagione di tutti gli ~~le~~ accidenti
Et hauendo fornito prima la speculatiua come più
nobile non altrimente che la cagione è prima et più
nobile del causato, uenemo finalmente alla Attiua di
Filosofia moralmente
cui è il principale intendimento nostro in questa lettera
La quale non è altro, che uno habito dell'intelletto im-
mediate ordinato à reggere et regolare l'operationi

di quelle potenze, che sono sotto l'intelletto, et si come la speculativa
considera quelle cose, che non dipendono dall'arbitrio et opera
nostra, così l'attiua considera, et tratta quelle che dipendono dalla
potestà et opera nostra, et però il fine dell'attiua non è re-
lamente contemplare et sapere la verità, ma di più operare
circa, per ciò che, come dice il filosofo, sapere le cose, che
appartengono à' buoni costumi, et nulla fare, è poco omai-
niente, et perche le scienze speculatiue sono honorande,
et l'attiue lodande circa che i fini si debbon hono-
rare, et le cose, che menano ai' fini lodare, ma che
sapere le morali, et non le mettere in opera, non si debbi ne hono-
rare, ne lodare, anzi molto più biasimare, circa che
tutta la forza et la uirtù delle morali consiste nell'ope-
ra, onde si diamandano attiue dal fare, come le contem-
tiue dal contemplare. La qual cosa quanto luoghi sia nera
et offuscata, lasciamo giudicare ad Altri. Diuidesi la
filosofia pratica principalmente primieramente in
due parti in attiua et factiua, che differenze sia fra
attiua et factiua si vedrà nel 6° lib. de l'Ethic. et la ragione di q.ª diuisione è, che alcune operationi
morte fatte dalle potenze, sono circa l'intellet.
et regolabili da lui, et alcune altre sono circa cose
fuori di noi, et alcune ui è quella cosa dunque, che
guida et regge quelle operationi de l'anima, che
fuori di noi
fanno, alcune materia, si chiama facultà, attiua,
La quale comprende tutte l'arti meccaniche, le
quali non hanno seguità alcuna ne dalla parte
dell'oggetto circa che ui operiamo, ne dalla parte
del modo con che ui operiamo et ui regnano, ne fon
ui considerazione ne scientia de' filosofi et non
fanno l'artefice buono ne buono ne cattiuo, ne non
di quanto
uno o buono o, male secondo, che si come tutte
le scienze et arti speculatiue et attiue perche ri-
siedono nell'anima et non nel corpo si chiamano ingenue,
et liberali, così le factiue perche stanno più nel

÷ Λ essi detto regolabili dall'intelletto, più al come operationi delle humane potenze rette sotto all'intelletto et à l'ordine della ragione come quelle delle piante vegetatiue, le quali non si chiamano operationi humane, ma naturali. & la mega Attiua non è attiua ma è errore ma è partecipatiua come si vedrà nel 1° libro di q.ª p.ª

corpo che all'anima, ni diamo alli liberali et reali, come
l'esercitare alle
anime, et le reali
che corpo la maggior
parte.

anco fa la licentia via che l'anima habbia in mi regione di signore
et il corpo di seruo; Quella scienza poi che guida
et regge quelle operationi intellettiche che non era
in fumi di mi ne ferrano à materia, ma d'anno profet-
ta essa anima, et l'apparteng.a propriamente a i
buoni costumi ni diama Attiua, La quale ni mostreggia
circa l'attioni humane negotiabili dalle ragione, me-
diante le quali l'huom ni dice medesimo diventare
buono, o meo. Et delle quali ni merita Lode o,
biasimo, premio o pena. Et questa scienza
attiua anco morale, La quale non è pratica, ma
pratica cagione d'altri, cio è non è per operare, ma
per operare, es. La quale è unita et diuisa dalla
cognitione delle scienze speculatiue, come dichiara
Alessandro, et Auerroi nel suo mechiauello proemio
della fisica, si diuide in tre parti in etica, poli-
tica, Economica i quali tre nomi greci non signi-
ficano altro, che morale, ciuile, domestica o uero
familiare, et ciuile. La cagione di questa diuisione
è perche contenendo questa scienza pratica attiua
tutti i precetti et ammaestramenti della uita humana,
essi si diuidono in tre parti perche ammaestrano
et reggono la uita mista o, cioè i costumi o circa
La uno familiare o, cioè la uno ciuile, mo-
stramente dunque si diuide in tre specie di dottrine
La filosofia attiua, perche l'huom mediante
l'etica o uero morale, regge ne stesso et ordina
la uita et costumi sui mediante la economica
o uero familiare governa, la casa et famiglia sua
mediante la politica o uero ciuile regge et gouer-
na i, cittadini la rep. et città sua, poscia an-
cora mostrano la sufficienza di q.ta diuisione

86

a volere vivere bene et beatamente è necessario che l'huom s'indirizzi nelle operationi buone et virtuose non solo verso se stesso ma ordinandole verso gl'altri; la seconda che si tratta ne i x libri d'ethica etc. La quale si divide generalmente et particularmente. Universale è ordinata a quello habito d'anima et a quello ordine di ragione mediante il quale l'huom s'indirizza et regge bene verso se stesso. La seconda parte si divide in due perche l'huom si può ordinare verso gl'altri in dui modi o specialmente come la casa et la famiglia a q^o s'aspetta nella economica, o universalmente al reggimento d'una città o d'un regno et q^o si contiene nella politica operando volontariamente per il fine suo

oltra che l'huom si può ordinare in dui modi, primamente per se stesso cioè s'ordina se medesimo mediante la volontà et l'intelletto nel suo ultimo et ultimo fine il quale è la felicità a et secondariamente per quanto egli è parte d'una moltitudine la quale egli aiuta et della quale egli è aiutato nelle cose necessarie a gl'huomini non errando alcuno ristringente a virtù da se stesso, ma bisognando, si come ne' membri del corpo si vede, aiutare l'un l'altro et q^a moltitudine di che egli è parte errando l'huomo per natura animale che si accompagna, è di due maniere. o domestica et familiare cioè è la casa et famiglia sua, et di q^a si tratta nell'economica, o civile cioè è la rep et città sua et di questa si tratta nella politica. La quale si divide in due parti, nel modo del fare le leggi, et nell'ufficio del giudicare, perciochè il filosofo politico da le leggi come politico a mirare a essercitare i giudicij giustificando i buoni et gastigando i rei il che fa nella economica nelle case et famiglie sue et civilmente in se stesso come si vede in quella specie morale che ingiustamente si chiama, gli amori venerei da Platone fanciulleschi, i quali in vecchia sono di frutto, et

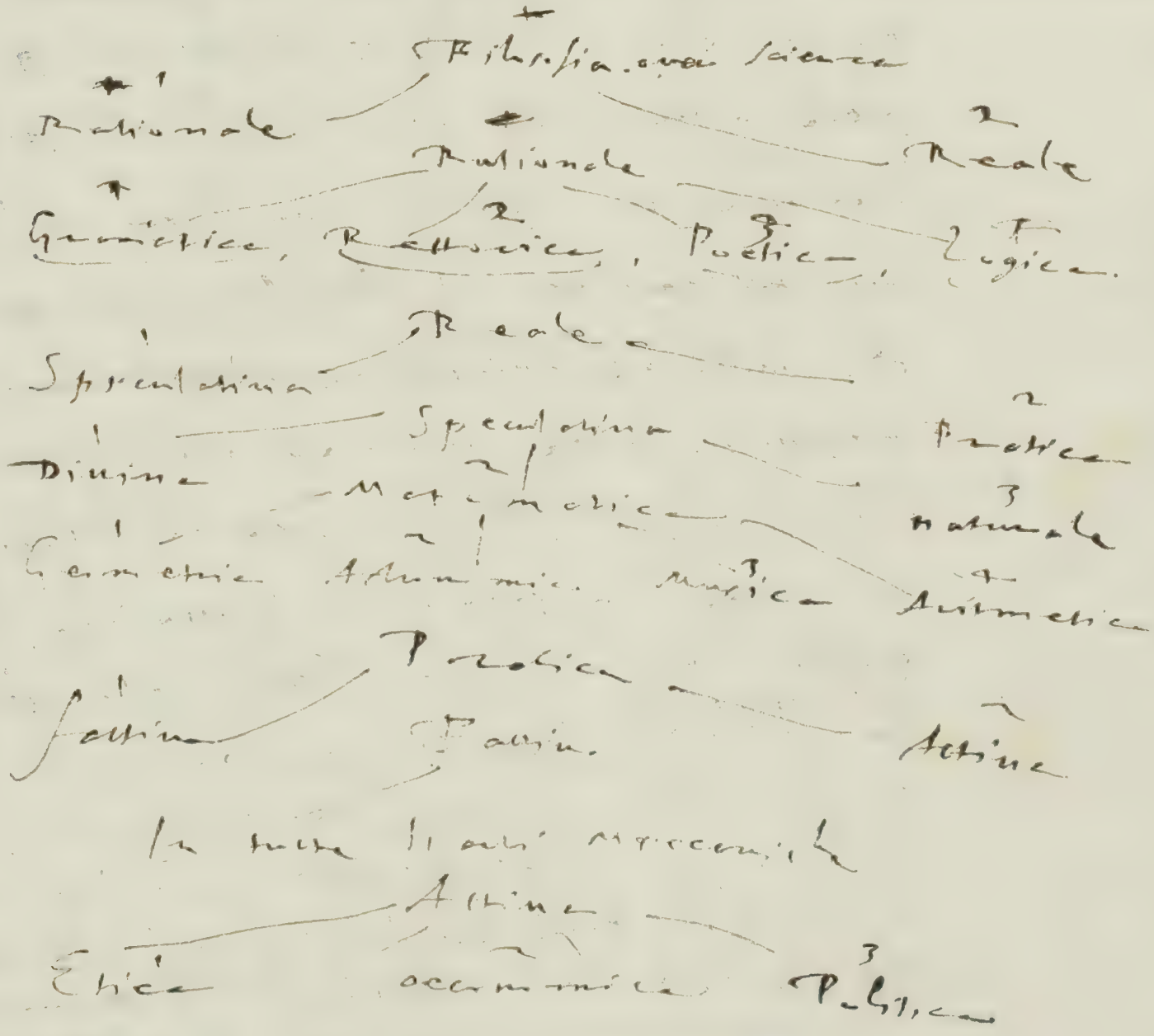
operando volontariamente per il fine suo

et di q^a si tratta nell'Ethica.

Questa divisione è assai oscura et altre divisioni ci sono, et della medicina, dove ogni membro ha il suo proprio officio,

non men di quei nomi latini di negotio, o di chi
unche ri ferrea degni, d'errore veramente quelli a leggere
d'oro, nelle buone e prudenze q. Et così le leggi
vengono a errore, parte non manifestamente d'una parte, ma d'una
l'articolo della filosofia che ri ferrea all'altro
nel principio de; diretto. E perche un bene
quanto è più comune tanto è più divino; la politica
ri preferisce et è più degna della economica, et l'e
conomica della ethica. et q è ragione l'ordine della
natura (a dignità) ricerca l'ordine della dottrina è
prima l'ethica poi l'economica a tutti ultimo luogo
la politica perche chi non sa reggere et governare
se stesso, molto meno saprà reggere et governare la
casa et famiglia sua, et ne meno poi la una rep
o città. è dunque la politica, prima di degnità et
perfettione et ultima nella dottrina, come la teologia
a metafisica tra le speculative, ne manca ha gli
antichi il chi dicessi che l'altra non ri divideva
perche un politico reggendo governare et reg
gere o una rep, un regno, molto più regge et gover
nare et reggere una casa o famiglia et mi
più più re stesso, il che tutto non niega, dicendo
che molti et infinite o et alcuna altra cagione
reggino bene una rep. i quali non reggono poi
bene ne una famiglia, ne se stessi. Restaci hora
solamente la grammatica rettorica et poetica, le
quali, le quali sono parti della filosofia nobilissima
le benche alcuni dicano che la grammatica non
propriamente scienza ne arte, ne rationale, fis
è a placito et ripon mutare, ma ri comprende sotto
il nome di ragione (universalmente preso, et bene
tutte le ragioni siano ragione, non perche
si chiamano tutte ragioni, ma solamente q quattro
grammatica, rettorica poetica, logica et massimamente

la logica la quale ancora ella è ricerca la ragione, ma
ancora dirizza tutte l'operationi della ragione.
Et così sotto q^a divisione habbiamo compreso et ridotte tutte
le scientie et arti principali, ma habbiamo già dichiarato
ogni cosa minutamente, ma sotto dimostro la divisioni delle
divisioni, perciò che ella che repetibbe stata opera lunga
et faresse mia ubi tu q^o lungo et diceri mi mi accorgia,
l'intento mio era dividere la filosofia et mi minuzzola
farne parti et non precipitarsi che mi cerchiamo
la facilità, et così meglio potrai comprendere le cose
menomissime come le grandissime et tanto è utilissima
la troppa quanto la poca divisione, perchè come dice
Seneca, le cose regate in piluzze et sminuzzate infastidiscono
negli ultimi minuzzoli, come rimangiando alle carpite.
Et tanto più havendomi parlato nella logica, et dimostrato
quello l'opera et ordine d'Aristo. et dovendomi parlare
nella Fisica, dove Simplicio l'divide in le parti dell'anima, di poche meglio si possa intendere et più agevolmente
tutta la riduzione in guisa d'Albero così.



Diffinita et divisa la filosofia, veniamo à quei capi, da
si ragiona et debbon preporre et discorrere innanzi
à ciascuna opera, che si circuli, diamati de' quali
~~introduttorii~~ prolegomeni, ma prima recitaremo
alcune cose, non molte, che utili del premio di
non lontano in 9° modo. Ill. huom saggio, come dice il
filosofo nel primo della metaf., s'appartiene ordinare
La ragione di questo detto è, perchè la sapienza è la
prima perfettione della ragione, et della ragione è pro-
pria cognoscere l'ordine, perciò da sebene le potenze
& opere sensitive cognoscon alcune cose assolutamente et
semplicemente, nondimeno non cognoscon l'ordine d'una
cosa ad un'altra, perciò è ~~9°~~ 1° ufficio dell'intelletto
o vero della ragione. Ora nelle cose si ritrovano due
ordini, uno delle parti d'alcun tutto o vero d'alcuna multi-
tudine, ma luno, come s'ordinano le parti d'una casa
una cosa, l'altro ordine è delle cose a un fine, et 9°
è più principale et 1°. perchè come dice Metaf. nel xi.
della Metaf., l'ordine delle parti insieme d'un esercito
è per cagione dell'ordine di tutto lesercito al Capi-
tano. Ora l'ordine si comparta et aggiungha alla
ragione in quattro modi perchè è un'ordine il 4 giu-
sto fa la ragione, ma solamente la considera, come
è l'ordine delle cose naturali un'altro ordine è il quale
fa la ragione nelle cose non pure considerando, come
qui ordina i concetti uno all'altro, e questi concetti
sono le mere significazioni. Il terzo ordine è quello, che
fa la ragione nelle operationi della volontà il 4° è
quello, che fa la ragione considerando sopra nelle cose esteri-
ori della quale è cagione essa ragione, come nel governo
o, una casa, 5° fa la considerazione della ragione rispet-
to alla Sobrietà. Ora la ragione non diversa
rando 9 diversi ordini, quali considera propriamente la
ragione perciochè alla filosofia naturale appartiene
sola cioè la naturale, ancora la divina, s'appartiene
considerare quello ordine di quelle cose, il quale la ragione

considera ma nel fa. A la filosofia razionale s'appartiene considerare quell'ordine il quale la ragione da se nel suo atto proprio. A la filosofia morale s'appartiene la conside-
razione di q' (A la considerazione della Filosofia morale s'appartiene quello ordine delle attioni volontarie. Considera che fa considerando la ragione nelle sue esercitazioni ordinate A la ragione humana s'appartiene alle arti meccaniche e ancora da sapere, Se un tutto ha alcuna altra unità dell'ordine oltre, mediante la quale unito sia compitamente un tutto per la parte di quel tutto per la quale unito sia una operatione la quale non sia operatione d'esso tutto ma solamente in un esercito la operatione, la quale non è di tutto l'esercito; Essendo altro un tutto, il quale ha unità non solamente A l'ordine ma ancora A la compitatione et niente di meno esso tutto ha alcuna operatione, la quale non è propria d'alcuna delle parti, ma d'esso tutto, come il conflitto et la giornata di tutto l'esercito et qui molti tirano una corda, tale operatione è della propria moltitudine et la tirare et una d'alcuna d'essi. E alcuna volta alcun tutto il quale ha unità non solamente mediante l'ordine, ma ancora mediante la compitatione, la collegatione, la continuità, et alcuno tale tutto è non semplicemente, et per ciò è alcuna operatione d'alcuna parte, et non è d'esso tutto; et così nelle cose del tutto a tutta la parte continue il moto è uno medesimo, et così nelle cose ha compite, et legate insieme l'operatione d'una parte principalmente è del tutto, et si richiede a una medesima ragione appartiene considerare il tutto et la parte, ma è quelle cose c'hanno solamente l'unità dell'ordine non l'appartiene considerare a una ragione medesima il tutto et la parte, a ciò che huomo è parte d'una moltitudine la quale è un tutto, et ha unità solamente d'ordine, però la filosofia morale considera le parti, la quale considera l'operationi d'un huomo solo ordinate al suo fine, et chiamasi ethica, della quale sono in ultimo principalmente tre libri; La prima l'operationi d'una moltitudine ordinata alcuna cosa et chiamasi economica La terza considera l'operationi d'una moltitudine ordinata et chiamasi politica.

Otto sono i capi, de noi dichiareremo innanzi a q^o libro
L'intentione del filosofo: L'utilità dell'opera, se ella
è veramente d'Aristo. Il titolo del libro, l'ordine, e
La divisione, tutto quel parte di filosofia si richiede, il modo
della dottrina. L'intentione universale d'Aristo. in tutto q^o libro delle morali è insegnare
quelle cose, mediante le quali l'huomo possa divenire
felice quanto si può di più, et perche. La felicità humana posando della attiva, et non della contemplativa.
della quale si tratta nel x^o libro, non è altro che
dica Arist., che l'operatione secondo la virtù ogni
tratta di tale felicità et si insegna diligentissimamente
tutte le virtù, et tutti i mezzi mediante i quali
si può conseguire detta felicità attiva, che imparando et acquistando detti virtù et operando
secondo le medesime felicemente. L'utilità
di q^a opera è come può conoscere ciascuno delle cose
sopradette, mancando di dui essi, et quali infiniti, im-
pegnandosi acquistare le virtù mediante quali secondo
le quali operando diventiamo felici, et la felicità
è come si vedrà di sotto, il fine et ultimo bene.
Et qui è da notare, che si come la medicina fu trovata
per guarire i corpi, così la dottrina morale fu tro-
vata per curare gli animi per ciò si come il corpo
humano diventa malato per la ritemperanza degli humori
così l'animo infermo per la perturbationi degli affetti,
et passioni humane, le quali sono come in subietto nella
appetito sensitivo. et allora diventiamo non altramente, che
animali bruti, et spesse volte molto peggiori, onde come
La medicina insegna acquistare la sanità del corpo
così La scientia morale insegna acquistare la sanità
dell'animo sono veramente divini. et una più, che
tutte l'altre convertirne corpi, perfettione.

Questo libro erra veramente d'Aristo, non è dubbio alcuno,
perche non solamente i Peripatetici, ma quasi tutti
i Platonici lo confermano, et l'intitolano di Aristo con tante
et verissime lodi; Et Erra Aristo le cagione [illegible] dalle
parti et sue sottigliezze et alcuni luoghi recita.
che la forma et figura del parlare, et brevità d'esso dimostra
chiaramente, Et Egli è d'Aristo. Il titolo di q° libro
nella nostra lingua è L'ethica overamente i, morali d'Aristo
tele Stagirita à Nicomaco, il quale titolo dimostra il no
me dell'autore et la patria dell'autore, la materia del
libro, et quello a chi è indirizzato; chiamasi ethica, overo dal Greco
morali in latino, dal Greco ethos, in Greco appo i, Greci significa
quello, che noi appo i, Latini ciò è costume, et q° opera
insegna principalmente i costumi, et virtuose ricerca la
ragione. Eccui aggiunto à Nicomaco, perche Aristo scrisse
et dedicò q° libro à Nicomaco su figliuolo degno Tereu.
degno certamente di ricca padre così come figliuolo, et distinguerli insieme
et q° non da gli altri libri, che scrisse Aristole di q°
materia medesima, però Egli scrisse libri o più in q°
otto secondo il retto Cunghiesi materia morale et costumi
et gli mandò à Eudemo, et però si chiamano l'ethica
à Eudemo, et secondo alcuni, i morali piacili
scrisse anche due altri libri, non de i costumi, i quali si
chiamano l'ethica grande, et tratta quasi le medesime
cose in quelli, che in questi x libri dell'ethica, salvo che
quivi tratta più copiosamente, et più distintamente, come
in libri ultimi et perfetti. Sono alcuni, che credono, che q°
libro fusse compilato da Nicomaco dalle scritti che lasciò
scritti dalla viva voce del padre l'autorità di
questi in q° non si muove. Quanto à L'ordine ciò è già
che innanzi à quelli o, dopo quelli facultà et scienza s'habbia
à leggere et studiare q° libro, è da sapere, che imparata
la grammatica, et la rettorica, è non solamente utile,

ma necessario ancora à di molte scienze à i venturi studi
della filosofia, dare opera à l'arte del disputare, la quale
con greco nome si chiama Logica, et esercitarsi in essa,
non per contrapporsi al vero, et ridurre sempre in dubbio
ogni cosa, quantunque dissuasa et cosa come fanno
chi disputa
più quelli, che meno il deveriano, ma per sapere ogni cosa
nelle scienze speculative il vero dal falso, et nelle
attive il bene dal male secondo i precetti et le regole
d'Aristo; il quale se non vuol dimostrare et generare la
Logica, dicesti la riduce in arte et insegna la via
et il modo d'insegnarla. i quali se pur se trovi, et anco
secondo che ne hanno scritto, non malagevoli, che di vero
non malagevolissi, fanno più che quelli, l'ordine d'quelli
facilitargli et renderegli agevoli, fatti questi et
trovate queste intellegibili, et ~~ricerca dubbi~~ oi d'mém
solamente inutili, ma ancora dannosissimi, avvolte sempre
recando il più giudicio mio, et salvo tutti altri, che di-
versamente l'amerieno fatto. Dopo la Logica s'ha à
leggere a insegnare la filosofia morale et prima
i libri dell'etica mia per seguire solamente
me pur adoperarla, come s'è detto, et meritamente
si debba insegnare prima l'etica acciò mediante
la scienza l'animo mio quasi collocato sotto
disciplina, stimoli alle buone opere, et ritenute
le cupidità et ~~passioni~~ perturbationi possa più facilmente
non solo operare sempre rettamente et à la ragione,
ma ancora similmente atto alla speculatione et contem-
platione cercata ne l'ordine et la filosofia attiva è
ordinata à la filosofia contemplativa, onde niuno
veramente la attiva s'ha prima à insegnare, et
la contemplativa, dopo l'etica si debba mettere
commercio, et poi la Politica. Poi che et la mia
decima proposizione fia l'etica à l'altre parti

della filosofia ottima, che sia la fisica altrimenti parti della filosofia naturale perché si debbono gli elementi primi et i principij, necessarii dingre ne ricerchi a chi comincia et politica seguitano, dopo la quale si comincia la filosofia speculativa di grado in grado. non mi par già da lodare quello, che alcuni giovani filosofi, mentre stanno attenti alle contenzioni et dispute, senza, et molte filosofare debbano cominciare prima dalla logica, o dalla fisica, o, dall'etica, et dopo divengino parenti giudici, et meglio parebbe cominciare dall'etica, la quale se bene non ripugna, anzi intendere perfettamente tutta logica, ripugna però assai. a chi si disegna intendere tanto et basta a pungere gli animi de' giovani et fargli buoni et virtuosi la quale opinione a me piace altramente, parendomi, et tutta l'umana sapienza ritrovare gli animi prima buoni et poi dotti, perciochè si dice un buono senza dottrina può giovare infinitamente et nuocere poco, così un dotto senza bontà può poco giovare et nuocere infinitamente à' mortali, et chi potesse accordare insieme colla dottrina la bontà non so io vedere che differenza fusse da quello huomo a uno dio mortale havendo copulato l'intelletto agente al possibile. Dividesi questa libera opera, come si vede manifestamente in x libri, quello, che si contenga in ciascun libro, si vedrà più giù al suo luogo particularmente, per hora diremo in genere così,

Nel 1° libro si tratta dell'ultimo et ultimo fine delle attioni humane al quale mirano le virtù morali, per cagione del quale fine l'huomo fa tutte quelle cose, che egli fa volontariamente et ci dichiarasi cotal fine et commune felicità.

Nel 2° libro si tratta del mezo per il quale si può acquistare detto fine ultimo et ultimo, il quale mezo è la virtù morale, et però si tratta delle virtù morali generalmente et in commune quello ch'elle sieno et come s'acquistino

N el 3° libro si tratta delle cagioni et principij di tutte le cose naturali, quali precedono l'attioni delle operationi tanto del volontarie et involontarie et inculpate et scusate, dichiarare in especie ciascuna virtù, cominciando à determinare della fortezza; della temperanza

N el quarto seguita di dichiarare particolarmente le virtù morali di modo in modo parlando della liberalità della magnificenza, magnanimità et pacienza, della giustitia

N el quinto determina d'essa Giustitia, Equità et benignità

N el 6° insegna de i cinque habiti et virtù intellettive, che sono principalmente nell'intelletto.

N el 7° della virtù heroica, della continenza, della astinenza del piacere et dolore trattando di tutte le materie et obbietti della predette dui positioni et habiti.

N ell'ottavo della amicitia et di tutte le specie d'essa.

N el nono delle condizioni et proprietà della amicitia come si conserva et difesa.

N el x° et ultimo si tratta della dilettatione et piacere, et mostra quella, di che si congiunga alla felicità per ritratto dell'una felicità et dell'altra et massimamente della contemplativa come più atta di lungo tempo.

Riducesi q° libro

manifestissimamente come s'è veduto di sopra quelle parte di filosofia che si chiama practica et altiva benche ancor q° come ne sia più chiaro che il resto di tutta questa opera, si mostri in tutto et in ciascuna come tutte l'altre: da Alcuni

Ma con fatica però, et da non molti per bene creduto et fuore à buon proposito

le agenti et

messe in questione tutte le cose così certe come le dubbie, allegando ragioni et autorità per l'una parte et per l'altra, ma altramente che fanno nelle

i costumi delle leggi et costume

disputa questione et consigli loro et leggitti, il quale modo, certi Dio
che s' introduca in questa lingua, et massimamente, dove
si tratta delle virtù et insegnano i buoni costumi, dove
si debbe procedere massimamente senza sofisticheria, ma
con quelli ancora piamente, acciò che ma piano gli intendi
quali studiano nè hanno capaci
et gli intendano, i quali non solo possono, ma ogni-
no chiaramente bene spesso essere migliori, che gli intendi
Et scientiali, et più molto molte applicarsi à le verità
che gli altri, gli hanno che gli possino o, meglio michiarle
Loro come è ufficio d'ogni huomo buono et prudente
Et per questi tali mi affatico io più che per gli altri,
quali piamente intendo medesimamente per loro theorici et negli
scrittori greci et nostri, latini le medesime cose, che
qui, et molto più, et assai meglio dette et ordinate
ma formare donde partimmo, dico, che questa scienza
si chiama attiva riducea che è sotto la philosophia practica
Et chiamasi attiva non perchè ancora non consista in
contempli, come la divina et non practica per la ve-
rità come quella, ma chè amendue sono considerazione
della verità, ma perchè la speculazione pone il suo fine
nella verità contemplativa et verità; dove la attiva
non contenta di questo fine, vuole molto più la ultima,
il quale è di consistere nell'operazione. Et perchè le
cose ordinate à un fine si dimandano da quel fine,
di qui viene, che propriamente parlando solamente
la scienza speculativa si chiama scienza di verità,
Et la attiva, scienza di operazione, benchè largamente
intendendo si potrebbe dire e l'una et l'altra essere
scienza di verità, poichè la speculativa considera ve-
rità et nella operazione di essa si ferma come in
suo più fine, e la attiva considera, come ella la verità
non sia per fermarsi in essa, anzi la applica et indi-
rizza alla operazione come in suo fine ultimo, et così come
la scienza più nobile et divina è quella che più pone
morale di metterla in opera, non è vile, et diventa buona et nobile

q̃ modo, che usa el filosofo nella sua regola q̃ dottrina è parte risolutiva, et parte dimostrativa, dimostrativa dice non dal primo nè dal poi, che i latini dicono ma a priori, et a posteriori, però el Filosofo usa in q̃ loco quella voce et propria et effetto dimostrare, che i latini chiamano dimostrare propriissima, cioè la cagione et essere, et dimostra in medesimo tempo che la cosa è et la cagione perchè ella è, ma usa quella dimostratione, che i latini chiamano non perchè, quia è, domanda più tosto dove quando cioè che la cosa è, però dimostra solo che ella è et non dimostra perchè è. Incomincia, come quella potentissima et principalissima, dalla cosa più nota alla natura et a noi, cioè dalla cagione et effetti, ma q̃ il cane, cioè quella cosa più nota a noi, che alla natura cioè degli effetti ad essa cagione, come esempi gratia, q̃ che la luna è illuminata continuamente dal sole nel tale et nel tal modo, Egli è necessario, che la luna sia tonda. q̃ sia re è bene vero, et q̃ dimostratione, ma non effettiva et principalissima non dal poi et che la cosa è, perchè comincia da gli effetti et non dalla cagione, cioè sia che l'essere illuminata la luna dal sole diversi modi, non è cagione, che la luna sia tonda, ma q̃ il contrario l'essere la luna tonda, il che è noto alla natura. Et non a noi, è cagione, delle varie et diverse illuminationi, a noi è noto la maggioranza luna tonda luna mezza piena luna più acuta et luna meno etc. però bene che chi non ha studiato la posteriora non intendere ~~la~~ ~~et~~ ~~et~~ quella cosa et quello che la causa, non bisogni d'esempi et di gradi, ma più tutto si fa a fine di bene et q̃ maggiore ragione cerca la cagione perchè stretta, nella dimostratione

92

principalissima, in fatti la materia nel proposto, ed
modo conviene che la dimostrazione prima si attribuisca
ai soli di principij necessarij, et semplicissimi; et la
materia della filosofia morale è varia et di quelle
cose, et non le più delle cose, et non necessarie, et fatti
il modo della dottrina debbe essere conforme et accommodato
alla materia et subietto di essa; perciò non po-
tendo usare la dimostratione primo principalissima et
semplicemente, ma quella del più et delli effetti
et si chiama che è fatta dimostratione solamente come
si dice, che la casa fa, et non perché si sia la ca-
gione d'essa. Quando già ogni ragionamento si
debba fare del subietto di quella scienza, et
che subietto si termina multiplice overo come equivoco,
che significa molte cose, noi intendiamo qui per subietto
la materia circa la quale si ragiona, la cosa
Et dotta quale si ragiona si dimostrano le proprietà
Et le passioni, perché il subietto di ogni scienza è quella
del quale si dimostrano le proprietà et le passioni
et al quale si attribuiscono principalmente tutte le
cose che si dicono et trattano di quella scienza, che
di ciascuna subietto si ha a cognoscere mentre che egli
è, et quello che è. Onde il subietto di questa scienza
dice Aristotile nel principio del primo libro, et
l'ottavo della
fisica, come l'altre scienze volontarie, fatta ragione
è l'operatione humana ordinata nel bene et
ciò è l'operatione, secondo della volontà
libera, dalla ragione et l'intelletto, perché come
si è detto, l'operationi delle piante vegetabili, perché
non sono sotto alla volontà et è l'uso
ne delle ragioni, non si chiamano humane, ma
naturali, et così quelle di Aristotile chiamò altri
menti volontarie, non humane chiamò operationi humane
ne, overo l'huomo operante volontariamente et liberamente
ciò è l'huomo considerato come egli è libero nel fare o fare
Et questo è il proprio et vero subietto perché l'huomo non diventa buono
Et non merita lode, se non mediante l'atto volontario et
buono, et non quello, che procedono dalla volontà libera

dice che si come il subietto della filosofia naturale è il mobile così il soggetto della filosofia morale

Alcuni pongano el subietto della scia morale, et massimamente del 9º libro della etica l'huomo secondo che è savio, nobile della mente perché come s'è detto di sopra la medicina considera l'huomo secondo quello, che s'aspetta al corpo, così la filosofia morale considera l'huomo secondo, che s'appartiene à l'animo cioè le virtù et l'operationi, Restaci solamente à ricercare un dubbio, il quale muove Aristotile nel fine del suo proemio perquel cognizione Aristo. cerca prima se delle cose agibili, che per huomo si possono fare alcuna nobile scienza, è alcuno fine, al quale ogni operatione dell'huomo virtuosa s'indirizzi poi dimanda quale è 'l fine, el così di molti altri dubbi, cioè se le virtù sono in sé el fine, et perché dunque cerca essere prima del fine el delle virtù? cioè se le virtù s'indirizzano al fine, el l'operationi virtuose le virtù s'indirizzano anzi erge al fine, et poi successivamente che si debbi trattare prima di quello El poi del fine?? et risponde che successivamente, così poi che non s'acquistando le virtù, e non con grande cura, solicitudine et lungo tempo, era necessario sapere prima qualunque cosa fussi il fine et che utile o bene sia debbe acquistare acciò che noi diventiamo più pronti à ripetere virtuosi et nella felicità propria et acciò che leggendo noi piu terremo dirizzare l'operationi nostre ad esso el fine, al quale la mira più agevolmente et meglio come dice egli stesso, et poi ne tratta da huomo cauto et giustamente, et poi nel decimo libro con sottilissima diligenza El perché si pone prima qualunque cosa insieme non et accenna anche di quello di cercare et imparare questa veramente divina opera et ultima sopra tutte l'altre, il subietto delle quale son l'operationi et le virtù de gli animi humani, et il fine la perfettione et felicità nostra, tutte le virtù insieme et tutti gli ogni cosa

93 humane et diuini che fece il tutto et el tutto nostro alla operatione del tutto et parte d'esso Aristotile.

e cui nel principio mancai
al prologo



Vita d'Aristotile tradotta del comento
D'Ammonio sopra i, Predicamenti

Aristotile fu di natione Macedonico d'una città chiamata Stagira. figliuolo di Nicomaco medico d'Aminta Re de' Macedoni, Onde poi in memoria del padre pose nome al suo figliuolo, Nicomaco, al quale Egli scrisse il libro della vita et de' costumi et l'intitolò dal suo nome L'etica à Nicomaco, la madre hebbe nome Festide. et amendue Nicomaco et Festide furono di cerchi da Esculapio come testimonia l'epigramma fatto sopra Aristotile, la sentenza del quale, per tradurlo così all'improviso, è questa.

» Festide et Nicomaco dall'altero
» Sangue di cerchi d'Esculapio, al mondo
» Aristotil diuin, s'altro mai, diero.

Dopo la morte del padre et della madre fu ricettato da un certo d'Atarneo il quale alloggiava publicamente i, forestieri per gli Atenesi del quale beneficio riconoscente poi Aristotile non solamente alleuò et nutrì Nicanore figliuolo di colui, ma anco lui, et gli insegnò tutte le discipline liberali, ma ~~etiandio~~ anco l'adottò et morendo lasciò per testamento che Pitiade sua figliuola si desse per moglie a Nicanore Essendo Aristotile ancora giouanetto imparò tutte le arti liberali, come dimostrano i libri scritti da lui delle sue poetiche et à i, precetti, et medesimamente i, dubbi et quistioni sopra Homero, et i, libri dell'arte rettorica. Venuto ma' di cinquanta anni et cominciando l'oracolo d'Apolline di Delfi a gli Greci attendere à ~~le~~ gli studi di filosofia

Fu mandato in Atene, dove Egli udì Socrate, et an-
nouero con lui familiarmente ne anni. nouve Socra-
tici Platone et predisse reco dimesticamente venti anni.
Et pose tanto studio et uso tale industria et siffatta
diligenza nell'imparare; che Platone chiamava la
casa d'Aristotile, la casa del Lettore, ne è uero
che Aristotile, come Alcuni pensano, uiuente. Platone
gli edificasse contra il ginnasio ouer scuola discosto
il Liceo perche come harebbe egli potuto, quando egli era
lontano, essendo in quel tempo, potentissimo
Et commandauo dalle genti de gli Ateniesi Cabria
Et Timoteo parenti strettissimi di Platone? Sfor-
zansi bene Alcuni et tentano di mostrare, che
Aristotile uiuendo ancora Platone ~~[illegible]~~ edificasse.
Et ordinasse contra lui il Liceo; ma altri in questa
opinione perche Aristotile contradice a Platone,
in molte cose. à i quali si deue rispondere, che
Aristotile non contradice semplicemente à Platone
ma à quelli, che non intendono la mente di
Socrati di Platone ma quando bene contradicesse a
esso Platone, si per cio non harebbe egli disconue-
niente alcuno, perche anco in questo seguitarebbe la
dottrina et i costumi del maestro suo perche non
~~fan queste parole di Platone~~ disse
Egli si deue tener
più conto, et far più stima et hauer maggior cura
della uerità che di niuna altra cosa. non sono
queste ~~[illegible]~~ le proprie et formali parole di lui?
"Socrate mi è bene amico, ma la uerità mi è
"amicissima, et in un altro luogo, di Socrate non

sicha havere gran cure, ma molta varità grandissima
quel medesimo ordine c'havea tenuto Platone in
scrivere sue prescritte, tenne Aristotile in pla-
tone, et anco in q° fu d'accordo con el maestro
le meltigie et predicamenti non volendo abbandonare
et lasciare da parte le verità facendo le mite
di una medesima. Et senza dubbio Aristotile hebbe
riverenza grandissima et amore verso Platone,
come manifesta l'altare consagrato già da lui in
ricerca
suo honore, nel quale Egli in sentenza così
» Questo altar, come sacro a gli altri Dei,
» Aristotile pose al gran Platone.
» Cui ne lodare alcun non lice a i, Rei.

Udì dunque Aristotile et hebbe fameliarità con Pla-
tone molti anni dalla sua morte, Speusippo
figliuolo di Potone sorella di Platone, entrò in
nel luogo suo et apperse la regola. Et Aristotile
se n'andò nella città de' Macedoni et seguì ad
Alessandro, et hebbe grande autorità et potere
appo lui in tutto il suo regno et usò il fame et potenza
sua communemente et come si deve, bene-
ficando ciascuno di per se et tutti insieme, et
se Egli facesse bene a molte terre parti-
colari particularmente, et alla comunità pub-
lica similmente le lettere sue scritte
in favore et raccomandatizie luna di questo,
luna di quello ad Alessandro, et di Egli giovane
à i propri publicamente la manifesta Regina
sua patria, la quale essendo distrutta fu per

i consigli et precepti mi ~~stato~~ restano ancora et
insatiabile di Alessandro, onde gli Atheniesi fanno
ogni anno una festa in nome a lui intitolata
Et La chiamano la Aristotelia over la festa di
Aristotile, et il mese nel quale si celebra detta festa
la mese Aristotelio Liberi ancora di manifesto
Et grandissimi privilegii Excepta potenza di Persepoli
contra la quale per virginia di lei ricevute un
leone ricevette Alexandro et vendicarsi acerbamente
Essendo poi morto Speusippo gli Atheniesi mandano
ambasciadori per Aristotile et amendue questi Aristo-
tile. Et Senocrate ~~la~~ li preposero et succedette
ten nella squola di Platone. Et Senocrate visse
leggendo nel ginnasio chiamato Accademia et
Aristotile nel Lice. Essendo poi morto Demadio
un gli Atheniesi et ongnuno contra Aristotile, Egli si
partì et andossene in Calcide ricordandosi detto a
gli Atheniesi ci non ci lasciano fare il secondo
errore contra la filosofia, perche di già ha
ricevuto dalla medesima Socrate, mostro ancora
ad Antipatro, che viveva in Atene, molto ma-
linconico et pensativo alleggiando quel verso d'Homero
» Nel per la pena mancando, al fine il fine
rendendo per quintare et rispondere la calunnia loro
la riferisca, che erano pochi giorni ch'erano condotti insieme
ch'accusarono l'un l'altro Ritrovarono un'altra volta
in Macedonia Aristotile et potette scampare ingiustamente
Alessandro et in Olimpia sua madre et appresso
Antipatro et Olimpia; che di quel scampo ne erano

Signori. Scrivia ad Alessandro un libro sulle ge-
ne, nel quale gl'insegna come si debba regnare.
Andò con Alessandro in un Scritto a Braccamani
dove compose un libro intitolato Archidini di gover
cinquanta cinque modi di re p. et governi di Città
i, quali riscrisse al suo ritorno in certamente libro,
Accompagnollo ancora nella Persia, dove morta
Lui avenne et seguendo morto Alessandro si ri-
fermò nella patria, fu oggetto huomo mode-
stissimo et candidissimo ne' costumi oltre ogni ac-
denza, nella filosofia pare si regni di tutti huma-
ni non mi lascio cosa alcuna indietro, alla
quale egli non habbia pienissimamente ancor aggiun-
gendovi molte cose da se per industria et
ingegno sua la dialetica tutta guasta et fece
perfetta. Accebbe la logica insegnò declinò le
regole et i precetti dalle cose et empì de le
sue et il modo disputandi pure gl'antichi
huomini a cui rassembrano havere diminuito ma niega
fare le dimostrationi non altrimenti et alcu-
ni quali non sanno tagliare il grano et mesce
la resta, ma le sanno bene pulire. Alla
filosofia naturale aggiunge la quinta natura
non essenza, alla Theologia ci aggiunge
cose alcune, ma niuna ne lasci intatta nulla
perciò di Egli scrisse d'una volontà la cui natu-
rale et mondana, ma non punto meno la di-
vina et soprannaturale come molte nell'ultimo

nell' ottava della fisica dicendo che la prima cagione
non è mobile per sua essa per accidente, ma
da di questo, che Dio non è cagione possibile.
Visse in tutto anni sessantatre: ~~Adri Platone~~
~~xx~~ anni per cui cominciò a udire sessanta di tutti
anni et l'udì tre; udì Platone xx anni et
dop. La morte di Platone visse xxxii anni.

2

2 1 2

## Argomento del 1° libro.

Il 1° libro nel quale si contiene il fine di tutte le cose agibili ouero ap abili, cio è essa felicità tratta in somma della felicità, se ella è, quella, di ella sia et quale, et s' egli è possibile, de l'huomo l'acquisti, et fauella generalmente del sommo bene, de tutte le cose lo diuideremo, della diuersità de i fini, del fine delle cose agibili, di egli s' appartiene alla facultà ciuile. Dell' auditore morale, del sommo bene, de l'auditore di questa facultà bisogna che sia bene allenato, de la felicità non è il piacere, di ella non è l'huomo ne la uirtù, ne le ricchezze, ne l'idea. Del fine perfetto, della felicità et de che cosa ella sia De gli ammaestramenti, i quali si deuono osseruare si ogni disciplina Della concordia de gli antichi alla uera felicità, Delle tre maniere di bene, esterno, del corpo, dell' animo, de i beni giouano alla felicità, Del modo, col quale s' acquista la felicità, d' alcuni si può chiamare felice in uita, Della fortuna, D' esse felice Della prosperità et auuersità. De gli Amici, et in che modo appartenghino a i morti che la felicità non è bene Lodeuole. Dell' anima delle sue parti dell' anima.

### Diuisione del primo libro.

Il 1° libro si diuide in quattro trattati.

Il 1° trattato ~~il quale contiene tutto il proemio, et si diuide in tre capitoli~~ disputa principalmente et risolue questione se egli è la felicità ouero s' egli è l'ultimo fine nelle cose humane. Et se l'huomo la può conseguire et acquistare.

Il secondo risolue la questione s' egli è la felicità, et la diffinisce considerando che cosa ella sia et in quali cose sia, o nò sia.

Il terzo tratta due questioni da che uenga la felicità come da sua cagione, et in che sia come in suo subbietto.

Il quarto mostra qual bene sia la felicità, et in che parte o uero potenza dell' anima consista.

Il primo trattato, il quale è il principio et proemio di tutto il libro si diuide in tre capitoli.

Il 1° capitolo proua che nelle cose humane è alcun fine buono, et alcun misto.

Il 2° proua di egli è alcun fine ultimo et ottimo.

Il terzo dichiara in qual modo si debba insegnare et imparare la dottrina et da qual uditore.

Il 1° capitolo si diuide in tre parti principali, nella prima si dichiara, che nelle cose humane è alcun fine buono ~~et alcuno misto~~ Nella seconda, che nelle cose humane è alcun fine misto dell' altro. Nella terza risolue una dubitatione, che potrebbe nascere dalla differenza de' fini.

# Dell'appetito universale del bene, et della diversità de i fini. Capo primo.

Ciascuna arte, et ciascuna dottrina, et similmente ciascuna attione, et elettione pare, che desideri alcuno bene. Onde rettamente pronunciarono i filosofi, il bene essere quello, il quale tutte le cose, Hanno bene, che sia alcuna differentia trà i fini, perciò che alcuni d'essi sono operationi, et alcuni oltra l'operationi sono opere. In quelle cose, nelle quali i fini sono alcuni fini oltra l'operationi, l'opere sono migliori delle operationi, Ora essendo molte arti attioni molte arti et molte scientie, ne segue à essere ancora molti fini, perciochè il fine della medicina è la sanità il fine dell'arte di fabbricare le naui è la naue, quello dell'arte della guerra, la uittoria, quello del governare bene la casa, la famiglia sua, le ricchezze. Qualunche di cotali arti si riduce sotto una qualche virtù, o facultà, come verbigratia l'arte del fare i freni sotto l'arte della Cavallerina, et l'arte di fare i freni, et tutte l'altre, le quali fanno istrumenti per la Cavalli, et l'arte della sotto l'arte della Cavallerina, et questa, insieme insieme con ogni attione militare, si riduce sotto l'arte della guerra, et in questo medesimo modo l'altre sono l'altre, in tutte queste, i fini dell'arti architettonice sono principali, et sovrane, sono più eligibili, che i fini di tutte l'altre, che sono sotto loro, perciochè quelli i fini dell'arti inferiori si cercano per cagione di quelli dell'arti superiori. Non è già differenza nessuna importa, circa alcuna, che i fini dell'attioni sono operationi, o pure oltra l'operationi alcuna altra cosa, come nelle scientie speculative

Intenda omai à la sposizione delle parole d'esso Aristotele, dico, che noi osservaremo sempre ǵ ordine, ch'è dividerem prima ciascuno libro ne i suoi trattati, et ciascun trattato ne i suoi capitoli, et ciascun capitolo nelle sue parti, et poi per maggiore chiarezza porremo à mente quante et quante ~~proposition~~ propositioni principali chiuderà, nella sentenza di esso si contengono, poscia le dichiareremo et diligentemente à una à una con più agevolezza et maggiora diligenza, che potremo tenendo quel modo nello sporre, che migliore et più utile giudicheremo. Dico dunque, che ǵ presente primo capitolo contiene sei conclusioni, le o cose più veramente chiamare le vogliamo, le quali sono queste.

1 Ciascuna cosa appetisce et dirizza alcuno bene come suo fine

2 I fini sono differenti di cose, imperò che alcuni d'essi sono operationi, et alcuni operati o vero cose operate di fare.

3 In quelle cose, delle i fini delle quali oltre l'operationi sono l'opere, l'opere sono più degne di migliori dell'operationi

4 I fini sono molti quando di sono molte l'attioni, arti et scienze.

5 Quando più arti si riferiscono et riducono sotto una qualche altra arte principale et somana, il fine della principale è più eligibile et migliore et più eligibile di tutti quei fini dell'altre arti, che sono sotto lei, conciosia che quelli et i fini subalterni dell'altri fini-altri fini delle arti inferiori sono per cagione del fine, della superiore.

6 Quanto à l'ordine de i fini non è differenza alcuna se i fini siano operationi o vero opere.

7 Ogni arte et ogni dottrina et similmente ogni attione et elettione pare, che appetisca alcuno bene, onde rettamente pronunciarono gli antichi, il bene essere quello, il quale appetiscano tutte le cose.

Innanzi, che noi venghiamo alla dichiaratione delle sentenze di queste parole, nelle quali si contiene la proposizione da sporre, che è il proponimento d'tutto questo libro dell'Etica è, come bene dice Eustratio, cercare del fine dello huomo, et vedere s'egli è alcuno bene particolare et proprio della natura humana per cagione del quale lo huomo sia fatto et habbia l'essere, et me-

riferisca a
diante il quale egli, valga al vero primo et sommo bene
universale, il quale è comune à tutte le cose, cioè
à dire ottimo et grandissi, ~~il quale è il~~ primo ente et
autore principalissi d'ogni cosa, per cui conseguito qual
sia il sommo bene et la cagione immediata di qualunche
ente, l'huomo ne debbe indirizzare mentalmente che
tutti regittano al bersaglio tutti i pensieri et operationi
rezi come à suo vero et proprio et ultimo felicità. Possiamo
ancora dire così seguendo mr Donato Acciaiuoli, Conside-
rando Arist. 1 q° libro dell' etica overo morale della felicità
intende et unole insegnare tutte quelle cose, mediante le
quali l'huomo diventa felice quantunque il più, perciò
seguendo l'opinione de i Peripatetici l'anima nostra è
propriamente come una tavola, nella quale non sia
scritto cosa alcuna, ~~tal quale~~ onde non havendo l'anima
humana la sua perfettione nativa ~~et de natura~~ come
pensò Platone, ma havendo mistri et potenza & le quali
è atta ad acquistarla, ma pare ch'ella la possa acquistare
et conseguire se prima & qualche modo nella mente
onde scrive adunque Arist, cosi è necessario conoscere l'ultimo
fine nelle cose humane, e uno, et unico acquistarlo, come
è necessario à uno arciere conoscere et vedere la mira nella
quale unole scoccare et dirizzare, unole dunque il felici-
tare essere et insegnare & cosa fusse felicità, ma perché
si cerca prima qualunque cosa è et poi quello ch'elli è
come molte altre nelle scientie, bisogni prima
mostrare, ch'è la felicità cosa et poi che cosa fusse
Sono venendo à dichiarare brevemente la prima con-
clusione o vero principale propositione la quale è questa

Tutte le cose desiderano qualche bene o vero
Nelle cose humane è alcun fine, dico, che
questa contenga non unole significare altro, senon che
ciascuna cosa qualunche ella sia, animata o inanimata brama et desidera
alcun bene o vero fine particulare, perciochè questa propo-
sitione non s'intende solamente delle cose, le quali hanno
cognitione, benchè di queste principalmente, ma di quelle
ancora le quali non cognoscono come sono le piante
&c. e, sassi et altre cose somiglianti, unolendo dunque
Aristotile dimostrare, che nelle cose humane era alcuno

bene sive vero et tutte le cose appetiscono qualche bene,
dicce, ogni arte, et ogni dottrina et similmente ogni elet-
attione et ~~elettione~~ pare, et dividersi alcun bene, et che
si pruova coi re ogni arte et ogni dottrina et ogni elettione
re alcun ~~fine~~ bene, et intendo di qualche fine, certamente
essi è alcun fine nelle cose humane, ma si prima
è, dunque anco il secondo è, ~~et primo~~ la ragione è manifesta
perche circa la humana, la fe medesima l'arte o,
Le dottrine et gli altri principij d'operationi hu-
mane l'arrecano o vero il preso è chiaro da se, et
tutte queste cose insieme et ciascuna di per se intende
el vero di qual si fine, dunque ove requisite, et nelle
cose humane sia alcun fine, et alcun bene, et
bene et fine si convertono, cio è sono il medesimo
o, l'uno è per l'altro contenuto che ogni bene o Essi
è, fine o, Essi è la cagione del fine. Ma si ancora
provano coi tutte le cose dividerano il bene, ma ogni
arte, dottrina attione et elettione, sono nel numero
delle cose, dunque elleno dividerano il bene, ma
bene si specifica il medesimo di fine, dunque ellono
dividerano il fine, del di seguita, che nelle cose humane
sia alcun fine, la preposition maggiore di tutte
tutte le cose dividerano il bene si prova per l'au
torità de ~~gli~~ i libri ~~di~~ antichi, i quali
distinsero ~~il~~ ~~sommo~~ ottimo bene o, vero il sommo bene
ottiene quelli il quale tutte le cose dividerano
Ma verrano ancora per più manifesta dichiarazione due casi
In ogni attione humana, la quale procede dalla volontà
et ragione precognoscente il humano adopera o vero
l'arte o, vero la dottrina o vero l'elettione o,
vero l'attione cio è conseguente l'elettione fatta
~~et~~ et già vero la preposition maggiore, che ogni
arte et ogni dottrina et ogni elettione et ogni attione
et ricerchino dell'elettione dividere alcun bene et cer-
to si conseguire quello come suo fine, et già è la propo-
sition minore, dunque nelle cose et attioni humane
si da alcun fine il quale sia ragione di bene, et
humanamente humano operevolmente, adoperevolmente
humano ~~con~~ conforme et il fine muove l'agente.

et questa è la conclusione. La maggiore si prenda da
i principij dell'attioni humane mediante i quali l'huom
opera come huom et una cosa è come animale
non dissi come si prende nel terzo libro dell'anime
l'intelletto o vero ragione, et l'appetito intellettuale
il quale si chiama volontà. Nell'intelletto si considera
no due cose cioè è la speculativa et il pratico, nell'
appetito razionale si considerano due cose l'elettione
et l'esercitatione et tutte queste cose s'ordinano al ben
bene, come à lor fine, cioè il fine della speculatione
è il vero, et fine di queste quattro cose, due
delle quali sono nell'intelletto, et due nell'appetito
sono il fine di queste quattro cose cioè è arte et
l'intelletto pratico, dottrina più grande all'intellet
speculativo mediante la quale la scienza si tras
fonde dal maestro nel discepolo, Elettione et
l'atto dell'intelletto appetitivo. Attione poi è esercita
tione onde segue, che l'huomo in ogni attione humana
opera o all'arte o alla dottrina, o alla elettione o alla
attione cioè eseguendo l'elettione fatta dalla volontà
Et così essendo la scientia mista delle operationi humane
tutte poi queste quattro cose mediante le quali l'huo
huom come huom può operare et ciascuna di queste
manifestamente appetisce alcun bene come suo fine
Albeno mentouente chiamato magno la somma sua al
tro modo et assegna un'altra ragione dicendo, che
sotto queste quattro cose pone già il filosofo ciascuna
per rispettivamente tutte le cose, le quali cagiona
con la considerazione di questa scienza, perciò tutto
quello, che si considera in questa scienza morale
o egli dimostra o, egli eseguisce, se dimostra o egli dimostra
sotto ragione di vero, sotto ragione d'operabile
se in ragione di vero, richiama et è dottrina, se
per modo d'operabile, e egli è per modo d'operabile [illegible]
il quale è factibile o per modo d'operabile agibile, se
per modo d'operabile factibile richiama et è arte, se
per modo d'operabile agibile richiama et è elettione
ci egli eseguisce richiama atto o vero attione
Et così per ale A s'intende il subito precetto

el questione prima
cipij mouenti.
A

& dottrina & scientia operativa, & elettione l'atto interiore
dell'appetito, & atto o vero attione s'intende l'esecutione
cioè è l'atto esteriore mediante il quale s'acquista quello
che l'appetito & desidera & l'atto interiore. La
minore proposizione si prova dal regno proprio della
dispositione o più tosto disciplina data da Dio antico
d'ogni bene per tutte le cose, & desiderano alcune cose
& desiderano ogni buono. Sono alcuni, & questi
che queste conclusione ogni arte, ogni dottrina et
disciplina alcuno bene, dunque tutte le cose desiderano il bene
si prova & l'argumento dal minore al maggiore, et
diamo così delle cose, & vero, alcune procedono immediate
cioè & senza mezzo alcuno dal primo bene come è dei
& queste sono ordinatissime & perfettissime come le intel-
ligentie separate, alcune delle nature, & queste
tengono il grado grado d'ordinatione, & compresi
come le sfere celesti; & furono d'ordine è ogni bene se non sono impedite,
& ogni effetto è ciò è ogni modo, & proprio, alcune
delle ragione & arbitrio humano come ogni arte ogni
dottrina et & et p& sono meno ordinate & meno delle
mente dell'huomo et intelletto nobile. Ogni se ogni arte
ogni dottrina et & le quali sono meno ordinate, desi-
derano alcuno bene, tanto più l'altre, & sono più or-
dinate desiderano alcuno bene, come se alcuno bene
ogni arte è buona, dunque tanto più ogni arte & dottrina
è buona. Tornando & prima conclusione & singolarmente
per ordine & cioè
per ragione & per ciascuna cose desiderano
primieramente alcuno bene particulare immediato, & l'im mediate cioè
& & mediante quel bene particulare si attende & ordina
al bene universale, bene dunque à sapere come dice En-
chiridio, che il bene comune & universale desiderato da
tutte le cose è quello dal quale procedono tutte le cose
& per il quale sono & si conservano, & nel quale ritor-
nano, & & & dio glorioso. Ora queste cose che hanno
preeminenza, & & sono fatte semplicemente & lui le
godono, & & fruiscono immediate & queste sono le sustanze separate
tutte l'altre cose hanno un bene proprio & particulare im-
mediato, mediante il quale si attendono & ordinano

al p' a comm bene universale, devemo dunq; ricercare
cercare con ogni studio quale sia e di che maniera il
proprio et particolare bene dell'huomo immediato, affine
di conseguirlo dirizziamo a quello, il quale se noi giunti
al conseguito potremo finalmente mediante lui; et posto
al quel comune et primo bene perveniremo et bene d'ogniuno.
Et tanto più si accende nui studio a premere all'inchiesta
di Dio
et cognizione della verità è necessario dimostrare
all exemplare nostro che non solamente il conoscimento
ma diligentissimo le grandi come tenere, et sbigottisce
da tutte l'humane perturbationi ci purghiamo da ogni
macchia et bruttura mondana, accioché rebibiti et chiari
meritamente al Cielo ci congiungiamo con quelle prime
cagioni le quale sono la cagione alcuna innanzi à tutte.
Ora primachè venghiamo all'i dichiarare et examinare
le parole, primieramente brevissimamente due dubitationi
la prima è, d'ogniuno par vero, che tutte le cose diside-
rino il bene conoscendo ciò, che molti disiderano il male
come quelli malvagi, che disiderano il giuoco, al-
cuno altro vedo cose, a quelli, i quali ammazzano se
stessi, al che si risponde, che ancora questi disiderano
semplicemente il bene, ma s'ingannano nel disi-
derare giudicando o bene o vero quello il quale è ne
et falso, et così nessuno altro elegge il male sperando
ingannato che sotto specie di bene, ma è vero assoluta-
mente quello, che dice il leggiadrissimo poeta mo
stro Petrarca tolto da Ovidio.

" Et veggio il meglio et al peggior m'appiglio.

Et così niuno mai consciente non eleggerebbe quello, et
giudicasse il suo piggiore La seconda dubitatione
è per quel cagione Aristotile mise fece mentione della
prudenza, la quale è nell'Intelletto pratico come l'arte, rispondo la quale si hanno sempre
sperare, rispondesi perchè la prudenza
dirizza propriamente l'elettione, onde havendo posto
l'elettione tenere ancora virtualmente la prudenza

" Ogni arte et ogni meccanica intende et non liberale
Et qui è da notare, che il filosofo secondo l'usanza
et costume suo poetico et Aristotelicale comincia il
primo delle sue istorie principij de' suoi libri da una pro-
positione universale affermativa come nella Metafisica.

tutti gli huomini disiderano naturalmente di cognoscere
a nel libro. el medesimo fece nella Fisica, et nelle posteriori
II et la cagione per ch'io per essere, però la propositione
universale affermativa è nobilissima di tutte l'altre, et
mediante la da questa nasce la vera scienza la quale si fa et
dimostratione. L'arte si distingue in più modi cioè
II b l'arte è un habito di fare bene alcuna cosa,
l'arte è un habito fattivo con vera ragione, il quale
si fa di molte cose esercitate et cognitate per la esperienza
le quali giovano a l'uso et utile humano
II a l'arte è un habito con ragione delle cose fattibili
dalla quale distinctione si cava manifestamente, dice
Eustratio, che l'arti nasce, et nascendi non si possono
discernere altrimenti equivocamente, come molti
moderni, dicendo, huomo, cavallo, tali cose hanno
per fine alcun bene, il quale ha ecceduto alla mente
humana, pigliando questo nome arte per ogni habito
generabile mediante l'uso et esercitatione, et è delle
cose universali principalmente, come la scienza
delle particulari. dice Eustratio delle arti, alcune son
parti di sapienza come quelle le quali imitatrici et
mettono innanzi et rendendosi delle materie, et danno
loro le forme, et più nia denen essere annotate
da filosofi hanendo riferenza alla alcun fine
buono il quale è utile perfettivo di huomini
come s'è detto, oltre che si cerchi anchi hanno
bisogno d'alcune cose a venire, et di molte a venire
bene et agiatamente, le quali danno loro l'arti
et massimamente palesi de gli huomini politici,
per ch'io eleggerei la vita contemplativa et rela-
tiva contentandomi del poco ma hanno molto bi-
sogno delle arti

Et ogni dottrina q° nome dottrina chiamo di ogni
methodo non è altro, che un modo et una via media
nante la quale si può imparare alcuna arte o scientia
universalmente così, il methodo è una dottrina
la quale da la via al termine et fine dispe-
cie per della dottrina al quale stende la dottrina
et intendimento et l'intendimento una fine è al
cun bene, dunque ogni dottrina disidera alcun bene
et a quello diriza.

Dimanda q° luogo Eustachio, ond'è c'hauendo fatta
sulla mentione dell'arte et delle dottrine come di-
cea diuideuanti alcuno bene, ristretta mentione
delle scienze la quale tanto più diuidea et stringe
et il bene, quanto ella è più nobile et degna dell'arte
et da tre ragioni, la prima è p. l'argomento
del minore dicendo, che la scienza è più certa
che l'arte manifesta, p. che nella dottrina ch'hanno le
scienze operative diuidea il bene, molto
più la fece la scienza. La seconda è, p. le scien-
ze diuidea anch'esse alcuno bene come la dottrina
nelle scienze si comprende tutti q.ti numero dotti
nelle scienze, p. la scienza non è altro, che la
comprensione della verità immutabile dr mostrata
per principij necessarij, et la dottrina de la ver.
si comprende nella mente et nel fine della
comprensione la dottrina presta il mod. di trouar
la terza ragione dice anch'e l'ultima di parole à
parole. Due sono i fini dell'huomo, mediante i quali
essi si estende et indirizza al p.° bene l'apatia
et ataraxia, cioè quella virtù che accompa-
gna et effetti, cioè è una scienza mun-
dana dalle perturbationi et passioni dell'anima, chiamò ancor
essi ataraxia la spirituale, et una sola, i Latini
Latini la chiamano imperturbabilità i q.ti effetti hebbe
fine è la verità de i quali fini l'uno cioè l'
apatia o vero imperturbabilità secondo q.ti effetti, e proba-
bile cioè è la mente è speculativa, per ch'adunque
nell'etica si fauella del bene pratico et attiuo
et la scienza si mancagna et mancagna circa la
speculatiua, et intendi altro più stupendo si fece
mentione della scienza circonscritta et la mente
è il fine dell'intelletto, il quale non è sottoposto à
le passioni, et l'huom per il vero non si fa ra-
bum ne cattiuo ne si bene secondo la vita morale
la quale l'huom essercita circa gli obietti ne si lascia
vincere et superare dalle passioni, et così p. è notato
et Aristo. non fece mentione della scienza, et ne
si dirà et non fece mentione della prudenza

104

perciò che la prudenza regnando in ella è una ragione
che se ffecia l'elettione si comprende sotto il nome
d'elettione come la regola del retto nel retto, ma
se la prudenza si chiama una ragione, et da
le cose a' discorsi, le cose eligibili, elle si appartiene
sotto il nome di methodo et dottrina et ragione
dice Albert magno, e proffitto la prudenza la quale è virtù
eligente o, la prudenza, che è dottrinale la quale
s'appella, et mostra le cose a eleggere, la prudenza
non la ffettione ripetiale a' discipline alcune bene
La quale si è respondente sotto ffettione del methodo,
et dottrina, et dell'elettione. et se alcun dicesse, et
le virtù intellettuali sono cinque, et sapienza, intel-
letto, scienza, prudenza et arte, come si vede nel
sesto libro, a Nic. non pare se non l'arte, si apprende
et la prudenza come s'è detto, si apprende sotto l'dot-
trina o vero sotto la dottrina, l'altre tre fummo
giustamente lasciate indietro. et che l'appetito et ffa
quale si pone sotto divisione il bene ne' si comprende
in modo alcuno, ne alla scienza, ne all'intelletto più
niuna di queste tre virtù ffa ffatto l'appetito dell'huo
mo ad alcuno bene, et sia utile a le virtù morali l'altra

n Et similmente ogni attione. non ogni attione, è l'ope-
ratione dell'huomo regnando l'elettione, ciò è ogni attione
et non ffattione. ffacio et l'operatione è divisa contra

n ~~Et elettione~~ alla quale rimane l'operante
come si vede, volere, intendere et simile a' contrari
ma l'operatione rimanendo nell'operante si chia-
ma propiamente attione, l'altra et ffattione pos-
sa alcuna materia di fuori et si chiama ffattione.

n Et Elettione l'elettione è un giudicio dell'huomo
quando propostesi due cose o più, n'elegge piuttosto
una, che una altra. Significa ancora alcuna volta
l'effetto dell'elettione come si dice nel terzo
primi ancora ffa l'ottatione delle volontà la quale
si piega ffa l'habito et disposizione che la mette a
queste cose et a quelle come si vedrà nel quinto.
et così si pro~~prie~~ne un'elettione generalissima
mente ffa quando è determinatione della volontà
prima indeterminata. Alcuni la diffiniscono così
l'elettione è operatione della volontà, la quale viene dal giudicio

Tare q^ uerbo pare si dica ammonente a tutte
cose, che pare ne sono, et dalle cose, che pare
mente, ma non sono, qui si pretende l'amen-
modi che ciascuna cosa naturalmente desidera alcun
bene, ma quel bene che nulla pare et è bene, et
alle volte pare bene ma non è. Sicche pare, nel
numero del meno, et non pare, quel che pare,
che è bene tutte le cose fisiche desiderano il pro-
bene, cioè per dire a ciascuna particolare si desidera
alcun bene particolare et per dire ogni cosa pare
che desideri alcun bene, ogni dottrina pare, che di-
sideri alcun bene et nel medesimo modo da Gio. Gris
Che appetisce appetire desiderare. non appetire il bene e
andare o essere portato al bene di sua natura et
essere inchinato et ordinato a detto. onde questa
proposizione s'intende naturalmente delle cose le
quali hanno cognizione come s'è detto, ma ancora
di qualunque sustanza generabile et corruttibile,
ed negli elementi è una inclinazione di muoversi
naturalmente al luogo suo come è suo bene conve-
niente et conservativo, et di fuggire et schifare
il contrario luogo come male et nocivo, ed così ancora
nelle cose viventi, le quali hanno l'anima
vegetativa si vedono dirizzare alcuno bene come
se alcuna pianta si pone che due terre una grassa,
et una magra, ella ne cercherà tutte le sue radici
in quella terra grassa et buona et fuggirà quella
povera la terra cattiva et magra, medesimamente
negli animali bruti, i quali mettendo in bene, et
cacciando via i dannosi diventano domestici
et di domestici diventano salvatichi, et
così di molti altri, la cagione di ciò è perché ogni na-
turale appetito è ripreso et nato al suo simile come
conservativo et perfettivo suo, et fugge il contrario,
corruttivo, essendo dunque tutte le cose di comune
fine creature ente come ente è buono perfettivo
a buono conservativo et suo simile medesimo, ne seguita
che tutti gli enti disiderino il bene come buon perfettivo
e fuggano il contrario come cattivo et nocivo, e
per questa differenza tra le cose, che hanno cognizione
et quelle, che ne mancano, et le cose che appetiscono
disiderano quelle che pare loro bene sia vero, o no

105

perfettivo

ondetto, & vedemo una quelch cosa, che pare loro buona
p' disiderata da lor vna regione di bene, ovvero
fuggita, o rifiutata secondo l'apparenza solamente
onde l'obbietto dell'appetito, il quale è conoscenza
p' il bene apparente ~~è~~ ovvero buono overo o altro
purch gli pare bene, ne le cose che si conoscono
non disiderano mai, se non quelle, che giudicate bene
o che sia bene buono et utile, p che come dirretta et
guidate ne vi, molti loro da una intelligenza non
errante si vanno al bene loro naturale come, che
cognosce ciò p' dell' ordinatione delle stelle diuine
non altramente che se una saetta al segno diretta
dal saggittario

» Alcun bene aggiunge bene alcun cioè proprio et particolare
perch come dice Euclide il bene semplicemente et non
per partecipatione ~~alcuno~~ è un solo, ciascuno altro è
giusto, et buono così mondo bene il quale partecipa
del p' bene, onde tutte le cose desiderano immediate
alcun bene particolare, et mediante quel bene particolare
et proprio ~~col~~ p' indirettamente il bene comune.

» Bene questo vocabolo si prende et p il bene, il quale
veramente è bene, et p quello, che pare et non è bene
Bene si prende alcuna volta p il bene naturale p ci-
vilmente, alcuna volta p il morale et alcuna volta
omnifariamente et prendendolo q' modo. Il bene è
l'istesso essentiale o, accidentale, similmente et alcuno
caso p fatto p fatto o, p cooperante nella p fattione
onde ciascuna cosa è opfatta o, imperfetta le cose im-
perfette disiderano la salute et conservatione di quelle cose
a di quel bene che esse hanno avute et sia imperfette, et
di più disiderano il compimento et le perfettione, la quale non
hanno avuta, le cose perfette disiderano la salute
et mantenimento del bene a essere, che hanno

il bene semplicemente et assolutamente è uno solo cio è Dio, tutte le altre
cose hanno il bene cioè non buone per partecipatione, cio è
in quanto partecipano di quel primo semplice et assoluto bene
perciò che ciascuna cosa è buona, secondo in quanto è una simi-
glianza et participatione del sommo bene, et così esso sommo
bene si disidera da ogni cosa modo le cose buone

» Onde veramente pronunciarono gli Antichi, il bene essere quello,
» il quale ~~desiderano~~ appetiscono tutte le cose.

Queste parole, secondo alcuni, dipendendo da quel, che è detto di sopra, il che mostra la particella onde, cioè

come
sono, una conclusione et una aggiunta, perche havendo detto, che ogni arte, ogni dottrina et il desiderare alcun bene, che è il suo fine soggiungono, el pel bene diverso i filosofi antichi diffinendo il bene, essere quello, il quale è desiderato da tutte le cose, la quale conseguentia come voglia et mi che modo si pruovi s'è detto di sopra abbastanza. Euthatio dice, ricordando il filosofo detto, che ciascuna habito et operatione humana desidera alcun bene, Lodato questo, che diffinimento esso bene, havendo prima provato et confermato come per induttione, cioè la diffinitione o piu tosto descrittione come si dirà. Alcuni vogliono, che di queste parole ch'è detto di sopra descrittione d'esso bene datoci dagli antichi si come la prima della Propositione minore, la quale come di sopra s'è mostro, dicendo, ogni arte et ogni dottrina et ogni elettione, et ogni attione vuole all'esecutione della elettione, di alcun bene

" Onde veramente pronunciarono ~~ch~~ è per il che bene si deve dire, che questo modo pronunciarono, perche questa non è diffinitione, ma descrittione ~~del~~ d'esso bene, essendo per come nota Euthatio, della cosa di già conosciuta che tutte le cose, che desiderano il primo bene o comune bene sian dopo lui, per il che non tutte le cose, ~~et~~ ~~et~~ ~~è~~ ~~come~~ ~~non~~ et tutte le altre cose siano dando la cagione à ciascuna

" gli antichi cioè i filosofi, a questi vocabuli alcuni significati furono gli dierei.

[1] Il bene qui s'intende del bene semplice et assoluto cioè del p° et comune bene, il quale è cagione primaria et universalissima di tutte le cose, come dice et come di già quelle parole alcun bene et qui s'intende del bene particulare, così qui quelli articolo il, mostra chiaramente, che per l'articolato to. che qui s'intende il bene comune et universale, il quale diffinisce et non bene di tutte le cose, ne si può già bene pres. nella comune et vera diffinitione, oltra che il bene come dice, conservato s'annovera tra le cose prime, in guisa, che il bene secondo Aristotele, cioè prima che l'ente, ancora che invertente, che il bene et l'ente come dice Aristotele di sotto, si convertono insieme, essendo et sono il medesimo, del ~~che~~ che però si parlare ~~altrove~~, cioè il che altrove quando l'opinione del grandissimo ~~et~~ ~~quelle cose~~ ~~che~~ ~~non~~ [illegible] [illegible] [illegible]

" Essere quello il quale appetiscono tutte le cose

questa diffinitione d'esser bene, et multiplicatione delle consequenze
et per modo di enumeratione et modi di diffinitione, si deve
intendere come s'è detto di sopra, ove è detto tutte le cose
appetiscono il bene, non mancando l'essere o non sapendo
non mancando che il primo bene è cagione di muovere
l'appetito a tutti i beni, imperò bene communissime a tutti
tutte le cose simili
tudine di quel bene comune et divino, et veggiendolo
si è detto appetiscono come più tutte, che desiderano conversa
ogni tale bene largamente preso. ma sic desiderio,
cioè è il desiderio è un certo appetito, et è un certo
bene, et il medesimo si può dire della volontà, ma l'ap=
petito è di tutte le cose, come quando mostrano
a pieno risolvere negli il bene appetito, et il di=
siderio, volontà. benché non usiamo alcuna volta nel grande di=
siderio appetitivo, onde appetiscono non molto si
ficare quello che lungo alto, et tendono, come ove è
portate naturalmente ad alcun bene come è ben detto
onde è da notare, che essa parola appetito si pigli alcuna
volta per l'appetito naturale, mediante il quale le cose ina=
nimate si dicono appetire et desiderare il luogo loro natu
rale, come scrive grave il fuoco et tutte le cose leggieri
salire
andare all'insù, et la terra et tutte le cose gravi, scen
dere all'ingiù. Secondariamente si pigli per l'appetito vege
tabile come quello, il quale è nelle piante, pigliasi nel
terzo luogo per appetito animale, come quello che è negli
animali bruti, il quale è congiunto alla sensitiva,
et si chiama sensibile o pianto sensitivo, il quale ap=
petito si chiama rationale o vero intellettuale, il quale
si trova solamente nelle creature negli animali ra
tionali et si chiama volontà et quando egli è deposto,
et ordinato secondo la natura egli segue l'intelletto
et comanda all'appetito sensitivo, ma quando altrimenti
avviene è tirato dall'appetito, onde negli huomini si
come volte l'appetito vince la volontà, et alcuna volta
la volontà l'appetito, la quale volontà non è altro che
l'appetito della ragione o vero appetito rationale et libero
et può essere oppositi et non oppositi, come secondo intese
minato come altre volte si dirà. La differenza tra questi
appetiti è, che le cose, et appetiscono con appetito naturale, ma
appetiscono non le cose quello che è buono veramente et conve
nativo all'essere loro perfetto, come è detto, le cose naturali

uanm el bene bum, ma che ellem la cognitione, ma indirette
mi, et quidatem del primo cognoscente cm è dell'autore
della natura, quando l'ordine del diuino intelletto, ma
le cose, che appetiscono un appetito sensitivo, rationale
possono desiderare el quello, che veramente è bum, et quello
che pare bene, ma non è bene l'uerità, el q° perch' l'ogge
tto sensibile, et l'intellettim seguitam la cognitione del sens.
et dell'intellett mistro, i quali possono ingannarsi, et pos.
sono molte volte desiderare una cosa sotto ò di bene, quella, che non sono
rem, et che quello non è bene. il che non accade nelle
cose naturali, le quali sempre conseguitam il loro bene, qd
impedite non sono & la ragione della q. Et se alcuno
dimandasse che cosa è bene, che il filosofo non tratti il pri
primamente ne per le effetti del bene, diremo che il bene è
il modo dell'appetito, il quale naturalmente segue il bene
si risponde, ch'essendo il bene la cosa prima, a cui
tendono le cose prime, nulla cosa è bene che si
possa manifestare et notificare, è forza notificare e dimo
strare dalle cose, dopo et posteriori, quanto le cagioni naturale
siano per i loro effetti, et la forza motiua mediante il mo
Et perche il bene è propriamente motivo dell'appetito, anzi
ne et nulla è appetibile se non il bene o quello che è giudicato
bene, però tutti tendono a dissimare il bene, la dissimare et
notificare dell'appetito. Ora seguendo Euclide dimostra alcuna
cosa brevemente dell'ordine avuto quel cagione, ma ci
dimostrò vedere, che tutti filosofi facevano nulla a cose, tutte
pure prime l'arte et la dottrina, p. l'attione et elet
tione; et con perche mira innanzi arte, che dottrina, et pa-
rete l'attione all'elettione, perche risponde Euclide, che
l'arte et la dottrina vindicano sempre et confidentione
et è necessario essendo gli huomini naturale, et tendono la elet
tione loro nel'disporre et nelle ragioni, che il servire et
consideratione vedono avanti alle attioni et elettioni loro
perche altrimenti saremo sempre et tutte l'attioni et elettioni
qd la ragione et disporre l'huomo illuminato et instrutto in
la cognitione del bello et del bum, sempre prima arte, che
dottrina, et attione, che elettione, quando l'ordine è converso, essendo
prima la dottrina, et l'arte, et l'elettione, et l'attione, qd il
attione l'ultimo & cominciando sempre dalle cose più note a noi imi-
tando natura, & cominciando dalle cose più vicine alle più
et la dottrina è più comune et più ferme dell'arte et l'elettione è
più nobile et principale dell'attione.

Se gli huomini

137

P

[illegible] ancbene, che sia alcuna differentia tra li fini, perche alcuni
[illegible] d'essi sono operationi, et alcuni altri l'operationi non opere
Questa è la seconda conclusione di q° primo capitolo, la quale
si continuua in q° modo, hauendo detto il filosofo, che ciascuna arte
disiderauia alcuno bene, perche q° bene non è altro, che il suo
fine, ne seguitaua, che nelle arte humane si desse alcuno
fine, il che fece q°fine, che noi cercassimo di desiderassimo di
acquistare tale fine, et conferito ci indirizzassimo ad esso, hora
mostrare, che li fini sono diuersi et differenti tra loro, et
La differentia loro consiste in q°, che alcuni fini si chiamano
non operationi, et alcuni non operationi, ma opere overo
cose operate, il che acciò più agiuntamente s'intenda è
da sapere, che il fine il quale è operatione, si chiama quello
tale quella tale operatione non rimane nella persona,
ne in cosa alcuna, exempli gratia uno, che muoue la
mano, il fine, [illegible] di esso atto di muouere, ne è altro
fine, che il muouere o muouendo altrone, onde cessato di esso
lo di muouere, non si rimane opera nessuna per cagione ne
in cosa alcuna senza forza & accidente, et cosi
fine si chiama operatione, et non opera, ma quel fine
il quale si chiama opera et non operatione, è già dopo
l'operatione rimane in cosa alcuna cosa, verbigratia,
dopo la edificatione d'una casa, o la fabricatione d'una
naue, rimane alcuna opera cioè è essa casa o essa naue
et cosi il fine di che muoue una casa o, fabricare
naue et altre cose similmente, ma è operatione, ma
oltre l'operatione, l'opera, et cosi quelli fini si chiamo
no opere et non operationi, et come il primo fine,
il quale si chiama operatione, essendo d'opera quella, che
opera non rimane alcuna alcuna, cosi è sempre dopo
l'operatione rimane alcuna opera come s'è mostrato et che
la prima et più generale differenza de i fini humani sia
che è, che alcuni siano operationi, che è già l'elettione dell'huomo
non appetisce altro, che tale operatione, come nel contare
o altre arte candece et semiglianti et alcuni siano
non operationi, ma opere fatte media
nte l'operationi come nell'arte edificare o fare
ferri et altre simiglianti come l'edificare o fabricare
da remo è di più cose, ne d'alcuna persona
dessen essere quelle, che l'edifica o, fabrica, ma
et di più cose, il bene finale et ultimo, nel quale

una l'appetito di qualche cosa, è la sua ultima e finale perfettione ove la prima perfettione è per mezo et luogo di forma, et la seconda luogo et per mezo d'operatione il che acciò meglio s'intenda è da sapere, che l'operatione è di due sorti una la quale rimane essere operante, come è vedere, intendere, et scaldare l'operatione si chiama propriamente attione, l'altra operatione passa in alcuna materia da fuori, et questa si chiama propriamente perfettione perche alcuna cosa fa alcuna cosa, che altra una materia esteriore, solamente a suo uso et perfettione, come un cuoco fa candele, o una cotenice per cotenice, come una cosa fa qualche materia per mezo di alcuna forma come già il medico fa una cura, et legnaiuolo un letto ove la prima et seconda operatione non hanno il fine alcuna cosa operata, ma ove la seconda hanno fine, è però più nobile la prima, perche rimane essere operante, la seconda operatione che passa à materia esteriore et introduce detta qualche forma, è come una certa generatione, il cui fine è la cosa generata, et perciò nelle operationi della seconda genera, il fine non è cosa operata, chiamate le forze apetitiua. Possiamo anche aggiungere chiarezza due sono i gradi cagione perche i fini di diverse scienze et arti sono diversi et varij, ma luno è fatto alcune altri ricercano nell'operationi luno un subietto, nel quale elleno operino, et di poi un strumento, col quale operino, Alcune ricercano il subietto, ma solamente lo strumento, alcune non cercano ne il subietto, nello strumento, l'arte, che ricerca il subietto, nello quale ella operi, induce mediante lo strumento alcuna forma, la quale rimane nel subietto dopo l'operatione, come nell'arte dell'edificare, et quella forma è un fine posta oltra l'operatione, l'arte, che ricerca non il subietto nel quale, ne lo strumento col quale operi, è di due maniere perciò che ella usa et adopera o uno strumento, il quale è regolato come esempio gratia un flauto o, un organo la bocca et la gorga la musica usuale et questi strumenti non richiede come alcune altre il subietto, il quale cessa cessando l'attione del primo mouente, l'arte, che ricerca ne strumento ne subietto, la operatione, che sta sempre agente, le opere La quale operatione è intellettuale, et per cagione l'arte, che ricerca il subietto ha oltre l'operatione alcune opere come un fine, l'altre arti, che non hanno tale subietto non hanno alcuna tale fine operato.

126

» Parebbe pare a q. luogo si possa et quello, che pare
che si vede manifestamente, et è cosa certa, e argu-
mento, come dice Eustrato, poco più che differenza di
fini, hanendo posto di sopra le cause, et dissero, come il bene
vivere, et bontà sono delli huomini soli.
» Alcune differenze perché i fini delle operationi, et delle
virtù se bene convengono in quello comune, et non
tutti fini, come più differenti nelle specie di sono buone
» Oltra le operationi, dice queste parole, et ogni arte,
che si fonda in opera over cosa operata, è ancora,
et ancora anche le operationi, et come è detto,
allora è l'opera, la cosa operata fine, più che quelle
d'operare quelle, che operano, si muove di quelle
operationi ne q. alcuna opera. come nel scultore
di bronzo, si muove alcuna opera cosa operata che è
la statua, a quella ove il suo fine, ma più in con-
tanto si pensa di contare non si muove di quelle ope-
rationi a conto in cosa nessuna, et il fine in essa
mente quelle operationi cioè il contare. Et se alcuno
dubitasse dicendo onde è, che huomo essendo uno e non
una cosa sola ha più fini et non solo come si vede
tutte l'altre cose animali vegetabili come sensibili e
celesti si scorge, et è vera della nobiltà dell'
anima humana, e che huomo il libero ar-
bitrio, et essere signore delle sue attioni et operationi, come
più pienamente si dirà nel luogo suo
a quelle cose, nelle quali non alcuni fini oltre l'ope-
rationi, l'opere sono migliori delle operationi.

Questa è la terza proposizione, la quale si continua così
hanendo detto di sopra, che i fini sono differenti ne loro ordi-
ne, che alcuni fine sia operatione, et alcuni opera come è
veduto, onde bene mostrare aggiungendo quelli fini l'un all'altro
quali fini sono più degni, o
quelli, che sono operationi, o quelli, che sono opere, et dice,
che in tutte quelle cose, nelle quali sono et l'operationi
Et l'opere, l'opere sono più degne delle operationi, onde
una cosa per essere opera, come le cose operate, et
così tutte l'altre cose somiglianti è più degno fine, che
l'edificatione d'essa, et la cagione è perché l'atto
dell'edificare cioè edificatione fabbrica è per cagione della casa

Et sempre il cuius causa prendere cosi, quello, che si giura
dicamo tu, u, enecà, è migliore et più degno del causa cuius
chiamato da lui, enecà tu, cio è quello per cui et a
cagione del quale si fa alcuna cosa, è sempre più nobile
di quello, il quale si fa di quella tale cosa, onde la sanità
è migliore, che la medicina, perche la medicina è
il causa cuius, laccendersi di la sanità, et la sanità è
il cuius causa di che la medicina si fa di lei et di
cagione della sanità. possiamo avere due cosi.
La cagione di che la cosa operata è più nobile dell'ope
tione, della quale ella è fatta, perche la cosa operata
prende forma, la quale per la introduttione, quel subietto
è il fine di quella operatione, si come ciascuna forma
è il fine della sua generatione, della quale ella è dice
nel subietto, di che quell'operatione è la generatione o vero
l'introduttione di quella forma et perciò quella forma
è migliore et più desiderabile di quell'operatione, et
così de i fini alcuni sono operationi et alcuni opere overo cose
operate et in tutte le cose dove è l'operatione et la cosa operata
la cosa operata è sempre più degna et più da eleggersi dell
operatione, et qui è da notare secondo il Limaniense come
scrive Buteo che l'operatione è di due maniere una che
si chiama operatione precedente l'opera, la quale è quella,
che va inanzi all'opera come la fabbrica, che va inanzi
all'edificio, l'altra si chiama operatione seguente l'ope-
La quale è quella, che seguita et è dopo l'opera, come il
difendere della pioggia ~~dal freddo~~ et da' venti, la quale ope
tione segue l'opera di che l'opera resta di più lei non
rifacendo una cosa di altra forma, se non di quelli
da' freddi et da' caldi principalmente ove l'operatione
overo il fine di l'opera è mistione dell'operatione
precedente l'opera onde la cosa dell'edificatione
ma sì è più mistione dell'operatione dopo l'opera. onde
la sfera del freddo et del caldo, che la caratterra per
la sfera del freddo et del caldo è operatione di seguita l'opera
et per la quale è fatta l'opera, et così l'operatione precedente
l'opera è sempre più simplice dell'opera, ma l'operatione se
guente l'opera è più perfetta dell'opera onde la mistu
è mistione et più perfetta, di l'operatione precedente la mistu ma
l'operatione seguente la mistu, la quale è da essa mistu
è più perfetta et mistione della mistu. Hanni anco a notare

103

stessa il medesimo, & ciascuna arte fabrile, ha tre fini
verbigratia l'arte del muratore ha il suo primo fine la
fabrica o vero edificatione mediante il muro, et il quale è
operatione et non è veramente fine p.r secondo fine è
la cera operata cioè è la cera munda, et 3° fine è ope-
il terzo fine è la dì, il quale è operatione, è la difesa
di quei che l'habitano dalle intemperie dell'aria et altri
accidenti, et non è fine quello che segue et è sup.
è sempre misticca del primo et precedente, onde è
la cera è misticca & la edificatione, et la difesa delle
cose accidenti è misticca della cera. Dubitano al-
cuni dicendo. Estimo pure possibile, che l'operatione
si possa dimandare fine ultimo, perciochè nell'ultimo fine
di ciascuna delle cose create si riposa, ma l'operatione
è atto imperfetto essendo un certo moto, dunque non è pos-
sibile l'operatione essere ultimo fine. Rispondesi, che
tra il moto et operatione è differenza perche l'operatione è
attione è le nature d'alcun habito, come delle luce si muo-
ue il moto è'comune cosa, la quale non è la essere, onde
il moto et l'operatione sono differenti in q.to che l'operatione
è da quella cosa alla quale è il moto et il moto è in quella
cosa, dalla quale è l'operatione. Se dunque il moto fussi
et fa allontanare essere buono ma l'operatione, la quale
è perfettione dell'habito, ha delettatione, onde pare, che
della ragione et natura del moto sia, ch'egli si faccia
ad alcun habito o forma ma della natura et ragione
dell'operatione non è di esser fatta ad un'altra ma
fin l'ha da un'altra forma.

Oltre l'operationi, la cagione & il subietto primera quale
parte si dette di sopra sopra le parti medesime, et
nessuno si vede nell'ultima operatione migliorare ma
cosa di simile può maggiore chiarezza che l'operatione
è di due maniere una che rimane nell'operante, come è il
vedere che rimane in quello, che vede, et l'intendere, che
resta nell'intendente, et queste operationi si chiamano
propriamente attioni. E un'altra operatione la quale non
rimane nell'operante, ma passa in materia esteriore et
dicesi, et questa si chiama propriamente fattione et
q.ta anco è di due ragioni, una fattione è, la quale passa
in materia che dicesi & essula et remittente

anch'altre operationi & i sensi

solamente, come già si pigliava un coltello & cavalcare
a una cetera & sonare, l'altra fattione è già arteficiosa
qualche materia di fuori & stendersi sotto d'una forma
misura come già il legnaiuolo pigliò dell'arte & fa un
cerro a un dato la p.ma operatione cioè l'operatione, che
rimane nell'opera si chiama attione & così la
seconda operatione, che porge alla materia esteriore sola
mente quanto all'uso & recreatione, ma hanno ogni
duna opera & fine, ma ciascuna d'esse è fine. ben è
ver che la prima, & rimane in essa opera è più
nobile della seconda, & porge à materia esteriore un
& recreatione semplice, ma la seconda operatione che porge
à materia esteriore & stendersi nuova forma non è più
più fine, ma ha fine alcuna cosa operata

» Ora essendo molte Attioni, molte arti et molte scienze
» vengono à essere ancora molti fini, perciò che il fine
» della medicina è la sanità, il fine dell'arte del
» fabbricare le navi, la nave, quello dell'arte della
» guerra, la vittoria, quello del governare l'esercito
» la ricchezza della sua famiglia &c. le ricchezze

Questa è la seconda conclusione principale et la quarta
~~definitiva~~ proposizione, la quale si contiene così brevemente
essere di propria, che dei fini ~~delle~~ delle arti operative et alcune
opere alcune sono maggiore, che le altre, & essendo differenze di
fini e fini operativi o vogli opere, sono più fini secondo
che nelle cose humane sono molti fini, il che si prova così
essendo molte operatione, arti et dottrine, è necessario,
che siano ancora molti fini, perche quelle cose, le quali
sono ordinate à un fine, sono proportionate al
fine et già si manifesta questa conclusione perche
il fine dell'~~Medicina~~ medicina è la sanità, il fine del fare
le navi, la nave, il fine della militia la vittoria
quello dell'Economia le ricchezze, et così di tutti
gli altri, i quali fini ~~sono diversi~~ & navi si dimo-
strano, onde la conclusione si prova così, i fini
de gli habiti sopradetti sono diversi, & tutti gli habiti
sono una cosa humana, unque nelle cose humane sono
più & diversi fini, perciò proposta questa così

dove sono più arti, le quali desiderano il fine et il bene
sono ancora più fini, ma nelle arti humane sono più
arti, le quali desiderano il fine et il bene, dunque
nelle arti humane sono più fini, la maggiore è ma
nifestissima, la minore si dimostra per esempio
de i fini tanto di quelli, che sono operationi, quanto
di quelli, che sono opere come si può vedere nel testo,
dove ~~il fine detto~~ mi essendo le arti diverse, sono
diversi ancora i fini, dunque sono più.

Cui essendo molte attioni et ~~di~~ dice Euthydi, che
il ghiaccio non ha più grande o medio alcuno delle arti
di esse le dette misure à qui, ma piccole come degnate
et arti inferiori alle, perciò di nessuno arte, nes-
suna dottrina, negotiatione, attione, ne elettione si può chia-
mare veramente arti, come si chiama l'elle ne oppositione
alcuna bene et fine, si come una huomo molto si chia-
ma semplicemente huomo, ne un Cavallo si può chia-
mare semplicemente, ma aggiunto, che arti chiamano Iobia
una huomo macchia quantunque et che già sia vero si
può dire, che tutte le arti de i quali si propongono
le definitioni hanno la regola che conducono, et
l'huomo è animale razionale mortale, et animale
mal dello vivente, et di maggior si compone nelle congre-
gate, et vivente è opposto à morto, dunque un huo
mo morto si può chiamare ~~morto~~ huomo veramente
Et senza aggiunta, similmente una scienza huomo
il quale può ben dire atto a generare, et che si può fare un
cavallo. et così una arte non molto si può
chiamare propriamente arte, se bene il fine della
buona è utile alla vita humana, et così una scien
za arte architettonica, ma alla aggiunta di quella
(essa il fine non è diretto
alle mene, o, alle arte
et che si, Quasi opinione felicissimamente ancora
niente, che sia metaforicamente, arte nave et scuola Et
Tectonica arte nave et cattiva nel medesimo modo
si può dire a proposito delle altre proposizioni, poiché
non se ne dà alcuna senza il fine oppositione et
alcune opere altre buone, altre cattive et le opere e buone altre
sono differenti di genere! chiamate arte, et quelle
arti nelle quali il fine è opera diversa dell'operatione
che è opera non può segue et misura della operatione?
essendo l'operatione o nel atto? oppositione dell'opera!
Et tutte quelle arte hanno mira cercando e ottenere
il fine et bene comune come più di tutti il fine di crematis
tica, dottrina electiva et attiva di governo et il fine comune
è il medesimo tutte le arte, et se quella non buona tutte l'altre

Scholia di Greci, che dicono anter.

arte radicale come ~~il fine~~ mancato
il fine comune a tutte le arte.

Le ricchezze] credono alcuni, che Arist. (1 9° Cap.
si contradica, dicendo nell'Economica et nel primo
della Politica, che le ricchezze non sono fine, ma
ch'essendo ei necessario ad eseguitare il fine, ne ci rispondo; et
il costume d'Arist. è di annullare alcune ragioni
l'opinione vulgare, ~~e~~ de gli huomini ignoranti.
Et così fece qui quando dice, che il fine dell'omini
sono le ricchezze et giudicano così che sia come le ric
chezze, perciò che così stimano gli Idioti et non ci
sono altro bene, che loro le ~~sono~~ ricchezze et
Le dapari. Alcuni dicono, che l'Economica è divisa
sotto una del modo del vivere d'una casa et famiglia
dando le misure, et di questa stende il filosofo nel p
libro et questa delle cose temporali et beni della
fortuna. La quale giudica le cose et le ~~sono~~ delle
persone et non le prime, et di questa favella qui
il filosofo ~~della~~ il fine della quale veramente sia le ricchezze
Nondimeno di cotali arti si riduce sotto una specie di mini
va facultà, come vedrai dette l'arte del fare i fieni,
et tutte l'altre, le quali fanno strumenti a cavalli
sotto l'arte della Cavalleria, et quella d'huomo co
ogni altione militare si riduce sotto l'arte della
guerra, et così medesimo modo tutte altre
le tutte queste, i fini dell'arti architettonice sono
principali et comune sono più degni, che i fini
di tutte l'altre, che sono sotto loro, perciò i fini delle
arti operative si cercano per i fini delle arti superiori
Ma è vero, che ~~l'ordine~~ principale di questa scienza nella quale si contiene la
quinta opinione et vera comunemente più
cipale, ~~nella quale Arist. tutte molte molte~~ cioè è, che
nelle cose humane si trova un fine migliore d'un
altro et si contiene così, essendo naturale che i fini
sono più et diversi secondo la diversità degli agenti
diversificando, che un fine è più degno et migliore d'un
altro, perciò come le cose sono più degne sono
così ancora i fini delle cose et così sono più degni et
si possono così. Effi accade una ~~sotto~~ operatione essere
sotto un'altra sopraditta come l'arte di fare la briglia
si sotto la Cavalleria ma così sono tutte altre arti, et essendo
numero de consigli come sotto arti manifesti, quali di fanno
le staffe et simili et così sotto l'arte della Cavalleria

cancellaria e architettonica rispetto d'ogni altr'arte che
non sia lei, perche risegua lui et comande come
quelle che rifacciano le staffe, come hanno i cuoi
le selle, et le briglie, et quasi tutte quelle
il cavallo et ogn'altre, et l'arte della cavalleria
risieme con ogni altra altissima architettura come esercitio
principale mettendo ordinanze, battaglie, assediamenti
fortificare terre, et altre cose, et appartenente
alla militia, non sia l'arte della guerra, et universalmente
al capitano generale: et nel medesimo modo accade
nell'altre arti, che una è sotto l'altra et ciascuna
l'ordine degli habiti come uno è sotto l'altro, et
un fine più nobile dell'altro, et come non si hanno
ha ha ad fare le cose delle quali non sono, et
il nocchiero, et la navigazione ordinatamente et come
il freno rifa el cuoio et il cavallo, et il cavallo è più
degno el il freno, così l'arte et le briglie l'arte
et l'arte della cavalleria, la quale è più nobile
dell'arte, et così freni et nel medesimo modo nelle
altre arti, et così essendo proposto, et nelle cose hanno
non alcune arti principali, et minore, et alcune
altre intervenienti, et ordinate alle principali, et
che il fine dell'arte maestra sia più degno
degno de' fini dell'arti ostensive, il che si vede
manifestamente, poi che i fini dell'arti ostensive si
ordinano per cagione de' fini dell'arti superiori
et così essendo i fini dell'arti superiori più desiderabili
che quelli dell'arti ostensive è pur da credere
un fine migliore dell'altro

S. otto una qualche virtù, facultà. ] nel testo greco si trova
quella grande mente
risulta veramente et alcuni hanno dinominarne legge
Empedro, che vuol dire facultà et potenza, et intende
l'arte, et alcuni hanno anetra, che vuole dir significa
virtù, che si pigli medesimamente per la forza et
potenza, che è cagione, la quale si può propria-
mente chiamare facultà et egualmente atta et disposta
a l'una parte et all'altra naturalmente la medesima potenza
potenza, et ella è potente a fare et a contrapore
la sanità, così la logica et la rettorica può persuadere et disuadere
cose contrarie et alle volte d'una medesima cosa, come
che il piacere sia bene, et male

## I. fini dell'arti architettonice.

Arte architettonica cio è romana et principale si chiama
quell'arte, la quale ha sotto di se una o più arti che si
ristringono a lei, alla quale elle ordine et comanda quelle
cose, che fare si deono, esempio gratia l'huomo d'arme
comanda, et ordina all'armaiuolo in che modo armare l'armi
Et il capitano mostra et comanda à gli huomini d'arme
come debbono combattere le battaglie et gli ingegni
macchinarii, et altre cose somiglianti, et la
milizia cioè più andare in universale, bisogna di necessità
venire à una, la quale sia architettonica a tutte il
fine delle quali sono più degne di tutte l'altre, della quale il parlare nel seguente regole,
Et ancora i fini dell'arti inferiori sono più degne
et più principali che i fini dell'arti inferiori, come sono
inferiori et non degni de i fini dell'arti superiori
Et più degne la quale i fini dell'arti architettonice, Et
i fini subalternanti. et più ampiare i tre modi
re et quando un'arte è architettonica à un'altra
ancora è quando tre habitudini et rispetti dell'arti seguenti.
La prima habitudine è quando un'arte fa alcuna cosa et,
Et non altra la adoperare perch quella è fatta per cagione
è più degnabile et subalternata à quella, Et la una la
quale è principale et architettonica, et subalternanta,
La seconda habitudine è di quella il quale è ad esso fine
La quale habitudine viene dalla prima, perch fine
di qualunche cosa et è il suo fine. La terza
è l'habitudine di giunta, et comanda a quelle che subiacciono
et questa habitudine viene dalle due prime perche
La prima et principale propone fine a il
fine dello strumento, et per comanda che strumenti
siano fatti e tale materia et nel tale forma
come il Machiavello comanda et ordina, et la prima
faccia di legno ottima, di olmo nodo à galla et di il
legno sia della tale età buono et sodo cioè di otto
non si rompa. Et di la mano habbia la punta aguzza
perch fenda l'legno più agevolmente et così nell'altre
arti sono più alcune cose nelle quali l'arte inferiore et
non architettonica di diversi, ma ha alcuno di proprio che più
ama strumento, ma fa, alcuna disposizione et applicato, la quale
non bene principale, come l'arte equestre, la

non fa dunque alcuna differenza tra l'arte militare, ma alcuna operazione di disposizione, dal quale risiede l'arte militare nel combattere e difendersi ma in parte già ne mostrò disputare qui se la logica sia retta a quelli atti a le quali ella s'ordina, e non meglio l'una risiede altra, e perciò mostrò bene essere lungo per maggiore chiarezza a più agevole intelligenza ne nelle cose necessarie a ciò appartengono alla materia presente e della quale si tratta. Et poi passeremo brevemente alla terza et ultima partitione di questo primo libro.

N. Non è già differenza, se impresse con alcune, se ivi dell'altre ni sono state operazioni o pure altre sue operazioni, alcune altre cose come nelle sopradette.

Quarta è la retta et ultima partitione, la quale in niuna maniera altro, senno che quasi è tradire de gli habiti ma è differenza nessuna se si finiscano operazioni o nelle opere, et questo per rimuovere ogni dubbio, il quale potesse nascere delle cose dette di sopra. Perciò bisogna dire che si finisce differenza ercendone alcune operazioni, et alcune opere e ciò communche essere operazioni et opere, le opere erano migliori et più degne differenziò delle operazioni. Sarebbe potuto insistere alcuno et credere, che rispetto a questa differenza di fini, non essere gli habiti di guerra, che quelli habiti fussero superiori di dignità al fine del quale fusse opere et non operazione, et è il contrario, gli habiti della guerra fussero operazione e non segno il fine del quale fusse operazione e non opere, per torre dunque di tanta via questa dubitazione risponde et non rispondano quando che ordine che finisce, e per essi finiti operazioni, che operare è di tenere quel fine è più nobile per cagione del quale non gli altri, operazioni, operazione. Et così ricapitolando quanto la parte del Filosofo, fino a quando più altri non ritrovi altre cose tratte di fare le briglie del fare la sella, l'asta et tutte l'altre, di cui non è fare gli strumenti e si cavalca, sono fatte l'arte della Cavalleria, e la Cavalleria si come considerando altre attione di guerra è non l'arte militare

el fine dell'arte principale alla quale non si ricercano
l'altre, è più nobile di tutti gli altri, cioè el fine dell'arte
è più nobile del fine dell'arte delle Cavallarie et di tutte
gli altri sperimenti, et quello della Cavalleria è più nobile
di quello dell'altre arti volte à lei et così di mano in mano
Et la ragione è perché i fini dell'arti superiori sono
per cagione del fine superiore et la prestissima prima, et
l'ultimo fine sia opera o, operatione.

Come nelle scienze soprascritte. — ancora è come si può vedere
nelle dottrine et arti dette di sopra nelle quali accade alcuna
volta, che el fine della scienza superiore è operatione et il
fine della scienza sperione è opera o, alcuna altra operata
oltre la operatione come occorre nell'arte militare et fa le quale
è architettonica all'arte del fare le redine et freni, et
la quale ha per suo fine el, il quale è operatione, et l'arte
del fare i freni et le redine, la quale è subalternata da
il fine su opera et non operatione, et così il contrario
nelle medicine la quale è superiore all'arte d'speziale
fare i, cioè, el fine è opera et non operatione, et è ser
vente, et nell'arte d'cavalcare i, cioè la quale è superio
re et sopra alla vente, el fine è operatione et non
opera come fare cavalcare andare à alla caccia, ecc.
Et così ne' simigliante operationi. et così si vede manifes
tissimamente che el fine d'alcuna arte è qualche
opera oltre la operatione, et tale fine è più degno che
operatione precedente et più susseguente come dire
è detto, et questo avviene perché la operatione è fatta
a cagione dell'opera, et questo è ostende fine, arte ne
ostante et questo comparatione è diversa altro è fine
et il fine di quella il quale è opera oltre la
operatione sia più desiderabile, che la operatione la
quale è fine d'un'altra arte, come sia, che
la pellicciaia, la quale è il fine di tutte le scienze
minore è più desiderabile et degne di quello non
il quale sia opera onde si può dire universalmente
che quando la operatione è ordine alla opera o nec
essa operata come a suo fine. allhora la cosa operata è
più desiderabile, che la operatione, ma già la cosa operata
è ordine alla operatione, quella tale operatione è più de
siderabile della cosa operata sempre giudica il fabricatore
nave è fine et cagione della nave et però la nave, che è la
cosa operata è più desiderabile della fine et fine una nave
et la nave è ordine et è fine et navigare, et perciò navigare

[illegible] prima divisione delle navi, et cio' [illegible]
[illegible]

3

(Th. 7.1 Cap 2 - ...)

ch' Egli è un fine delle cose Agibili,
quale s'appartiene alla facultà Civile.
Cap. ij

Ora

Egli è [illegible] fine delle cose agibili, il quale
noi vogliamo per se stesso, et l'altre cose per Lui. Et
non desideriamo ogni cosa per cagione d'un'altra, perchè
à quest'modo si procederebbe in infinito, et così l'appetito
nostro verrebbe à essere vano et stolto, manifesta
cosa è, che questo tal fine è il bene, et
[illegible] et simile alla vera felicità, perciò, ne [illegible]
che è, Sagrificarsi, quando Sanno il regno, potremo
più agevolmente conseguire quello, che ne fa di
mestiero, et se così è, Ci debbiamo sforzare d'im-
prendere sotto figura et piamente ~~e giustamente~~ essa-fatica,
quella, che sia, et à quale scienza, o facultà s'appartenga.
Et pare in vero, che egli s'appartenga à quella la
quale è principalissima et grandissimamente
tonica, et tale senza dubbio ~~pare~~ la politica vuol'esser civile.
Questa, et quali ciascuno debbe apparare et infino à
quanto. Vediamo ancora che le facultà più honorate
sotto l'altre, come è l'arte militare, la scienza
di governare bene la casa et famiglia sua, la facultà
d'oratoria arte et capitalmente favellare, sono
sotto questa. Seguendosi dunque questa delle altre
scienze et attioni, et di più dando le leggi di quelle si debba
fare, et in quali cose ciascuno si debba attenere,

il suo fine contiene i fini di tutte l'altre, onde è tale
fine viene a essere il sommo bene et ultimo fine humano
~~[illegible]~~ e non altrimente, che il bene d'un'huomo solo, et
di tutta una città sia il medesimo, pare non [illegible]
che acquistarlo et conservare il bene d'una città
sia maggiore et più perfetto ~~è bene~~ bene
~~[illegible]~~ bene
~~[illegible]~~ ultimamente fatto di essere amato d'un'huomo solo et [illegible]
~~[illegible]~~ debbesi procurare il bene d'una, ma migliore
et più divina è far bene et giovare a una natione,
et alle città, queste cose dunque appetisce questa
dottrina ~~in un certo modo~~ essendo civile.

Questo secondo capitolo del primo trattato, nel quale si mostra
che nelle cose humane è alcuno fine ultimo et sommo
bene, si divide in due parti, et contiene tre conclusioni
principali.

Nelle cose humane si ritruova alcuno fine ultimo et ottimo
La cognitione dello ultimo et ottimo fine è utile
alla vita humana.

Considerare dello ultimo et ottimo fine dello Huomo
alla scienza politica.

Ora" Se egli è alcun fine et
Questa prima parte principale, la quale una unisce a
quelle parole, che pare in vero si divide in due particelle
nella prima si contiene la prima conclusione, che nelle
cose humane si ritruova alcun fine, il quale sia ultimo
et ottimo tra tutti i fini.

Ora" se egli è alcuno fine delle cose agibili il quale noi
" vogliamo per se stesso, et l'altre cose per lui et non desi-
" deriamo ogni cosa per cagione d'un'altra, perche a questo modo
" si procederebbe in infinito, et così l'appetito nostro verrebbe

» à essere uano et detto, manifesta cosa è, che ogni tale fine
» è il bene, et l'ottimo.

Con maraviglioso ordine procede Aristo. come suole, perciochè
hauendo disopra mostrato, che nelle cose humane si ritro-
uano alcuni fini buoni, et alcuno fine migliore, mo-
stra hora, che ritrouisi ancora alcuno fine ottimo
et migliore et più elegibile di tutti gli altri; Onde continuando
continuando questo capitolo col precedente dice cosi, delle
cose delle di sopra è manifesto che ogni arte, ogni
dottrina et disciplina alcuno bene, et che di queste alcune
sono più perfette, alcune più imperfette onde alcune sono
principali, che noi diciamo comuni et subalternanti,
alcune sotto quelle, che noi diciamo inferiori et sub-
alternate, et che i fini delle più perfette et subalter-
nanti sono migliori et più elegibili che i fini delle
più imperfette et subalternate. Hora cerca Arist. se
si trouua un fine et bene, sotto il quale si ritruchino
tutti gli altri fini et beni, perch come si è detto più alti
fine et bene si conuertono, et così comprendendo quel
fine in se come ultimo et ultimo tutti gli altri fini, necessita si cerchi il fine
delli huomini, inquanto è huomo, cioè in quanto è huomo
prende qui huomo si cerca del comune bene semplicemente
ma si genere cioè del comune bene humano perche
il bene semplicemente, et il comune fine di tutte le cose
in quanto sono, et è Dio ottimo et grandissimo, il quale
non si può acquistare fruttuosamente, et in modo, che quello
che il quale lo consegue, il possieda, come auuiene
nella felicità, della quale fauella qui il filosofo, la
quale è di coloro, che l'acquistano et possiedono fruttuosa-
mente onde è necessario, che ciascuna cosa habbia alcun bene
proprio et proprissimo secondo la propria essentia

della sua spetie, il quale Egli desidera et appetisce im-
mediate; et per il mezo dell'acquisto et possessione
di questo bene proprio et particulare si concilia et appropria il bene universale
et communi a tutte le cose, cioè è Dio quanto per il più. perciò che sì come
ciascuna cosa mediante l'essenza et spetie sua finite
risce et riduce nel commune ~~bene~~ essere, et cadendo da quella
cade ~~semplicemente~~ dallo essere, et nel non essere semplicemente, così mediante il bene
proprio si riduce et riferisce nel bene semplicemente et cadendo dal proprio
cade anco dal semplice et commune. il che in dette brevi
parole, significa, et Egli come ciascuna cosa mediante
la sua forma propria ha l'essere, et cade [illegible] nome ge-
nerale l'ente, et ~~per~~ mancando della sua forma,
manca dell'essere, et diventa niente, così mancando
del proprio fine, manca dal fine di tutte le cose
il quale è Dio. Cerca dunque il filosofo, se si truovi cotale
bene, il quale sia perfettiss.°, et si desideri per se stesso et
non per cagion d'altri, ~~anzi~~ gli altri tutti si desiderino
et cerchino per cagione di lui, et che cotale fine sia
prima per riduttione all'impossibile così. se nelle cose
agibili non è alcun fine, il quale si desideri per se stesso et
non per altri, il desiderio o, appetito ~~sara~~ andrà in infinito
s'egli va in infinito, non conseguirà cosa alcuna perfettiss-
-ima così è, ~~dunque~~ l'appetito è vano et stolto. il che è
assurdo et impossibile. dunque nelle cose humane si ri-
truova un fine il quale si desidera per se et non per altri.
Puossi dire ancora così, se non si desse alcun fine
ultimo, di necessità si procederebbe in infinito il che
è assurdo, perchè l'infinito non si può comprendere
et desiderando tutte le cose humane il fine seguitarebbe
che i desiderii sarebbero vani non si potendo mai con-
seguire, [illegible] essendo tal desiderio naturale, et
non facendo la natura cosa alcuna è

impossibile, non sia. Sia l'ultimo et ottimo fine, dunque è
necessario, che vi sia. Sia ottimo, perche è quello che è più
più eligibile di tutti gli altri; sia ultimo, perche è quello che
tiene et comprende tutti, et perche privato di questa condi-
one, si toglie la prima questione di q° p° libro, cioè
se la felicità è, perche se nelle cose humane
fussino alcuni fini ottimi et ultimi, non seguirebbe, che
la felicità sia, non essendo altro la felicità humana
che l'ultimo fine delli huomini, perche non sarebbe male
processo a più lungamente in q° modo. Ogni fine ultimo
non si desidera per alcuna altra cosa, ma tutte l'altre
cose si desiderano per lui, è ultimo et ottimo, ma nelle
cose humane è alcun fine, il quale non si desidera
alcuna cosa humana, anzi tutte le cose humane si des-
derano per lui, dunque nelle cose humane è alcun
fine ultimo et ottimo. La maggiore di q° syllogismo è nota
per le cose dette nel p° capitolo, perche se il fine di
alcuna cosa s'ordina, è migliore di quella cosa che non
fine per lui et ad esso, dunque quel fine al quale tutte
l'altre cose s'ordinano, Et esso non s'ordina a cosa
altra cosa in quel genere, è l'ultimo et ottimo in quel genere
La minore si prova così, perche cose dette di sopra
si è manifesto, che nelle cose humane un fine si desidera per l'altro.
dunque se nelle cose humane si procede a infinito il
quale non si desidari per alcuna cosa humana
non si procederà a tal fine, se si cancella et si ri-
bella et privata la ragione, se si dirà, che
tale fine sia, altra si dimanda il ragionevole
ragionevole perche così ogni fine che l'huomo desi-
dera, si desidera per cagion d'un'altro fine et così
ne i fini desiderati si procederà in infinito, et così
come vulgarmente si dice, la cosa non delli eccellenti.

Ma qual cosa è incommensurabile et impossibile, perche
il desiderio dell'huomo sarebbe indarno, perch'huom
non potrebbe mai venire a quello, di che conseguire
tutti i suoi desiderati, et in vano vi sarebbe quello
che non si può conseguire. Sungne a ciò. Et qui si dee
notare, che il desiderio [preso oppetito] è di due maniere, uno senza cogni-
tione et q° si chiama naturale, l'altro con cognitione
et q° si chiama animale, il desiderio naturale non
può mai per se essere vano ma sempre è accidente
una una al cielo quando è impedito, et la ragione di q° è grande Tom
il leggiero al cielo non è impedito. Tommaso perche il desiderio naturale non è altro, che
una inclinatione, la quale è nelle cose per l'ordina-
tione del primo movente, la quale non può essere
vana ne superflua: il desiderio con cognitione è doppio
alcuno perfetto, alcuno imperfetto. perfetto si chiama quello
il quale è con elettione come volere con elettione
et percio di conseguire il suo fine, et questo ~~desiderio~~
non può essere vano se non è impedito, ~~imperfetto~~
~~commune~~ solamente Imperfetto quello il quale è
senza elettione come volere solamente, et q° può essere
vano. Qui dubitano alcuni contra questo dicendo
che non pare incommensurabile, come egli pongha che
il desiderio dell'huomo sia vano conciosia che la volunta
possa essere alcuna volta di cose impossibili come vuole
quello libro essere immortale come dice Egli.
stesso nel terzo di questo: al che si risponde, che la
volunta si pasce in due modi come quando vuole solo
mente et non è informata dall'elettione et allhora
può essere vana a di cose impossibili et di q° una risa-
nella qui. et come quando piglia le forme dell'elettione
et è limitata da lei et allhora è solamente di cose
possibili come anco esse elettione et non può essere
vana a di questo intende il filosofo. Pure ancora

rispondere altramente che si è l'ultimo fine humano si disidera con disiderio naturale et l'oggetto suo naturale non può essere uno di tutti perché se bene la natura manca di alcuni, non può mancare di tutti, il che vedrebbe, se nelle cose humane non fusse alcun ultimo et vltimo fine.

Resta ora ~~finalmente~~ hora a discorrere l'ordine delle parole, il quale per essere essendo di cose, mi pare come dice Eustachio, molto difficile, ordinariamente dunque così per ragionarne come altre parole che significhino il medesimo. Se nelle cose humane si trovano un fine, che sia desiderato da gli huomini per se stesso et non per altro fine, questo tal fine senza dubbio alcuno sarà il ~~ben~~ bene et l'ottimo, cioè il sommo bene et l'ultimo fine, il che è il medesimo et intendo parlare, ora non di ogni cosa cotal fine il che bisogna dire con distinzione, imperò che fuore certo o per non dire tutte le parole o, per un cotal modo di favellare, come l'usa ~~Seneca~~ Seneca quelle parole et non desiderassimo ogni cosa per cagione d'un'altra, et così procedessimo avanti questo che è che noi desideriamo alcun fine & se ci non per un'altro, seguirebbe che così andrebbe in infinito et per niuna, se non si potesse in fine pervenire, aggiungere et così l'appetito nostro rimarrebbe vano et frustato; et così l'appetito nostro essendo naturale non potrebbe essere vano, non potrebbe essere imperfetto.

" Dunque la cognitione d'esso è di grande momento et aiuto
" alla vita humana, perciochè non altramente che i sagitta-
" ri, quando hanno il segno, potremo più agevolmente
" conseguire quella, che ne fa di mestieri, et se cer-
" è ci dovremo sforzare d'imprendere certa figura et
" piamente esso fine, quella disciplina et a quale
" scienza o facultà s'appartenga.

In questa seconda particella si contiene la seconda con-
clusione, che la cognitione d'esso ultimo et ultimo
fine arrecca grandissima utilità al vivere humano.
et con queste parole, le quali il filosofo intessa dalle
cose dette quasi come una giunta, si conforta a
cercare che cosa sia questo ultimo et ottimo fine
Sanendoci già molto di esso è et di che è di esso è
di gran giovamento alla vita nostra, perchè nel dette
ragione che se una cosa è, ma bisogna sapere che
sia utile a volere, che gli huomini s'affaticchino a
trovarla et acquistarla ~~et che sia utile pure per~~
~~esempio de' saettatori~~ et per forze considerare p^a
il fine, che le cose, che ne guidano al fine, acciochè
cercando per se, l'abiura, gli huomini conoscendo la grande
utilità che si cava di questa scienza ad del vivere
virtuosamente, diventarsen più pronti a seguitarla.
et per contrario in erra et di che sia utile la somma
per esempio dei saettatori, i quali leggono più di
sopra gli fanno il segno et vedono la mira a fine
Arist. non pare se non la conclusione di questa
prima parte. Il fumo non può diminuire cosa

niuna in alcuna cosa veramente se prima non
conosce quella cosa, nella quale debba mano
ma le attioni et operationi morali che s'hanno di esercitare
nel fine ultimo et vltimo, dunque il huomo s'inclina
bene operare et vivere debba conoscere l'ultimo et
vltimo fine, dunque il fine ultimo e vltimo è ne-
cessario al ben vivere, ma che sia bella premessa
che consideriamo i, ~~pero~~ concetti, et le attioni della
maggior parte degli huomini di hoggidì! ~~Ingrati~~
Hauendo del tutto ne-
glietta et abbandona-
to la scientia et virtù
antica massimamente
la scienza

Sendo quasi miei gli vedemo et frequentare
tutto il giorno, et à che meglio et più veramente
si potrebbe rispondere, che à balestrieri, i quali
andarono tirando i balestroni a caso per l'aria?
Et cosi è di vero è ma la cagione di questo
vltimo fine il quale hauendo l'huomo ~~è~~ ha impresso
è tanto vtile, anzi tutto necessario al ben vivere
humano
Ci hauemo ~~ri~~ trouare, con quanta modestia con quieta
mente ascoltare et cortesia ne conferire il parere di
ciascuno che cosa la prima d'hauere à dire
di non risquisitamente per ligne et pianamente cio è estratte dalle proue
Sia adunque il fine che è questa scienza si possa meglio
significare, quello parlar tipo: come si mostra più
manifestamente nel capitolo seguente, Il come in
a rpone ecco Eusthatio, La ricerca della cosa ricerca fine
La ricerca di quella scienza e, facultà à cui s'appar-
tenga considerare et trattare d'ecco benche nel
dichiarargli poi ne l'ordine a mostrare
come vuole alcuna volta, che di sopra prima di
quale scienza s'appartenga, poi d'assimigliare della fine

" A quale scienza, o facultà ha scienza et facultà
è questa differentia come dimostra Eustratio, che
la scientia è cognitione, che nasce da praecognitioni
necessarie et dice che sempre hanno un modo
medesimo et mai non si mutano come si vede
nel primo delle Posteriora. La facultà è cogni
tione che nasce da praecognitioni non sempre nec
me le più volte et di siamo facultà ciò è potenza
quelle arti che non sono sempre la conclusione
necessaria, ma per lo più vicine [illegible] parte et la negatione a la affermatione alcuna
volta ancora l'altra parte della contradittione.
Et tali sono la dialettica et la rettorica perchè
amendue argumentano ad amendue le parti della
contradittione et non persuadono necessariamente
l'una delle parti, ma alcuna volta l'opposta, et
così hanno ancora l'arti conjettuative & sia così
quelle che i Greci dicono stochastiche, et i Latini co
niecturales, come sono la medicina et l'arte
di governare le nave perchè alcuna fiata quelle
cose di essi hanno di salute, ne ingannano di hanno
di hanendo molte volte fatto tutto quello che pareva
parendo di, per cagion dell'arte non conseguiscono il
fine a bastanza loro, et pertanto cotali arte di sopra
l'arte loro ambedue i contrari rapp[re]sendo
el molto più agevolmente uccidere
il medico che l'infermo, come [illegible] l'amato
fa il nuocere di medico diventare assai peggiore che
gli subatori
assassino di strada, quali n'hanno conosciuti noi.

" E pare in vero, ch' egli s'appartenga à quella, la
quale è principalissa, et grandissimamente archi-
tectonica, et tale senza dubbio ~~è~~ pare la politica
o vero civile. perche questa ordina che
cose hanno à essere nella città et quali ciascuno
deve imparare, et infino à quanto. Vedemo
ancora, che le facultà più honorate sono altre
come l'arte militare: la scienza di negocie
bene la casa et compiutamente familiare, sono sotto a
Seguendo dunque questa dell'altre scienze attive.
et di più dando le leggi ~~virtuose~~ di quelle si debba
fare, et che quali cose ciascuno si debba astenere
il cui fine contiene il fini di tutte l'altre, onde
questo fine sarà quello il quale è sommo bene, et
ultimo fine humano, Perciochè ancora, che
il bene d'uno huomo solo et di una città sia
il medesimo, pare nondimeno, che acquistare et
conservare il bene d'una città sia maggiore et
più perfetto: è bene ottimamente fatto et degno
d'essere amato presumere il bene d'uno huomo
solo
et solitario
bene et giovare à una nazione et alle città
e certe cose dunque ~~a~~ assai chiara questa dottrina
in un certo modo
essendo civile.

Questa è la seconda et ultima parte della 1ª q.ª 1ª cap.ª
nella quale si contiene la terza et ultima conclu-
sione, percioche havendo detto proposto di 3 dieci cose
cioè di volere dichiarare et diffinire, che fusse esso
fine ultimo et sommo bene, et di natura à quale
scienza overo facultà s'appartenesse, una disciplina

135

à conoscere, come s'è detto, conciosia ch'egli dichiari
[illegible] a quale scienza s'appartenga il fine
in questo luogo considerato, ch'egli s'appartiene
alla scienza politica, cioè civile, et di vero nel 2°
[illegible] ch'è la considerazione dell'ultimo fine umano
s'appartiene alla facultà civile dove quelle parole
Et fare in conseq. le quali riducendo al silogismo

---

considerano dello ultimo et nobilissimo fine dello huomo
s'aspetta a quella scienza, la quale è principalissima
et più [illegible] padrona di tutte l'altre. Onde
la scienza civile è tale, dunque a lei s'aspetta
essa considerazione, la proposizione maggiore
di questo silogismo civile, cioè la considerazione dell'ultimo
fine humano s'aspetti a quella scienza, [illegible] la
quale è nobilissima et è [illegible] padrona delle
altre scienze. Di più perchè i fini delle scienze regolatrici
et più nobili sono più nobili et più divine
cose, et così il fine della civile è più nobile scien-
za o facultà di tutte l'altre facultà o scienze
è più nobile et migliore di tutti gli altri fini humani
la più minore, cioè è, che la scienza civile sia padrona
delle altre. civile è padrona delle altre.
Di più perchè gli [illegible] et grandissimamente, secondo che si
prova da Aristo. [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]

fatta, come il Sansovino e altri, e di quelli
e fanno i marmi. La seconda che
venne al suo fine di certe artefici, scienze. Et
che la scienza politica sabbia la prima condizione
si vede manifestamente, ordinando le scien-
tand. speculative quanto attive e sabbiano a
essere nelle città, et quelli debbe
rimanere e vigilare di quanto, et conviene a
comandare alle scienze et altri inferiori, si
debbia anche la seconda condizione et si vede
Il suo fine, [illegible] degli altri et, scienze inferiori, i mede-
simamente manifesto facendo [illegible]
al fine suo, l'altre [illegible]
[illegible] le quali sono scienze et arti
subalterne et sono [illegible] ordinate dal filosofo prima
due condizioni essendo differenza tra l'una et l'al-
tra, perciochè pure alcuna rigovernazione et non
si ritruova di quelli ch'essi governano, non pure
già alcuna essere architetta et non architettare quelli
per cagione et ritrovasi di quelli si siano
tutti onde un di edifica navi, l'altro et si vende
de i pialladori di legni et altri artefici artefici
di quali è architetto. onde la politica è non
solamente padrona delle altre facultà ma
anche Architette, ciò è non solamente comanda
loro, ma anche l'uso a ciascheduna et il suo fine
et poi Architetta, pure [illegible] aggiugne la conclu-
sione di quelle parole rimanendo adunque che poi
dicesse quanto sia più utile et lodevole l'esse
publico che il privato [illegible] il governo [illegible]
[illegible] et [illegible] bene et [illegible]

al le nationi
cura
ma benefica le conuersanze de le p[ro]p[ri]e p[er]sone diuina, & humana ma Sanendo di Sianchi cuore
mente quelle che [illegible] p[er]sone fonte p[er] p[ro]prie
La distinzione della Razza alq[ua]nto [illegible] p[er]ch[é] [illegible]
nella Vocazione delle p[ro]p[ri]e, secondo [illegible].

» Et pare in uero, ch'ella s'appartenga a quella, la quale
» è pure principalissima, et grandissimamente architettonica
p[er]che, come dice Euclide, se il fine della scienze
civile è gouernare tutte le altre p[er] è più degno
tutti gli altri fini; et il bene delle cose degnissi, anzi
tutti gli altri beni; anzi quello arte delle quale questo
è fine, pare più p[ro]pria p[ro]pria, et anzi pare tutte le altre
arti, et così pare principalissima, anzi è scienza ra
gione et gouerno et signoria, comandando a tutte
et pare architettonica grandissimamente ciò è
ri reuerisce per il suo fine di tutte le altre

» Et tale scienza dubbio pare la politica ouero ciuile
Dire pare che non è, perche non sanno
pensare, che la più principale et più architettonica
scienza o facultà, sicche la politica ouero ciuile
& tanto significa o questa politica, quanto o la
sua ciuile et o tutta cittadina, ouero cittadinesca.

» Perche questa ordina, & scienza & sanno a essere
nelle città. q
Pensa Ouero, che la facultà politica è quella la
quale comanda a tutte l'altre, et così pare principalissima, perche et dice, ch'è scienza sanno a essere
nelle città, perche delle scienze et così dell'arti al-
cuna sono nonne et inutili; et questa non deue
essere [illegible] et [illegible]
dinata, alcuna non et [illegible]

à possibile di ricercare il che luogo non si facendo
ne seguita questo, che vedemo tutto il giorno, et
benche ogni ricerca et arte come ricerca et
giunga alla sua buona come si dice nel proverbio
alla sua meta, non dimeno ci non ostante
ridonsi gli artefici che fa facendo alcuna cosa molte et
molte volte, alcuna volta per ignoranza et
et qui è da notare, che ogni la prattica
et comanda alla teorica et la teorica
questa speculativa, ma però il che è molto degno
modo, ma diversamente perche alla teorica et
alla pratica alla contemplativa alla operativa et
quando alla determinazione della cosa, cioè è quella
che sanno di fare et in che modo il sanno di fare
et cosi comanda la pratica alla teorica

Economia et alla Mathematica et fanno ragione
mente alle altre minori di queste perche non alle
meno [illegible] al capitano, che non si [illegible]
ma meno gli [illegible] et in che modo
et cosi nella altre, cosi et [illegible] altre [illegible]
[illegible] comanda alla [illegible] perche [illegible]
[illegible] il modo, perche [illegible] quale [illegible]
[illegible], che [illegible] il [illegible] [illegible]
il modo [illegible] [illegible], perche [illegible]
[illegible], che [illegible] Geometra può ben comandare che un
Geometra insegni la Geometria, [illegible]
[illegible] più [illegible] modo, che un altro le proposizioni
[illegible] geometrie, che ogni triangolo [illegible] angoli
eguali a due retti, [illegible] [illegible]
[illegible] et non [illegible] altramente, et [illegible]

il triangolo tre q ch' sua natura propria, ch cosi l'anc
cora se non si sentisse, non sono sotto alla sola
humana, ch la politica non si ritrovarebbe se non
dalle cose, che sono volontarie, non essendovi nes
suno operante volontariamente che non sia mosso
principio. E ancora da notare, che il fine della
la politica principalissima, a cui gli altri fini sono
quasi principesse di tutte l'altre arti et scienze non
della scienza et facultà attiue ch sono rispettiuamente
di lor cose; et aggiungasi a la altra, che si mag
giore circa il bene humano, perche conseguente
la metafisica rende dubbio alcuno come il naturale
et diuino sia più degno et più nobile di ciascuna altra
E la quale ciascuno deue imparare.

Non basta a un buon legislatore d'una città
il conoscere, che nella
sua repubblica siano residente et atti ne difficulta ne
cattiue, ma ordinatamente quelli atti si debbino
ui debbino imparare et esercitare da ciascuno, e cit
non solo tutti gli suoi atti a tutte le cose
bene ciascuno ad alcune cose che sieno diuine
sotto Materia nel Timeo che si deuono mettere
la conseruatione de' giouani et l'opere de' fanciulli
et de' giouani, et applicarsi a quella facultà alle
più eccellenti della natura et più atti
conoscerla, che naturalmente ci da cose alcune bene et
eccellentemente conoscere la nobile sua et ultimo
to naturale, il che auuerra si vede per l'esperienza
ch in quelli tempi, ne' quali si conoscono

~~& il~~ ~~giudizio~~ tutto il contrario, come nelle pri-
me scuole, quelli, che sono alti, et dotti na-
turalmente alle lettere, diventano bene spesso i,
& huomini, & necessitati mercatanti, di quelli,
che stanchano bene soldati, non necessitati molte
volte per giudizi ne' ministerii, et così per il
mancamento delle buone leggi, & di ordine ad esse pugna
mano, vedemo tutto il giorno molti & altrimenti
gradi ammettere ad altri ingiustamente, i giudi-
ci a ciascheduno di ragionevoli giacendo & terra
giustissimamente obbedienza, ma la male informata
[illegible] ~~giovane~~ [illegible] che giovane mi rotamente
[illegible] ~~giovanetti~~ ancora;
con grandissimo giudizio aggiunge il filosofo, parla
nando gli barbari senza ordine, & che ricevono dottri-
na ottima in una città, et da essi esercitarsi
et parecchi [illegible] cioè
o, vogliono in quanto tempo, et per quanti anni
convenga che si alcuno alli ricevuti, ma si debba
giudicare nella grammatica & nella logica, le
quali s'imparano necessariamente & ne-
cessarie ad altra ricevuta, et nel & speculativa
speculativa o grammatica o, logica, & ne gli, ma
tutto il tempo, che un si spende, si potrebbe discorrere
quasi & dotto, ne non quando s'interpretano gli altri
ma ragionevolmente vogliono & quando, & ~~non~~ ~~si~~ ~~pro~~ ~~ne~~ ~~dottrina~~
che vogliono in quel termine, o, in quel numero; ~~pia~~ et &
~~pro~~ ~~ne~~ ~~dottrina~~ ~~di~~ ~~altri~~ ~~tutta~~ ~~ne~~ ~~altri~~ tutta imparano

una qualche parte di Filosofia si vuole tanto terminare
come verbi gratia nella musica nella quale debbe ac-
tentare si un cittadino di sapere ~~[illegible]~~
quando ~~[illegible]~~ balla et gli si conviene, anzi ricercare
tutto il suo tempo per giungere à una somma
eccellenza ne' possendo non devendo errare tutti Filosofi
ne' Accademici. ne sia Alcuno, che si pensi di credere,
che [illegible] legge [illegible] leggiere et di poco momento
in una Rep. ben ordinata, che altre ingegni
i quali perdono i migliori anni et alcuna fiata
tutta la vita loro dietro à cose o poco utili,
troppo vane, molti ancora nelle cose pestifere
et bruttissime ; dannabilissimi con nel poco
danno così publico come privato. Et fu cagione anco
il quale ha dato opera continuamente alla Logi-
ca più di 10 anni, et ancora seguita.

» Vedemo ancora, che le facultà più honorate et
qui paiono [illegible] che la politica è principal-
mente Architettonica, governando et ordinando
di tutte l'altre come ne è detto di sopra, et certamente
più di tutte nobilissima la Economica et la Reto-
rica, che non si eccellenti et honorate le
non sono poche et la reputo molto più infe-
riori la ragione tutta l'altre più
basse et poco. La Arith. O g^a Cirgo alcuna è un
certo modo di ragionamento ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~
disputa, et la Congetturante Phi. nel Grego
rio è quale alla Mathematica è grandissimi
obligati et grandissimi fede ~~[illegible]~~ nep. o, la

La nella politica, la filosofia, la morale che [illegible]
tica comprende e abbraccia la legislazione la
politica e l'arte [illegible] guerresca. Ma dubitano
ancora di studiare la etica? (o, a meglio
che ci siano nimiche tanto quelle negl. di quelle
quelle morale governate in qual modo, che co-
mandano quelli, che sanno come si reggono et
come si debbono governare le città?

Seguendo di sopra
In queste parole, come ho già detto, fermendo posto
il fine di [illegible] la felicità, induce la conclusione
che [illegible] la politica si padrona di tutte
le altre, et [illegible] il cui fine contiene
tutti i fini delle altre, onde il cui fine è il
ultimo fine et il sommo bene. Et qui è da
ragione, che, seguendo due volte altissima et contem-
plativa, qui si intende della Politica, et il vitale
fine et sommo bene, è il fine et il sommo bene
della Sua somma altissima, del contemplativo si [illegible]
si compie nel più Alto, et meglio eccellentemente [illegible]
prima detta, del fine altissimo, et del contempla-
tivo, ancora il contemplativo era più nobile
quasi remota comparazione dell'altissima che
più sempre [illegible] [illegible] più [illegible]
il [illegible] del filosofare di Aristotele, il quale
non è come quello di Platone della sua celeste
alla terrena, ma è il medesimo dalla razionale
alla divina, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]. Seguendo, come fine

più alla cosa divina che alle naturali; et Arist. & il comune più alle naturali che alle divine, è ancora la vita attiva, come mi pare di sopra, & cagione della contemplativa.

ancio che non attende, che il bene d'una huomo solo è

Dice Arist. Comunque si pruova, et Socrate [illegible] che Arist. Concede & si pruova, che la politica sia architettonica più di tutte l'altre, perciò che si delle & ancora principalissima, et siamo quanto alla ragione, & non come [illegible] o, bene, si distende più & si stende più lungamente generale al primo & ancora maggiore & più universale utilità, tanto è più principale & maggiore, adunque questa ragione è principalissima, che si distende a maggior bene, ma la politica si distende a maggior bene, et la cosa pregiata il bene proprio d'una città & d'una regione [illegible] più & preferirlo qui, ma è quello che anche significano il filosofo, però diremo un Epicureo, che Arist. vuole dimostrare qui, che il bene d'una huomo solo, et d'una città o, nazione, non è un cosi modo il medesimo, et è un'altro, diverso, è il medesimo, però che ancora huomo stima la felicità et la beatitudine, cio è l'operazione della virtù, è diverso, però l'uno è piccolo et si stende a un individuo in particolare, et l'altro è grande et si estende a una città regno o, nazione, et così è fatto uno il medesimo, come [illegible] [illegible] una città [illegible] & il medesimo

pian di una cosa el grado grande e di una picola,

È bene ochimamente fatto, el degno d'esser amato
con tutte quelle parole ch'erano ingegnati di appri-
mere et dichiarare quelle parole prime, che è
grici communi
scritto, felicissimamente, come molte altre cose fa
agapeton, che i Latini el'Anglicano [illegible] ne
remplire
duce amabile, quando à preposito, et à giudicio
Lasciamo giudicare à' più dotti et più giudiciosi di
l'amico
tutte quelle parole ad una amica più di rocca.

Di una [illegible] solo
relatione
Similmente aggiunte et [illegible] a cui [illegible] mutua de dare
piacevolezza parole [illegible] più che i detti primi
primi bene [illegible] giudicio amico, [illegible]
[illegible] che [illegible] capitolo [illegible]
in ricambio di mercato

primi che sia mio, et bene fa l'altro amico bene
giudicio. Non mi piace la copula a cui giun-
gie ne, il che più quasi al verso mi dispia-

Dubitasi qui
pure [illegible] non [illegible] che si debba preferire più il bene di
risponda à quelle una città, che di un solo, ne quella a un solo, comune
parole di [illegible] anco ne stesso, ove è ne alcun dotto
à una natione et più il bene [illegible] città
alla città. che il suo proprio, et Alcuni distinguono, che
ne quella città fusse la potente sua et di debbi
vera dubbio amare più il bene [illegible] sua, della sua
[illegible] che il suo stato. Altri dicono, che ne
qual bene fusse à' te grandezza et alla [illegible] della
sua casa, [illegible] più preporre te alla patria
che casi dicono la regola secondo la grandezza
del bene et nobiltà, che non fusse à' te a alla

ed fra quelli l'Accademia

patrica. Altri privati non gia giudicorno d'avere grande mi[gliori], ed che ricercassero & patria la civile Dove [illegible] mede, ne mai il conoscerne, ma habitarvi, affermano compiutamente che ciascuno Dove amare più il publico; che il cittadino ed huomo più tutto il bene comune che quello della patria & la buona Repa, il che è manifestissimamente contro alla nostra Fede, la quale molto più ama l'huomo che la città, ed la cagione più ecce, perche nel bene comune e universale si contiene ricercatamente il particulare ed specifico, così come tutte le cose amano più di se stesse, l'ottimo ed grandissimo dio, perche da Cui dipende tutto l'ecce ed minore bene. ma di già si è mostrato più lungamente nella politica, ne dio si vuol dare cura ed grado di ampia questa disputa.

Dubitassi ancora come si considera di già scienza morale dell'ultimo fine humano conciosia che questa considerazione appartenga alla politica rispondesi primieramente, che già scienza è una cosa politica come è particulare. perche della parte della politica, come nel huomo è parte d'una città ed è [illegible] la Politica, così è ed nella politica ed nella etica si considera l'ultimo fine dell'huomo. ma diversamente, nella politica come egli s'attende a tutta una città, nell'[illegible] come a fine d'un huomo solo particulare ma è incomparabile, che un medesimo bene più compiutamente è minore più imperfettamente ed si come nelle cose naturali [illegible] un principio ed uno simile, così la morale ha il

fine ultimo la felicità d'una buona vita, mediante la quale giunge poi al bene et felicità d'una vita, che è il suo fine buono.

Questo caso sempre aggiunge quello ottimo. Onde seguendo si un certo modo simile

Dice Eustratio che qui dimostra il primo [illegible] quello libro secondo, nel quale si è dimostrato che nelle cose agibili et humane si truova uno fine, il quale è l'ultimo et più perfetto di tutti, rispetto degli altri di cui esso è ultimo et perfetto di tutti, rispetto et se esso è ricercato cagione di questo fine come ricercato et giudicato [illegible] et è [illegible] questo fine è oggetto alla [illegible] et più nobile scienza di tutte le altre scienze et arti et questa è la scientia politica, et come questo è il proprio bene delli huomini di questa huomo, et che esso è ben bene certificare una cosa vera et principale, ma molto più divina et migliore, et più laudabile.

"Questo caso. quasi caso! dice Eustratio, ma se è posto questo qui come fine nella vita dell'huomo, come dice questo caso nel mondo di più et non caso di quello che è ricercato? et rispondendo dice che nelle scientie pratiche et operative è fine il fattivo et contiene molte costruttore le quali si riferiscono a lui, et la quale è ricercata si riferiscono a conseguirlo, ovvero come è detto, dimostrato, contiene il bene humano et la ragione et dimostrata la causa et causato [illegible] un medesimo bene proprio di [illegible]

Essendo il sommo Cittadino,

Essendo il sommo Cittadino, dimanda Eustachio, come si trova, s'egli sia felice, o infelice, e risponde, che nella stima comune, non è differenza alcuna tra il sommo Cittadino, e il sommo Principe, perchè il Bene d'una Città, o Regno, è il Bene d'una sola. Et come buono si stima quello, il quale ubbidendo à' raggi della prudenza virtuosamente, così si stima buono Cittadino colui, il quale conforme la forma del governo di Stato, si sforza giovare alla Repubblica, et a' suoi Cittadini, et questo è proprio di molte cose, et Socrate è un Cittadino buono, quando Cittadino giova sopra modo la Repubblica, et giovane comunemente è più che altri della sua Repubblica, et molte cose si possono fare, et non fare come buono huomo, et non si possono fare, et fare come buono Cittadino. Et appresso dicono M. C. à Lentulo nella prima grande sollevatione, che egli non dee temere, che quello, che Socrate sempre fece, fusse buono Cittadino, fusse buono huomo. Et se ad alcuna persona che di questa politica non fusse il sommo Bene huomo, cioè che quella della quale essere amico a' tutti gli Huomini, et quelli, che governano la Repubblica predicatini. Sappia che come il Bene d'un Stato è altro, che il Bene d'un Regno così il Bene d'una città, o regno è la sua debita fine alla quale essere debba intendere ogni opera, già come un tutto universale, et essendo essere de i suoi subietti modi, quali in quanto modi [illegible] et essere huomo buono, et cittadino buono, et ottimo Principe non essenzialmente, ma [illegible] accidentalmente come dicano i Legisti, et Giureconsulti, [illegible] et Bene [illegible] et Bene [illegible]

# Del modo del proceder in questa scienza

## Capo III.

Et si dirà sufficientemente, se si dichiarerà secondo la materia subbietta: perciochè non si debbe ricercare la certezza in tutte le cagioni a un modo, come nelle cose che si fanno dalli arte. Dalle cose humane et giuste, le quali considera la Politica, hanno tanta differenza, et tanta, s'egli pare, che siano per leggi solamente et non per natura; un cotale concio sia che da essi ne escano et hanno ancora i beni [illegible] che molti periscono già per cagione delle ricchezze; et altri per la fortezza. Debbesi dunque contentare quelli, che fanno di cotali cose et di cose cotali, manifestare la verità grossamente et come per una bozza ovvero ritratto [illegible] circa cose, le quali sono per il più, et di cotali cose dicendo, conchiudere ancora cose cotali, per il medesimo modo si ragionevole, che ciascuno accetti le cose, che si dicono; perciochè egli è cosa d'huomo erudito ricercare la certezza di ciascuna quantità, quanto patisce la natura della cosa. Perciò che [illegible] che procede similmente si debbe [illegible] le dimostrationi. Ciascuno giudica bene quelle cose, le quali conosce, et di queste è buon giudice. Ciascuno dunque giudica bene quelle cose nelle quale egli è peritissimo et rispetto. Et quelli giudica bene remplicemente il quale è perito et in tutte. Onde un giovane non è ydoneo della Politica

Delle quali considera la Politica.

circa

rispetto.

1112

Le ragioni di ragionanti

manchi di ragioni sublimi non tutti di queste si
circa queste. Oltre questo seguitando le partizioni
Egli adunque manchevole, e senza fondamento, prendendo
il fine per la cognizione, ne l'attione
ed non è differenza nessuna fra'un e gl'altri
o, di costumi, però il mancamento non viene dal tempo
ma dal ritenere la partizione di seguitare quella
cosa secondo le [illegible], perché i [illegible] ragionanti
trova è inutile come quelle di [illegible] tutti
ma di quelli che ritengono di [illegible] e di
quelli seguitano secondo la [illegible] perché [illegible]
Et questo [illegible] sono
luogo di Proemio circa l'autore, et in che modo
si debbia [illegible] di questo et questo trattato

Questo è il terzo et ultimo capitolo del primo trattato
nel quale [illegible] secondo [illegible] della ragione
et dottrina dell'ultimo et ultimo fine humano
s'appartiene al filosofo morale, manifesta il
modo, come si debba insegnare questa scienza
Et quale debba essere l'auditore di essa. et si divide
in tre parti [illegible] nelle quali si contengono [illegible] conclusioni

1 Il modo di manifestare la verità nella scienza morale
le sue [illegible] debbe essere dimostrativo di tutto certo.
2 L'auditore della morale non debbe ricercare dimostra
tioni certe, ma contentarsi delle ragioni probabili.
3 [illegible]
4 quelli, che non vogliono [illegible] si vengi alla ragione
[illegible] auditori quali debbe essere

Et si dica sufficientemente ~~[illegible]~~ se ci si discorra re-
cando la materia subbietta, prendendo non si divida ri-
cercare le cagioni [illegible] tutti i [illegible] di un modo
come ne anco nelle arte, de si fanno dall'arte, Ira.
le arte humane et le giuste, delle quali ci occupa
la Politica, hanno tante differenze et errori,
di essi piace, de siano per legge ordinate et non
per natura. Non ostante ciò hanno ancora
i beni, ~~per accidente~~ molti enti de essi è molto
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
perche molti pericoli già è cagione delle ricchezze
ad alcuni è la fortezza. Debbesi dunque contentare
quelli, che parlano, circa ciascuno di tali cose di tali
manifestare la verità grossamente et come
per una bozza ancora rozza, et circa cose le quali
sono per il più et di tali cose parlando conviene
ancora cose tali.

In questa prima parte dichiara et pone la prima
conclusione cioè, de in questa scienza non si pos-
sono usare dimostrationi del tutto certe, nella quale intende
la materia, della quale si tratta, ma debbe bastare
a ciascuno de l'insegnare o de se medesimo, ricor-
da le proposizioni di principii, che non sono uguali
sempre, ma il più delle volte, così riducendo le con
clusioni deriviano non per il più, ma non sempre, il che
riducendo ci silogizzano si presuppongono. il modo di ma-
nifestare la verità circa ciascuna ricerca debbe essere conveniente,
et conforme alla materia subietta della quale tratta
et considera la ragione ora la materia della quale
considera di tutte la ricerca umana è varia et
et incerta, dunque il modo di manifestare la verità
nelle ragioni non debba essere dimostrativo.
et al tutto certo. La maggiore cioè dice il modo di

[illegible] scienza et d'amen-
duo cose che sono contrarie di quei reietti
ma si può trovare la medesima natura
& essere subietto di diversi un fine del subietto, che
sono le materie subietto di quali sono il subietto
fine del subietto, si possono fare del fine.
& esempio dell'artefice, il modo di manifestare
la materia nella reietta è simile al modo della
operazione nella cagione che si fanno dell'artefice;
il modo dell'operare nella cosa naturale è fatto
dall'arte è conforme et conveniente alla materia
subietta cioè la quale si maneggia a opera
dell'artefice. per cui [illegible] et quale opera fa è il modo
et si conviene alla materia la quale bene fa
altrimente bene un pentolaio le pentole, a cui
un legnaiuolo il legno, et un fabbro il ferro, a
ciascuna altra arte opera è di materia il suo subietto
et così è proprio la maggiore. la quale si possono
ancora in q^uesto modo. lo subietto cioè è quello che si fa
rispetto è misura della reietta, come si vede nel
quinto della metafisica, et il misurato ancora quello,
che è misura [illegible] misura sua, et però il modo di manifestare la
materia nelle reiette di esse opere conveniente al
subietto subietto o che è a ragione, al quale è la
materia di che considera la reietta fatta l'anima
è quasi quello, che misura, la reietta è la misura
la cosa che è misurata è misurato. La natura
cioè che la materia et il subietto delle reiette come
la virtù naturale et naturate formano il fine, per
dunque veneri a guisa di cose, le quali appartengono
ancora alla materia naturale e delle
opere artificiali anche, et delle cose artificiali cioè per
li beni tanto delle fortune quanto delle nature,

la pietra over

[illegible] [illegible] [illegible] [

non capitale anche & errore circa i principi ecc
& altre, ed il simile s'intenda ed similmente tutti il giusto
& cagione delle scelte ed fuggire ed altre tali,
ed così & principato la misura, essendo dunque
così ed principale la quale misura raggiunge la
conclusione, che quelli, che mettono di tali si crede
ciò & che accaggiono il più delle volte non sempre
sempre, debbono anche considerare alla certezza
ciò che siano non la più volte sempre sempre, ~~così~~
~~i principij~~ bisogna ~~conclusioni~~ onde bisognando i principij ~~conclusioni~~ conformi
~~alle conclusioni~~, ~~ed~~ essendo le conclusioni
~~non si rompe~~ non & il più, ~~è~~ necessarii, ~~ed~~
~~i principij~~ le conclusioni ~~& nascano di loro~~, siano vere non
~~sempre~~, ma & il più. onde bisognando ~~si~~ essere i princi-
cipij conformi alle conclusioni, essendo le conclusioni
vere non sempre ma & il più è necessario che
anche i principij siano tali che è vero sempre
ma & il più, ed & di principij siano non vero & il più
ed non sempre, le conclusioni ~~si~~ nascano di tali
principij siano vere & il più ed non sempre.

" E si dirà sufficientemente ~~di~~
qui dice Eustratio, comincia il secondo proemio, dove mostra
di questa dottrina non è da procedere di semplicemente
ma da cagioni necessarie alcune conclusioni necessarie
sono, ma da cause contingenti infinite conclusioni
contingenti. onde è da sapere, di le cose sono di due
maniere o, necessarie e da cagioni necessarie ed
da quelle mosse la scienza dimostrativa ed è vera:
[illegible] mostrando effetti necessarij, o,
contingenti ed da cagioni contingenti ed di questi mossa
la dimostrazione effetti contingenti onde la dottrina non è semplice
vera ma ragione ed vera sempre ma & il più.

27 Secondo La materia subiette of

materia in ogni dottrina et arte si chiama il subietto d'essa
circa il quale si maneggia et la materia et subi
dell'ethica et delle Politiche sono le vere humane, et
le attioni degli huomini virtuose o vitiose, le quali essendo
mutabili et incerte, come si è mostro, la scientia di esse
non può essere necessaria ma contingente. Onde si chiama
una scientia o ammaestramento il modo della dottrina, che
richiede e il soggetto et materia sua, ma non quello
denem accettare come dice Euclide. La dottrina
ethica et della Politica altre amende ci bisognerebbe an-
cora biasimare l'altre eccellentissime arti come
La Rhetorica, la medicina et generalmente tutte
quelle, c'hanno per subietto circa materiale, et certa
materia determinata et circa la materia et
circa le materie comporte. Onde che non è sufficiente
et non riesce sempre

27 Perciò che non si debbe ricercare la certezza d'tutti i
particulari, ò un modo. della quale si favella
Et è proceda dalla diversità della materia, la quale
non essendo ò un modo medesimo ne uniforme, non
può hauere una medesima certezza, ma chi vuole
ch'il meno è da più et meno è certo il subietto che
si tratta. Habbiamo tradotto la certezza quello che
il Greci dicono το ακριβες cioè è una cosa che ac-
quisita diligentia di tutte le cose Il che Latinus et
anco Gio. Argiropolo tradussero ipsum exactum la
quale parola ne pare è usata communemente da tutti i moderni
molto spesso, nè pare à me è nota il suo significa-
re ma per una certa declinatione, nelli Scrittori ma
trouata spesso. Alcuni da si hanno altri Latini
ne significatione simile. Et questo basti ne rimanga

145

Come ne anco nelli core, che si fanno dall'arte
prima, che in tutti i proposti di materia che si trattano
non si debbe ricercare le ragioni esquisite come
di necessarie, et se bene tratti si dimostrano in tre
maniere o ~~positive~~, attiue alli speculatiue, attiue, et
passiue, nelle pero il Fine principale è Essere. più
tosto dalle passiue, per essere più manifeste le sensate
i subietti materiali et reuibili. Ecc. dice Egli, le più alte
compagnie le figure delli huomini le pitture et quelli
che fanno le statue, et quelli non più facili di altri.
quelli che trafficano
le gemme.
Legge di Filippo
che le più di terra, che di luce, che di cera et che di
et che di Bronzo
Diligentia et fatica
de chi meno è la materia è più agevole
et chi meno
et chi più
d'altra quelle fanno le statue et figure
bene
per ciò alle pitture
per li colori, altre, la
compagnie
per
Delle quali considera la politica.
Diamo due altre di questo capitolo l'etica, politica
& le ragioni donde di ~~S~~ ottiene la scienza morale
si può diuidere civile conforme al quale ale, che si
diuide in ragione l'una & l'altra si prende diuidere dal
più alto alle quale la prima scienza morale
Ecconomica e civile si possono diuidere con ogni
una sola scienza civile. Vedi si può anco meglio
dire generalmente, et intende anco della politica
come di ~~S~~.
Et la fortezza & fortezza non intende ogni cosa,
di quelle la quale è virtù morale.
et a questa si mette la liberalità et magnificenza

pensato che questa sia mia, ma giova ed è necessario
essi citarla, come si dice nel testo: ma perfetta giustizia
è la forza di quella virtù, per cui l'uomo
costante ed operante ordinatamente opera
buona ed utile, ma pure alcuna volta contro
la sua volontà: ed è la forza principale
terza delli animi ed del corpo, secondo Aristotele
ed massimamente nelle
terre sottoposte ai
venti, dove la fortezza
è rispetto di subito.
alla quale si prepone
una virtù naturale
ed è ciascuno naturalmente
pronto a difendere la patria
ed i suoi

seguitando Tullio, dice che la giustizia è quella virtù, per la quale ciascuno
ha la sua cosa, secondo che è degna. Ed è la giustizia
terza delli animi ed del corpo, secondo Aristotele
ed è l'ordinazione de' cittadini
Soggiugne che questa virtù è posta
nella volontà, e che ha per obietto
generale il bene comune
giustizia, così nel corpo come altrettanto, che
corrispondente a quella. La prima si chiama
Gius naturale, che i Latini dicono equità
naturale verso Dio. e così la seconda con
questa virtù regge la quale corrisponde
alla prudenza, perché come mediante la prudenza
si comprendono le cose agibili, così per la memoria e bontà
de' testi si comprendono le contingibili, onde dottamente
dice il Filosofo nella prima delle sue Etiche
medesimamente della morte degli uccisi per forza remota
dal vigore naturale, che si oppone al gioco. La
seconda la quale si propone alla fortezza si
chiama giustizia la pena e la dolcezza la quale
la sua rimuove alla temperanza, avendo una
certa medesima temperanza, e misura della quale il
corpo ben disposto è ordinato. La quarta, che corrisponde alla giustizia è la verità, che mette dinanzi
compiacevole e compiacente conversazione e debita
quantità di parole

146

Debbesi dunque contentare quelli, & dell'uno, che
contenti, che di che contenti.
[illegible] & la conclusione dalle premesse prossi-
mi, come s'è detto di sopra, che sia che contenti
intendendo delle proposizioni, e di contenti.
rispetto alle delle conclusioni. ed essendo le proposi-
quanto alle parole ha sizioni contingenti di non necessarie, è forza che
un senso molto, bisogni
contentare, quelli, & le conclusioni non siano necessarie, ma contingenti,
i Greci dicono ἀγαφέτων.
che sia "luogo" & la molti
altri, ma più significa
un amabile, ὁ degno
d'amore, come appare
nel capo 8° precedente
Euphratio.
ii.
onde bisogna considerare, che il contingente è di tre maniere
contingente & il più come essere caldo di state, con-
tingente egualmente, come andare e non andare
et l'altre cose di cui si delibera nelle volontarie e nelle
virtù, le quali potemo fare e non fare come ci
pare e piace più. Contingente di caldo, come che di
state sia caldo. et come la geometria è vera
di
in tutto è necessaria indurre
per proposizioni necessarie, conclusioni necessarie
come l'arte per essendo di cose contingenti
& il più vicino di, da proposizioni le più volte vere,
conclusioni vere per il più. Così il contingente
egualmente vero disgiunto e la ottima potenza
da ogni vero
della conclusione del contingente di tre modi, non
considera relativamente alle persone, e principi de-
bisi, ma attribuiscono alle persone et al caso. ii

Generalmente, cioè applicando i principij universali
de semplici alle cose singulari di composte, pro-
nella ricerca speculativa si procede col modo compo-
et nelle speculative col modo risolutivo, risolven-
i composti ne i suoi principij semplici, come empe-
nella logica, et scrive generalmente rispetto alla ma-
teria contingente, dove nella ricerca si procede risol-
tivamente

Et cum parum [illegible]
cupi e' ripensi di potere esprimere quelle parole
vrote come altre se stesse. Tipo. Nelle prime
parlamenti di T. [illegible]
Hec cum lau Barbaro che dicendo semplici. del reno-
nel capitolo del reno comune dove [illegible]
Et come e. il Dulce summatim
Latinamente
~~quantitativamente~~ et grecamente non so, io ben
sì il ~~[illegible]~~ di dipintori, i quali primo-
mente disegnano col carbone, ~~[illegible]~~ alle metito
in un foglio quella figura, che vogliono poi colorire, et la chiamano
rozza, come gli scultori bozza quel marmo, che è
solamente cominciato. Noi nel capitolo di T. nu-
dicemmo queste medesime parole nella prima
et primamente, perciocché ancora i Latini dicono
bene piano, et dilucide, et forse più regolarmente
semplicità. secondo il vero, ma forse compiuta-
mente, che il suo contrario è acervo, et noi
diremmo volgarmente di ammontatamente et
con furia, che queste cose non siano molto ne-
cessarie sforzandomi di seguitare delle cose et
non delle parole, tutta via non sono io non
voglio, sforzandomi di regolare delle parole, et
tanto più disiderando mi di molte persone, che
reputano vergogna in questa Lingua pure et molte
sono con quella barbarie et bruttezza di che io parlai
i Latini quasi tutti, vergogna, che molti nobili spiriti
et grandi ingegni lasciata la filosofia con gran
danno loro et di altri si dilettano altrove.

147

14 el medesimo modo è ragioneuole che ciascuno accetti le cure, che si diano, perciò che egli è cura di Sommo studio ricercare la certezza in ciascuno genere quanto patisce la natura della cosa, perciochè pare manifestamente molto simile appartenere un matematico, che persuada probabilmente, et chiedere da un Oratore la dimostratione.

15 avendo dimostrato di 5 questo, il che chi insegna questa scienza non può, ne debbe usare le dimostrationi potissime et principali che procedono dalle cagioni ne gli effetti, come si deue nelle materie necessarie, ma quelle, che dagli effetti cominciano alle cagioni, le quali si chiamano dimostrationi che. & essendo la materia contingente, dimostrerà bene la questa seconda parte la seconda conclusione ne ciò è che altro quello, che la ragione, non debbe ricercare dimostrationi certe, ma contentarsi delle conclusioni contingenti, come il fine.

16 Che primieramente, a uno Studio s'appartiene ricercare la ragione quanto consente la natura di quella, et non ulteriore più, ne contentarsi di meno, Imperò la materia morale non comporta dimostrationi certe et vere, dunque ufficio d'huomo sapiente sarebbe ricercare le probabili, et che si facesse altramente sarebbe, dice Albert, sofistica et dicendo male costumato, et grossezza della conversatione humana, et parebbe che uno medesimo fusse et tanto parebbe inconueniente quanto uno, che accettasse da un matematico le ragioni probabili

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

; [illegible] la ragione [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible]

Ciascun giudica bene quelle cose, le quali conosce,
et di q.e è buon giudice, ciascun buono è giudice
bene quelle cose, nelle quali egli è prattico et esperto
et quello giudica bene compitamente, il quale è prat-
tico et esperto in tutte. Resta à ragionare ultimamente d'una cognitione
oltra questo. nel
Questa terza et ultima parte di q.to trattato et ultimo capitolo
del p.o trattato, il quale è in luogo di proemio si divi-
divide in due particelle, in q.a prima si propone la
terza conclusione, cio è, che un giovane non è atto
uditore della scientia morale. di poi si dice che un giovane
è prattico q.o fia un presupposito, che è ciascuno ra-
gionevolmente giudicare quelle cose, di cui egli è cognitore et
è buon giudice di tutte quelle, delle quali egli è prattico, et
ha esperienza, onde seguita, che meritò è buon giu-
dice di quelle cose, di che egli non è intendente et stu-
diato, ma ha prattica, ma cognitione, onde ulterior-
mente si dice come è provabile quello, che detto fu.
altrove, cio è, che il Cieco nato giudica de' colori,
et di q.o segue, che un giovane non è atto/ispettore
a udire l'etica nel secondo cognitione ne' costumi
delle actioni humane. et dalla q.a conclusione si piglia
poi, che Sabbia è cosa uditore idoneo dell'etica, delle
potere giudicare bene delle cose, che in essa si trattano
et accommodare alle cose sue dette, et si prova l'altra,
ma un giovane non può giudicare bene d'esse, dunque
un giovane non è idoneo uditore. la maggiore
è manifesta et il presupposto detto. la minore si
mostra cio è un giovane inesperto - poca età et
poca prattica, ma è cognitione ne conoscenza delle cose del
mondo. et ragioni et le
ragioni da cognitione ne' costumi dice Aristotile, sono
tutti di quelle et circa quelle dette di quelle che
sono, cioè proprie et come detto è, come

Dubitano Alcuni contra quello che dice qui Arist. che un
giovane non sia competente Uditore della scientia
prima Imperoche sperientia, dicendo, che la sperientia
versa circa la singulare et cognoscendo, et non circa la Dottrina
et la ragione del quale, impossibile et difficultoso, che un gio-
vane non fusse cognitore di q.ta scientia, al che
si risponde, concedendo che la sperientia spetta et
versa circa la singulare, et massimamente nelle
scientie operative, et pero ne q.te scientie fusse
compitamente
solamente speculative, la ragione d'Arist. non
procede bene — e q.ta scientia non si chiama
speculativa ma attiva pero.l una Legha regola
una disciplina operativa et inchiesta di costui. il che
non può fare un giovane, si per la sua
della disciplina et si per la esperientia
et effetti
delli costumi. Come la disciplina politica et
nella politica si pone per ultimo fine
gli molti operanti, cioè ottimi. et si che
credono quelli che hanno poca esperientia, come
et suoi
dicono gli interpreti, ma meno vecchi di giovani
molti et scarsitto, cadono, che un subietto debba
et grande Criterio.
sempre, non solo la ragione pare della facultà
et sustantia sua, ma ancora la misura
ma di quel giovane q.l si tiene et sia esperto si
dirà pero di tutto quello
2 Ciascuno giudica bene, le cose le quali conosce, et di
queste è buon giudice
e.o si dice Euthich, il terzo proemio, et capitolo
La medesima sentenza dice nella fine di ciascuno
buono giudica bene quelle cose, le quali conosce, et
quando et di queste è buon giudice. et quello
stesso afferma de li Euci ie parabola, qui
parlando dove parla di rigenerationi il medesimo

149

~~addoppiato~~ raddoppia il pianto, la quale re
bene è scritta si giudica a maggiore ragione
ed ordinariamente, la cui mi dimostrerà tutta la
massima
ragione nulla nulla. Il che è segno di confidenza
fra essere stesso tanto chiaro di confidenza ~~natural~~.
bene ancora nella grande.

" Ed quelli giudica bene semplicemente, il quale è grande
ed ragione di male.
Semplicemente significa il giudicare ordinatamente ed di-
gnissimamente di certa ragione materiale, ma in pri-
mo di tutta la filosofia morale è più degna
simo di questa, ed è importante maggiore ragione, e di-
cie semplicemente bene si dimostrerà alcuni, ed
alcuno tale ritrovarsi, el quale faccia tanto buon
essere
quanto si può il fine, ed virtuosissimo e dei casi, e casi
principalmente primo, ~~semplicemente~~ ~~buono~~ a chiarito.
o a giudicare rispondendo è giudicato altrove. ed qui
ancora dubitano alcuni parendo loro che il filos. dica
cose impossibili non potendo alcuno ragione tutte le cose
a essere semplicemente sotto come diceramo testè
Alla quale dubitazione risponde Eustrato di suo modo;
primo che Aristo, non dice così che sia impossibile
non seguire ogni cosa, ma nelle significare, di come tutti
gli huomini giudicano ordinatamente che l'huomo
così tutti gli huomini eudici si riducono certo
uno, e così il segno è, che se si giudicano
una forza eudica di tutte le cose, el quale si regge-
rebbe giudicare semplicemente d'ogni cosa. poi dica
giusta ~~si~~ stesso ~~non~~ essere giusto per l'uno si giudica
tutte le cose, non solamente ~~si~~ si determini, ma ordine
la giustizia si giudica per uno ne siamo indotti
noi eudemo ne dotto, non giustizia ed giusto poi
quale significa uno ~~non~~ uno stesso. ~~non~~ ~~non~~ giusto
~~ordine~~ ~~ordine~~ ~~ordine~~ 

regnali.

Oltre q° è la proprietà. Essi adunque sono
di certa specie, e anche il fine è una —
cognizione, ma l'azione, e nè è distinta
neppure l'una è giovane d'età o di costumi
poi il giovane è uno solo dal pensare ma dal
vivere, di seguitare il piacere [illegible]
poi è proprio questa cognizione è innata [illegible]
ancora ai figli ~~intemperanti~~ incontinenti.
Questa [illegible] è il maestro delle cose nelle
quali vedono i figlioli eccetto l'Accidentale, ed Aug.
prendeva una simile conclusione, cioè è ostinato
seguiti le passioni, ma è [illegible]
è giusto come si conosce agevolissimamente dalle
parole greche, e però diremo con Euphorio,
c'hanno giovane detto di ?, che il giovane è
[illegible] poco che giovane è [illegible]
poco che giovane è in q° modo. un giovane è in
effetto delle azioni, Summa, tutti quelli, che non
si specchi d'alcuna cosa [illegible]
come dunque un giovane non può bene, [illegible]
azioni Summa, dunque un uomo che è, cioè è giu-
sto di quello che deve quello. dunque non è [illegible]
che un giovane non è atto [illegible]

Effetti seguita le passioni et tumultuosi dell'animo.
La quale prima è q° modo. Quelli che non può conseguire
il fine delle morali, non è atto ad udire bene et rettamente
morale et ridotto, un giovane è tale, dunque
et la conseguire è nota, et [illegible] la minore prima è
falsa. Ma il fine delle morali, non è seguire un bene
operante, il che non può fare uno che segue le passioni
non crede predurre di ra medesimo, ma è stato
da certi suoi [illegible] ubbidendo alle tumultuosi dell'ani-
mo le quali principalmente non è. dirigendo
alla specie [illegible] come quelli [illegible]

Ets

# Del sommo bene et della ~~dotta~~ buona educatione
## dell'Auditore. Cap. 4.

Hora diciamo ripigliando da capo, Concio sia che ogni compitione et ~~g~~ elettione disideri alcuno bene, quale è quello che noi diciamo disiderare la Politica, et quale è l'estremo bene di tutte le cose agibili. Del nome dunque quasi da tutti è conferato, perciochè et i molti et i leggiadri dicono la felicità et pensano che il ben uivere et il bene operare siano il medesimo, che l'essere felice, discordano bene circa la felicità quale ella sia et nulla pongono nel medesimo modo ~~gli ignoranti~~ il uolgo et i sapienti perciochè ~~gli~~ gl'huomini ~~ignoranti~~ volgari pensano ch'ella sia alcuna delle cose chiare et manifeste come il piacere, o le ricchezze, o l'huomore et altro altra, et bene spesso un medesimo pensa ch'ella sia cosa diuersa, perche quando è malato pensa ch'ella sia la sanità, quando è povero le ricchezze. Et anchi conoscono l'ignorantia ~~sua~~ propria ~~si maravigliano~~ stanno in admiratione di coloro, che dicono qualche cosa grande et superiore forse ~~a~~ d'essi. Alcuni pensavano, che, oltra questi molti beni, ne fusse un certo altro, il quale fusse cagione che tutti gli altri fussero beni. Ricercherò dunque tutte l'oppenioni, sarebbe per ventura cosa vana: et basta conferire quelle che sono grandissimamente sopra l'altre o, che pare habbiano qualche ragione. Non bisogna già, che ci sia nascoso, che le ragioni da i principij sono differenti da quelle à i principij, perche bene dubitava Platone in questo et cercare la via è da i principij o, à i principij, come nel corso del Palio alle mosse o, per il contrario, hassi in uero à cominciare dalle cose note, et queste sono in due modi perciochè alcune sono note à noi, Et alcune compiutamente, debbiamo dunque noi cominciare forse dalle cose note à noi. Et però è necessaria

cchuj
~~imo~~, il quale ha essere sufficiente inditore delle cose
giuste et honeste, et generalmente di tutte le cose
politiche, sia bene costumato et allevato, perciò che
il principio è il che, et se questo fusse non sarebbe
punto di mestiero il perchè. Et che è tale o, Egli
ha i principij ~~che~~ o, Egli gli piglia agevolmente
ma chi non ha nè l'uno nè l'altro, oda ~~quello dice~~
Heriodo: i versi d'Heriodo
Ottimo è quel che 'l ben conosce et segue:
Buono è poi chi d'Altrui l'ode et apprende;
Ma chi non sa per se stesso, nè unole
credere ad Altri, veramente questi
È disutile al tutto et morto ceppo.

sufficientemente manifesto.

Questo è il secondo trattato del ~~primo~~ primo libro, nel quale
el filosofo muove et scioglie la seconda quistione
principale di questo libro, cio è che cosa sia felicità
Dividesi questo trattato in cinque capitoli, nel primo
racconta Aust. generalmente l'oppenioni de gli Antichi circa la felicità et il sommo bene, et dipoi
pone il modo et n'insegna l'ordine del procedere
à trouare che cosa sia felicità. Nel secondo ripiglia
et confuta le dette oppenioni dimostrando, che nelle cose
~~sono~~ essere et manifeste ànno la felicità. Nel 3°
confuta l'oppenione di Platone ch'hanno detti Antichi
~~hanno essere~~ l'idea del bene essere il sommo bene mostrando, che la felicità non consiste in sommo bene separato da noi et incognito Nel 4° dichiara che sia
il sommo bene diffinendo esse felicità secondo il proprio parere
Nel quinto dichiara che l'oppenione sua circa la
felicità è uera ingegnandosi di trouare l'altrui oppenioni
al proposito et diffinitiuamente mostrando, che un
felice ha bisogno di quelle cose, nelle quali gli Altri
hanno posto la felicità. ~~—~~

17

Il primo capitolo del secondo trattato si divide in due parti principali, et contiene tre conclusioni ma non principali et una corollario; nella prima parte cercando che cosa sia il sommo bene, pone varie oppenioni degli antichi. Nella 2ª, la quale comincia. Non bisogna già che si sia natura insegna che modo si ha tenere a trovare la diffinitione della felicità. La prima parte si ridivide in due particelle. La prima è quella

» Hora diciamo ripigliando da capo, conciosia, che ogni
» cognitione, et elettione desideri alcuno bene, qual
» è quello, che noi diciamo desiderare la Politica
» Et qual è l'estremo bene di tutte le cose agibili.

In questa prima particella nella quale si contiene la 1ª conclusione cioè, che bisogna conoscere qual sia questo ultimo bene al quale ne guarda la scienza politica et facultà morale. il filosofo pone l'intentione sua et dice, ripigliando brevemente et replicando quello si era detto nel principio, cioè che desiderando tutte le cose alcuno bene, et contenendo la facultà civile sotto se, come più nobile et sovrana et alternante tutti i fini delli altre facultà, le quali s'ordinano et si riferiscono alla Civile, come à loro ultimo fine humano, dice, diciamo, veggiamo quale è quel bene che desidera la scienza et facultà ~~politica~~ civile, et qual sia questo ultimo bene delle cose operabili. onde conciosia che alla scienza civile s'appartenga considerare dell'ultimo fine delli attioni humane, come s'è detto di sì, è necessario dire quale sia questo ultimo fine al quale s'habbiano à ordinare et indirizzare come à nero segno, tutte l'operationi humane, Et questa è la 2ª quistione principale di questo primo libro, cioè che cosa sia la felicità overo beatitudine. Ora per maggiore chiarezza recitaremo la continuatione et l'intentione d'Arist. nel primo Capitolo secondo Eustratio, la quale è questa traducendola quasi parola per parola. Cominciando Arist. la presente opera subito nel principio cercò del bene humano dimandando s'egli era alcuno bene il quale fusse ultimo delle cose, che si fanno da gli huomini, al quale

13

si riferischino, tutti gli altri beni, et quale era quella facultà il fine della quale fusse cotale ultimo bene et ~~mostrò~~ che detto bene ultimo si ritrovava molti suf-ficientemente quanto però apportava la subietta materia mostrò ancora, che la facultà civile era quella, il fine della quale era detto bene per essere ella sovrana tra tutte l'altre ~~facult~~ scienze et facultà, et comandare a tutte in guisa, che il fine d'essa contiene i fini di tutte l'altre. Ora passa al secondo problema, et cerca quale è quello bene, che noi diciamo essere il bene humano et il prossimo ~~et pro~~ immediato et proprio fine della natura humana. Et questo è come vedremo dentro di sè, essere felicità et sommo bene.

11 Conciosia che ogni cognitione, et elettione disideri alcun bene.

In questa parte è da notare, ch'havendo il filosofo detto nel principio, posto quattro cose cioè arte, dottrina, attione et elettione, qui non ne pone se non due cioè cogni-tione, et elettione, et la cagione è perchè sotto il nome di cognitione comprende le due prime cioè l'arte, et la dottrina, et sotto l'elettione comprende ancora l'attione et l'essecutione, la quale procede dall'elettione conciosia, che l'attione sia o l'elettione, o ordinata et comandata dall'elettione. benchè Alberto dica, che questo nome cognitione è più gene-rale et comprende più, che l'arte et la dottrina perciò che cognitione si chiama tutto quello, che dirizza nelle opere dell'huomo, ma l'arte et la dottrina diri-zano solamente i dotti et gli artefici, onde intendo favellare Aristotile della felicità secondo che ella cade nell'oppenione di diversi non potevano usare questi nomi arte o dottrina, conciò sia che molti sono guidati dalle cognitione le quali non è ne arte ne dottrina, si come quelli, i quali pi-gliano la cognitione dalla esperienza propria, et quando la cognitione è differente, ne seguita differente elettione però le cose elegibili si propongono per la cognitione ancora che si proponga una cosa o una altra per l'appetito.

non fece mentione dello atto, overo attione, perche
overo operatione non si riferisce alle oppenioni et per dire a loro
cognitione et elettione si chiede.

" La politica " è da notare che tutte chiama scienza
overo scientia morale, politica, per le ragioni
che si son dette di sopra, et perche molte volte il
tutto si chiama dalle parte, et la parte dal tutto, conciosia che la scientia
civile è una parte della morale.

" Et quale è l'ultimo bene di tutte le cose agibili
queste parole secondo n'ammonisce Eustratio, sono
dichiaratione di quelle di sopra, quale è quel
" bene, che noi diciamo dover essere desiderato dalla
" politica, perche tanto è dire il fine che si cerca
la politica, quanto l'ultimo bene delle cose agibili
perche se la politica è principalissima fra tutte
le scienze et dottrine attive, sanza dubbio il suo fine
sarà principalissimo et piu nobile di tutti gli altri
fini humani.

" Del nome dunque quasi da tutti è confessato, perche
" et i molti et i leggiadri dicono la felicità et pensano
" che il bene vivere et il bene operare siano il
" medesimo, che l'essere felice. discordano bene
" circa la felicità quale ella sia et nella pongono
" nel medesimo modo il volgo et i saggi, perche
" gli ignoranti pensano, ch'ella sia alcuna delle
" cose chiare et manifeste come il piacere, o, le ric-
" chezze, o, l'honore, et altri altro et bene spesso
" un medesimo pensa, ch'ella sia cosa diversa, perche
" quando è malato pensa ch'ella sia la sanità, quando
" è povero le ricchezze et quelli, che conoscono la
" ignorantia propria, hanno in ammiratione coloro
" che dicono qualche cosa grande et sopra le forze d'essi.
" Alcuni pensavano, che oltre questi molti beni, ve ne fusse
" un certo altro, il quale fusse cagione, che tutti gli altri
" fussero beni. Ricercare dunque tutte l'oppenioni
" sarebbe per ventura cosa vana et sotto ~~[illegible]~~
" considerare quelle, che sono grandissimamente sopra
" l'altre, o, che pare habbiano qualche ragione.

In q.ª seconda et ultima particella della p.ª parte, nella quale si contiene la seconda conclusione, cioè, che gli Antichi, che par[te]
[illegible] della felicità et sommo bene, parte furon d'accordo et parte discordarono, il filosofo eseguendo l'intento suo racconta l'opinioni de gli altri circa la felicità et ultimo fine humano, et prima pone in quello che essi convengono et poi in quello discordano, convennero dunque in due cose nell'una cioè fussi cosa che tutti quasi confessorno, che l'ultimo fine et il sommo bene delli attioni humane, felicità, o, beatitudine o, altro nome somigliante, che significassi il medesimo, et nella diffinitione generale del nome perciò dicevano, che il bene vivere et il bene operare ne [illegible] una medesima cosa

Del nome dunque quasi da tutti è confessato.

Nota qui Eustratio, che il quid quid est o vero quello che è alcuna cosa, s'assegna et esprime, et manifesta in due modi o per il nome, o, per la diffinitione, onde queste due cose nome et diffinitione si determinano et diffiniscono scambievolmente l'una per l'altra, perciò che il nome non è altro in un certo modo, che la diffinitione rispiegata et chiusa et la diffinitione, il nome spiegato et aperto, perciò che tanto è in effetto a dire huomo, quanto animale razionale mortale, et vice versa quello, che si significa per la diffinitione o vero essa diffinitione alcuna cosa si esprime per il nome solo, et il nome o vero il significato del nome significa alcuna cosa per la diffinitione ancorra che molto più il nome si pienamente, che la diffinitione, et che è quello, che non intende più tosto udendo cerchio, che una figura piana contenuta da una linea sola nel mezo della quale è un punto dal quale tutte le linee tirate diritte alla circonferenza sono eguali? o vero da tutti, Aggiunge poi Eustratio, per ragione di quelli, che non sapevano, che significasse il nome di felicità, et se si ritrovava, o, no, furon anco certi, che l'havean tutta del tutto la felicità dicendo che nessuna cosa era bene se, male come fu Pirrone Hebreo Euristeo, Stesimbroto et simili.

1) Perciochè et i molti et i leggiadri dicon la felicità

perche et gli Idioti et i letterati convengono nel nome chiamando l'ultimo et sommo bene, [humano] felicità disse i molti ciò è il vulgo et gli huomini indotti i quali sono sempre piu, perche infinita è la schiera degli sciocchi, ~~et~~ chiamò i dotti et saggi Charientes i greci ciò è gratiosi et leggiadri et questo modo di chiamare gli ignoranti et i rei molti et gli scientiati et buoni, pochi, è usitato non solamente da i Greci ma ancora da i Latini, et da i Toscani, onde Terentio disse nel principio del prolog. della sua divina Eunuco. si egli è alcun. il quale s'ingegni di piacere à carissimi buoni et non offendere i molti, ciò è i rei, et il Petrarca disse divinamente come suole.

Seguita i pochi et non la vulgar gente et la ragione è perche come testifica Cicerone. tutte le cose preclare sono rade.

2) Et pensano che il bene vivere et il bene operare

3) sia il medesimo, che l'essere felice.

questa è la comune et generale ragione o diffinitione di questo nome felicità, nella quale convengono ancora i molti et i pochi dicendo tutti d'accordo, che felicità o essere felice non è altro che vivere bene, et bene operare et dichiara questa diffinitione il nome et non la cosa, ciò è che importa questo nome felicità, et non quello che sia la felicità (il bene vivere et bene operare.) qui si piglia vivere per il secondo atto ciò è per la continuata operatione la quale procede dall'anima, che è atto primo, ~~[illegible]~~ et piglia ~~essendo~~ il vivere è atto dell'anima et l'atto dell'anima non è perfetto se non si determina dalle ~~operationi~~ per le potenze però diremo che bene vivere et bene operare essere il medesimo quanto alla felicità per [illegible] dicono i molti, i leggieri, nessuna cosa è nel genere

155 che non sia in alcuna delle sue spetie et è in modo nessuna cosa conviene all'anima, se non nelle convengono in alcuna delle potentie, onde vivere bene, il che è atto dell'

8

et così per dire più chiaramente, la vita si piglia in due modi, per la prima [illegible] [illegible] seconda la prima è l'essere del vivente che procede dell'anima, è dell'anima et del corpo la seconda è essa operatione, la quale procede dalle potenze dell'anima ch'ancor si piglia nell'operatione.

anima si riferisce alle operationi delle potenze dell'anima, come haviam detto. et per questo disse Arist. ~~ne i morali grandi~~ nel primo libro delle morali grandi, che il vivere è ~~bene~~ atto dell'anima, ma il vivere bene è della virtù dell'anima come ancho tutte l'altre cose, percioche il cetarare è del cetaratore, ma il cetarare bene, è della virtù dell'arte del cetarare.

"Discordano bene circa la felicità quale ella sia et nella
"pongono nel medesimo modo gl'ignoranti et i saggi
"percioche gl'huomini volgari pensano ch'ella sia
"alcuna delle cose chiare et manifeste come il
"piacere, o le ricchezze, o l'honore. et altri altro
"et bene spesso un medesimo pensa ch'ella sia cosa
"diversa, perche quando è malato, pensa ch'ella
"sia la sanità, quando è povero le ricchezze
"et quelli, che conoscono l'ignorantia propria hanno
"in ammiratione coloro, che dicono qualche cosa grande
"et sopra le forze d'essi.

Havendo io detto in che convengono gl'ignoranti et i sapienti circa la felicità, ciò è nel nome, et nella generale diffinitione del nome, mostra hora quelli che disconvengono. percioche erano varij et discordanti circa quello, che significava questo nome felicità, et questa varietà et discordantia era in quattro modi come dice Eustratio, ma in tre come pongono i Latini. percioche i molti et ignoranti discordano da i pochi et savij conciosia che i volgari et plebei credono ~~pongono~~, che la felicità consista in alcuno bene di quelli, che sono più manifesti ~~et~~ ~~[illegible]~~ come sono i beni sensibili verbigratia il piacere o le ricchezze, o l'honore, ma i dotti et eccellenti pongono che la ~~bene~~ felicità consista in alcuno bene separato, il quale sia bene per se medesimo. et la ragione è percioche gl'ignoranti seguitano dietro il senso. Et i savij seguitano la ragione, ma i volgari che sono dediti alle [illegible] et a' [illegible] [illegible] che la felicità et il sommo bene consiste nel piacere et dilettatione come se fussero animali bruti et non rationali, quelli poi che sono avari et vaghi del guadagno come i mercatanti et gl'altri artefici pensano

et la seconda differentia di essi popolari tra loro medesimi

che il summo bene et la felicità si ... solamente ne' sì danari. Et per quelli danno et soffrono ogni viltà; ma gli huomini ambitiosi et vani giudicano che il summo bene sia l'honore et la gloria. La terza differentia è tra sapienti et sapienti, perché ad un altro ... la felicità Platone et ad un altro Aristotile. Vedremo medesimamente che questa et alcuni ... di alcuni a se stessi, perché in altra vita un medesimo huomo pone la felicità in cosa diversa; però uno infermo giudica che la sanità sia il summo bene; poi, fatto sano ma povero, giudica che sieno le ricchezze, et così ciascuno giudica il summo bene essere quello di che più di altro desidera. Onde Virgilio al suo divino poema, un lucidissimo specchio d'ogni ... elegantemente dice nella Bucolica

Fortunate senex, ergo tua rura manebunt.

Et elegantemente nella Georgica

O fortunatos nimium sua si bona norint

Et elegantemente nella Eneide già Enea, il più di altra cosa desiderava edificare una città, giunto a Cartagine et veggendo con quanta sollecitudine si tiravano su le mura, spinto da dolce invidia gridò fra sé tacitamente con incredibile desiderio et gravità

O fortunati quorum iam moenia surgunt.

Ma quale più giusta, più bella et più compassionevole ~~...~~ exclamatione di quella sopra la morte di Eurialo et Niso.

Fortunati ambo si quid mea carmina possunt
Nulla dies umquam memori vos eximet aevo

Et medesimamente si mutano le oppenioni circa la
156 felicità in vari accidenti della fortuna negli huomini che seguitano il senso, ma ancora ne' tempi et le età, onde le più volte i giovani

seguitano i piaceri, gli huomini fatti, gli honori
i ricchi, la ricchezza, forse per il sapere.
Possi ancora tribuire gli anni come praticamente
disse il nostro Lodovico Martelli nelle sue prime
stanze, et quasi si può ancora vedere quello
si varia et secondo la materia ~~dell~~ di quelle opere
gli huomini medesimi cosa usano, stesse, come si mutano tale
volte, dissidendo tempo per quello che più lo rende
come ne mostrò Seneca in quella sua Epistola morale
a [illegible], tradotta nuovamente in lingua
toscana da m. Lodovico Dolce, è bene da notare
che in questo luogo huomini vulgari s'intendono non
solo i mercanti et soldati, ma tutti quelli, che se-
guitano il senso, o favellano scrivendo quello ancora
che dottissimi, onde un medesimo è alcuna ~~volta~~ stato
tra i vulgari et alcuna altra tra i filosofanti, come
Dante molte volte et il Petrarca qui disse
Felice Automedonte, felice Tifi, et alcuna speran-
za come l'~~honore~~ arte et la richiesta materia ricercano

Et altri altro: queste parole soggiunse il Poeta per
maggior brevità non volendo raccontare tutte
l'oppenioni de i filosofi circa la felicità moral-
mente la più degna come dice di sotto. perciò che
lungo et superfluo sarebbe stato considerare di tutte
perciò oltre la predetta alcuni posero che la felicità
fusse il sommo bene, alcuni la bellezza, alcuni la for-
tezza et gagliardia del corpo, alcuni la nobiltà, alcuni
la virtù come gli Stoici, alcuni la prudenza, alcuni
uno aggregato di tutte queste cose insieme. Le quali
come et quanto sian ~~tutte~~ false si vedrà di sotto

" Et quelli, che conoscon l'ignoranza propria hanno in
" ammiratione altri, che dicano qualche cosa grande et
" sopra la forza d'essi

Aristotele meritamente [illegible] furono dal filosofo
dette queste parole, conciosia che se bene molti son quegli
che non sanno, pochissimi però son quelli, che conoschino
di non sapere parendo a ciascuno essere da quanto gli altri, o più
onde il Petrarca meravigliandosi o piuttosto sdegnando disse
[illegible] ch'è in questo del suo sapere par che s'appaghi.

leggi diffusamente

mi si contentando mai di quello che sapeva

Sopra le forze d'essi, e sopra l'ingegno et intelletto di quei, che non sanno, et ne unle due altre sententie certe ... i quali con siderano tali ... sopra natura ... di sapere, et quelli riputiano il sommo bene.

Alcuni pensavano, che oltre questi molti beni ne fusse un certo altro per se stesso il quale fusse cagione, che tutti gli altri fussen beni.

Infino a qui ho recitate l'oppenioni de' vulgari circa la felicità, i quali la pongono o nelle sensibili come quelli che andan dreto al senso, ne conoscono altre cose, che le materiali et sensibili; hora porrò quelle de' più sapienti, et per sapienti intendo e' [Pla]tonici et i suoi seguaci come ~~tiene~~ crede Eustratio il quale, fuori dell'oppenioni dette di tutti gli altri, poneva un altro bene, il quale fusse bene per se stesso, cioè fusse la essentia del bene separata, et esser l'Idea il quale da Platonici si chiama esso bene come la Idea dell'huomo cioè la forma dell'huomo separata si chiama esso huomo et così di tutte le altre spetie et questo si chiamava propriamente bene, et era cagione che tutti gli altri beni si chiamassero et fussero beni in quanto participavano di questo primo et vero bene al quale si riducevano tutti gli altri come al ~~ultimo fine~~ et fu la prima cagione et ultimo fine di tutti i beni, et questo tale bene, il quale non ha mescolamento nessuno ma è puro et semplice et finalmente è esso cagione et distintione del bene pose Platone essere i Dio ... tutti essere esso Dio, ... Dio nel quale sono le ragioni et distintioni di

157

tutte le cose, che si fanno dalla natura retta
dice rettamente per cagione di quelle
cose, che si fanno dal caso, ~~[illegible]~~ le forme et
Idee delle quali sono nella mente divina.
per altro di necessità si farebbon sempre a
un medesimo modo, ma dell'oppenione ~~delle~~
di Platone et dell'Idee, si dirà di sotto al suo luogo
non voglio già lasciare di dire che qui come si caua
da Eustratio, non si ragiona di quel bene sem-
plicemente et comune bene, il quale è primo bene,
mediante il quale tutti gli altri son beni per participa-
tione, ma del bene humano et della propria natura
dell'huomo, la mente del altro bene è questo et
altro quello del quale intendeua Platone, onde e'
pare superflua che Aristotele parlando del bene humano
cioè della felicità civile [illegible] o gl'
modo de gli huomini, allegasse Platone et costui e
quel bene, del quale non haueua proposto di fauellare,
onde Eustratio dice che essendo stato solito d'Aristotile
per hauere occasione et cagione di riprendere [illegible]
riprendere et tassare Platone.

" Ricercare dunque tutte l'oppenioni sarebbe ~~[illegible]~~ per ventura
" cosa vana et basta considerare quelle, che sono ~~[illegible]~~
" grandemente contra l'altre, o, che pare habbiano qualche
" ragione

Hauendo narrate molte et varie oppenioni di diversi
tanto de i vulgari, che [riputano il senso] pongono il sommo bene nelle
cose materiali et sensibili, quanto de i saggi, che le più
quasi reputando la ragione nelle cose spirituali et
intelligibili, et di più lasciatane indietro molte dice, che
il volere ricercare tutte l'oppenioni sarebbe vano et su-
perfluo essendo alcune di loro fuori affatto di ragione,
et la cagione di questo può essere per come dice
egli stesso nel p.° della Topica, disputare come
qual si voglia del proposto è cosa stolta, disse per
ventura o per modestia filosofica, o perchè la moltitudine
delle oppenioni [paion che] giova quasi cosa alla scienza, nè tanto
meno alla elettione, et di qui doverebbono [illegible]

quelli, che ti rimane cosa molestissima le più volte
quelli, che ti rimane cosa molestissima le più volte
quelli, che ti rimane cosa molestissima le più volte

Ora credeuano alcuni, che questi duoi processi, quali son diuersi et differenti grandemente ~~[illegible]~~, fusser in effetto il medesimo et nó discordassero, se non nel modo di considerarli, nominatamente che la via donde si viene al palio la quale si viene è la medesima, ancor ch' sia differente nel modo di considerarla, potendosi cominciare dalle mosse et donde si muouono i caualli insino al palio, et per il contrario da luogo donde è il palio insino alle mosse. et per questo si avvedrà con le parole sopradette.

Tenta bene dubitare Platone di questo et cercare se la via è da i principij, o, à i principij come nel corso del palio alle mosse, o per il contrario.

Allega dice Eustratio, Platone per testimonio di questo ch'è detto di sopra cio di Egli si può cominciare da i principij alli principiati, et da i principiati a i principij et che la via è differente di rispetto et considerazione ancor ch' il subietto sia il medesimo. come d'una scala ~~[illegible]~~ che andando all'in su si dice salire e venendo all'in giu scendere.

Alcuni vogliono, che Platone credesse che il processo dalle cause alle cose causate, fusse il medesimo che dalle cose causate alle cause, come è una medesima via et il medesimo spatio dalle mosse al palio et dal palio alle mosse, et però Aristotile contra lui s'avvertisce

// Hassi bene a cominciare dalle cose note, et queste sono // in due modi, percioche alcune son note à noi, et // alcune semplicemente, devemo noi dunque cominciare // dalle cose note a noi.

Essendo, come s'è detto di sopra, duoi processi diversi et due maniere varie di dimostratione, era dubbio quale di questi duoi processi si havesse a usare ~~[illegible]~~ noi insegnando la scienza morale. et mostra esser una delle dimostratione, perchè è della dimostratione che potissimamente la quale si chiama da gli effetti o da segni

onde Aristo. intendo almeno questo dubbio [illegible]
noi dovemo sempre in ciascuna dottrina cominciar
re dalle cose più note, et perchè le cose note sono
~~di due m~~ in due modi; perchè alcune son note sem
plicemente et alla natura come son le cagioni
et i principij, et alcune son note dalla parte
nostra et a noi come son gli effetti et le cose
composte dai principij, noi dovemo sempre comin
ciare delle cose più note a noi che alla natura
onde in quelle cose nelle quali le cagioni et i
principij ci fussero più noti, che gli effetti et
i principiati, si ~~debba~~ havemo a cominciare dai principij
et dalle cagioni ai principiati et effetti, ma
ove son più noti gli effetti et i principiati, che
le cagioni, et i principij come nelle cose naturali
havemo a cominciare dagli effetti et principiati
alle cagioni et principij i quali sempre sono
più noti alla natura, ma però la medesima cosa
fussero egualmente note a noi et semplicemente
ovver alla natura come nelle Matematiche, ci con
viene di procedere da i principij et cagioni et
dimostrar le passioni che son nel subietto a prio
ri ovver dal prima, et non a posteriori
o vero dal dopo come nelle scienze naturali, perchè
gli effetti naturali ci son più noti; che le cagioni d'essi;
Et nel medesimo modo et per la medesima ragione
si debba procedere nell'etica ovver scientia morale ~~civile~~
cioè dal dopo et non dal prima avvenga che
gli effetti cioè l'operationi delle virtù, ci sieno
più manifeste, che non è il sommo bene et la felicità
la quale è la causa cagione ~~finale di tutte le operationi~~
~~humane~~. perciochè essendo come recita il Philosopho
i principij ovver cagioni di Arist. quattro efficiente
finale formale et materiale, Arist. comincia a
cercare qui della causa finale cioè della felicità
la quale è causa finale di tutte le operationi humane

153

Ora credevano alcuni, che questi duoi processi ; quali sono diversi et differenti grandemente ~~[illegible]~~ ente, fussero in effetto il medesimo et nó differendossero, se non nel modo di consideratione, similmente che la via, donde si corre il palio la quale si vede è la medesima, ancor che in sia differente nel modo di considerarla, potendosi cominciare dalle mosse et da se si muovono, caminissimo il palio, et al contrario da luogo dove sta il palio infino alle mosse. et per questo si avvertì con le parole sopradette.

Perche bene dubitava Platone di questo et cercava se la via è da i principij o à i principij come nel caso del palio alle mosse o è il contrario

Allega dice Eustratio, Platone per testimonio di quel ch'è detto di sopra ciò che egli si può cominciare da i principij à i principiati, et da i principiati à i principij et che la via è differente di rispetto et consideratione ancor che il subietto sia il medesimo come di una scala benche andando all'in su si dica salire et venendo all'in giù scendere.

Alcuni credevano, ò Platone credette che il processo dalle cause alle cose causate, fusse il medesimo che quello delle causate alle cause, come è una medesima via et il medesimo spatio dalle mosse al palio et dal palio alle mosse, et per questo costui ci avvertisce

" Hassi bene à cominciare dalle cose note; et queste sono
" in due modi, perciòche alcune sono note à noi, et
" alcune semplicemente: devemo noi dunque cominciare
" dalle cose note à noi

Essendo come s'è detto di sù, duoi processi diversi et due maniere varie di dimostratione, cioè dubbi… quale di questi duoi processi si debbia usare ~~[illegible]~~ in insegnando la scienza morale, et medesimamente una delle dimostrationi perché, o della dimostratione che pienamente la quale si chiama da gli effetti o da i segni

E però è necessario, che ~~con~~ colui, il quale ha da essere sufficiente uditore delle cose giuste et honeste et generalmente di tutte le cose politiche, sia bene assumato et allevato, perciochè il principio è il che et se questo fusse sufficientemente manifesto, non farebbe punto di mestiero il perchè: et ~~...~~ tale ~~o Esiste~~

Questo è il corollario et la giunta, che s'intende delle cose dette di sopra, perciochè havendo noi a cominciare in queste scienze dalle cose (di costumi) conosciute a noi, cioè dalle opere, le quali sono più manifeste, che le virtù o la felicità, le quali sono cagione delle buone opere, è necessario che l'uditore delle morali sia allevato di buoni costumi, et si sia avvezzo con le buone pratiche et ~~con buone attioni~~ esercitato in attioni lodevoli, et questo perchè in ogni scienza et arte si ha imparare, bisogna conoscere prima alcune cose per se medesime, come dice Arist. nel principio della Posteriora, così dunque nelle morali bisogna che l'uditore habbia ~~qual~~ alcune cose da se come principio, che s'intende è, et questo si piglia per la sperienza della pratica, verbi gratia, che la concupiscenza si vince coll'astinenza, et chi questo sa, può ancora sapere mediante la sperienza et la consuetudine et chi sapesse questo in qualunque modo, saperebbe il che, cioè che la cosa è vera et sta così, et non bisogna in quanto all'operare d'intendere il perchè, cioè per qual cagione, la concupiscenza si vince ~~...~~ dalla astinenza, come un medico, verbi, che il rubarbaro, exempli gratia purga la collera, ma non bisogna in quanto all'operare di sapere il perchè et la cagione di tale effetto, bastando solo in quanto al medicare et operare, il che, conciosia che il perchè sia necessario alla scienza et alla speculatione più che all'opere.

È da notare s.° Eustratio, che la felicità è principio finale
et à lei come à fine ne menano l'operationi
& le virtù, et ~~que~~ l'operationi & le virtù sono dinetane
di natura et dopo la felicità come causate da quella
tl à noi sono più note et più manifeste, & la felicità
da queste [illegible] ~~haveremo~~ devemo cominciare et per esse
haveremo à ritornare alle cagioni, però le virtù
sono principii et cagioni dell'operationi et attioni
di loro, hora se una cosa medesima non può essere
principio et fine, ~~dub~~ si potrebbe dubitare come si chiama
la felicità sia principio et fine, à questo si risponde
che la felicità è principio nel genere delle cause fi-
nali, et ~~fine~~ nel genere delle cause efficiente è
effetto, ne è disconveniente, che una cosa medesima
per diverse ragioni et rispetti sia causa et effetto in
diverso genere di cause. Et Eustratio dice, che la causa
finale è principio della speculatione, perciò noi
consideriamo primieramente il fine, et poi le cose
che tendono à quel fine, et quello, che tende al fine è
principio dell'operatione et da l'essempio di quelli
che murano le case, i quali pensano primieramente
di volere fare un appartamento che gli difenda dal freddo
et dal caldo, et ciò è primo nel pensiero, ma è ultimo
nell'operatione, perciò che prima fanno le case, si
cominciano da fondamenti, si
fabrica casa, et ultimamente il tetto, che gli difende
dalle ingiurie del sole et de' venti. così nelle nostre
et attioni humane la felicità è il primo oggetto et la prima cosa che si aspetta
et desideri, et l'ultima, che s'acquisti et possegge.

Ma chi non ha nessuno ne l'altro. ode i versi di Hesiodo.

Ottimo è quel, che'l ben conosce et segue:
Buono è poi chi d'altrui l'ode et apprende:
Ma chi non sa per se stesso, nè vuole
Credere ad altri, veramente questi
È disutile al tutto ~~[illegible]~~ et molto rio.

Dice Aristotile che chi non ha nessuna di queste, cioè chi non ha i principij delle virtù da se, ~~et o per sua buona natura~~ [illegible] usata ne i buoni, nelle buone attioni, et non è atto a pigliargli agevolmente da chi gli ne mostri o per ~~[illegible]~~ cattiva natura, o per essere infingardo, o per essere [illegible] gamente [illegible] a [illegible] opere [illegible] o per qualunche altra cagione, [illegible] dice Hesiodo poeta antichissimo Greco i quali che egli scrisse in quel libro che egli intitolò l'opere et i giorni, dove egli ~~del~~ insegna coltivare la terra et tratta delle stagioni del tempo, a imitatione del quale compose ancor la [illegible] sua meravigliosissima Georgica. ne i quali versi Hesiodo dice colui essere ottimo, il quale conosce per se stesso et elegge le cose ~~[illegible]~~ buone, et questo è colui, il quale ha già i principij, et le medesime. Buono chiama poi, ma non ottimo quel colui il quale crede et obbedisce a chi bene gli mostra et insegna. et questi è colui, il quale non ha già avuto i principij da se, ma è atto a pigliargli agevolmente credendo et ubbidendo ai buoni & saggi et le ammonitioni et correttion buone. ma quello, il quale non sa da se nè vuole imparare da altri, è al tutto inutile del tutto, anzi per che a me pare, dannosissimo. Et così vengono a essere tre maniere d'huomini una la quale è ottima et utilissima, l'altra buona et utile, la terza pessima et inutilissima.

[Margin notes: "et fattosi già per lungo uso perverso"; "et dispetto"]

161

„Perciochè il principio è il che, et se gli fusse suf
„ficientemente manifesto non sarebbe punto di
„mestiero il perche

non intendiamo significare altro queste parole,
se non, come s'è detto di sopra, che in questa scienza
si procede per la dimostratione che, cioè dalle
cose di poi, et dalli effetti alle cagioni, et si dimo
stra il che cosi questo [illegible], et non il perche
cio è non solamente che la cosa sia, ma perche
cagione ~~[illegible]~~ sia il che si fa solamente nelle
vere et perfette dimostrationi che cominciano dalle
cagioni et non da gli effetti et si chiamano dimostra
tioni perche, come s'è detto. Non dice il filoso
fo chi s'è creato bene in questa scienza, cioè chi ha le cose
per costumi [illegible] [illegible] che l'habito [illegible] vince le
cupidigie, non harebbe bisogno di sapere il perche
cioè la cagione perche la cosa è così; et perche
[illegible] vince le cupidigie, come uno
medico basta sapere quale [illegible] operare, che la tale
herba ha tale virtu, senza sapere perche, ancora
che il perche appartiene piu alle scienze spe
culative, che alle attive, et la morale è piu atti
va, che speculativa.

Et chi è tale o, Egli ha i principii ~~[illegible]~~ o, Egli gli
piglia agevolmente.

Et chi è tale cio è chi è bene allevato et costumato
et pratico nelle attioni virtuose o egli ha per se stesso
i principii delle cose operabili cioè le virtu [illegible]
cose come quelli che gia fatti habito nelle buone
operationi. o, Egli gli piglia [illegible] agevolmente dai [illegible]

De pra [illegible] segni.

per sentire [illegible] et astenentia delle
cose [illegible] et vedute come si vincono le passioni
et q° [illegible] ancora nell'altre scienze [illegible] si
pigliano da esse come [illegible] nelle matematiche, che
il tutto sia maggiore della sua parte se il discepolo [illegible]
ma che due linee equidistanti, siche infinite non
si congiunghino mai [illegible] [illegible]
et [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] del maestro

Che la felicità non è ne il piacere, ne l'honore ne la virtù, ne le ricchezze. Cap. V. 1

M a noi diciamo la onde partimmo, perche non senza ragione pare, che stimassero il bene et la felicità dalle vite: i molti et gravissimi, il piacere, onde amano ancora la vita piacevole. Percioche tre sono massimamente le ~~vite~~ piu eccellenti, quella che s'è detta hora, la civile, et la terza contemplativa; pare dunque che 'l volgo sia del tutto servile, eleggendo la vita delle bestie. ha però qualche ragione per vivere molti di quelli, che sono ne i potentati a guisa di Sardanapalo, ma i ~~[illegible]~~ leggiadri, et attivi, l'honore, percioche questo è quasi il fine della vita civile. pare però che sia cosa piu ~~leggiera~~ superficiale di quello, che si cerca, percioche pare che sia piu tosto in quelli, che honorano, che in quelli che è ~~[illegible]~~ honorato. Et noi ~~divinniamo~~ auguriamo, che il bene sia un certo che proprio, et che malagevolissimamente si possa torre, oltre questo, pare che seguitino l'honore, accio credano d'essere buoni, et ~~per~~ però cercano d'essere honorati da i prudenti, et appo coloro, da chi sono conosciuti, et per cagione di virtù. È dunque manifesto anche secondo costoro, che la virtù è migliore et percio ~~[illegible]~~ potrebbe alcuno per aventura credere, che il fine della vita civile fusse piu tosto questa, ma pare, che anco questa sia alquanto imperfetta, parendo, che egli accaggia, che uno, il quale ha le virtù possa et dormire et non far nulla in tutta la vita, et oltre le cose dette, soffrire di grandissimi mali et disgratie, et uno, che viva cosi non sarà mai chiamato felice da niuno, se non da chi volesse ~~mantenere~~ la positione sua ~~[illegible]~~ ma di queste cose abbastanza, percioche se n'è

162 detto sufficientemente ne gli Encicli i versi essemali ~~[illegible]~~

oppenioni comunicare che ciascuno avesse il suo modo di
vivere, et quello, che egli più desiderava, pensava essere il
sommo bene, gli avari le ricchezze, gli golosi
il piacere, gli ambitiosi gli honori, le forze et l'arte di
gli altri; et questo è il vero senso di Aristotile come si
vede manifestamente nel testo greco et come spone
Eustratio chiaramente, et non quello, che pongono
tutti i Latini concordevolmente dall'Accusativo
cioè che ragionevolmente fecero altri, i quali posero
il sommo bene in ~~alcuna~~ di quelle cose che appartengono
alla vita humana, quasi che come in questo
ultimo medesimo Platone,
molti et gravissimi il piacere, onde amano ancora
la vita piacevole
Confermano queste parole quello che si è detto di sopra
cioè che ciascuno stima et giudica esso quello essere
il sommo bene, che più gli piace et diletta. onde
i molti cioè il vulgo et la plebe pensa sempre
come dice Eustratio, come si può quello, che fuggono
le fatiche et i disagi, ~~pensa et sommo~~ pensa il pia-
cere essere il sommo bene et per questo amano la vita
piacevole, cioè data a i piaceri et lascivia. Et
Biasimano gravissimamente non come spiegano i Latini
per essere stati di questa oppenione huomini
di grande autorità et dottrina, et di somma bontà
et bontà come furono massimamente gli Epicurei, allegati et lodati
da san Hieronimo, ma come ~~biasima~~ bene tradussero
mi, Lionardo d'Arezzo et l'Argiropilo benché diversa-
mente, et come importa la parola greca
tali, cioè importunissimi et molestissimi per
essere simile gente, data a piaceri et all'otio, gravissima cioè odiosissima
et fastidiosa oltre modo, et ~~cio~~ communemente di tutti
et è parola usata altra volta d'Aristotile in questo medesimo significato
et è da notare che sotto questo nome di molti cioè il vulgo
si comprendono tutti quelli quantunque si siano, i quali
conculcata la ragione, seguitano il senso solamente
a guisa, che le bestie fanno come si dice di sotto
et non si debbia, che questa è la peggiore vita di tutte
et la più vile, ~~il~~ possiamo ancora spiegare facilmente
tali cioè gravissimi, quasi che non siano altro come
dice il divinissimo Homero, che inutile pondo della
terra.

La terza vita è la contemplativa; della quale con-
sideraremo ne i libri seguenti. Una, che sia
dato al guadagno, è huomo violento, et le ricchezze
senza dubbio non sono quel bene, che si cerca. perche
sono utili, et per cagion d'altro, onde alcuni pen-
sano, che piu tosto le cose sopradette siano fini, con-
ciosia che si amino per se stesse, ma ne ancora
quelle pare che siano, tutto che molte ragioni siano
state fatte in loro pro. lascinsi dunque andare
queste cose.

Questo 5° capitolo del 2° trattato, nel quale si pongono,
et riprovano l'oppenioni di coloro, i quali ponevano
la felicità consistere in alcun bene manifesto appartenente
alla vita humana, si divide in cinque parti principali
et contiene ~~cinque~~ ~~conclusioni~~ due propositioni, et [illegible]
propositioni le conclusioni non principali, et 4° conclusioni principali.

1 L'oppenioni della felicità essere varie per la varietà delle vite
2 Le vite principali et piu desiderate essere tre.
3 La felicità non consistere ne i piaceri
4 La felicità non consistere negli honori
5 La felicità non consistere nella virtù.
6 La felicità non consistere nelle ricchezze.

Ma noi diciamo là onde partimmo, perche mi senza [illegible]
ragione pare, che stimassero il bene et la felicità
dalle vite.

In questa prima parte, nella quale si contiene, la prima
propositione, il filosofo ritorna al principale testo et pro-
posito suo, percioche havendo cominciato a ragionare delle
felicità fece un poco di digressione insegnando il modo,
et la via come si haveva a procedere in questa scien-
za di trovare la diffinitione della felicità, et quali parti
et che qualità deveva havere la natura d'essa, et però
ripigliando hora il ragionamento lasciato, dice torniamo
là, donde ci partimmo, cioè a favellare della felicità
et cominciando soggiunge, ~~[illegible]~~ non essere stato ~~[illegible]~~
fuori di ragione, che ciascuno stimasse et giudicasse
il sommo bene, et la felicità dalle vite, cioè secondo
il modo del vivere suo, onde nacquero tante et si diverse

Et hanno origine et principio queste tre vite, perche la volontà dell'huomo s'inclina o all'appetito concupiscibile et all'hora s'elegge la vita de i piaceri o all'appetito irascibile, et all'hora si elegge la vita degli honori o alla virtù rationale et all'hora si elegge ~~quella~~ la vita della contemplatione. che cosa sia appetito irascibile et concupiscibile et che virtù rationale si dice di tutte nei luoghi loro. Dice ancora San Tommaso, ch'egli è necessario, che le vite si diversifichino secondo le diversità de i fini dell'ultimo fine perciò che l'huomo grandissimamente è affettionato all'ultimo fine, et il fine ha ragione di bene et il bene si divide in tre, in utile, dilettevole et honesto, de i quali, duoi cioè il dilettevole et l'honesto hanno ragione di fine perche l'uno è l'altro è desiderabile per se stessi. l'honesto si chiama quello, il quale è buono per la ragione, il quale ha per la [illegible] congiunto seco, et per il dilettevole che si divide contra l'honesto, è dilettevole secondo il senso, hora la ragione è et speculativa et attiva, et così la vita civile si chiama quella, che pone il fine suo ~~nella~~ nel bene della ragione attiva cioè il fare o [illegible] et contemplativa si chiama quella che lo pone ~~nella~~ nel bene della ragione speculativa cioè il contemplare la verità. Possiamo ancora dire più altamente ~~che~~ la cagione della differenza di queste tre vite essere perche il principio ~~mediante~~ per il quale l'huomo procede alle operationi humane è l'intelletto attivo il quale essendo separato da tutte le cose, per essere atto a non si congiugnere a nessuna materia ne humana ne generale ne in specie può fare ogni cosa se è attivo, et se è possibile essere fatto et diventare ogni cosa hora questo intelletto pratico o non operativo non può essere principio delle operationi humane senon in tre modi o secondo la sua quiete cioè ~~modi~~ secondo che l'huomo mediante l'intelletto mira a se solo et così fa l'operatione della contemplatione, o secondo la reflessione sua et congiugnimento a i sensi, et così fa l'operatione del piacere, o secondo la comparatione d'uno a un altro cioè ~~che~~ l'huomo ~~[illegible]~~ come cittadino si serve ~~[illegible]~~ delle attioni sue alla civiltà et così fa l'operatione della vita civile. Oltra ciò il bene humano il quale si cerca o egli è d'un huomo solo overo d'uno in comparatione ~~[illegible]~~ a un altro, et quello, ch'è d'uno in se stesso, o egli è secondo il senso, o egli è secondo l'intelletto, se del senso è bene piacente, se è dell'intelletto bene contemplativo, se è comparatione d'uno a un altro bene civile.

I quali che tre sono massimamente le ~~vite~~ più eccellenti, quella, che s'è detta lorda, la civile, et la terza, contemplativa.

[margin: le quali contengono la 2a propositione]

Queste parole sono poste in questo luogo come per parentesi o vero interpositione ~~et contien~~ perché havendo Arist. nel principio di questo cap.lo detto, che le diversità delle oppenioni circa il sommo bene, nascono dalla diversità delle vite degli huomini, et havendo cominciato a porre gli essempi ~~et ridurre tutte le vite in tre come più et~~ detto che i vulgari ponevano la felicità nei piaceri, dovevano seguitare la divisione sua, et dire in che la ponevano gli Altri, ma egli, presa occasione da quelle parole, che haveva detto, cioè che i plebei et popolari amano la vita lasciva et vitiosa, ~~dice, che~~ riducendo tutti i modi ~~del~~ et ~~ma~~ diverse maniere di vivere in tre, dice che tre sono le vite principali et più eccellenti come più note et più differenti, quella che s'è detta lorda, cioè la vita piacevole, la quale il filosofo non volle chiamare secondo alcuni per il nome proprio come haveva fatto di sé, per dare ad intendere, che non si debbe seguire dagli huomini eccellenti et virtuosi; ne anche pure nominare ne ricordare si deveva, essendo propria delle bestie et non degli huomini. La seconda vita è la civile, il fine della quale è l'honore et la gloria, la terza è la contemplativa o vero speculativa, il cui fine è la contemplatione della verità onde è da sapere, che la prima è tutta sottoposta ~~alle pas~~ [margin: alli affetti] sioni et perturbationi dell'animo ~~la seconda~~ et però è imperfettissima essendo signoreggiata ~~reggiata~~ dall'appetito ~~sfrenatamente~~. La seconda cioè la civile modera et mitiga le perturbationi et in essa la ragione signoreggia l'appetito non che lo spenga del tutto, ma fa che egli obbedisce alla ragione et questa se ben non è perfetta come la ~~specul~~ contemplativa è almeno da huomini, la terza et ultima è la speculativa, la quale è vota al tutto d'ogni perturbatione, et in essa non pare che operi cosa alcuna l'appetito sensitivo, et però è perfettissima et si chiama speculativa non in quel modo che le matematiche, la fisica et la metafisica si chiamano scienze speculative, ma perché ammendue l'intelletto, ci ne purga et netta da ogni macchia et bruttura terrena, et mediante la contemplatione ci apparecchia et ci congiunge lasciate la carne et ogni nebbia mortale alla luce divina liberi et sciolti da tutte le perturbationi et passioni humane

il molti prendi mi, il che s'accorda co' l'altri
concio sia che la felicità la quale sia l'ultimo fine, et il proprio bene dell'huomo
Onde riducendolo ~~in~~ le cose dette i sillogismi possiamo dire così, quello, il quale, è comune alle bestie non è la felicità humana, ma il piacere è tale perche negli huomini comunicano assai più con le bestie, dunque il piacere non è la felicità.

La maggiore si chiara. per esser necessario che la felicità humana sia propria dell'huomo, ma quello il quale è comune agli huomini et alle bestie non è proprio dell'huomo. La minore ancora si nota perche anche le bestie sentono il piacere et ~~ne~~ ~~comunemente quelli~~ del gusto et del tatto, et in questi massimamente si comprendono le dilettationi ~~[illegible]~~ corporali, et sono mediante questi duoi sensi comuni agli altri animali, ancora che imperfetti ~~[illegible]~~ spectatori nessuno animale manca di questi duoi, ancora che ~~[illegible]~~ molti manchino degli altri tre. Come è uiso udito et odorato.

Ha però qualche ragione per viuere molti di quelli che sono ne i potentati a guisa di Sardanapalo.

Pare in queste parole, che il filosofo voglia scusare la parte più uulgare degli huomini signorili, i quali pongono la felicità et il sommo bene nei piaceri perche che veggiendo i principi et quei c'hanno signoria et degnità viuere uita delicatissima et dismessa sopra modo, ~~et fuori~~ oltre ogni credenza, pensano dell'esser più loro seguitori ancora essi quanto posson in tale uita pensando che in quella consista la felicità a ciascuno il caminare per sua parte, c'habbiamo qualche scusa, senza dubbio il che se così fusse, scusabilissima sarebbe hoggi la uita humana, et di assai minor vituperio degna gli innumerabili mezzi et infiniti precedimenti ritrouandosi per ogni parte tanti Sardanapali quanti sonno tutti coloro, che sardanapaleggiano o ne sono o ne cercano d'essere. Ma a me pare che Aristotile voglia piu tosto ~~biasimare~~ accusare i grandi et potenti della loro cattiva uita loro, che scusare gli ignoranti et uulgari, che si muouono per tutto dall'esser più delle pecore et più le uite che bestie, et dalla ragione stessa della cosa

del gusto et del tatto

impeci

pi et calore

il gastigo
qualunque genera

165

onde Aristotile diciamo ... tra ... giudici ... forma alla parte ... i principi ...

Par dunque, ch'l volgo sia del tutto servile eleggendo la vita
delle bestie, ha però qualche ragione, per vincere molti
di quelli, che sono ne i potentati à guisa di Sardanapalo.
Qui à giudicio mio comincia la seconda parte, ancor che tutti
la comincino da quel dove dice, i molti et gravissimi
et contiene la prima conclusione principale, cioè ri-
pruova l'oppenioni de i volgari, che costituiscono la
felicità ne i piaceri et vita dissoluta et gli chiama
servili et schiavi del tutto, percioche sono tutti posti
alle passioni irrationali et serviono à i sensi solamente
dice ancora che essi eleggono la vita delle bestie, perche
essendo rationali per natura, si mettono da se stessi
et per propria elettione nell'ordine et numero
delle bestie risguardando solo ma estremamente
che animali bruti, alla volutta et al piacere
secondo il senso, et come gli schiavi obbediscono ai loro
padroni così obbediscono costoro à i piaceri et volutta
et come le piacere seguitano solo le diletta-
tioni sensuale, et son menate da i loro guardiani
dove à essi piace, così questi tali vanno dietro
al senso solamente, et son tirati da i piaceri dove
non doverebbeno. Del che non s'accorgono o per la
mala educatione come i figliuoli de i principi, per essere
nutriti et allevati troppo delicatamente, et quelli de i
Mercanti et legisti per troppa avaritia, o per la cattiva conversatio-
ni et pratiche delle quali niuna cosa è piu nociva,
havendo di gran fatto l'habito vitiosi ancor che queste
cose per le ragioni dette di sopra, vanno molte volte accecati.
et per conoscere manifestamente che la felicità non consiste ne
i piaceri, è da sapere, che la vita piacente, la quale pone
il suo ultimo fine circa le dilettationi del senso di necessità
è forzata à porre detto fine circa le maggiori dilettationi corporali
che si trovino, et le maggiori dilettationi corporali essen-
do quelle, che seguitano l'operationi naturali, medi-
ante le quali si conserva la natura ne i esseri i
l'individuo et queste sono il mangiare et il bere
et così secondo la specie, et queste sono l'operationi
circa le cose veneree, et i congiungimenti del ma-
schio et della femmina, hora queste tali dilettationi
sono tanto comuni à gli huomini quanto à gli animali bruti
irrationali, et così seguiterebbe, che se la felicità consistesse
in detti piaceri, che le bestie sarebbeno anch'esse felici

più la potenza, che lasciare sue et sè stesso, che
molti scrittori antichi et moderni et fra questi Cicerone
la propongono con molte ragioni alla vita contemplativa, ma di q° si
dirà al suo luogo più a lungo. basti per hora che il fine d'essa è
l'honore et la gloria per le quali i Romani fecero
gran tante, et tanto lodevoli et utilissime imprese
il che si prova così il fine delle cose agibili et della
virtù è la felicità, ma l'honore è il fine delle cose
agibili et della virtù, dunque l'honore è la felicità
humana perché ciò che si fa nella vita humana
pare, che si faccia per l'honore il quale è il ~~[illegible]~~
pregio della virtù
Dissero questi secondo li Accademici perché q° la verità
non è vero fine, ma Euphrates filosofo ~~[illegible]~~
alcuni, che s'affaticano di giovare agli huomini
solo per cagione di virtù [illegible] e ~~per~~ fanno bene
per far bene, ~~[illegible]~~ et non per arrecare
utilità al mondo; et questi quanto son più radi
et [illegible], tanto maggiormente son
degni di quelli, che non cercano. possiamo ancora
dire [illegible] il grande Alberto, che dividendo il fine delle
due cose, cioè in esse si desiderano per sé et per
cagion di se ~~[illegible]~~, l'honore si desidera bene per sé, ma
non per cagione di se. perché quelle cose si deside-
rano per cagione di se et propria che quelle non
si desiderano per accidente, ma muovono l'appetito
di sua naturale et essentiale bontà, hora l'honore
non è tale come si dice [illegible] come che molti anti-
pongono l'honore alla vita come dice Homero di
Achille, il quale elesse piuttosto ~~[illegible]~~ di morire ~~per~~ ~~[illegible]~~ honoratamente
in breve ~~per~~ tempo, che lungamente vivere senza gloria
La cagione di q° et che cosa sia l'honore si dirà altro luogo
[illegible] ancora però che sia cosa più superficiale ~~[illegible]~~ di quello, [illegible]
si cerca, perciò che pare, che sia più tosto in quelli
che honorano, che in quelli che è honorato. et noi
divinamo, che il bene sia un certo che proprio et
che malagevolissimamente si possa torre.
E ci si prova modestamente l'opinione ~~[illegible]~~ di [illegible]
ciò è di Cirenaici, che ponevano la felicità nell'huomo
dicendo, che l'honore pare et ~~[illegible]~~ q° vero pare
[illegible] de cui tante volte in q° capitolo [illegible] due cose [illegible]
apparisce et è manifesto, cosa più superficiale ciò è
che sia esteriore et più apparente di fuori che dentro
et sommamente più imperfetta, che quelli, et noi cerchi-
amo ciò è del sommo bene et felicità et q° prova

mi per riputarne gli [illegible]

160

Et quia [illegible] ante Exhortatio, [illegible] che prima
insegna [illegible] diuina [illegible], et [illegible] leggiadramente M. Tullio nella
sua [illegible] grande autorità, [illegible] tale ragione
ercole [illegible] prima proposta, questione [illegible] principio di essi.
et ultimamente [illegible] nostra [illegible] grauissima [illegible] pe-
ricolo ancora [illegible] grandissimo, et p[er] [illegible] Exhortatio
ultimamente, [illegible] quelli che leggono [illegible] principi
et [illegible] ci sono che delle nostre [illegible] ci citten- [illegible]
[illegible] et ricercano [illegible] [illegible] [illegible]

Disse Diuiniam secundo Albert perche li ſi ricerca come ſi debbe di ſi, ſi procede diuinendo cioè conoſcendo el ma diſtinctamente; ma pche mi piace l'opinione che dice Auſtotele circa della diuiniam et mi diciamo ch'e pcediam, perche ma ſanena anima di huomo che coſa ſia la felicità et il ſommo bene o nnle due cose diuiniam e non conoſciamo perche la diuinatione e' alla conoſcenza, et ſi ſi procede per conoſcenza et non per diuinatione.

»O Altra queſta pare, che ſeguitino li huomini accio »credano d'eſſere buoni, et pero cercano d'eſſere »huomini da ſi prudenti et appreſſo da chi ſono conoſciuti et per cagione e diuinità.

Queſta è la ſecunda ragione, che dimoſtra li huomini non eſſere il bene, che ſi cerca, perche ſi cerchi et predicti cercano et ſeguitano li huomini ma non gia per cagione di eſſi ma per altri, el quale ſi giudica altri per eſſere che credino et ſi perſuadino d'eſſere buoni. Il fine et il bene ſi debbe cercare et ſeguire per cagione di ſe ſteſſo et non per cagione d'altro, ſi queſto ſillogiſmo nel quale mi ſo della ſeconda figura cosi ſi ogni bene indiuidibile come fine ſi diuidendo per ſe ſteſſo et non p cagione d'altro, li huomini non ſi diuidendo p cagione d'altro, ma per altro, dunque li huomini non ſi ſono come fine, queſto ſillogiſmo anchora ſi argumenta cosi, in quello che ſi diuide p cagione d'altro non conſiſte la felicità, ma li huomini ſi diuidono p cagione d'altro, dunque la felicità non conſiſte nelli huomini ouer cosi che ſuſſi ſi ſono nel medeſimo e nello, il quale e per cagione delle virtu et eſſimmi d'eſſa, ma non la felicita, ma li huomini ſono tali, dunque li huomini non ſi la felicita. La maggiore ſi manifeſta ſi che ogni la felicita ſi ultimo fine delle attioni humane, ſeguendo poi le attioni humane ſi diuidono p cagione di ſe, nessuno negara, che ſi queſto, che ſi diuidono per cagione d'altro non conſiſte la felicità, la minore ſi ſi chiara per diuidendo li huomini per certificarci d'eſſere buoni, et p cercano d'eſſere huomini da prudenti come quelli, che ſanno diſcernere et giudicano rettamente et a queſto chi ſi debbe huomini et chi no. et pero diſſe Socrate

per due ragioni. La prima è questa. La felicità è nell'huomo felice et è un bene proprio et difficilmente si può torre, ma l'honore è nell'honorante et non nell'honorato, dunque la felicità non consiste negli honori, e veramente così. L'honore non consiste in colui, il quale ~~honorato~~ s'honora, ma in colui il quale honora, ma la felicità consiste in colui di chi ella è felicità, et non in altrui, che in quello di cui è. Dunque la felicità non è l'honore né consiste negli honori. Quella proposizione, che l'honore sia piuttosto in quello, che honora, che in quello, che è honorato si può intendere in più modi; che l'honore sia nell'honorante et non nell'honorato perché consiste nell'atto di colui, che honora et non di colui, che è honorato; et così ne seguita che la felicità non sia l'honore, perché la felicità consiste nell'atto del felice. Alcuni dicono che l'honore è più tosto nell'honorante per l'essenza, ma nell'honorato per quanto alla causa, altri, che l'honore è nell'honorante subiettivamente cioè come in subietto et nell'honorato obiettivamente perché è circa l'honorato come circa suo obietto, ma il più vero senso et più accomodato alle parole greche pare a me che sia quello, che l'essere honorato et meritare gli honori è bene in potestà di ciascuno, ma essere honorato non già, perché questo è in facultà et potere d'altri, onde come molti, che non hanno meriti, niuna si ne da molti honorati tutto il giorno, così alcuni che meriterebbono ogni honore ~~[illegible]~~ sono oppressissimi nelle avversità et dispregiati, benché ne quelli si dee chiamare honore veramente ne questo dispregio, et perché le cose, che non sono in potestà nostra come i beni del corpo et della fortuna ci possono essere tolti agevolmente et guastarci in mille modi, perciò essi non possono constituire la felicità, onde diremo che come sempre salda, soggiunse, et non [illegible]. Et pensiamo, che il bene et [illegible] et la felicità sia un certo che proprio, che non dipende da fuori, et che non si possa torre [illegible] difficilissimamente, il che ne avviene negli huomini [illegible] essendo [illegible] de [illegible] et per ciò essi non consiste la felicità

Cioè perché consiste di colui che fa non di quello che patisce et riceve.

Onde dice Plinio di Catone, di chi si rallegrava grandemente di non esser eletto dal popolo d'alcun magistrato come gli otteniva, et [illegible] piacere [illegible] come il medesimo diece.
Virtus repulsae nescia sordidae intaminatis fulget honoribus Nec sumit aut ponit secures Arbitrio popularis aurae. etc.

Et per ciò potrebbe alcuno per ventura credere che il
fine della vita civile fusse più tosto quello, ma
pare che ancor questa sia alquanto imperfetta, essendo
che degli accessorii, che uno, il quale ha la virtù posta
et dormire et non far niente o molta la vita ch'abbia
le cui delle ristesse grandissime et disgratie
et uno che in vita sua non facci mai alcuna bella
da uomo; se non da chi volesse mantenere la pe-
ripatetica sua.

In questa quarta parte, la quale contiene la terza
conclusione, il filosofo reprime la opinione di
quelli, che ponevano la felicità nella virtù
come fanno gli Stoici et prima pone la ragione
che gli potea muovere a così credere, che
essendo la virtù più nobile et perfetta che l'huomo,
conciosia che l'huomo si disponi per ragion
della virtù come è detto, alcuno potrebbe
forse credere, che il sommo bene consistesse nella
huomo, ma nella virtù, et è senza alcuno
dubbio questa opinione molto più presso alla ve-
rità, che le due precedente perciochè ha la
virtù havendo l'habito è in potenza prossima
ad essere felice potendo operare virtuosamente
et molta ch'è, et nella seconda dice Aristo. che anco
La virtù è alquanto imperfetta et però non
è il sommo bene, et è più propinquo così quello, che
non è perfetto non è il sommo bene, la virtù
non è perfetta, dunque la virtù non è il somm
bene, che la virtù non sia perfetta prova il
filosofo per due modi primo perchè la virtù è habito
et non atto, et l'habito è quello che una qualità
che fa perfetta la potenza mediante la quale
uno può operare quando vuole, ma l'ultima
perfettione non è in habito ma in atto, et che
la virtù sia habito è chiaro perchè ella non
è atto, che dorma et è uno, che non opera

168

nelle pistole a Catone cavato dal Nevio da Plauto.
Io mi rallegro d'essere lodato da un molto huomo
lodato, et veramente le lodi degli Ignoranti
o adulatori son più tosto biasimi. ~~et perfetti~~ quelli
che gli conoscono, et quelli et per essere lodati da
huomini saggi pensano et giudicano essere buoni
et è questa una specie di virtù chiamata da' Greci
Epieicheia cioè benignità et humanità, moderata
con equità et bontà, il non volere contentarsi del
giuditio suo proprio nelle cose sue, accioche per
il troppo amore di se stesso non s'inganni.
Cercano ancora i politici d'essere lodati da quelli
i quali gli conoscono, accioche come dice Aristotile
et tutti gli spettatori, non essendo mediante
la ignoranza, et gli giudichino et honorino come — o perchè gli altri mi credino, et tali honori siano attribuiti loro per essere da chi non gli conosce.
buoni ma essendo, ma si potrebbe forse due ne altre
cagioni, cioè perchè è essere honorato non da quelli
che ni lo conoscono, ma appo et presenza di quelli
che ni lo conoscono, in un certo modo non è honore.
La terza conditione è, che cercano essere honorati per amore
della virtù et questo perchè desiderano vivere virtuo-
samente et cercano di havere una ferma certezza
se sono veramente quello che desiderano, veggiamo
dunque hoggi mai quelli che son honorati, o per
ricchezze o per degnità o per altre simili
cagioni, di che sorte et natura siano gli honori loro.
di che non di meno hanno tanto rispetto et gran fasto.
concludendo dunque dico, che havere desiderio di honore
per cagione sua propria o per altro, che si cerca non
può consistere la felicità vera et ultima felicità.
È adunque manifesto ancora secondo costoro, che la virtù
è migliore
Questa parte sono dichiarare di sopra. poi se i civili
desiderano l'honore per amor della virtù, vengono a
confessare manifestissimamente, che la virtù è più
migliore et più degna dell'honore poi come cosa è degna
altrui, il cui causa è sempre più degna del cau-
sato et è questo argomento quasi simile al che
si prova ancora per quella regola d'Aristotile nel 3° della Topica
ogni volta che alcuna cosa è tale per un'altra, quella è più
onde se l'huomo si desidera per la virtù, la virtù si deve
desiderar più, che l'honore. In quanto non è ... fine
l'ultimo fine et desiderasi sempre per sè et non mai per cagion d'altro

e' mia p.fitione detta da Greci Thesis, significa
i' che dobbiamo Confessio, la recitata a oppenione
Galeni grande humor d'un qualche filosofo grande
La quale ne chiara si rimette dalla comune oppe
nione de gli altri huomini come ho vedicauta
quella d' Heraclito, che dice i contrari esser
medesimi, et quella di Semone, che ogni
cosa si muoua et altre tali.

Ma di queste cose all'hora, perciò che non
sufficientemente negli Euangelij non Conclusioni
et dottrina
Hauendo Aristo. alle calcate confutate le tre oppenioni principali, dalle
tre vere prouate, et intese negare a ciascuna
loro altra, soggiunge hauendo la ragione come il suo
et ultimo bene, dica Socrate ostendendo
di queste tre vere et oppenioni, et massimamente
hauendo ne parlato a sufficienza, negli Euangelij
o non nouamente. Scrisse Aristo. sue altre
cose molte et diuine opere quasi libri, che
anchi antichi
come latini
molti Euangelij, i quali leggiamo Chiunque altri
uori et d'altri nobilissimi autori, ai cui cognitione
dunque molto gioua strumento artende Euangelij.
Che alcuni dicano Aristo. Homero empissa certi
versi a una certa guisa i' un certo numero, è
Epicuro, Democrito ancor del medesimo et altrove
si mira nel medesimo. et per gli altri Euangelij
greci, et alcuni ne i quali dice di hauere
hauuti di queste cose a bastanza mostrando
la certezza, che la mi pena a le scritture ri
portate stare bisogna, et di ciò d'ogni modo, et
se la vera fede le scritte, ma vostra
parabola bene i pensieri stolti et Gentili et so-
pra tutto impossibile dire la vostra ne si la stolti-
cia et la scienza di vostra essere cosa vana
come medesimo più di sotto.

Le terze et le altre Epistole della quale ancho
è assai meno ne si libri seguenti.

ne q.ta p.te è errato Hauendo di p.ma numerate tre vite, et fatti poi medesime
quelle stoltissime et nobili dal suo solamente ne i sotto piacente et vinta ragione
ne mi cerco parlare a familiare delle terze et ultime ne i sotto contenta latine
a lungo et con agio: delle quali dicemo volendo parlare nuouamente ne libri seguenti Vi
nel X libro

come esempi greci e romani una forza liberale, o magnifica
delle quali uno studio si facesse di mettere nei luoghi più
ed forze divenuto più modesto che una potesse esercitare
nella prima nella altra, onde possiamo riducendo
già ragione e silogismo dire così, La virtù può essere
e non che non operi mai e tutte le sue cose regnando
la virtù, la felicità non può essere di alcuno
che non operi regnando la virtù, dunque la virtù
non è la felicità. et brevemente essendo la
virtù felicità, e la felicità atto et abito perfetto
come il primo dormire, ma l'uno come il medesimo
la virtù non può essere la felicità: ne si dee
per eccezione il giudizio mio, le quali si possono
stimare essere nella virtù, stendersen d'una virtù
abito et certa operazione, ma per il suo di virtù
intendersi regolare ancora l'operazione. è dunque
ragione, la quale dice che la virtù può essere una
cosa che non operi mai e tutte le sue cose regnando
la virtù, la felicità non può essere di alcuna
cosa non operi regnando la virtù, dunque la virtù
non è la felicità. et brevemente essendo la
virtù felicità, e la felicità atto et abito perfetto
come il primo dormire, ma l'uno come il medesimo
La

Onde alcuni pensarò, che primieramente le cose desiderate siano fini, conciosia che si amano per se stesse. ~~ne se ancora quelle~~, ma ne ancora quelle pare che siano fini, benche molte ragioni siano state fatte in loro pro; laonde adunque andare queste cose. Hauendo il filosofo riprouato, che le ricchezze non siano il sommo bene, si per essere inutile, et si perche essendo ~~utile~~ ma si desiderano per le, per cagion d'altro, hora ricca bene et anchinde, come egli si pon considerato che le cose desiderate si è cosi il piacere, l'honore et le virtù siano fini, et il sommo bene, che la ricchezze conciosia che quelle si amino et desiderino per loro, et le ricchezze no, et negano i pensa essendi il bene di tre maniere cioè è utile, dilettevole, et honesto, il primo dilettevole et l'honesto hanno ragione di fine ma non mica l'utile, il quale humilmente ragioneuole cose che faccia et appartenga al fine. et è q argumento dal maggiore, perche se quelle cose, che pare più che siano fini, non sono; molto meno saranno fini quelle, che paiono meno, et cosi se le ricchezze non è l'ultimo fine et il sommo bene humano molto meno saranno le ricchezze. et cosi è chiaramente preuato, che la felicità humana non consiste ne ne i piaceri, ne nelli honori, ne nelle virtù, ne nelle ricchezze auenga che molte ragioni siano state fatte in loro fauore a ciascuna delle quali si può facilmente rispondere. Come essempio grosso da gli Epicurei si fanno dalle bestie, come pone Eudoxo, il sommo bene pare molto è proprio, peroche gli Epicurei pongono il sommo bene nelle bestie ma non in quelle del gusto et del tatto dalle quali si piglia quasi ogni ragione di piacere, et operare vniuersalmente come hauemo detto altroue, cioè di alcuni a cui massimamente essi si assomigliano, ma mai non assai raggiugne. Anzi, se fosse vera questa cosa, per cui il quale appartenga al presente proposito se ci è detto à bastanza,

che di bisogni naturali primi d'ogni felicità altrui
et cioè le quali è proprio d'ogni huomo & gesù huom

Come che sia detto al guadagno, & huom molesto
et le ricchezze, senza dubbio non sono quel bene
che si cerca, perché non vale et p cagion d'altro.
Et resta che la quinta et ultima parte principale,
nella quale si entra, la qual certo tutti intendono, et
si esprimono bastantemente et chiaramente primieramente
il nome delle ricchezze, la quale tanto
non manifestamente felice, et oppressione presa
discosta dal vero, che niuna delle altre, et & g' ne
fu annumerata dal filosofo. ne le tre principali
parte ne fece mentione et le nelle espressioni et
esplicazioni per le cause delle Eudemii, non essere
certissimi quelli ne solamente felici, ma neanco
come fu detto, et imperoché la persona & la felicità
consiste nelle ricchezze, il che essere falsissimo
per molte apertissime ragioni con due argomenti
il p° è tale. La felicità non consiste in una vita
violenta; le vite bisognate & date essistenti alle
ricchezze è violenta, dunque et &.
Onerosamente così; le ricchezze s'acquistano et
non perdono per violenza, la felicità & essere
fra delle operazioni volontarie non s'acquista et
non si perde per violenza, dunque le ricchezze
non sono la felicità, adunque, alcuna più
dimostrativa ragione per violenza; ma veramente di morte
felice per violenza, dunque la felicità non consiste
nelle ricchezze. Il 2° argomento di questo
La felicità non consiste in cose alcune & si cerchi
per cagion d'altro, le ricchezze si cercano per cagion
d'altro, dunque le ricchezze non sono la felicità
La maggiore è chiara per le cose che si cercano per
altro si cercano per se & per cagion non d'altro;
anzi l'altro non si cercano & per; la minore anco è
chiara per le ricchezze non ostinamente et simil-
mente per altro alle cose humane, a queste due
ragioni se ne può aggiungere un altro, cioè le ricchezze
sono bene esterni et bene spesse cagione di male dunque le
ricchezze non sono la felicità, et delle cose dette si può comprendere
ciò che quanto essere sieno tutti errori, et sempre cagione
di non avere con giudizio discorso bene alla fine, in la
proposta et nulla vera felicità et ben vivere compete homo a vivere

E il presente terzo capitolo nel quale si confuta l'oppenione di Platone circa l'idee, non altramente quasi in 9 primo libro, che in un piano et tranquillo mare uno acuto et pericoloso scoglio o, veramente in mezo una bellissima pianura un faticoso et erto monte, il quale se non interagga del tutto, impedisca almeno et ritarde il più oltre a poter passare; ma sicome ne lo scoglio i prudenti et accorti nocchieri non dibigottisce già mai, ne'l monte i saggi et valenti viandanti; rivolge indietro, anzi et gli uni et gli altri maggiore ardimento usando et più ante ponendosi del cammino, tanto poi si rallegrano più quanto è stata da vincersi la difficultà maggiore, ne più ne meno [illegible] nel difficile quanto portarranno più la dubitazione nostra. Dice dunque, che 9 capo principalmente è molto più contemplativo, che altro, dimandando ricerca comparazione più al sapere, che à i costumi, la filosofia una scienza da più et divine cagioni primieramente et la materia dell'idee, et malagevole a per se medesima, et il trattare di loro s'appartiene propriamente al primo filosofo, et alla scienza suprema naturale poi è incerto qual fusse veramente proposizione di Pla. che introducea le idee, et da i Platonici medesimi è diversamente interpretata come vedremo più distesamente; li medesimi dubbi et difficultà non nell'oppenione di quelli et giovano molti più, quanto più vengono ripugnanti, che ritennano di quelli, che quelli discepli. Et è questa diversità sì fatta, che non pure vi son di nuovi pareri tra i Platonici et Aristotelici ma tra i Platonici stessi come tra i Setti, et molto più degli Aristotelici et non solamente i Greci dissentono da gli altri et Latini, ma i [illegible] Greci et i Latini tra loro parlando così degli antichi come de i moderni, et ingegnosamente che i Latini, quali essendo intorno 6 più Sette come la verità potesse errare più d'una, pone, che ciascuna si sforza persuadere

[illegible] Platonici

la guerra, che si partigiani fanno, di difendere quella
pur il fin di vivere et di regnare l'opposizione
della parte una strinacissimamente, che di verità
viene et ripugnare ad alcuni d'esaminare la verità.
Et questo è nato, penso io, che Alcuni hanno stato
di affermare, stimo non meno malagevolmente, che
precedentemente hanno opposizioni à tanti huomini l'opposizione
et amici in Platone, tanto più è stata grave della
medesima sentenza di lui, et volentieri difendano
nelle parole, che [illegible] quelli
tici et ultimi ~~ultimi~~ non che d'un tanto et gra-
ve filosofo. Alcuni forse mi crederà essere troppo
diuturno di essere et Platonici perfetti ricevano
facilmente opposizione
circa l'idee, et di Aristotele massime contra Platone
contra alcuni, che intendendone male le parole
sue, si credettero con un parere di arrecare
che Aristo si scontrasse con Platone, si mi stimo anche qui
di fare un miglioramento più d'asserire et quasi
dilegiare nella posteriora chiamando le idee ~~nelle posteriora~~
determinate, il che significa non molto, anche hanno
creato ~~[illegible]~~ i Latini, ma circa alcuni di grecismi
mentali, perciò le determinate chiamano i greci lo
ricepto delle cose; et il canto delle circa et
summa cose ~~[illegible]~~ leggerissimo, quia [illegible] Platone che
che le idee reale [illegible] fole di Romoli et
regni di nubes. [illegible] [illegible]
et i grandi con [illegible] il R.mo Card.le Bembo. Ma de primum [illegible]
[illegible] le idee come
Platone ne più ne meno, ma che gli resta come
come amico et discepolo su accio di ingegnio gli
altri, che studiosi tutte le sue ragioni, ne lasciano
d'esse inutili et [illegible] di mondo [illegible]
Platone, ma si mettessero a volere formare et esprimere
[illegible] essi ~~le quale opponiamo~~ et noi reprimo

[illegible] come Boetio, et ho visto molti
[illegible] di voler con-
[illegible] Et
[illegible] et
[illegible] et
[illegible] intendendo di q
[illegible]
[illegible]
[illegible]

## Argomento del p.° Libro

Il primo Libro tratta del sommo bene, che tutte le cose
lo disiderano. Della diuersità de' fini. Del fine delle
cose agibili. Di cui egli si appartenga alla facultà ciuile
Della uditore morale. Del sommo bene, che l'uditore
di questa facultà bisogna, che sia bene allenato, che la
felicità non è il piacere, ch'ella non è l'honore, ne
la uirtù, ne le ricchezze, ne l'idea, Del fine perfetto
della felicità, et che cosa ella sia. De gli ammaestramenti
che si deono osseruare in ogni disciplina. Della concordia
degli antichi colla uera felicità. Delle tre maniere di bene
esterno, del corpo, et dell'anima, et di cui i beni giouano
alla felicità. Del modo col quale s'acquista la felicità
che alcuno ripur chiamare in uita, felice. Della Fortuna
d'esser felice. Delle prosperità et auuersità degli amici
et in che modo appartenghino à' morti, che la felicità
non è bene lodeuole. Dell'anima. Delle due parti
dell'anima.

Testo

N el p° cap° si contengono cinque conclusioni

1 Tutte le cose disiderano alcuno bene

2 I, fini sono diuersi fra loro perche alcuni sono operationi alcuni opere.

3 Quando i, fini sono opere, l'opere sono miglior dell operationi

4 I, fini sono molti secondo che sono molte l'attioni, arti, et scienze

5 Quando diuerse arti si riducono sotto una principale et somana, il fine della principale, è piu elegibile de tutti gli altri, perche gli altri sono per quello.

---

methodos mḡfis. Antichi.

v Ogni arte, ogni dottrina, ogni attione atto et elettione disidera alcuno bene

y Il bene fu diffinito da gli antichi rettamente, quello, che tutte le cose disiderano

Medicina. T Il fine della medicina è la sanità

Economica. Ricchezze. T Il fine dell' Economica sono le ricchezze

---

Fab

Dottrina

Scienza } Intelletto } Sapienza

y l'arte è uno habito di far bene alcuna cosa

Questo nome Dottrina comprende le scienze, l'intelletto et la sapienza

y la scienza è una dottrina di conoscere bene mediante la dimostratione

y l' intelletto è dottrina d'intendere bene i, principij

la sapienza è intelletto et scienza di quelle cose, le quali sono grandissimamente honorabili

Morale. operatione Elettione Atto attione } Elettione Vita tre.

y la Virtu morale dicesi Socratе, è una dottrina di uiuere bene et beatamente.

l'operatione è proprio dell'arte: l'elettione della uirtù l'atto non attione della morale

y l elettione è operatione della uolontà, la quale uiene dal consiglio

Le maniere della uita humana sono tre, attiua effettiua, la quale

- è di quelli, che uiuono delle braccia et di esercitano l'arti meccaniche. La seconda si chiama attiua, la quale è di color, che uiuono prudentemente et uirtuosamente nella rep. et faccende ciuili, i quali sono o, forti o temperati o, liberali o, giusti. La terza è la contemplatiua, la quale uiuono quelli, et attendono alla scienza et alla sapienza, contemplando le cose diuine

La p^a è infima, l'ultima altiss^a, la mezza mezzana per la prima noi somigliamo Dio come artefice et fattore del tutto, per la seconda come prouidente

per la terza come separato et unicente. 5 tranquillità
l'operationi della prima vita si chiamano effettivi et opere
quelle della seconda atti, attivi et electivi, quelle della terza
contemplationi, et speculativi.

7 Arte per arte intende la prima vita cioè pattiva

Dottrina intende la 3ª vita cioè la vita contemplativa

Desiderare Attione et electione la pattiva, morale et amministrativa.

9 Appettire o non desiderare il bene non è altro, che cercare
per una natura portato et inchinato et ordinato al bene.
Tutte le cose intendi ordinate

= La regola delle cose ordinate è che sempre le cose più
imperfette siano per conto et cagione delle più perfette
bene o solamente il fine muove tramia dalla diminuita et divisitezza
delle natura sue
fine del suo fine et tutte le operationi sue ànno peggio onde
9 Il fine è quello per cagione del quale è, o si fa alcuna cosa.
= De i fini alcuni sono per loro natura, alcuni secondo il
fine naturale mancamento et bisogno nostro
Il fine di sua natura è sempre migliore di quelle cose, le
quali s'ordinano a lui, onde la felicità è migliore delle virtù.
Il fine secondo il bisogno mio quanto al modo del bisogno mio
è migliore di quelle cose, che s'ordinano a lui, onde la ca-
rità quanto al bisogno nostro è migliore, che il medico,
et la greggia del pastore, et così il bisogno mio fa mi-
gliorare i fini dell'arti dalla degnità della natura, ma
prudente Il prudente s'indirizza ne' fini naturali. onde
arti gli habiti pattivi sono per cagione degli attivi et contemplativi
l'arti senza la prudenza tutte sono ordinate
ne' loro fini propij, onde
opera prudenza La prudenza è certa regola di tutte le cose.
L'opera è quella, che viene dell'operatione, come del
mutare, la casa.
m Dubitasi in che modo seguiti ogni arte, et ogni dottrina o
dunque ogni tutte le cose desiderano il sommo bene, rispetto
s delle cose, che sono, alcune precedono intendrate da esso bene,
et per esso ordinatrice, alcune dalla natura et per esso sono
il secondo grado d'ordine et sempre si sforzano d'andare
et assomigliarsi a esso bene già non sono impedite. Alcune
d dalla mente humana, come l'arti; le dottrine l'attivi, le elet
tivi, le quali sono non ordinate, per esso sono sotto

mente et imaginevuolsa, le quali sono mutabili et terrene
uolto emanano, onde per l'argumento dal minore, re
ogni arte o le quali sono meno ordinate, considerando alcune
bene, tanto più l'altre cose, et sono più ordinate. come
stig: a' minori
& l'alcuno dicesse ogni arte è buona. Sangue tanto più ogni
vista intellettuale

Arte meccanica et servile.

Vita morale

y La vita morale non è altro che una certa imitatione
or negli huomini delle cose divine, et conformandosi a Dio
quanto ci è concesso il più. Et per il contrario
Il male non è altro, che partirsi da questa imitatione
delle cose divine: onde
Tutte le cose, le quali sono ordinate si sforzano d'assi
migliarsi al sommo bene, quanto patisce la natura loro
§ La natura loro, onde gli huomini mediante l'arti,
s'assomigliano quanto è loro concesso, alla Artefice di
tutte le cose, et mediante le virtù morali, per le
quali si governano le cose humane, s'assomigliano
a esso bene, il quale ha provvidenza di tutte le cose, et medi
ante le scienze, s'assomigliano a lui, che sa ogni cosa
& et mediante l'intelletto, a lui, che intende ogni cosa
et mediante la sapienza a lui, il quale è savissimo
huomo sapiente, Et queste quasi vestigie et segni della divina
cose gli piacciono sommamente] et fra tutte le cose
et niuna meglio le può imitare tanto et tante cose
quanto l'huomo pur che egli voglia, il fine al quale è nato
Fine. 7 Il fine delle arti reggiane o siano operazioni, siano operationi
sempre con miglior & i fini delle arti inferiori, et q°
c è non così nelle sole nelle arti, ma nelle scienze et virtù
& delle più sicure saranno & di loro natura & cagione
d'una, el fine di quella è più nobile, che i fini di
quelle altre, et le più virtù di loro natura si esi
ċ cercheranno per cagione d'una, i fini loro sono
meno dividendabili, che quelli di quelle virtù più
civile et romana.

184

Aristot. Plat. Cy

L'openione de' Peripatetici è che l'anima nostra sia come una tavola, nella quale non sia scritta cosa alcuna, et non habbia innata la perfettione sua, come dice et crede Platone, ma ha bene le forze et le potenze d'acquistarla.

quistione se è ò è

innanzi, che si cerchi, che sia una cosa, s'ha à cercare s'ella è perche la quistione et dimanda s'è, ma innanzi à la quistione che è.

Il fine et il bene si convertono cio è tanto è dire fine quanto bene et cio che è bene è fine.

Aristot. Cath. m

Aristotele il più delle volte comincia i suoi libri da una propositione universale affermativa come ~~quis~~ nell' etica ogni arte et ogni dottrina &c. et nella metafica. Tutti gli huomini diliderano di sapere per natura et nella fisica et nella posteriora, et la ragione è perche la proposition universale affermativa è nobilissima di tutte l'altre et da queste nasce la vera scienza, la quale è ò dimostratione

Intelletto } 2
Appetito }

1, Principij di tutte l'operationi humane sono dui. l'intelletto et l'appetito. l'intelletto si piglia in due modi, speculativo et Attivo. l'attivo contiene sotto se ogni arte, non solamente l'arte propriamente detta, ma ancora ogni scienza attiva. lo speculativo contiene la scienza. l'appetito si divide anch'esso in due parti in elettivo et essecutivo. Sotto l'appetito elettivo si pone l'elettione, sotto l'essecutivo l'atto overo attione

Arte

y l'Arte è uno habito fattivo con vera ragione il quale si fa di molte cose raguinate per la esperienza, le quali giovano à l'uso humano.

Dottrina

y la Dottrina è un modo et una via mediante la quale noi possiamo imparare v. arte v. scienza

Attione

y l'atto overo attione è l'operatio dell'huomo secondo l'elettione cio è attione et non fattione

Elettione

Alberto

Elettione è un principio mediante il quale l'huomo di due cose proposteli elegge una piuttosto che l'altra

Dice Alberto Magno, che ogni principio, che si considera dal filosofo morale o egli indirizza o, Egli essequisce. s'egli indirizza lo fa in un de i due modi perche indirizza o, al nec, o, ad alcuna opera, se ad alcuna opera, lo fa in due modi o egli indirizza a un'opera la quale si può fare o, ad una la quale si può agere. s'egli indirizza al nec, cioè scienza o, dottrina, o indirizza a un'opera che si faccia, s'arte, se è una che l'agire et non si faccia scienza attiva, ma s'egli si piglia per la essecutione attiva si fa ò atto il quale è quello, ò il quale l'huomo essequisce. Laonde agibili, onde bene dicesi tutte ogni arte ogni dottrina y

fare
Agere

Elettione. 3. < Questa parola elettione significa tre cose. principio mediante il quale l'huomo diuide o più cose proposteli ne elegge una più tosto, che l'altra. significa ancora l'effetto della diliberatione nel 3. 2a si pone per l'operatione della volontà. la quale si piega per l'habito et disposittione, la quale elle ha più a questa che all'opposto. nel 2o dell'ethica.

Bene. < Bene significa due cose, il bene il quale è veramente bene et quello il quale pare bene et non è.

~ Ciascuna cosa si chiama buona in quanto ella ha participatione o somiglianza col sommo bene.

Appetito naturale < Appetito si piglia alcuna volta per naturale, mediante il quale

vegetabile
Animale
Razionale } le cose inanimate si dicono diliderare i loro naturali luoghi come il fuoco andare all'insù, et i sassi all'ingiù. secondaria mente si piglia p vegetabile come quello che è nelle piante

Sensibile } piglia[si] nel terzo luogo per appetito animale, come quello che è negli animali bruti il quale è congiunto colla imaginatione et si chiama sensibile. più tosto sensitivo, il quale si chiama razionale il quale si trova solamente nelle cose razionali et si chiama volontà et già fu detto di sopra naturalmente. Ella è seguita dall'intelletto et comanda all'appetito sensitivo. ma ella altramente è tirata dall'appetito, onde negli huomini alcuna volta l'appetito sensitivo va contro la volontà alcuna volta il contrario.

Volontà

Dottrina. Dottrina si piglia alcuna volta per scienza, essendo una cosa, che s'addottrina alla scienza.

2a Parte

Fini diversi

Parte bene che sia. Videt autem.

nobiltà tra i fini

Alcuni fini sono differenti ma loro perche alcuni d'essi sono operationi come il cenare ballare specchiarsi et dopo quella tale operatione non si rimane nulla se n'fuori et accade, alcuni sono opere come una casa, una statua et perch dopo la operatione si rimane l'opera, et questi fini, et opere sono più nobili, et tutte le operationi precedenti, acciò sia che quelle si facciano et cagione di questi.

Arte subordinata a i fini

~ Ciascuna arte subordinata a fini l'operatione, et essa è arte: essa opera. la cosa dell'opera ultimo fine è più nobile del secondo: il secondo del primo

più fini

Ricchezze. 185

Cum non sit

Molte cose humane sono più fini et di essi sono più cose di diverse. Le ricchezze sono il fine della vita economica, il che s'intende secondo l'oppenione di molti, et chi dice che sono strumento al fine nella economica et politica.

Don

Aristo.

Ricchezze.

m Aristotele fanella alcuna volta in alcuno luogo prendo il parere et opinione del volgo non prendo la propria sententia sua come già dicea nel principio dell'ethica, che il fine della economica erano le ricchezze, & così nella economica dove è il luogo proprio, et nella politica dice, che le ricchezze non rimangono à quello a chi giunge alcuno fine, et non era fine.

Quæ autem artes.

fini più nobili. T Così come sono più fini, così sono ancora diversi et più nobili uno dell'altro, perch'siccome le cose sono più nobili l'una che l'altra, così sono i loro fini, perch'andare il freno nell'huomo per il cavallo, è più degnabile, che il cavallo, così l'arte del fare il freno la quale precedina & l'arte della cavalleria, è più degnabile della cavalleria.

Quæ

? < questa parola virtù detta in greco dinami, si piglia alcuna volta per la forza et potenza, la quale è in ciascuna arte, la quale si può propriamente chiamare facultà, perch'è dispotta propriamente et è potente egualmente all'una parte et all'altra

facultà < medicinale la medicina si chiama facultà, perch'ella è potente à fare la sanità et à contrapporla et così l'arte del disputare et la arte rettorica le quali possono et reggono circa contrarie d'una medesima cosa come è il piacere sia bene et è non sia bene.

T Tali sono i fini delle arte, quali le arte tutte et ciascheduna

Par.

Atq; nihil interest.

fini Il fine per cagione del quale sono gli altri, è sempre più nobile di quelli altri et non s'impronta s'egli sia opera o, operatione. perch'ciascuna arte, che è tale per alcuna altra, quella altra è più tale di lei: come dice il filosofo nella 1. Rettorica

Arte
fini
Arti subalternate.

Quando più arti sono sotto una altra, le quali ittoke i Latini chiamano subalternate, come medi gratia l'arte del fare le brigle, et fare selle et d'asse, et tutte l'altre, che seruono à fare strumenti per i caualli, come sotto l'arte della Caualleria, et La caualleria insieme con ciascuna altra attione di guerra è sotto l'arte militare, il fine dell'arte principale à la quale sono subalternate l'altre è più nobile di tutti gli altri, onde il fine dell'arte militare è più nobile del fine dell'arte della caualleria et di tutti gli altri, et quello della Caualleria è più nobile di quelli delle altre arti sotto à lei, et così di mano in mano. et la ragione è, perche i fini delle arti inferiori sono per cagione del fine superiore. et in questi non ponte, che l'ultimo fine sia opera di operatione.

S. 7.

Intelletto
Appetito.
speculativo, pratico
Elettione, execution.

i, principij dell'attioni humane sono duoi, l'intelletto ouero la ragione, et l'appettito, i quali sono principij mouenti, nella ragione o uero intelletto si considera lo speculativo et il pratico, Nel appetito rationale si considera l'elettione et la esecutione et tutte queste cose s'ordinano à quello bene come lo fine pende il uero è il fine della speculatione, et così quanto all'intelletto speculativo pone scientia. dottrina per la quale si trasfonde la scienza dal maestro nel discepolo, quanto allo intelletto pratico pone l'arte, la quale è una retta ragione delle cose fattibili, quanto all'atto dello intelletto attiuo si pone elettione, quanto all'esecutione, si pone l'attione.

Dottrina.
Arte.
Elettione
Esecutione.

Bene
Ente
Plat.

il Bene s'annouera tra le prime cose, onde secondo i platonici il bene era prima dell'ente, ma secondo la uerità le cose prime non si possono dichiarare per alcuna cose innanzi à loro, et però si manifestano per posteriori et discretane come le cagioni et i loro effetti, onde conciosia, che il bene sia motiuo dell'appettito, il bene si diffinisce per il modo dell'appettito, come la forza et uirtù motiua per il moto.

cose prime

Bene mot. d. ap.

7 — N essuna cosa disidera il male, et se alcuna volta lo disidera lo disidera sotto ragione et specie di bene in quanto stima che sia buono se bene non è.

D — Tutte le cose disiderano il bene, q.e proposizione s'intende non solamente delle cose c'hanno cognitione, ma ancora di quelle che ne mancano, le quali per naturale appettito rompono tendono al bene non che lo cognoschino, ma per esser mosse da alcuna cosa cognoscente cio è dall'ordinatione dell'intelletto diuino, non altramente, che una saetta va al segno per essersi scritta dal saettante, et quella tendere al bene non è altro, che disiderare il bene.

Inanimate.

186

§ 1.

ultimo bene

perfettione p.ma et 2.da

operatione 2.

Attione. / fattione

operatione 3.a

fine

Architettonica

Gen. odd/
Bene

1.a di cose
Cose perfette.

— 1. Ogni cosa è buona resso in quanto è una similitudine et participatione del sommo bene, et così esso sommo bene si divide in un certo modo in ciascuno bene.

Il bene finale, nel quale tende l'appetito di ciascuna cosa è l'ultima sua effettione

La prima perfettione è per modo di forma, la seconda per modo d'operatione et perciò si dicono alcuni non operationi alcuni sono opere cioè cose operate

L'operatione è di due sorti, una, la quale rimane in esso operante come è vedere, volere, intendere, et tali cotali l'operatione si dicono propriamente attione, l'altra è operatione, la quale passa in alcuna materia di fuori, et questa si dicono propriamente fattione. Perciò alcuna

T pittura alcuna volta una materia riferisce, solamente è

una cosa et fa rendersene come un cavallo fa cavalcare

una cosa et cavare per cavare: Alcuna volta la pittura

fa mutarla in alcuna forma, come già si fa una casa

o, un letto, ove la prima, et la seconda operatione non

fanno alcuna cosa operata et fine, ma ciascuna d'esse

è fine. È però più nobile la prima, perchè elle rimane

in esso operante, la terza operatione è come una certa

generatione, il cui fine è la cosa ~~operata~~ generata et però nella

operatione della terza generata esse opere sono fine

~~et in questo modo~~

Il fine è mistione delle cose, et tendono al fine, perchè

le cose, et tendono al fine hanno ragione di bene et

essere ordinate al bene

Architettonica è una architettonica ciò è principale et comune come

è l'arte di fare le pittture, ~~dell'arte~~ del cavalcare, così

l'arte del cavalcare dice a l'artefice et la pittura

come elleno hanno a essere &.

---

Questa parola Bene si piglia alcuna volta per il bene

naturale perciamente, alcuna volta per il morale, et

alcuna volta comunissimamente, et pigliandolo in più modi

il Bene è l'essere essenziale ~~super~~ accidentale comunque

le ad alcuna cosa per farla perfetta, o, per conservarla

nella perfettione sua. Perciò che ~~ogni~~

Ogni cosa è o, perfetta o, imperfetta, le cose imperfette

dividono la salvezza et conservatione di quell'essere

et di quel bene, et elle hanno essere che imperfetto, et

dividono il compimento et la perfettione la quale

non hanno ancora

Cose perfette. Le cose perfette diſiderano la ſalutezza del ſuo bene, et
essere il quale fanno

l'Appetito q. l'Appetito communiſſimamente preſo ſignifica qualunche an-
damento d'alcuna cosa nel ſuo fine. il quale andamento è
naturale di quattro ſorti, la prima quando requiſte la natura ſua
animale et q° ſi chiama appetito naturale come le fame. La 2ª
intellettuale qui requiſta la forma ricevuta o nuda preſa dal ſenſo et ſi
appetito animale come il deſiderio di cose delettevoli. la
3ª requiſta la forma intera, et ſi appetito intellettuale
come il deſiderio d'ſapere le virtù. la 4ª requiſta il
bene acquiſtato mediante il quale l'habituato ſi ſtima
nato a diſiderare d'operare ſ. l'habito suo, come ſua
di contemplare, un libro di dotte.

T di 7 tutte le cose, che ſono in noi, alcune ſono in noi da natura
Habito naturale alcune dalla dottrina, alcune dalla conſuetudine.

Habiti intellettuali N° errum Habito intellettuale o naturale ſi in noi da natura
N° err° Habito naturale ſi in noi dalla dottrina piglando dot-
trina lungamente, Gli altri non ſono ſenza dottrina
dalla dottrina sola senza l'operatione onde
de gli Habili intellettuali alcuni sono generabili q dottrina
alcuni q uso et conſuetudine.

Arte Arte ſi piglia per qualunche Habito generabile mediante
l'uso et conſuetudine

Dottrina Dottrina per qualunche Habito che ſi possa acquiſtare q e
dottrina.

Volontà 1 La volontà, la quale è appetito rationale et libero
Atto in fatto T pur cose oppoſte et non oppoſte, perciò che ella ſi
intende á quelle, et ſi può per se determinare
á una delle ſi, due di loro et q° in tre modi nel primo
riſpetto á una atta amandola perciò ſi ella può volere
et amare che sono oppoſti, et ſi ella unole volere, altro
Atto elicito. il volere è la parte alla quale la volontà prima in-
determinata, ſi determina, et il volere ſua ſi la deter-
minatione, nel ſecondo modo riſpetto alle conſeguentie
dell'atto elicito et comando, q cioè ſe la volontà può amare
et odiare alcuno che sono oppoſiti cioè una cosa medeſima
La volontà ſi et ſi ella ama allora ella ama è la parte alla quale ſe
determina, et essa medeſima determinatione, nel terzo
modo riſpetto all'esercitio dell'atto elicito, perciò che la
volontà può amare o, odiare questo huomo et può laudare ma
l'uno et l'altro, et l'uno et l'altro tenere sospeſo, et alhora
ſi ella reſtrignere alcuno di q'atti, essa esercitio stesso è la
parte alla quale ſi fa la determinatione, et essa medeſima

determinatione, et nel medesimo modo della respectiuo
regga quella respectiuo non si faccia p un'altro ad
positiuo, et allhora la determinatione rarebbe una cosa
positiua et un certo modificatione p due casi. et la parte
alla quale si faceva la determinatione rarebbe sola
priuatione.

Elettione.

> Elettione generalissimamente presa significa qualuncq
determinatione della subietà prima indeterminata.

fine

Il fine muoue il generante à generare

finj p cui diuersi. T

La cagione per che i fini di diuerse scienze et uarie arti
sono differenti et uarij tra loro è perche alcune arti ri-
cercano nelle operationi loro un subietto nel quale
ellene operino, et uno strumento col quale operino p alcune
ricercano non il subietto, ma solamente lo strumento,

Arti

Alcune ne il subietto, ne lo strumento. P L'arte, che ri-
cerca il subietto nel quale ella operi, induce mediante lo
strumento alcuna forma, che rimane nel subietto dop.
l'operatione, come nell'arte del murare, et quella
forma è un fine poi la quale oltre l'operatione
L'arte che ricerca non il subietto nel quale ne lo stru-
mento col quale si diriue mantene presso di ella una, et
adopera o, uno strumento, il quale si reputa come accompagna
to un fiato o, una uiola la musica di strumenti, o con-
giunta come la bocca et la gorga la musica uocale
et in questi strumenti non si induce cosa alcuna se non il moto
il quale cessa cessando l'attione del primo mouente.
L'arte che non ricerca ne strumento, ne subietto fa l'operatio-
ne che da un sol agente. La quale operatione è intellet
tuale q et per q cagione l'arte che ricerca il subietto fa
alcuna l'operatione, alcuna opera come un fine, l'altre arti
le quali non fanno tale subietto, non fanno niuna tale fine
opato.

cosa opata et operatione.

cagione p che la
La cosa operata è più nobile, che l'operatione dalla quale
ella è fatta, p perche la cosa operata ouero la forma la
quale si è introdotta in quel subietto è il fine di quella
operatione, si come ciascuna forma è il fine della sua
generatione dalla quale ella s'induce nel subietto p che
quella operatione o la generatione è una introduttione
di quella forma, et p che quelle forme si [illegible] mi
gliore et più desiderabile di quelle operatione.

la forma

Ecconmica di n. sotti

Il fine della Economica sono le ricchezze, nel primo della Politica dice, che le ricchezze non sono fine ma strumento, risponderei che qui favella secondo l'opinione volgare e de gli huomini ignoranti. Alcuni dicono, che l'Ecconmica è di due maniere, una del modo del governare d'una casa secondo la virtù, et di q.ª parla Arist. nel p.º della Polit. l'altra tratta solamente dell'amministratione, et governo temporale delle cose la quale si chiama governare la case et la robba delle persone, ma le persone, et di questa è il fine le ricchezze.

l'arte Architettonica. 3

A cognoscere se un'arte è architettonica et comanda a un'altra, si cognosce in tre modi cioè secondo le habitudini et rispetti dell'arti fra loro. La prima è quella, che fa lo strumento et un'altra l'adopera quella, che fa lo strumento è retta et più degnia di quella, che usa tale strumento, la quale ha comando. La seconda habitudine è di quella, che è ad esso fine, la qual'habitudine viene dalla prima. Cioè che l'una di quelle strumento è il suo fine. La terza è l'habitudine di quella, che comanda a quella, che obedisce, et q.ª habitudine viene dalle due prime. Che la comanda et principale procura l'uno et il fine dell'altra et per comanda, che lo strumento si faccia della tale materia et in tale forma, come parla il Nocchiero comanda, che la nave si faccia di legno, acciò che la nave sia atta a galla, che il legno sia buono et non acciò che la nave si rompa, che sia leggiera, affine, che più agevolmente fenda l'acque ecc.

Nocchiero

In alcune arti sono l'arte retta architettonica ma fa alcuna che propriamente si chiami strumento, ma alcuna disposizione, la quale usa la principale come l'arte equestre non fa strumento alcuno, l'arte militare ma fa bene alcuna disposizione et apparato, il quale usa l'arte militare, comprendendo, et difendendo.

Equestre

Logica.

La logica non non è retta a quelle arti a le quali ella s'ordina ne quelle le sono somane et architettonice, perche la logica non fa un strumento del quale si servino l'altre scienze, ma li segue loro fanno, perche ciascuna scienza fa i suoi propri silogismi, et facendoli serve a se stessa, et rendendone gli fa, perche usare il silogismo et fare quello scienze è tutto uno, altra è necessità ci comanda in che modo, e di che materia si debba fare il silogismo, et così non è retta architettonica, benche arrenga in uno, con ciò che si vedino l'uniuersità delle altre come a fine ma a una strumentale

Eust.

prop. dell'Etica

Il proponimento d'Aristotile nell'Etica è di cercare del fine dell'huomo, et vedere s'egli è alcun bene particulare et proprio della natura dell'huomo, per cognoscere il quale lo huomo sia atto, et mediante il quale egli colga il bene comune a tutte le cose, et quel sia q° bene, il cognoscimento del quale importa assai alla vita humana, acciò ch'ella indirizzare tutte le sue operationi, come a sua vera et propria felicità

bene comune

Il bene comune è quello, il quale desiderano tutte le cose et il quale cerca tutte le cose così le mancanze come la grandezze, et q° è il bene, sopra il quale precedono tutte le cose et per il quale sono, et nel quale ritornano, hora quelle cose che sono priue di ragione cognitiua q° sono bene, et che sono fatte solamente di lui. Le quali cose hanno alcun bene proprio immediato mediante il quale si riferiscono a colui che è quel q° comune bene devemo dunque noi huomini cercare quale è quello et dire come sia il proprio bene dell'huomo, altro. che dirizzando à quello, et conoscendo la et cognitione della prima, colui si riferisca à quel comune q° bene per il che noi saremo guidati alla magnificentia et humanità di Dio, è dunque necessario al huomo virtuoso attendere à queste cognitione, dopo la quale si tenga di cose proprie, dopo le quali di tutte le altre cose il mondo non è congiunto alla causa. 9

Arti

L'arti sono fatte di sapienza come quelle le quali come fanno la natura vsando la materia et riducendo in la forma, et per ciò philosophi non senza ragione fa chiamarle il suo fine alcun bene vsato à la cognitione altra, che i corpi hanno bisogno d'assai cose di fuori à vivere et à vivere bene, et l'arti hanno loro. Et massimamente parlando degli huomini politici, et delle città, perchè di elegge

vita solitaria

La vita solitaria et contemplativa, sarà poi bisogno dell'arti

Metodo

Il metodo o, vero dottrina è un'habito, il quale da la via et insegna fare alcuna cosa, con ragione.

Scienza Arte

Quanto la scienza è più nobile dell'arte tanto diviene più et più perfetta il bene

fini delle Summe

I fini delli huomini mediante i quali essi pervengono al q° bene sono due il costume delle persone come divine, et la vita de gli huomini attiua et l'altra contemplativa. Finis

Arti, dottrine.

l' arti et le dottrine sono alcuna volta ancora contemplatrice

le scienze sono tutte contemplatrice.

Attione
Elettione

l' attione è operatione dell' huomo secondo l' elettione

l elettione è già preposta da cui l' huomo n' deggie una.

pare

E pare già nesso parere si dice communemente et delle cose ch
paiono et sono, et delle cose, ch paiono solamente

bene semplicemente

Ogni cosa desidera alcun bene, ma quello volta l'Oggetto pone
dubbio che sia bene quello ch non è.

il bene semplicemente, et una ch participatione è un solo, tutte
le altre cose (in certo modo sono buone in quanto participano
di quello primo bene, onde tutte le cose desiderano rimedio
alcun bene et il mezo di quel bene relegano a quel primo.

vranza d' Arist
m

l' vranza d' Aristotile è imitando la natura contrariare

Le più volte
dalle cose più imperfette alle più perfette

Dottrina sue

la dottrina è più perfetta et più amirre, che l' arte, et l' elettione
dell' attione

Diaforesis
Differentia artis ad

fini

fini dell' arti et delle scienze sono di due maggioni, alcuni sono
operationi, alcuni opere, cio è quelle cose ch si mangiano dopo
l' operationi, già mensa, cantare, ballare ch non lasciano
niente dopo queste operationi già nessuna cosa più
se non cose, come nave, essendo il lauorare niente
dopo l' operationi ma è dopo il fabricare alcuna opera cio è la
casa, la nave, a già è fatta il fine d' un mestiere un
è opera alcuna ma operatione cio è cosa buona
mirabilmente grande la scienza di leggi della musica
ma il fine d' una è la cosa, altre cose musicali
è una l' operatione, ma l' opera ancora è la cosa

Causa causa
Causa causa

Empedocle è mistione il causa causa, che il causa causa, cio è
quello, per che si è cagione del quale si fa alcuna cosa, che
quella cosa che si fa, onde la mente è mistione, et la me-
dicina, per la medicina è il causa causa per cui si fa
la sanità, et la mente per che si fa la medicina è il causa
Causa

Multis autem.

Politica

La scienza civile è più nobile et più alta di tutte l' altre arti
come quella, che comanda à tutte, et il fine suo è il più perfetto
come quello di immediate è cagione di gli huomini o
quanto non fanno et è più di ciascuno tutti gli altri, come
Giunio animale, et l' accompagna di natura et più degli
la felicità.

189

Ethi. »

multis autem

Eunuco — Vn' Eunuco misero, et uno Eunuco, non castrato, ma si dicono semplicemente Eunuchi, a quelli, maschile che così si chiamano in latino ex humore, marchio di natura. & ne seguitarebbe contradittione et falsità, se uno volesse le distinctioni loro in ricombe & nomi; & l'humore è animale ordinale, et l'animale è quel che ha anima a vita; & è ogni & mostra & è in male vita et non ha anima. Et il maschio è quello, che per generare (la natura di) un altro, & l'eunuco nol fa. Così un'arte, delle sue nature quelle utilità che vita humana, nulla è vana, malefica & è il suo fine è certo, n'ogni chiamare arte

Superaggi » Quella nuova potenza facultà, che è, Ever diam dinami, significa alcuna volta & l'arte

Distet actio nihil.

fini dinarii — & i fini delle attioni et delle scienze non differenti di genere, sicché il fine della medicina è la sanità a il fine dell'arte del legnaiuolo è fare un letto o simil cosa, & non differenti di genere dalla sanità.

Fini — & — operationi — Ben che i fini, & le cose, siano migliori de i fini che sono operationi, pur s'intende per già cose & un arte medesima le operationi sono & cagione delle opere come la edificatione è & cagione della casa, ma si dinota alcuni i fini, & non operationi non alcune volte migliori de i fini, & non opere, come sono nel fine dell'huomo che è migliore di tutti, et è operatione, ma è contemplare

Buona scienza — a scia morale, la quale tratta dell'attioni volontarie, ha 3 parti

Monastica — la 1ª è dell'attioni d'un huomo solo, et 1ª si chiama da alcuni

Economica — monastica, et si contiene ne i 10 libri dell'Etica. La seconda

Politica — è dell'operationi d'una moltitudine domestica cioè di gente

La casa et la famiglia, et 2ª si chiama Economica et risiede

nella Economica. La 3ª parte è dell'operationi d'una

moltitudine civile, et 3ª si chiama politica, la quale si tratta

nella Politica.

Il 1º libro dell'Etica è del fine di tutte le cose agibili o vero

operabili, cioè della felicità.

Il 2º è della virtute morale in genere, da essi alla è una

effusa, et effusa rie.

Il 3° libro è de i principij de gli atti delle virtù, cioè del mo
lestabile, della inuolontario, dell'elettione, del consiglio, del cui
gibile, della volontà, del volontabile et di sua specie della
uirtù in specialità, cioè della fortitudine, et temperantia.
Il 4° della liberalità et suoi rebemi, della magnificenza, della
magnanimità, della mansuetudine, della amicitia et communione, et ne' ster..
na, delle verità, delle ostentatione, delle vergogna et lor
rebemi.
Il 5° de gli habiti speculativi cioè della scientia, arte, prudenza
intelletto, et sapienza et de i principij delle operabili
come sono l'intelletto pratico et l'intelletto speculativo, della
Seguendo
conversione della prudenza, et virtuti.
Il 6° dell'incontinenza della malitia, della continenza, per-
severanza, della dilettatione, et mansuetudine, le quali sono
oggetti circa materia delle cose delle
L'Ottauo libro dell'amicitia et delle sue spetie
il nono libro è delle proprietà dell'amicitia
Il X° libro è della dilettatione, et felicità, la quale è ultimo fine
delle cose humane.

Omnis nes.
Primo libro contiene quattro trattati, nel primo si tratta prin
cipalmente la questione, se la felicità è, o nel quale è ultimo
fine delle cose humane.

Rursus Redeamus.
Nel 2° trattato si tolue principalmente la questione, che cosa
sia felicità.

Unde queritur
Nel 3° si resolgono due questioni da se è la felicità et
se si ..... et
~~Nel quarto si tratta~~ già sia la felicità o, inanzi la morte
o, nella morte, o, dopo la morte.

Determinatis his
Nel quarto trattato si resolgono due questioni quale bene sia
la felicità, et in quel grado.
Il 1° trattato di questo tutto il presente contiene sei capitoli
Il 1° capo dichiara se nelle cose humane è alcun fine
Il 2° dichiara se nelle cose humane è alcun fine ultimo et
ultimo, et di quale scienza appartiene considerarlo.
Il 3° contiene quale è il modo communicare a' quelle scienze
la quale è dell'ultimo fine tanto della gente felli
cissimo quanto della gente dell'imperante.

190

Bun. il p° cap.° mostra, che nelle cose humane è alcun fine, et che de i fini alcuni è operatione, et alcuno la cosa operata et che i fini di diuerse operationi, atti a diuerse scientie sono diuersi et che i fini dell' arti architettoniche ai è principali, sono sono più desiderabili, et i fini dell' arti inferiori et seruono alle principali, et di 5 quanto all'ordine de i fini non è differentia se il fine è esse operatione o, la cosa operata.

Omnis ars.

Intentione. in q° p° cap.° si prouua che nelle cose humane è alcun fine, et che tra essi fini è ordine i' eccellenza cioè è che un è più nobile dell'altro, onde prima si mostra, che egli è alcun fine Et poi che un fine è migliore dell'altro. et nel seguente capitolo si mostrerà che si troua un fine ultimo et ottimo, in cosi nelle cose si troua un fine buono, un migliore, et un ottimo o, vero il bene, il migliore, et l'ottimo.

p.te Conclusione Nelle cose humane è alcun fine, il che si proua cosi quello, che si desidera da ogni arte, da ogni dottrina da ogni elettione, et attione è il fine, et si cerca nelle cose humane ma egli si troua alcune cose si giuste buone, che elle è desiderata da ogni arte, dottrina elettione, et attione, dunq nelle cose humane si cerca alcun fine &

Buono et Fine. Buono et fine sono il medesimo. o, l'uno è p l'altro. perche ogni bene o Egli è fine, o, Egli è p cagion del fine

fine. Vn' ultima cosa si desidera se non il fine o, p cagion del fine.

Princ. dell'operationi humane Intellett. spec. pra Appetito, ass. spec. I principij dell'operationi humane sono duoi l'intelletto, et l'appetito, nell'intelletto si considerano due cose la speculatiua et il pratico, nell'appetito si considerano medesimamente due cose, l'atto et l'esecutione, et per amore di queste quattro cose pone Arist. ogni arte, ogni dottrina q prouenga

Alberto l'arte è la pratica, dottrina è la speculatiua, l'elettione è l'appetito, et l'atto è l'esecutione. Alberto la pruoua cosi.

-11- La cosa, che cagiona la considerazione della scienza morale si apprende con quelle quattro cose p le quali ogni arte si considera il morale o, Egli è diritto o Egli è conueniente, o diritto o, Egli è fatto con ragione, o, con ragione dispensabile o ragione di non Egli è dottrina, o è modo di operabile, o, Egli è operabile o, agibile, o è agibile è arte, o è modo di agibile è elettione, o Egli è conueniente, è attione, onde

Arte Dottrina. Elettione attione.

per arte s'intende l'habito pratico & dottrina l'arte gre-
Latina, & elettione l'atto interiore dell'appetito: & atti-
one, l'esecutione ch'è l'atto esteriore, mediante il quale
s'esequisce quello, ch'l'appetito desidera & l'atto interiore.

Arte
Bonno

y l'Arte è un'habito con regione delle cose fattibili.

" Bonno si pifia ch'una volta & quello, ch'è veramente buon, al-
cuna volta & quello, che non è, ma pare bonno. onde ogni
arte ogni dottrina & desidera il bonno, che è, o, che pare, et

Elettione

w Eunaci ricerca la questione delli atti attione:

y "Elettione ~~communemente~~ significa è già proposta sua applicata
l'Eunon al giudicio con la preferenza una all'altra. & già significa
i comuni pifiari più frequentemente, & il fine di quello in-
birimente si pifia & l'atto della volontà precedente dell'in-
bito che desina la volontà a eleggere giusto ch'un &
altro o.

Methodo
Dottrine

E' bonno dottrina comprende alcune volte la ricerca come
nel principio dell'etica ogni arte & ogni dottrina. & Euclide

fini 2.

i, fini dello bonno sono duoi l'imperabile che nelli effetti
ciò si rappresenta le perturbationi di fattivi dell'animo,
il grande la mente nel contemplare, il quale consiste
nelle ricerche speculative.

Arte.

Ogni arte è ordinata à qualche fine & ultimi delli bonni
onde quelle, & ne fanno già, a & non dispute, ma alcune
si pottono chiamare arti.

Arte.

y Arte è un raggruppamento di comprendone tenute a pro
nate ad alcun fine bonno alla vita humana.

Elementi
Piante
Animali bruti

Tutte le cose desiderano il bene si può intendere ne' relative
delle cose, le quali hanno cognitione, ma si chiamano sostanze
generabile et corruttibile, & gli elementi si nominano ma
teriamente el luogo bono come è buon bene, a fuggire l'altro
come cattivo et malo, le piante similmente fatte un albero
per la sua terra una bonna, et l'altra cattiva fuggendo
per la magra, e mette le radici nelle grasse, gli animali
Bruti si relativi conoscendo gli sinceri in simili, et
domestici ricercando gli sinceri in salutiferi et a la ragione
è, che ciascun appetito naturale ne el suo simile come
bonno a conservatione et fuggire il contrario come mo a corruttione.
ove essendo tutti gli atti bonni tutti gli atti diriderano
il bene come buon fattione, et fuggire il contrario come male

Ente.

191

(8) Bon.

Appetito

L'obbietto dell'appetito è il bene, e quello, ch'è bene. a q° è dell'appetito cognitione, ma le cose, ch'non cognoscono si cognitione non desiderano se non quelle, che è naturale buone & le cose, ch'mancano di cognitione non desiderano se non quelle, che è naturale buone da una intelligenza non erranle &c.

1. Buoni.

Differentia inter finem

fini

operatione

Cosa operata

1. fini alcuni sono operationi, alcuni cose operate, in tutte le cose dove è l'operatione, et la cosa operata, la cosa operata è sempre più degna dell'operationi, ma q è da notare ch

operatione p.T. ispa

operatione rep l'opa.

l'operatione è in due maniere una si chiama operatione che va inanzi all'opera, l'altra operatione, che segue et è dopo l'opera, et il fine, si l'opera è migliore del operatione che va inanzi à l'opera, come le edificii è migliore dell'edificatione, ma non già dell'operatione dopo l'opera, onde essi è migliore la difesa et cognitione, che segue l'opera, et la quale è fatta l'opa. et così l'opatione precedente l'opera è più imperfetta dell'opera, ma l'opatione seguente l'opa è più perfetta dell'opa, et così la virtù è migliore et più perfetta, che l'operatione precedente la virtù, ma l'opatione seguente la virtù la quale è da essa virtù, è migliore della virtù

Arti attive

fini tre.

L'arti fattive hanno tre fini, verbigratia l'arte del muratore ha il primo fine l'edificatione, il quale è opatione, et q° non è proprio fine, il 2° fine è la casa edificata. il terzo fine è la difesa di quei che l'habitano dall'intemperie dell'aere, et altri accidenti, et il fine seguente dopo è sempre migliore del primo et precedente, onde la casa è migliore dell'edificatione, et la difesa dalle case meglio è migliore delle case.

Moto.

Opatione.

Una moto et opatione è differenza perch l'operatione è attione rimane la natura d'alcun subito come della luce lucere, ma il moto è à una cosa, la quale non ha in essa onde il moto et l'opatione sono differenti perche ch l'operatione è da quella cosa, al quale è il moto, et il moto è à quella cosa dalla quale è l'operatione, ha dunque il mo. dilettatione fatica et sia allontanare, ma l'opatione, la quale è perfettione dell'habito, ha dilettatione, onde pare, che della ragione del moto sia, ch'non resista ad alcun habito o forma, ma dell'opatione è, che ella non si faccia à un'altra, ma più tosto da un'altra.

operatione di due mani

Operatione

Factione

L'operatione è di due maniere una che rimane nell'operante come il uedere, che rimane nell'intendente, et quest'operatione si chiama propriamente operatione. E un'altra operatione, la quale passa à materia esteriore, et questa si chiama propriamente factione, et questa è di due ragioni una factione la quale prohibe la materia esteriore perche non si conduca a uno effetto et seruirsene come già si prohibe ne le mulla et condurre a uno effetto et seruire come già si prohibe la materia esteriore et introdurui dentro altra forma nuova come già il legnaiuolo prohibe dallare et fare uno essere. La prima operatione cioè l'operatione che rimane et si chiama operatione, et la seconda operatione che passa nella materia esteriore et la quale si chiama factione, ma hanno insieme alcune cose et fine, ma ciascuna d'esse è fine ma la prima è più nobile della seconda per rimane et essere operante ma la seconda non è operatione fine, ma ha alcune cose et fine

operationes

Quelle cose che sono al fine, non proportionabili al fine, cioè essendo molte operationi et atti et dottrine, non ogni mezzo fini

Quando anco non sia talmente

Fini non diuersi per gli habiti.

Fini diuersi per gli habiti

Fini diuersi per gli habiti et

per gli habiti operationi accade che una sia retta un'altra.

operatione

Differentia inter

Primieramente poi l'operatione s'ordina per la cosa operata come a suo fine, la cosa operata è più nobile dell'operatione, ma per la cosa operata s'ordina per l'operatione, alcuna è più desiderabile la operatione, et la cosa operata come edificatione s'ordina per la cosa, et la cosa per desiderabile del male et uerbi

F.C. Bene

Il bene come bene è quello, il quale è effettiuo dell'appetito, et per ogni cosa, che appetisce, appetisce il bene come suo effettiuo.

Appetito Naturale Sensitiuo Rationale

Ogni ente in atto requisce alcuna inclinatione ad alcuna cosa effettiua di lui et conseruatiua, onde ogni cosa la quale è in atto si dice un'appetito naturale, nella quale è il naturale et il sensitiuo, nella quale uno mi oltra il naturale et sensitiuo è ancora il rationale. ma è differenza, che quelli, che hanno l'intellettuale, che ne è quello non come conosciuto da lui, ma come diuersi dal più la generale il quale è autore della natura nel quale ne nelle cose intelligenza

Appe Naturale

192

[illegible] F. C.

App. a Ten. 5 Rom. ma quella, che diuide l'appetito sensitivo si chiama pur
desiderare quello ch'è veramente bene a quello, che è stimato
bene sebene non è. E 5 l'appetito sensitivo et intellettivo
seguitano la apprehensione del sens. a dello intellett. nostro
i quali possono ingannarsi.

Estelia.

Inflammati Adolescentes uerq; Lectori

Cum Academia hac nobilissi uiri non minus ad publicam studiorq;
omnium utilitatem, quàm ad priuatum commodum et exercitationem
cuiusq; nostrum inuenta atq; constituta sit, factum est, ut cum Ego
eum Aristotelis librum qui græce ἠθικῶν πίθηκα ἀκέραια, latine
de uita et moribus ad Nicomachum titulum habet, patrio sermone
et uernacula lingua mea, hoc è florentino idiomate quem admodum primo constitutū fuerat,
interpretari aggressus essem, factum è inquam, ut priore exemplio
ut fit, commutato, inter hæc Inflammatos adolescentes multa
opinionum dissensio consorta est ~~alijs aliter sentientibus~~, ~~non~~
Ex horum .n. Academicorum numero, qui sic frequentes ho-
norij mei causa sedere uidebtis, non pauci uectius esse cen-
sebant si latinis uerbis; non etiam sic ageremus, ac potius ex-
terna lingua romana, potius, quam materna florentina in explanando uteremur,
atq; id cum alias non nullas ob causas, tum præcipue, ut non sta-
licet tantum ~~hominibus~~, sed prouincialibus etiam hominibus,
Et maxime Francis ac Germanis, consuleret. Alij uero pro
rsus contra existimabant, censebant .n. utilius esse ~~ut latine et~~
si etiamsi et non latine interpretari liber is, qui, cum
omnium ad uitam humanam bene, beateq; uiuendam è utilis-
simus, tum omnibus etiam cuiuscunque generis hominibus, maxime
necessarius, præsertim cum ea sit hac tempestate Ciuici idiomatis dignitas,
atq; existimatio, ut non apud Italos modo, sed apud exteras quoq; nationes
multo in ore atq; in honore habeatur. Ego uero, quibus primùm,
omnem sanè et meis uiribus longe maiorem curæ, ut uolumtati eorū,
quibus parere optabam, morem gererem, cum non continuerem esse
uiderer, ~~alijs~~ alijs alijs sentientibus, animi dubius, neq; hanc
magis, quàm in illam partem inclinans, itegram rem ad Academicos refe-
rendi, ut ipsi uicissim quæ uisum esset, statuerent. Itum est ergo
ē, uicit ea sententia, quæ latinam interpretationem præferebat,
Latine itaq; pulchre loquentes interpretabimur, si non ex, quæ melioris
et quæ si fuerit tot doctissimorum hominum et optimorum uirorum
frequentia deberemus, saltem quæ potuimus modo, sed pro-
fecto non debemus, ut ad ipsam rem aggrediamur. Dijs bene iuuantibus

Gren alia q̄dam

In superiori lectione dictum è à nobis de universa philosophia
quid esset, satis, uti ego arbitror, diligenter dilucide atq; abunde, cum
longa, neq; obscura oratione sex ipsius plures definitiones ex
Ammonio, Alijsq non nullis vrcitauerimus; Hodierna die age-
mus id quod sequit', et quod polliciti sumus, hoc est tractabimus
de eiusdem philosophiæ diuisione, nec paucioribus uerbis q̄ tot
Dijs bene iuuantibus
re est tam ubi ei necesse sit, nec pluribus q̄ oporteat. Omnis itaq; res, quæ-
cunque tandem ea sit, aut è diuisibilis, aut diuidi non pōt
quare uidendum primo a nobis est, utrum philosophia ipsa
in eas, rerum numero sit, quæ diuidi pōt, deinde quot
in partes, et quas, sed par è, ut cognoscamus prius, quid
diuidere et quid ipsa diuisio sit è. Diuisio nihil è aliud, q̄
integræ rei sectio, aut partitio quædam, Diuidere autem
proprie dicimus cum exima quapiam re plures facimus,
aut id quod totum et integrum è, in partes secamus, quod
ut melius intelligat', Sciendum è uocabula esse apud Græcos
διαίρεσιν, ἐνδιαίρεσιν, ὑποδιαίρεσιν, quæ
nos sic uerbum è uerbo conuertere possumus, diuisionem,
ediuisionem, si latine dici possit, et subdiuisionem, q̄d
unumquodq; horum sit, dispiciamus. Diuiso est cum aliqua re
res primum diuiditur, exempli causa, si diuidendum est
hoc nomen Animal, dicemus hoc pacto hunc in modum. Animalium
aliqua sunt rationalia; aliqua rationis expertia. Re-
diuisio è, cum idem nomen, quod iam diuisum semel est
iterum et secundo diuidit', uelut Animalium alia sunt
mortalia, alia carent morte, ut Animalium alia sunt cœ-
lestia, alia terrestria, alia aquatilia. Tertia diuisionis
species, quam subdiuisionem appellari diximus, è cum aliqua
pars alterius rei iam rectæ diuidit', exempligratia Animalium
ratione carentium aliqua uolant, aliqua non uolant, ut
Animalium terrestrium alia nascunt' herbis, alia carne ij.

136

Illud item sciendum est quæcunq; res, quæ dividunt', una hoc
trium modorum dividi atq; partiri; ut ut genus in suas species,
ut ut totum et integrum quoddam in suas partes; ut ut nomen
sine aut plurium
omnium sine æquivocum in eius significationes, ut ut sic
dixerim, in sua æquivocata. Genus partit' in suas species,
ut Animal in Hominem, Leonem, eūm. Totum in partes
ut edifi domus in fundamenta, parietes, tectum. Partes autē
duum generum sunt similares quæ uocant et dissimilares.
Similares appellant' quæcunq; idem nomen habent, eandēq;
definitionem cum toto, ut edifi humani corporis
similares partes sunt ossa, cartilagines, nervi, venæ et alia id genus
ut ea quod nulla ossis particula quantumuis parua, nulla cartilaginis
est, nulla nervus, aut venarum, quæ non idem nomen ha-
beat quod totum et eadem prorsus definitionem, cum quavis
pars ossis sit os, et eadem ratione de reliquis. Dissimi-
lares partes illæ sunt, quæ uicissim neq; eandem de-
finitionem habent neq; idem nomen, cum toto eaq; ut edifi
humani corporis partes dissimilares sunt caput, brachia
pedes, et huiusmodi, pars n. capitis puta oculus aut nasus
aut oculus non appellant' caput, neq; definiunt' ut caput
et eadem ratione de cæteris. Non Tertium genus di-
videndi i. nomen æquivocum sine quod plures neq significat
dividit' in tantia significata, ut edifi hoc nomen Canis,
hoc canem cælum celeste, hoc piscem maximum, et hoc canem
animal latrabile. Itaq; animadvertendum è, omne id
quod á me dictum è intelligendum esse de uera divi-
sione et propria, quæ per se dicit' et non de illa
non propria, neque uera divisione, q̄ p accidens nominat'
de qua aliàs dicemus. Illud uero præterundum non uidet'
eam demum perfectam esse divisionem et omnibus
numeris absolutam, quæ per contradictionem, ut dicunt,
fit quemadmodum hæc. omne Animal aut est rationale

aut non est rationale, ~~item~~ ut omne Ens aut è albus aut non è albus, item ea, que si non per contradictionem fit, fit tamen per ea que tantundem possunt, et equivalent ejsi contradictioni. Exemplum. Corporeum, et incorporeum, mortale et immortale, eaq contraria omnia, que ni careant medio cuiusmodi sunt par impar, ~~rationale irrationale~~ &c nam si quispiam ita proferat, omnes homines aut sani sunt aut sunt aegri, is nemini ita enumeret, recundum medicos, qui inter id quod è sanum et id quod aegrum è, medium constituunt. Licet hoc ab Aristot. in Predicamentis neglectum sit. Et hac per contradictionem divisio, quia vere perfecta et absolutissima est multis ac minis laudibus in coelum tollitur a Platone in pluribus locis, sed iam ad Philo: divisionem veniamus

Philosophia non uno modo a diversis auctoribus diversa, sed a plurib⁹ addo etiam a melioribus in duas partes potissimum dividit/ in eam partem que realis, et in eam q rationalis et a recentioribus latinis philosophis nuncupat, quibus nominibus, non quo ut alijs nullis rebus cum veniam ea aut non habeamus, aut non succurrent, et ~~in eam quae rationalis dicat~~ Huius philosophia divisionis in realem et rationalem causa est quoniam philosophia omnia considerat quecunq sunt, unde totius philosophia subiectum est ipsum ens, Ens autem, quo nomine a latinis philosophis comprehendit/ omne quod est ubicunq et quandocunq sit, quod quicquid significat, per dividit/ in duas partes in ens reale, et in ens rationale. Philosophia rationalis, ut de ea prius agamus licet minus perfecta, ea dicit/ que versat/ circa ens rationale, ens rationale est illud ens, quod nusq reperit/, nullibi existit, nisi in ratione et anima ipsa cuius generis sunt illa, quaq universalia appellant/ ut hinc genera, differentia species proprium et accidentia, quae extra animam et intellectum nullum regnaq sunt, appellat/ autem ens rationis ea quae ab ipsa ratione et intellectu format/ et generat/, et in illis, et existit, et nusq alibi reperit/ nisi in intellectu et ratione. Cuiusmodi sunt etiam propositiones, syllogismi et cetera talia q re non substant, neq usquam reperiunt/ quaq in ratione a qua et finxit ne dixim⁹,

3 De hac Entis ratione, quid non è vere ens, cum per se non
subsistat, neq alibi esse possit nisi in intellectu nostro à quo è
genera', nactum esse sine scientia, sine ars patens, quæ
Græce λογικὴ, Latine diligens disserendi ratio appellari pōt
quæ et ipsa in partes dividit', rerum nos de hac ulterius
loqui respicere debemus, præsertim cum hanc facultatem, i.
ipsam logicen, non esse philosophiæ partem, sed instrumentū
philosophiæ et operationis rationibus ostendant Peripatetici
adversus Stoicos, quæ, præterea, multa ratione Aristoteles
in vetus lib. divinat. philosophiæ esse scientiam divisivit
in activam, factivam, et speculativam sive contemplativam
omisit rationalem, de qua plura alibi. Nunc ad
ad speculativam partem reflexum revertamur.

Philosophia nostri ea dicit', cuius subjectum è ens ipsum reale,
i. quæ considerat omnia, quæ vere sunt, nihil n. nisi vere
substat, nihil se vere exponit', de quo non considerat hæc
philosophiæ optima melior et perfecta pars, q̄ realis dicit'.
quæ philosophia realis primo dividit' in duas partes, in
speculativam sive speculativam, ut ajunt, aut contemplativam
et in practicam, sive activam; quā partes subdividunt', nam
Philosophia contemplativa dividit in tres partes primarias,
in philosophiam divinam, quæ metaphysica appellat' et
a quo græce metaphysica vocabulum, nos usitato vocabulo
philosophiam metaphysicam appellabimus, et in philosophiam
naturalem, quæ græce vocabulo physica q̄ à nobis dicit'. Eas
scientias tres rectas contemplativas sive speculativas à
appellant', quoniam finis carū è ipsam rerum veritatē
speculari ac contemplari; unde et ab ipso earū fine
nomina q̄ veritates appellant', quæ profecto, omnium
rerum nobilissimæ cum non aliarum alterius rei causa
sint, quemadmodum activæ, sed sui met, quæ cum ipsa
hominum, summa rerum felicitas, in harum scientiarū cognitione ac con-
templatione consistit, quemadmodum in x^o lib. videre è
Causa nunc quare philosophia hæc realis divisa è in
partes tres, neq plures, neq pauciores hæc rerū è

Omnium

Rerum, quæ sunt, aliqua sunt penitus et omnino separata et seiuncta ab ipsa materia, q̃ nobis immaterialia uocant ut sunt res diuinæ, et de his tractat metaphisica,

Alia sunt penitus et omnino materiæ coniuncta et mixta quæ materialia dicunt, ut sunt res oēs naturales et de his tractat physica, siue naturalis scientia, Alia sunt huic media, q̃ neq; penitus immaterialia ut diuina, neq; penitus materialia, ut naturalia et sunt res mathematicæ, quarum et de quibus causa diuisiua assignare h° nob.

Rerum, quæ sunt, alia sunt seiuncta penitus et separata à materia non solum sensibili, sed etiam intelligibili, qualis est Deus opt. max. et res, quæ substantiæ siue intelligentiæ separatæ à nobis appellant, et de his agit metaphisica siue scientia diuina. Alia autem seiuncta non sunt, nec separari possunt sigillatim neq; à sensibili materia, neq; ab intelligibili, cuiusmodi sunt omnia naturalia, et de his quæ ita dicunt et q̃ sunt naturam in re, quæ ut in secundo libro de auscultatione naturali à philosopho dicitur è principium quoddam motus et quietis eius, in quo è primo per se et non per accidens, et de his agit physica siue scientia naturalis. Alia sunt, quæ licet non sint seiuncta non sunt neq; separata à materia sensibili, ut nihil minus abstrahi et seiungi à materia sensibili, mente nostra et intellectu, nequeunt ut ulla pacto à materia intelligibili separari, et hæ sunt res mathematicæ. Ex his quæ dicta sunt manifestissime apparet, quarum rerum sint harum trium scientiarum, nam Metaphisica quæ philosophia prima siue diuina appellatur, eligit et theologia non nunq̃ sapientia per excellentiam appellatur, utpote cæterarum omnium nobilissima et tenq̃ mater, contemplatur ea res, quæ à materia tum sensibili, tum intelligibili et secundum esse et secundum diffinitionem seiunctæ et separatæ sunt. Considerat ut præ ens, quatenus ens et principia et causas entis quatenus entis: agit ut et de prima forma et de primo fine et latissime reperiri cum declarauit doctissimus et optimus uir Francesco

Lunensis Academiæ præfectus

Et hæc res diuinarum rerum scientia licet diuidi possit tñ non è hæc res tempori neq; negocijs, quæ ad rem philosophiam transeamus.

Philosophia naturalis, quæ ipsa incerta physice dicat, et
non nunq̃ philosophia secunda, et hic non doctrina, ut dicat
ordine, sed natura, ut docet divinis nra ingenii, et sic cre-
dibili doctrina [illegible] quæ nulq̃ tamen sine
conjectura dicat, hꝫ subiectum ens actuatum ut dicat
et exhibitum ad materiam sensibilem, quæ ens mobile, sive
naturale vocat, aut ut aliquibus placet, corpus mobile
aut res mobilis, et considerat hꝫ naturalis philosophiæ pars
substantias sensibiles quidem, et quatenus sensibiles, et ut
multa in pauca contrahamus quæcunq̃ mota movent
Et hæc naturalis philosophia, hꝫ partes prime ut ait quid
Aristoteles, respiratus, quæ ut censere nos æquum est, accedamus.
Scientia mathematica, quæ, ut superius dictum fuit, medie
inter divinas res et naturales hꝫ subiectum ens ab-
stractum et abstractum non quidem negare, et necessario
ut existens, sive alia quævis significare vel aliquem ha-
bere subiectum, ut figura, et in figura ut quæpiam alia
materia, sed abstractum et abstractum secundum rationis
quem
et definitionem suam formalem appellant a mate-
ria sensibili, sed ab intelligibili nequaq̃ et ex hac fit ut
in definitionibus mathematicis nec ni[illegible] materia
ponatur ita q̃ forma mathematicis [illegible] et cum vult
faciemus nullam sibi materiam proprium, assumat et
[illegible], quæ nudum subiectum sensu naturale. Et
hæc hoc intendum est philosophiam divinam primo loco
mentis sibi vendicare, nam res divinæ cum primæ
sunt tum etiam nobiliores reliquis naturalibus, cum
res naturales ad divinas dependeant, quamq̃ naturalis
philosophia ordine, nobis quidem posteriorem, quæ ortu hꝫ ii
primi, sint nihil ei priores et notiores ipsa philo-
sophiam divinam requirit tamen hoc quamq̃ sic hæc non
parum altercatio est, nec mathematicæ, quippe quæ media
sint inter divinas et naturalia, inter semperterna et
corruptibilia, nisi utrumq̃ naturam participant, et
sunt ut inquit Aristoteles, tamq̃ circa et proxima quodam circulo
calumnia et malebry, ad res naturales et semperternas
quatenus sine abstractione loquemur, et perspectivæ ea tenus
modo in suas partes dimittamus.

Scientia mathematica dividit' in partes quatuor, in Geometriam, Arithmeticam, Musicam, et Astronomiam q
huius divisionis ratio est, q mathematica versat circa ipsam
quantitatem. Quantitas autem è duplex, continua et
discreta. Quantitas continua è aut rerum mobilis, aut
rerum immobilis. De quantitate rerum mobili agit et
considerat Astronomia qui ratus et proprii ipsius obiecti plat
De quantitate rerum immobili vadat Geometria, q circa
figuras et magnitudines versat', unde Arithmetica nihil e
aliud, quam quantitatis, rerum mobilis cognitio. Geometria
quantitatis continuae rerum immobilis, quae sit ut qua
ad subiectum Arithmetica sit mobilem q circa abs mo
vetat rei mobilem Geometria q terram considerat, quatuor
non ut eadem ipsam mobilem è geometria ut q certas
has demonstrationes. Quantitas autem discreta eadem q
in duas partes dividit' abscindo pro re ipsam operatur, abs
ea in substitutionem quandam et exercitium alterius. Quantitas
discreta, q q re considerat', è cum numeros aliquis pro re
ipsam operatis putatis vel par ut impar, ut pauci pari,
aut pauci impar ad unitatem, et hinc ejus Arithmetica,
quae nihil aliud è, q cognitio quantitatis discretae q re considerat
mus et mobilem rerum mixtam, ut Arithmetica in nobis hac
vulgari et plebeia omnibus, quibus actiones computorum
cum in promptu illa, et nobilem, ut pro q ejus
proportionibus, et proportionum speculationes, quae apud
latet maiorem, multa incredibilia et prae divina, quae
Arithmetici, considerant. Quantitas discreta si respectu
et substantiam alterius considerata est proprii tamen
aliquem inter se quae de musica agit et considerat
quae è cognitio quantitatis discretae si respectu ad alterum
considerata, q considerata concentus et armonia sonos
et modos, eos dico, qui Cum ipsa Arithmetica, qui mulcent,
et feriant affectus et symbolizent animos nostros, et ex
citent ipsos ad motus, et q clare facimus, ut pro
ac tubas clangere Equos ad pugnam, hoc è q à pythagore
dicunt et laudat è numeris ad ipsa divinam
Platonis celebrata, et quae ut e dicendi tempus. Duas
Arithmetica et musica appellant scientias medias, ut q media
sunt inter naturales et mathematicas, ut idem dicam per
ramos de ea scientia q disciplina appellat' q binas
et magnitudines mixtas considerat.

hi, n. qui ad modum cum principijs, et demonstrationibus
mathematicis utant, mathematicae sunt, qui vero ad
subiectum sunt naturales, cum circa naturales versent
quae ex se sui vocabulum aliquod, ut, quorum subiectum
nobiles, sunt e ipse mole, hi referuntur politici naturales,
sunt; p. mathematice, (Verum Excellens philosophe
Marci Antonii Ziman a dulce cordis [illegible] accendat)
Cum politici mathematici sint q. naturales, natu è 4

Cum horae 4 ast. libros interpretandi onus longe meis viribus impar à principe nostro, cui
hic debebam refugari non poteram, mihi primum nihil tale me promittenti quem
impositum è studiosissimi Iuuenes, statim cogitare cepi quo nam modo hac mea tum in-
genij, tum doctrinae gen minus q. mediocritate ex quam plurimis possem ex q. maxime opere
hoc itaq. mihi dia, nocteq. meditanti, veniebat in mentem tria esse in universo humana
genera, quae me audituros putarem Verum cum, qui, doctiores et sapientiores ab omnibus, et cor-
quem admodum ipsa omnes humana inflammata academia humaniores, prudentiores q. putet,
Ex Academiis, in hoc munere, cum non nulli alij, tum meus Excellens philosophus, et
humanissimus vir Vincentius Magius praeceptor meus, ac politissimus in omni doctrina,
mihi q. amicissimus spectatus non modo familiae suae, sed Patauino et urbi
ornamentum, quae vinus, tales ac tantos homines cum nomine utpote, Quod quibus
modo interpretari, ac de virtutibus modo tacere non minus ridiculum aut temerarium
esset, quem Cum Annibale audiente, ut nescio quis, ic Imperatorem effugijs litigatore
hortaq. multos audiores, quid n. aut dulcius, aut impudentius? sed mihi tales cum
quae à me dicerentur, mi meo tenq. iudicio, quae cum doctrina et humanitate è, ho-
rarij mei causa adfore existimabam. Alterum genus erat, quos tum ex Aca-
demia nostra, tum ex reliquis studiosis multitudine in philosophiae studijs non medi-
ocriter exercitati essent, quibus ego me interpretari, ad interpre-
tationem nostram eos illi conferre, communicareq. explicationem frem. posse arbi-
trabar, ut quemadmodum illi multa me ingenio et doctrina sua, sic ego vicissim
studio et diligentia mea nonnulla illos docere possem. Tertium et extremum
genus erat fere videbam qui ut quid mei operam darent, ut quid literis
humanioribus, mitioribusq. studijs adhuc incumberent, nihil aut parum admo-
in philosophia promouissent, Hunc ego eodem ut invenirem, utilitatis spectem
omnem meam curam, operam, diligentiam dirigendam esse iudicem. Et primum
postulabitis ut mihi ignoscatis, ita me dixerim, adhuc quae scripta illius studia
Quibus ad diligentiam
et diligentiae adhibendae
in duo esse videmur magnopere debere censeo, ad spem Auditorum
Explanationem quae nunquam potuisse negis gratam, mihi certe minus labo-
riosam fore, nondum accersam. Nolui in hoc quasi fundamento
jactandis diutius, ac diligentius immorari, ut quid supra de conceptu naturae
et finium ac rationis cum esset longius tempore, ponderet. Ignoscatis,
in praeceptis ac regulis, etiam quae minuta videantur, mihi esse nolite. Quae
debuit mihi hanc veniam dabitis, ut dum iuventutem amoris aliquem be-
nevolentiae meae in hoc vobis explicandi, quae cum vestra pulcherrima
tum vitae humanae optimae maxime sint necessaria. Hactenus ipsa
rerum, non non expectationem dimissionem nostram frequentiam, ad hoc
scientiae dimissionem necessariam non sit. Ex ipsis scientiis nimium, tot mihi
dimissionem Auditorum quae obtinere nos debeat. animadvertere

Con. / n superiori Lectione diuisimus uniuersam ꝓlosophiam in
duas partes, in realem quam uocant; et rationalem, Partem
rationalem, de qua tractat ipsa logica, quae non est
uera pars, sed potius instrumentum non subdiuisimus,
Partem realem diuisimus prima in duas ~~prim~~ partes
in Theoricam siue spectatiuam; et in practicam, siue
actiuam: Partem ~~eam~~ spectatiuam rursus diuisimus
in ~~tres~~ partes primarias in scientiam diuinam, in Mathe:
maticam; in ꝓsicam, siue naturalem. Mathematicam
subdiuisimus in quattuor partes. in Astronomiam, in Geo
Intem metriam, in Arithmeticam, et Musicam. Restat itaque, ut
aggrediamur iam et diuidamus alteram realis ꝓlosophiæ
partem i. ipsam practicam siue actiuam, quae est propria
nostri negocij, quod antequam faciamus, uident non nulla
mi certitudinis declarari oportere, quod breuibus et dilucide
dubi 2. quantum poterimus, efficiemus, Ac primo duas dubitationes
remouebimus, quarum prior est, cur nam prius spectatiuam
quam actiuam ꝓlosophiae partem tractauerimus, cui
rei dubitationi, facillime respondet, cum spectatiua
ꝓlosophia longe sit dignior, ac nobilior ~~ipsa~~ actiua
rem potius ab spectatiua perficiente et derivate. non rerum ac causarum suis effectibus praestante, quin etiam
~~ipsa~~ actiua spectatiua ipsius causa est, quanto itaq; praecellit
finis, sic, quae ad finem sunt, tanto ꝓlosophia spectatiua ~~antecedat~~ antecedit actiuam. Altera dubitatio
2 oritur ex sic, quae à nobis superius dicta sunt, ni quidem
recte, quae dixerit mo humanum triuium modos diuidi, ut
ut genus in suas species, ut in totum in suas partes, uel
ut nomen equiuocum siue qd plures res significet, in
uarias significationes, et in hoc, ut diximus, equiuocata,
dubitari itaq; pot, cur non genericè sit, et quo modo triun
modos hos q à nobis facta est ꝓlosophiae diuisio.
Cum nulli humanum primum conueniens ~~partem~~ uideat, ut
hæc uera non conuenit, Sciendum est itaque

reperiri quedam nomina, que neq; penitus univoca sint,
neq; penitus equivoca, sed media inter equivoca et uni-
voca, et hec ea sunt, que dicunt secundum prius, et
ainsi, et secundum posterius, respectu unius, eandemq; na-
turam significant, que competat omnibus eorum obiectis
et accidentibus, quanty et eodem modo, nam cum
aliquid nomen significet primum et potissimum aliquod
ens, deinde alias, atq; alias, illud quod significat
prius, è nobilius ceteris, imò è causa reliquorum
omnium, exempli causa hoc nomen ens dicit̃ de
decem predicamentis, sed multipliciter, i. prius dicit̃ de
substantia, deinde de reliquis nouem, q̃ sunt accidentia
unde ipsa substantia longe digniora è ipsis accidentibus
imò è causa eorum, nam absoluta substantia, accidentia
esse substantie non possunt, cui vbi substantia nil subest
et eadem ratio è de ceteris nouem, q̃ nil dicunt
secundum unicuique rationem tantum, neq; nil significa-
tionem tantum, sed secundum analogiam, ut dictũ è
reliquum autem distinctionis, q̃ sint tres genera uni-
uoca et genera analoga dicentes alias analogias.
Hec itaq; philosophie diuisio è nouem multiplicis sine aequi-
uoce analogie in tria ut dictum, analogia tota sit agite
Diffi philosophie
uideamus nunc quid nam sit ultissima hec et plane
diuina philosophie pars, est itaq; philosophia actuum
habitus quidam intellectus proxime instituens siue in-
struens ordinatus ad gubernandas et dirigendas eas
institutum siue potentias animas earumq; operationes,
que rationi intellectui audienter sunt, nec temere additam è
que rationi intellectui audienter sunt, i. que rubiacent et parent
voluntati et ordini rationis, nam eas animas earumq;
operationes, que mentis et intellectus non obedient
nec appellant humanas, sed naturales, quales sunt
operationes animas vegetatiue, que pars cum ra-
tionalis non sit, nec per se, nec per participationem

Nō.

un dicunt, nō pōt ā rationē abstrahī neq̄ rationari,
unde relinqui, nihilq̄ præter ānimā vegetativā et eius
ā operationes rerum in nobis etiam dormientibus, imō
in mortuis ✝ Et sic ānimadvertere debemus omnia, quæ
unq̄ facta, aut fieri aut fieri in nobis, aut fieri nō esse in
nobis, Sc. sīr quæ in arbitrii et potestate nostra non
sunt, agit philosophia speculativa, Sc. sīr, quæ ā nobis
fiunt ē operatione nostrā præcipiunt agit philosophia activa,
unde activa philosophiæ finis non ē tantum planē im-
texere, et cognoscere quam ipsa veritatem, sed agere
etiam, unde nonnunquā dicitur, et operari, nam ut
philosophus inquit, scire ea et cognoscere quæ pertinent
ad bonos mores, nihil tamen facere, parum ē aut po-
test nihil, quare, cum scientiæ speculativæ finem de-
signārint, activæ, dein laudē, non finem ipsi hu-
mani dixerunt, ea vero, quæ ad finem ducunt, laudanda
requirēa, quæ ad mores spectant, optimē mores, nunq̄
tamen operantur, it nec humani debent, nec laudari
ac facienda putant, contemnendi, non omnino omnibus laudi
in actione, ut inquit Cic, orationem, sed ad tempus
nonnunquā, nīquidem ut speculativæ ā contemplan-
appellatæ sunt sic ab agendo activæ sed iam ad finis
finem spectare deinceps videmur ✝ Philosophia practica
dividit prima in duas partes, in factivam, ut nobis dicunt
et in activam, quid autem distent hæc duo verba inter se
facere et agere Ex sīr quæ statim ā nobis subjicientur
clare, ut arbitror, apparebit, et longe clarius in textu
Ex hui, q̄ ab ipso nobis Autho. in text libro etsicas dicunt
ratio suæ divisionis in factivam partem et in activam
ea ē, ✝ ea quia aliqua ex operationibus nostris, quæ
fiunt ab sīr potentijs, quæ rationi parent, et quæ ab
ipso intellectu regi possunt, exeunt, ut inquiunt, extra
nos, et ad exteriorem materiam transeunt, aliqua
vero non exeunt, neque transeunt ad materiā exteriorē

quæ etiā ipsi non ex-
dedunt

Quæ nobis, rerum ē
Diuisio philosophiæ activæ.

Ratio divisionis.

201

12 |

Facultas quæ illa & igitur scientia, quæ negotia ex animæ nostræ operationes
quæ exuntes extrinsecus ad materiam præsidiunt
appellatæ facultas, quæ facultas amplior ibit et amplexor
dein caeteri omnes, quæ vulgo corruptæ physicæ ne-
cubus ut diximus, mechanicæ appellantur, Lotium
à sedendo, sedentariæ vias cellularia dicunt, quæ
ex neq ante recubitæ ac vilis, cum neq ex parte cubi-
cis, circa quid versant, neq ex parte modi quo do-
cent, dignitatem aliquam habeant. ni cognoscunt
neq considerant à præstantiis cum ita, et nec, qui ea
exercent præsens aut studiosos reddant, nisi quando
aut bene illis, et recte, aut male et perperam obtemperant
unde etiam a quendadum scientiæ et arte spectatissimæ
tum quidam achivus, quum animæ eleuthero ingenio dignæ
appellati, ingenuæ et liberales, quia artes artes facti-
ue, quum non corpori magis, quàm animæ serviunt,
vocant, et illiberales et serviles, non cum homo ex
anima et corpore constet, anima uelut immortali
et sempiterna tanq regina dominatu, corpus uero uelut
mortale et caducum tanquam rerum patere debet.
aut etiam propterea quia, ut artes liberales magis
ex parte animum ipso exercent, quia illiberales, corpus.
IIIIa uero scientia quæ gubernat et regit ea animæ
naturæ operationes, quæ uniuersæ sunt, neq ex-
tra, ad materiam aliquam progrediuntur, sed præsi-
dunt ipsam animam, et propria spectat ad homines
appellati achiua, quæ uocant, ut dictum est, circa ea
hominum operationes, quæ neq ab ipsa actione,
et gubernari possunt, per quas operationes ipsi
homines dicuntur aut probi fieri, aut improbi, eram
dum mores, et per quas aut laudem mereamur, a
deum aut vituperium, et dedecus, per quas item aut præ-
mijs afficiamur, aut pœnis debeamus, Vbi ante actiua

sunt ut humanæ inter
rum utiles ut et necessariæ
scientiæ et artes
quæ et quare ingenuæ

animæ
Corpus

ut q utile ingenuum et
liberum homine digna ut
hoc rerum
Actiua quæ

Divisio Actiua

pars, qua nra est ratio circa, vel alterius, hoc è
non est ut discamus, et contemplemur, vel ut agamus, &
et operemur. Et quia maxima ex parte inuitat'
scientiæ contemplatiuæ, ad quam ab illis perueni-
tetat' Alexander Peripatheticus nobilissimus, et dis-
clarissimus ab Alkindo in doctissimis illo eruca diuino
progressus vii libris de auscultatione naturali li
subdiuidit' in tres partes in ydeam, scilicet in
disciplinæ hoc è latine verbum ex verbo in mentem
domesticam siue familiarem, et ciuilem, Cuius hispe-
titat diuisionis causa è, quoniam hic actiua philo-
sophia nra continet et amplectitur omnia quæcunque ante
humanæ præcepta, quæ hisce diebus tractantur, nam
instituunt et instituunt ratione nostra aut circa mores,
aut circa rem domesticam gubernationem, aut circa
regni, administrationem una igitur triplicitas distri-
buta è actiua philosophia, hominem in primam
partem, quæ et dicit siue moralis ab aliis appellat'
re ipsa regunt, quam ratione rem ipsa in ea comprehendit
atq; emendant. Per secundam partem ii, per quam
cum siue familiarem gubernant familiam ergo mo-
domesticam exercent libros, scripta et alia tractant,
per tertiam partem ii, per politicam siue ciuilem ad-
ministrant, tum res publicas tum regna ipsa, quæ quid
præclarius, quid generi humano utilius esse
Alia diuisionis ratio. Excogitarive possit, rogo non video. Terminus et
alio modo huius diuisionis ordinem ostendam hunc si modo
Ad bene, beateq; viuendum, ut ego et hunc si tamen
actionibus et studiis operationibus dirigat, non solum
ego re, verum et aduersus alios, ea scientia quæ
ab Aristotele peripatheticorum principe in x. libris ethicis
traditur, quæ propria et practica omnino mea sit, inde
dicat' ad eum animum habitum et ad eum ordinem
et intellectus mei ordinem, instituta è, per quem
hunc ipsum regit, regat, ratione rursus mea tandem
regat et compescat et emendat.

17 f

Secunda pars Tripartito dicendi partimur in Scientiam medi-
cinae scientiae, aut speciatim circa domum et fa-
miliam nostram, et hic pars in oeconomica medici, aut
generatim et universe circa alicuius reipublicae aut ag-
gregationem, et hic pars in politica continet.
Partes duorum 3 Praeterea hanc cum tota operatione rem et finem operati
duntaxat medici pot considerari, primo hoc cum per se sum
totam et intellectum respicere videtur, et dicitur in ultimo
et optimum eius finem hic è ad summum usq; felicitatem
et huc spectat inclinari
secunda hoc pertinet è alicuius multitudinis pars, quam
inter et in qua civitatem adiectis sibi, quae ad hanc
rem ultro sunt necessaria, cum nemo metipsum
sibi ipsi sufficere possit ac sine aliorum opem auxilio
diu queat, postea in civitatem, ubi in eiusmodi negotiis morbis
utrumque fieri, alium alij opem ferunt, Illa autem multi-
tudo, cuius hanc partem, qui natum facillime recipiunt et
è domum gentium, aut domestica oeconomicis. hic è
domus ac familia, et hic agitur in oeconomica, aut
è politica sine civili si respicit ac civitatem, et hic
in politica. Dicet quae politica in duas partes dividit in eam
quae ad domestica seruandaq; leges politicas, et eam, quae
ad ipsam legum iudicia spectat, quia ambae partes ad
ipsam autem rem referunt non de duabus his, quae
ad eiusmodi, curam et medicinam facient, i. de excitationum
generibus et de medicina ipsa, quae Exhortatio
de diuisione accepta, in praecepta tractabimus. Medi-
cinae itaq; politicae non unus legis latae, quae
bene, ea neque unius naturae, summaq; unicuiq; redditae
rationis iudicia exercet, bonae progressi diligentiae
medicae reipublicae determinans, id quod et oeconomicae,
et ei domesticae, et publicae gubernandae peritus
in rem domum, suamq; familiam, et reliquam civitatem
ei ipsi fecit ex requisitis, quemadmodum
manifesto apparet in eo opusculo quod circumfert
ratio Encheiridii quidam rationem ratiocinandi
et omnem Commentationem, qui libelli nunc
annexus, Iracundiae est, quemadmodum tertiae Animi

Quibus ex rebus manifestissime patet ipsa lege nos
modo philosophiae partem nos esse, sed nec posse quidem
philosophiae cum ceteris partibus hanc e patria eliminari
penitus prae et penitus quadam ut ipsi videtur. Restat
modo ut videamur quae nam harum trium rationum philo-
sophiae patriam propterea debeat. Et quoniam quae
quidem humana omnia et magis diffundit, tum et
facilius et diutius, scientia politica quae civitates
res publicas, quae regna etiam non solum tueatur rebus
sed tueatur et augeat ipsi accommodatissima praeferenda et ac-
commodatissima putat eandem maxime et per se et
longe antistat et hoc intelligendum est de ordine rectus
quem dicunt et dignitatis, non ordo doctrinae ordine
praeferendae et ethica, ut nos facimus, scientia oec-
nomica, ultimo loco politica. non quia ipsa regere
ipsum requirit aut non sciat, longe minime sciat an potis-
sima doctrina, quae videtur gubernare, ne dum
magis publicas, ut regnum gubernatrix, maxime
hominum recipiens aptum ad dominandum, scientiae
magis eruditis, praeceptrix et dignitate prima et, do-
ctrinae non ordine ultima, quam omnium et inter
scientias praestantissima, metaphysica quae cum ultra
primae debito nobilissima sit, altior ne id accidat ipsi scientiae
Luc. I Non defuerunt tot ex antiqui philosophi, qui,
humanam philosophiam prae divinae magnam, hac
ex civitate ejiciendam censerent, ne quis aut re-
gum aliquid administrare mereat, multo facilius et
domum ac familiam rem, ac scire se ipsum facul-
me regere posset, quod summum sit concessit
Sunt in. Aliqui ut ipse ait, qui ut ambitione et cu-
piditate me nemo posse quisquam bene gerunt,
principem rerum quas exemplis plenas sunt
Cum meteant ipsum historiae, non etiam ne enim

203

16

Ac neque uerbum facere minus possit quare neq; de
Grammatica neq; de Rethorica neq; de Poetica quidem
mentionem fecerimus, hoc à me scire omnes
uult Et ego hoc autem nec rob reddere possum
rogitare autem, nisi rob rationalem reducant; quo
à nobis fit ea quam requiredximus causam, postea
mirer ē. quomq; grammatica cum placeat ac scientia
hominum metari possit, nullo modo scientia epis
Sed Rationale, scientiam nomen latissime accipiamus. Illud uero
postea mittendum esse non uū, scientias ipsas
quomq; omnes secundum rationem sint, non
omnes rationales appellari, sed hoc quidem
duntaxat grammatica, Rethorica, Poetica logi-
ca, et quicquid ipsa logica quia nō modo secundū
rationem ē, uerum et omnes rationis operationes
disciplinas quomq; non nulli sint, qui hoc scientiae
dici malint, ā reliquis remanentes, quam
ā rationis rationales, Iuuat. n. modo hoc de logica nomen
utrumq; significat agnoscere et reminisci et rationis
ingens philosophiae campus in tria membra dispertitum
suimus
non modo scientias, sed etiam artes, nisi fallimur, ne
has minimas quoq; persecuti sumus, ac omnia mi-
nutatim declarauimus hoc. n. et longum fuisset, et
esse non necessarium, cum uero tota et integra sigilla
praesentem quendamodum naturae, ita minima difficile ē
non ut inquit Seneca, idem uitij hō nimia. quod
nulla diuitia, et nobis uerisimum fuit philosophiam ni
portas dimidiae non in fronte, debuimus in pectoribus nec
non conclusa, non simul contuso ē quodquod ingē
in pulueren rectum ē in lectione requiri
Explicatis, ordo illi expetitus, q̄ ā Graecis προκοπ-
ecque dicunt, ad ipsius tandem uerbum Dionysium

3

NEminem vestrum esse arbitror eruditissimi adolescentes, cui non usu aliquando venerit, aut de his, quibus id acciderit, nō intellexerit quàm longum iter, ac molestum videri soleat præcipientibus quidem aliquid, sed quo tamen perficiscantur, ignorantibus idem persæpe usu veniat. Alexander Peripateticos, nobiliss. evenire solet his, qui abreuiatos philosophos, ut quibusdam scriptoribus generis librum legunt quidem, sed libri illius auctoris consilium ac propositum, quod Græci σκοπὸν vocant, breuiandi studio philosophiæ, quàm latinitatis ductu ubique intentionem nerint, ignorant. Vnde grem admodum illi plerumque mihi fabri aut, cum per auias sibitudines frequentissimum diutius aberrauerint, flumine aliquo impediti ut nec in Latinum aut ferax, bestiarum, minime incidant metuentes, regredi, ac reuerti cogunt, aut post multa incommoda ac pericula ferociæ remanimes ad Campanam multa nocte tandem perueniunt. Sic itidem si fere semper, nec deceptis, ac per tenebras incidentes aut in locos quosdam obscurissimos incidunt, à quibus cum se expedire extricareque non possunt, aucta tandem studio aut serius et multo cum labore eo perueniunt, quo matutino et sine vlla difficultate cognito, rapti peruenissent. Quod animaduertentes doctissimi Græcorum interpretes, quos sanctissimos magistros facere, ac bene precari Homerus in cuiusque operis initio quod interpretandum susceperunt non nulla diligentissime prædicent, quæ ad ipsius σκοπὸν recepta, vim τῆς τέχνης ἐξηγητικῆς appellant, eaque non, cum nihil minus utile, quàm necessaria sint, quàm diligentissime, et quàm breuissime persequimur. Ab hoc enim ut ab aliquo Apollonem fundam sanguine nemine, nostrum Cuncti abstrahit nos diligenter ut videris, ac medioxhic

D ffinita superius à nobis et diuisa in suas partes philosophia

quàm potuimus diligenter, aggrediamur ea capita, quæ
ante vniuersum librū enarrationem declarari debent quæ
à græcis, ut in Ethicis diximus, προλεγόμενα, hoc
quæ Latini dicunt, et ante dicenda appellare solent. quæ capita plerumque
acta sunt, non nunq̄ tamen plura aliquando ex
ponenda, prout res exigit. quandoq̄ n. eorum nulla
manifestiora sunt, quam ut declarari debeant. Ecce li-
tulus in libro ipsius de esb. et in libris de anima, tam est
perspicuus, ut declaratione non egeat. Quare in li-
bro de ingenio exponendo, circa de interpretatione, interpre-
tatione indigebit, et quam non pauca, sic in libris Posterio-
rum resolutorij quoq̄ titulus è prima reprehensione et obscu-
id genus, et eodem modo è de cæteris capitibus, q̄ intelligi
ignota, interdum notissima sunt. Sed nos acta omnino
ea, quæ præponenda ordine arcessibus, quæ sunt ut

1 Consilium circa propositum et intentio Auctoris, quæ, quo
modo similis sumus ut diximus huic, q̄ tenebris ambiat.

2 Utilitas operis nam nisi scias cognoscere rerum ipsa-
rum, nisi velimus et, quid ex eo nobis utilitatis accidere debeat
cognitum non utilitate minime è quanto elaborare ver-
damus ac perdiscere efficiamus.

3 Τροπος, ut dicunt Græci, i. an liber legitimus et vere
eius rei cuius esse dicitur, et hoc ut cognoscamus illius
esse clarissimi magni et doctissimi, qui utilia et potuit
tradere et inuenit.

4 Titulus et inscriptio liber, requiren ex ipsa inscriptione
propositum breuissime indicatū

5 Ordo ipsius libri, ut scimus quid prius quid posterius
collocari, declararique debeat

6 Diuisio in partes ut capita, nam ut diximus superiori
lectione, diuisiones, quarum q̄ non sunt necessariæ in scri-
entijs ex natura ipsarum scientiarum, tū minus in medi-
cinalibus libris pp̄ eam ciuis animæ usq̄ patent
uisentes sine potentiæ imbecillitatem, q̄ quoniam discernit
discretiua appellat à Latinis necessarium est philosophi
nam cum partes sint materia totius, et eandem cum ea
naturam non possumus cognite totum cognoscere nisi eius
partes cognouerimus. ut siquis hominem cognoscere uellet
profecto cognoscat prius necesse è capita manus pedes et

Relatio scientiæ, sive modus doctrinæ

7 Relatio hæc è rebus quarum philosophia partes reducat
unum rebus naturalem, ut rebus celestibus, q̄ è firmis, et
rebus terrenis, unum rebus diuinum ac mathematicæ, ac mixtis
8. Relatio scientiæ, sive modus doctrinæ

1

Propositum primum vt potissimū Arist. in his decem et sex libris
ē docere eas res, per quas res homo quàm maxime, pot felix
fieri
euadat, et quoniam felicitas humana, actionum intelligi
et non spectationum, de qua domum agit in x° libro, nihil ē aliud
q̄ vt ipse nel Arist. docet, operatio secundum virtutem,
agit de ipsa felicitate, docetq̄ nos diligentissime omnes
virtutes, eaq̄ omnia, per quæ ipsa felicitas paratur acquiritur
q̄ requisitq̄ res, vt nos, cum eas didicerimus, optimum finem
illas, et vitam atq̄ ita operando bene, ac felicit viuamus.
vitam

Vtilitas.

Vtilitas huius libri, vt ex his, quæ dicta sunt, manifestissime
apparet, incredibilis ē ac planè diuina, nam, quid obsecro
vtilius; quid præclarius esse fingique pōt, quàm eas docere
virtutes, per quas felices fieri et beati bene ac beate
viuendo, felices fieri possimus? cum felicitas, vt supra admodum
sit summum homini ac vltimum bonum? atq̄ hic ignorandū
esse non censeo, ea esse sanæ rationem et inuentum esse
vt animus, ipsius medicet' non secus ac medicina corpori
non vt corpus nullum humanum vitiositate atq̄ intemperies
hic, sic animus affectum perturbationibus suis q̄ fit, quas
perturbationes, vt ea anima nobis pestes sunt, quæ appetitus
veterum appellat', quibus perturbationibus est ægrotamus
velut mare fluctibus, hunc vitiosum experimur, et ipsi vt hic dicit
beatescimus, cum vero longe deteriores simus, q̄ ipse am
melior beatus, vt condicione egregiæ et optatæ sortis
quæ quem admodum medicina corporis valetudinem
cuique restituit, sic vita hæc scientia morbis animi sanitatem
tuetur ac reddit, incorruptibile quæ semper manet, ac quæ
nullum regulis ac placitis
nullum vitæ genus, nec exigitari quidem potest
3 Librum hunc Arist. esse multi dubium esse puto, hic n.
non peripatetici modo, sed plerique omnes Platonici tum ani-
mum
fitent, tum summi etiam ac veterrimi conditor in eum
ferunt. Quia et ipse Arist. non semel de eo memini,
ac teste, tum etiam et allegat non nullis in locis, vt
facemus, quod dicendi præstum illud ac elegans dicendi
genus, admirabilis ac diuinandi vim Arist esse
plane confirmat testatur, et in

4 C Titulus.

Inscribit hic liber graece ηθικων, i. moralium, latine philosophi ethica, sive moralia appellant. elegantissime vero de vita et moribus ad Nicomachum, qui fuit ~~magister~~ filius quem in scriptione partem autem ipsius nomen et patris, declarat. et ~~sunt~~ libri reliquum. et vix ullus nonnunquam nomen i. Nicomachi qui fuit magister filius, qui nomine distinguit et ab aliis libris, quos de eadem hac materia scripsit, tradit. Composuit autem septem libros, aut ~~ab~~ ocb potius cum septimus adeo longus sit, ut pro duobus habeat de moribus, quos et misit ad Eudemum, unde appellant latine moralia ad Eudemum, ut ut alii volunt, parum morata, sed compositi vero duos alios libros de moribus itidem, qui ab ethica appellant sive morata magna ii quoque libris eadem fere, quae in his tractat, sed ea hic longe copiosius, et definitiones omnia frequentius in his, q posteriore tempore, et manum diligentius et emendatius. Sunt non nulli, qui arbitrantur hunc librum a Nicomacho esse filio de his confectum esse q & patre audiverat, cuius authoritate haec esse non memorant.

Cap. 1

Quantum ad ordinem spectat. hoc quando nam, ante et post quam facultatem nobis ad discendum sit, hic disciplina informari volumus, videbimus, hoc e post practicen, atq rationem, non modo utile esse, sed et necessarium ei facultati atq actioni, quam dicimus, quae ratione et sermone utimur, hoc e ipsi logicae et hoc non ut omnia et manifestissima et hac meridiana claritate q debeant ea cognitionem disputandi gratia et de re affectandi tractemus, sed ut q proclivius rationis vere e falsis distinguamus, q actionis non bonae a malis agnitae utilitas post logicam, discenda e philosophia moralis, et prima hoc ut dicimus, hic de vita et moribus, ~~libros~~ autem, deq ijs nos ut rationis tantum, sed ut ~~ea~~ agamus et operemur, q licet a me rapiat dictum sit, tu tamen. itaq moribus atq ijs ut utilis ex omni nostri tractatu emergit, ut mihi videtur, ea ante videamus, ut etiam ~~ad~~ quae ratio ministerii in dicendo, proclivitatem atq ~~ad~~ humanae efficaciae habeat in philosophia et practica ad recte

unde et patet ethicam philosophiam esse speculativam et
tum prius addisci debere, prima quidem ethica, deinde economica
deinde ultimo loco politica, non quem præpostere hic liber philo-
sophiæ ad reliquos libros philosophiæ naturalis, eandem hic ethicam
liber et ceteros partes ethicæ philosophiæ ... ea hic relatio
similiter et singuli deducuntur philosophiæ partes, qui
circa philosophiæ operam dantem ultimo erga et ethicam
philosophiæ ... ea et hic liber complectens, et ipse hujus
ant naturalis philosophiæ, quas mihi partes naturalis ...
probetur, non tam ... ethicam doctrinam et ... primi
bonum, deinde doctrinam officiorum, non ut pulsa ... multa doctrinam
genera exactius ... quidem ... pulsa ... ut ... doctrinam
doctrinam ... pulsa, non ut ... pulsa, ... ethicam
... ethicæ ... et ... pulsa, ... ethicæ ...
... hic liber ... ethicæ ... ethicæ ... ethicæ ...
... ethicæ ...

6 Divisio.

Divisio totum hoc opus in decem libros, qui omnes libri dividuntur
in capita, capita subdividuntur in partes quæ et partes et partes
quædam, ut cum hoc commodissime dicemus, et mihi autem antea est
Singuli libri et præcepta universaque referet ad nobis diligenter

7 Relatio.

Hæc disciplina, referet ad eam philosophiæ partem, quæ actiua
dicit, ut ita clare dicamus, cum dicimus philosophiam nobis
in theoricam, et practicam, practicam ... in factivam
et comprehendit artes omnibus et illiberales, nisi si ... ipsæ
et illæ factivæ sint, et non sunt artes, cum non ... sint
inventis nobis ... quæ Galenus, vocabulum ... non ...
medica et primi, sculpturæ ... et picturæ, et ... artes

8 Ratio Receptionis.

Modo doctrinæ utriusque philosophiæ partium ... ut simul patria
demonstrationis, demonstrationis ... non ... primi, sed ... primi
non ... utriusque demonstrationis potissima ... nos hucusque, et simul ... ea
et cum ... obtendit, sed utilis ... demonstrationes; quam ... ea
appellant, cum ... hic ... et appellant ... ea
non ... ad ... ad effectus, et vere ... primum, ... ad
ab effectibus ad causas, et demonstrat tantum ... ea, non ... causa et
unum ... et, et ab ... ad ... et ... alius ... interea, ... et
perfectum ... et ... primi ... et ... hunc

206

Absolutis actu his cognitionibus, superest tertia, ut de materia, circa
quam hujus libri agitur a nobis, quæ breviter faciemus, et quoniam
rectus multiplex numerus est, omnium his quæ circa ipsam sunt
faciemus intelligimus et illa recte, sua quæque proprietates, ut
dicunt, et passiones demonstrant, ad quod [illegible] ce-
ssarium omnia ea, quæ in hac scientia tractantur, et utrum
hujus libri subjectum sit absolutum ens, ut dicunt illi qui
rum [illegible] libri physicorum, an dicunt mobile, ut
Thomas quidam dicunt et quidam moderni, subjectum ait. Dicunt
rectus philosophiæ naturalis est mobile, sive res mobilis, recte
philosophia moralis est operatio humana ordinata rationem. Et hæc
in quantum operatio est humana sive agit. hæc est operatio, quæ
a libero arbitrio, [illegible] et rationi et intellectui subest
unde et humanæ appellatæ sunt actiones, actus humanus
est, ex hinc, qui mentem ratione agit et quæ [illegible] fiunt
a he ut propriis dicebat hujus libri ens et verum, [illegible]
multiplicatur ratio hujus libri in quatuor partes principales et
Nunc vero quærimus nos inquirendo rationem eorum ab
hujusce peculiarium scientiarum dividendum singulare. et cum
operationes et mentales animæ nostræ vertat, et earum finis
est [illegible] et scibilis ipsa cognoscere dei, hanc inscitiam
dividit ipse

Primus hic liber in quo agit de fine omnium agibilium
ut dicunt sive operabilium, quæ finis est ipse felicitas
dividit in quatuor tractatus. Primus tractatus, qui
tractatus libri erudit
quidem ultimum sit an ne ultimus finis humanus nec
si an sit ipse felicitas, et an sit hinc ubi sane finis,
dividit in tria capitula

~~Lectiones~~ Academicæ -

O vnatim Adolescentes, ut ea tum incommoda, tum pericula euitemus, in quæ incidere
solent hi, qui, ut superius diximus, Locum, ad quem proficiscuntur, ignorant, Constitui
hodierno die Consilium meum in his Ethicæ libris interpretandis, atq; ut consilij mei ne absurdi
~~nisi fallor~~ rationem, ubi breuiter explicare, ut si plenius ipsum, prout
hora adæquat ipsi, uacet, persequamur, sin minus, instituti itineris rationem comitate possim.
Consilium meum est, ut cum diligentia primum, unumquemq; librum in suos tractatus
et unumquemq; tractatum in sua capita, et unumquodq; caput in suas partes
rite potius in eas, quas complectatur conclusiones, tum unicuiusq; conclusionis
singulæ capitum singula verba diligentissime interpretari, et q; facillime ea minutissima
ut neram accentissimam philosophi sententiam elicere possimus, deinde, unum
à capite quodque tutio, incipientes singulas quasq; conclusiones accurate et pendere
et exquisitissime, quantum nostræ uires tulerint, examinare, ut nihil omnino
relinquat intactum, eo de quo non aliquid consideremus. Et quamquam ex his, qui
in hos libros scripserunt nullus ut arbitror, est, quem non legerim et loquor
de his, qui typis exarati sunt, nam recentiores philosophos, quodque
scripta nullo modo uidere contigit, unque rari, cum ii uerum non fateâr,
ut uiderem, laborauí. Tamen multa eorum, quæ mihi ad rem facere non ui-
debuntur, de industria, ne temere frustra tempus amittam, prætermittam, nimirum
ea tantum recensebo, quæ ad necessaria ad intelligendum Aristotelis mentem
iudicauero, aut ubi, quæ quo modo utilia, ut rebar non inuocanda existimauero,
eorum plerosq; scriptorum, qui in testimonium adduci solent, nuper nomina et quorum
è scriptis quæ dicam peni omnia deprompsero, nuper nomine, quid nam sibi
uelint in eorum quibusdam ostentationem frequens illa et ab omnibus pene temporibus usurpata
repetita tot uerbis, tot locorum, quæ passim et scriptis quæ penè nullo dolendi adhibita modo uerba, extant, enumer-
atio, atq; recensio. Explicui ubi consilium meum, nunc consilij mei rationis non
pœnitet, audite, ut nunc faciem, quemadmodum intelligatis, cum nos nulla alia mouerit
ratio; tum uero quia hac pacto facta spero, ut et ubi, quibus maxime explo
ri mea ingenia et doctrina, quæ ratio nulla, aut tota quæ exigua sunt, rel
gentem cum libenti obsequar, minime gentium hoc ipsa ingenia rum, ut cum
incredibili bonarum artium literarum artiumq; liberalium studio teneam, nihil
æque me delectet, atq; ipsius ueritatis cognitio, ad quam tamen plena quæ
quidem scientia ea simplicia, rectoq; ut aiunt cursu et ad finem
ut, quem admodum illos non solum diligo atq; amplector sed suspicio et ea veneror
qui non fumum ex flagro, ut inquit Flaccus, sed ex fumo dare lucem, egoter
simus, sed perfimi tri exemplo, et maximo malo nobis omnia, dum ubi uisere
uolunt, tenebris inuoluunt, omnia dum uidere docti q; erga malunt, inceptis
quibusdam disputationibus, ac frigidissimis cauillis non tam docent q; fructum
omnia inanem quidam barbiloquæ, nullo neq; fructu, neq; docendi studio
penitus fordissime inquirunt q; q; successu studentq; dicitur

Cum nonnulla, gravissime meo verbo, quidem iudicio ac posteritati ne latura, atq omnia ea integra
quam q ornandi non modo alteri sed disciplinae et occupanti
medicinam laudi ac remedium adhibere tantum omnes abiit
in nobis in nobis magnifice, ita praestantes, ingenii et doctrinae
viri, tum vero in hac gravissima doctissima humana omnia
Et praesertim in hac ipsa floridissima Insubria, hic a
Demum praeceptor meus et lectissimus adolescentes
quicunq doctrinae genere refertt, quos cum ab
Omnes praeterea, patriam effugere, agitationem atq animum intentum pri
rebus nullum nil nimirum nec certe, quem, quicquid
voluntati, et non invitis, cupientibus, laudandum, nil modo
modo vel futura et incerta atq omnia omnium gerendum
malis nec mirandum in medium deferunt, ut nec, nisi ne
animum fallit, ei pugna augurii dum docuere praeceptor
Insubriae Academiae, Insubriae tegendum nec gloriam
remp. iterum futuram erat. sed de his alias satis
loquendi locus, nunc tempus est, ut quid verbis vestris, quibus
primum ne ipse praestemus, Aristotelis ipsius cognosci, quae
observanda benigne ut faciatis ac diligenter admodum
precamur.

In Superiori lectione, divisimus primum librum in libros 3 quatuor
tractatus, primum tractatum, qui est Proemium, in tria capita
primum caput, in viij conclusiones, quas omnes explicuimus
quantum ad verborum explanationem, et sententiam attinebat,
Nunc vero singulas quasque conclusiones ordine
ordine declarabimus quam potuimus diligentissime et
pollicitis sumus, Prima conclusio talis est.

Omnia bonum appetunt.

In superiori lectione cum diuisissemus primum caput in sex conclusiones, siue propositiones, earq; et graecas et latinas declarassemus, quae ad earum interpretationem et sententiam explanationem attinebat, accessimus ad primam conclusionem, qua ois bonum appetunt, et in rebus humanis è aliquis finis. quam primo declarauimus, deinde quinque rationibus probauimus. Obscura non uidebat, hoc assumptio, ois arq; ergo ois bonum appetunt, et in rebus humanis dari aliquis finis. tertio loco reddidimus ex Euthicis rationem, quare magnq; res, quae cunque tandem ea sit siue animae siue animae causa, primum bonum aliquod particulare petimus. siue indirecte siue directe, appetat, deinde id bonum illud particulare ad unum bonum et universale, hoc est ad finem optimum referat, postremo commemoramus dubitationes tres, quas ex medio sublatis ex his, q̃ è imbecillitate humana, oriri poterant, primum sumpsimus et ante memoratae, subiectum reliquimus, q̃ of qui recte facti esse dicimus, qa sub nomine electionis comprehenderat, ad subiectum adhuc electionem diuisimus, sine sumi facile intelligi ois appetere bonum, cum uidetur et negare possimus, et hic electionem de qua certum, sed hoc quae ubi ipsis mutuo consentiunt, et quae omnes ei ea facimus. bonum simpliciter desiderare diximus, ad talli et decali ad opera et imagine boni, delicta et ubi mi sunt, cum desiderii indicii conclusione, diligentia, ne uitii hunc de ipso q̃ ea ois comelitionem affectionem quod accidere, perq; neglectionem, et denique bonum appetere, eiq; idem q̃ bonum esse appetere et q̃ appetitu, inducta ois ad omnem et q̃ quod, explicauimus et argumenti of superiori sub, in quo mei ambitionis singulae uerba quemadmodum possibile nunc breuiter diligentissime interpretemur, deinde ad reliquas conclusiones aggrediamur,

f. 208

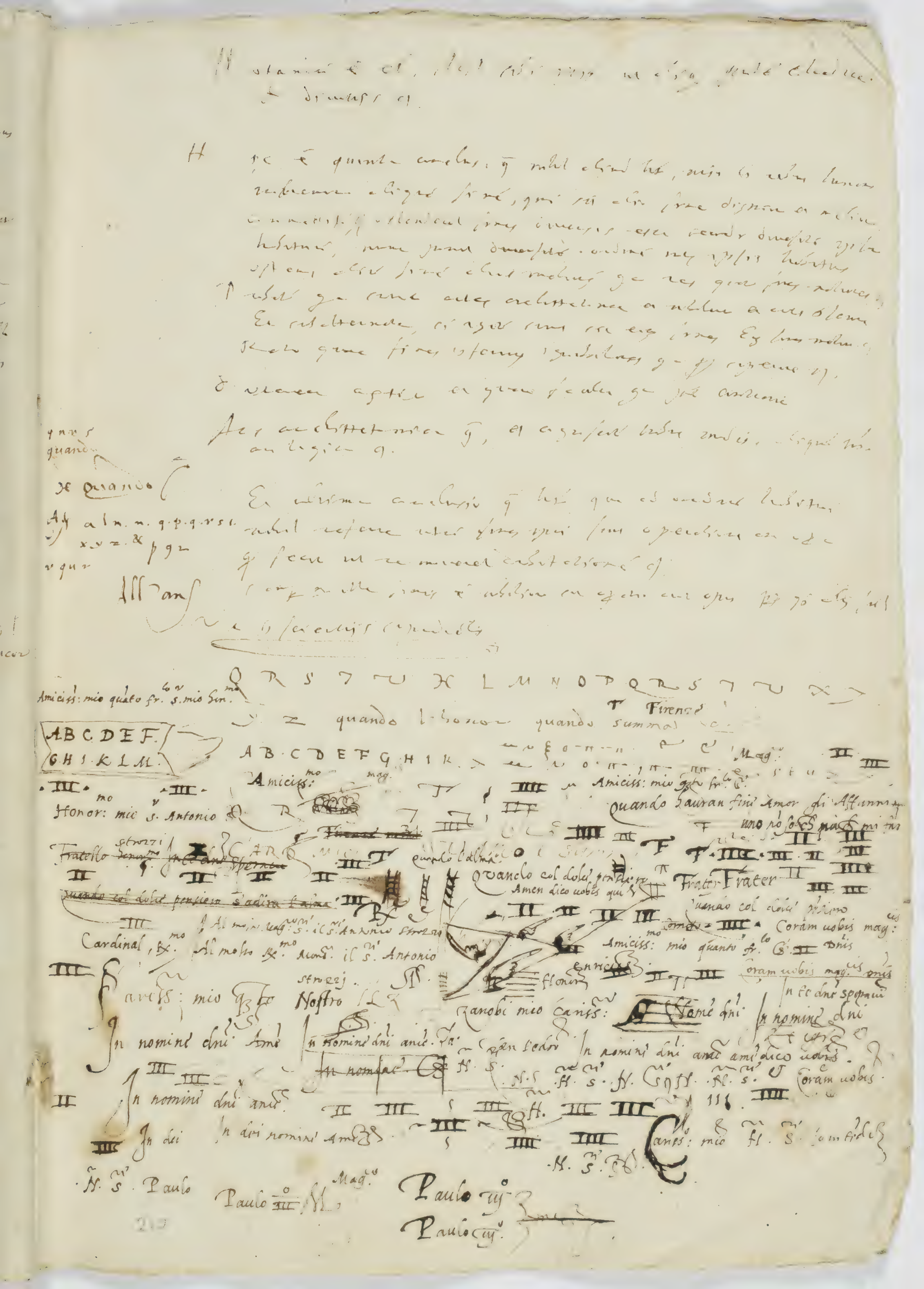
§ Dictum est ad me Nobilissi Adolescentes fuisse uestrum nescio quem, qui sibi
non placere dixerit me in cuiusq lectionis mea initio semper aliquid
anteq ad interpretationem ipsam descenderem, praefari uelle, atq id
nulla alia, uti audio, ratione adductus, nisi quod hoc, tum penitus in-
utile, tum etiam inusitatum esse affirmaret, cum à nullo eorq, qui in
hac praeclarissima urbe publice profitent, à quibus exemplum capere
eiusq imitari ac regi omnino debemus, usurpaet. Ego uero etsi
in hac, quod inuitus suscepi, fungendo munere nihil magis cupio, q
ut primum uobis uniuersis, deinde etiam singulis meo labore atq in-
dustria tuam satisfaciam, ac uerbum cuiusq iudicium omnibus in rebus
meo antepem uelim. Tamen ut libere quę sentio, dicam, et bona
fide, ut soleo, uobiscum agam, tantum abest, ut hoc mihi omnio inutile
uideri possit, ut etiam utilissimum, iudicem, imo uero ut necessarium esse
contendam. Nam, ut taceam lectiones nostras non continuas, sed interpolatas,
atq interruptas esse, cum reipsa minimum dies spacium interueniat,
atq alteram intercedat, cum interim tū diuersi auditores diuersae
linguae à diuersis interpretibus enarrent, ut taceam etiam, quod
pestem doctissimos, atq undequaq absolutissimos uiros hanc nostra Academia
patres, multi ex Academicis nostris numero, non audiendi, sed hanc
stantis mei gratia huc accedunt, quam multos in hac ipsa nobilissima
adeste urbe hominis mei causa adesse censetis, quibus cum ingenio,
tum doctrina, tum dicendi facultate, nullum esse dicere, me com-
parari quidem possim. Ut hoc ingt, aliq ni fallor futurum, ut
ipse fit, ut egregius aliquis riuus in rem adolescens ut nobilitate ac for-
tuna excellens, ac ingenio ac doctrina quam plurimum ualeat, ut
uno Academiae nostrae nomine nusq, ut ita dicam, gentium
de nobis audiatur ac fama percipiat, nec ipse, quod aiunt, consilio destitutus
id quod nobis hodierno die accidisse omnes uidetis, cum quo multa
quotidie ac illustria, ut aiunt, monumenta, non ipsam eruditi non tam im-
puderis, quam auiditatem litterarum, quam illustri omni hominum
et antiquitatis
illustri hominis eruditi, a quo urbs cum tam longe absit, uehemens
et qui maxime, restituendam nostram uobis profitebitur, festo hoc regressum
nihil aliud exspecto quam, ut Deum immortalem in eis quae publica
historia retenti multis in rebus et laudandus et imitandus esse diuinum
uirum ita diligenter hunc nostrae uobis adsum, ut tum absentis uoluntatis
eius, cuius nomine profitemur, cum eius
eius, cuius ex nostra Academia nostri sunt, tum uestrae, quibus hoc
hortemur admonear. Ut ne obstrepentibus reliquorum sonis
Aristotelem ipsum egregie, quare cauete, ut benigne me, uelut
relecti, et diligenter audire uelitis.

Hodierna die prefationis loca explicabimus nobilissimi adolescentes, brevibus verbis non nulla tam necessaria, quam utilia, quae in precedenti lectione pretermissa fuerunt.

Quoniam propositum mihi est, nobilissimi Adolescentes, mihi permittere, quae in explanatione mea necessaria videbuntur esse, et hodierna die erga
idcirco decem hodierna die officiosi loca non nulla brevitatis explicare, quae in precedenti lectione tum temporis angustia pretermissi.

Dictum a nobis superius est primum ipsum, eligunt ergo functiones, eligunt item opera, ubi atq; ubicunq; sunt opera functiones et opera, ipsa opera operatoribus officiosa et diligentia erga. quae propositis si recte intelligat non est ita autem perperam fiebat. Scriendum est itaq; operationem esse genorum, quae, prima appellat operis, quae dicit opus, altera vero officia subsequens opus, operis finis eadem opus est ea operatio, quae fit ante opus et ex qua oritur ipsum opus, ut si fabricatione domus, ipsa aedificatio officia subsequens opus vide est, quae regnat et est ipsa opus operis quemadmodum est, ut hi eadem exempli docendi causa ponamus, tuitio et defensio a frigoribus et calore animi ergo fit ipsa domus, ut si tueri ne a defendat et inhabitare et ab inhibus, et hoc primum finimum temperi subsequens est nobilior antecedente, unde domus magis expetenda est ipsa aedificatione, defensio vero et plenius a verbis domus est ipsa domus, cum ea operatio q opus subsequitur, et eiusmodi facta est domus atq; ut ita dicam universum officia q finis conclude ut intelligatur opus semper est minus perfecta ipsa opera, operatio autem finis est magis perfecta ipsa opera, unde minus nobilior est ea officina, q ipsam antecedit, sed operatio quae est ipsa virtute et ipsa virtute maxime est ea perfectio.

Unde et notate diligentissime est quilibet ante quidem a nobis proferri hodierna posse nisi explicare ne existimetis nam hic primum finis, qui est operationis et officii ipsius nam domus ipsa fit, qui finis propria et non ne est finis sed ultra et medium quidem ad finem, hic et alterum existendi finem qui est opus et ipsa navis, hic et tertium finis, q est operationis navis navigare, ut ut et navis hinc dimicare gratia ut commodius et expeditius navigare dicitur esse possimus quibus finis primum alterum tertium et multa alia quae ad agilitatem navis, nam perfectio navigationis et vis et celeritas.



215

818